METODO

PER

STUDIARE LA LINGUA GRECA

ADOTTATO DALL' UNIVERSITÀ DI FRANCIA:

PROPOSTO

DA G. LUIGI BURNOUF

Professore nel R. Collegio di Francia
e Ispettore generale degli Studj.

SECONDA EDIZIONE ITALIANA

RIVISTA E DILIGENTEMENTE CORRETTA.

FIRENZE.

RICORDI E JOUHAUD.

1855.

METODO
PER STUDIARE LA LINGUA GRECA.

PARTE PRIMA.

ALFABETO GRECO.

La lingua greca ha 24 Lettere, delle quali ecco

LA FIGURA,		IL NOME,	IL VALORE.
Α, α,	ἄλφα,	alfa,	a
Β, β, ϐ,	βῆτα,	beta,	b
Γ, γ,	γάμμα,	gamma,	g
Δ, δ,	δέλτα,	delta,	d
Ε, ε,	ἐψιλόν,	epsilon,	e *breve*
Ζ, ζ,	ζῆτα,	zeta,	z, ds
Η, η,	ἦτα,	eta,	e *lunga*
Θ, ϑ, θ,	ϑῆτα,	teta,	t *dolce*
Ι, ι,	ἰῶτα,	iota,	i
Κ, κ,	κάππα,	kappa,	k, c
Λ, λ,	λάμϐδα,	lambda,	l
Μ, μ,	μῦ,	mu,	m
Ν, ν,	νῦ,	nu,	n
Ξ, ξ,	ξῖ,	xi,	x (cs, gs)
Ο, ο,	ὀμικρόν,	omicron,	o *breve*
Π, π, ϖ,	πῖ,	pi,	p
Ρ, ρ,	ῥῶ,	ro,	r
Σ, σ, ς,	σῖγμα,	sigma,	s
Τ, τ,	ταῦ,	tau,	t
Υ, υ,	ὑψιλόν,	upsilon,	u
Φ, φ,	φῖ,	fi,	f
Χ, χ,	χῖ,	chi,	ch
Ψ, ψ,	ψῖ,	psi,	ps
Ω, ω,	ὠμέγα,	omega,	o *lungo*

LIBRO PRIMO.

DELLE LETTERE.

Pronunzia e classificazione delle Lettere.

PRONUNZIA.

§ 1. Secondo l'uso ricevuto nelle scuole si pronunziano:
α, β, δ, come in italiano;
γ, innanzi alle vocali, sempre col suono duro.
γ, innanzi, γ, κ, χ, ξ, si pronunzia come *n:* ἄγγελος, *angelo*, *messaggiere*, pronunziate *anghelos*.
ε, come *e*.
ζ, come *z* nella parola *zelo*.
η, come *è*.
ι è sempre vocale; i Greci non hanno l'*j* lungo.
κ si pronunzia sempre come *k:* Κικέρων, pronunziate *Kikeron*. Questa lettera corrisponde al *c* duro, ed al *q*.
λ, μ, ν, ξ, ο, π, ρ, σ, τ, come le lettere italiane corrispondenti; σ non ha mai fra due vocali il suono dolce; in μοῦσα, *la musa*, l'ultima sillaba suona come l'ultima sillaba della parola *massa*.
υ suona come l'*u* francese. Nelle parole derivate dal greco, in luogo di questa lettera, i Latini mettono un'*y*. Esempio: Ζέφυρος, *Zephyrus*.
ϑ, χ sono ordinariamente pronunziate come τ e κ [1].
φ, come *f*.
ψ, come *ps*.
ω, come *o* lungo.

[1] È certo che gli antichi pronunziavano la χ e la ϑ altrimenti della κ e della τ. I Greci moderni articolano la ϑ come il *th* degl' Inglesi, la χ come il *ch* dei Tedeschi, ed aspirano leggermente la β, la γ, la δ. Del resto abbiamo figurato qui la pronunzia usata in Francia, senza esaminare se sia o no la migliore. — Citeremo, per l'uso delle scuole italiane, il modo di leggere indicato dal padre Gatteschi nei suoi Principj Grammaticali pag. 2. « La pronunzia delle lettere greche, dice egli, nulla o

Così l'alfabeto greco ha più dell'italiano, 1° le due vocali η, ω; 2° la lettera doppia ψ; 3° le aspirate φ, χ, ϑ.

Gl'Italiani hanno più dei Greci *c*, *q*, *h*, *f*, *j* ed *u*.

VOCALI.

§ 2. Delle 24 lettere, sette sono vocali α, ε, η, ι, ο, υ, ω.

Due di queste vocali sono brevi, ε, ο; due lunghe, η, ω; tre comuni, cioè ora brevi ora lunghe, α, ι, υ.

DITTONGHI.

§ 3. Si chiama dittongo l'unione di due vocali, che si pronunziano con una sola emissione di voce, e producono un suono doppio, benchè in una medesima sillaba. Da questo viene il loro nome δίφϑογγος: δίς, *due volte*; φϑόγγος, *suono*.

Vi sono nove dittonghi:

Tre sono formati coll'aggiunta della ι alle lettere α, ε, ο; e tre con la υ, così:

αι, ει, οι.
αυ, ευ, ου.

Si vede che in questi dittonghi le vocali ι ed υ occupano sempre l'ultimo luogo. Si dicono *pospositive*.

Pronunziate αι come *ai* in *aia*; ει come *ei* in *Pleiadi*, e nel latino *eia*; οι come *oj*; αυ, ευ, ου come *au*, *eu*, *ou* dei Francesi [1].

Nelle parole latine derivate dal greco, αι è surrogata da *ae*; *Es.* Αἰνείας *Aeneas*, Enea; οι da *oe*, Φοῖβος, *Phoebus*, Febo.

Gli altri tre dittonghi si trovano più raramente, e sono ηυ, ωυ, υι.

poco certamente influendo sull'intelligenza degli autori, si potrà considerare, tralasciata ogni questione, simile a quella delle italiane a cui corrispondono.

La γ avanti un'altra γ, avanti la κ, la ξ, la χ, si pronunzii ν. *Es.* Αγγος si legga *Angos*.

L'η si pronunzii per *e*; l'υ per *i*......

Dalla congiunzione delle vocali nascono dodici dittonghii; sei proprii e sei improprii.

I primi sono αι, αυ, ει, ευ, οι, ου;
e si pronunziano *e*, *av*, *i*, *ev*, *i*, *u*.

Gli altri sono ᾳ, ῃ, ῳ, ηυ, υι, ωυ, i quali si pronunziano come sono scritti. »

[1] Presso i Greci moderni αι si pronunzia *e*; οι e ει si pronunziano *i*. La lettura, massimamente dei versi, è assai più dolce. Per ἀφαιρεῖται dicono *aferite*, e noi *afaireitai*. Quanta differenza!

§ 4. Due vocali poste l'una accanto all'altra non formano un dittongo quando la seconda è segnata con due punti (trema): *Es.* πάϊς, *fanciullo*, ha due sillabe, ma tolto il trema, diviene dittongo: παῖς, *fanciullo*, in una sillaba.

Qualche volta la ι è tolta, e si scrive sotto la vocale precedente: *Es.* ἀΐδης, o ᾅδης, inferno. Questa ἰῶτα non si pronunzia; si chiama ἰῶτα soscritta, e si trova spesso sotto α, ε, ω, in questa maniera, ᾳ, ῃ, ῳ. Sta sempre in luogo d' una ι tolta.

Questa unione di due vocali in una sola sillaba, dalla quale risultano i sei primi dittonghi e le ἰῶτα soscritte, si dice *contrazione*.

Qualche volta la contrazione toglie affatto una vocale: *Es.* αε, e per contrazione α: ovvero muta il suono, come εα, per contrazione η; εο, per contrazione ου.

PROSPETTO.

Sette vocali. . . .	α, ε, ι, ο, υ, η, ω.
Nove dittonghi. .	αι, ει, οι. αυ, ευ, ου. ηυ, ωυ, υι.

CONSONANTI.

§ 5. Le diciassette consonanti si dividono in nove mute, quattro liquide, una sibilante e tre doppie.

Le mute sono dette così, perchè non possono articolarsi senza il soccorso di una vocale. I Greci le chiamano ἄφωνα, *sine voce*.

PROSPETTO DELLE MUTE.

	1° ORDINE. *labiali.*	2° ORDINE *gutturali.*	3° ORDINE *dentali.*
Tenui.	Β	Γ	Δ
Forti.	Π	Κ	Τ
Aspirate.	Φ	Χ	Θ

Osservazioni. 1ª Le lettere di ciascuna colonna sono della medesima natura, e si cambiano l'una per l'altra in certi casi, dei quali si parlerà in seguito. In fatti la Π produce un'articolazione analoga a quella della Β, ma un poco più forte; e la Φ è una Π aspirata. Ciò si può dire anche di Γ, Κ, Χ e di Δ, Τ, Θ.

Dunque a ciascuna vocale tenue corrisponde una forte ed un'aspirata.

2ª. Quando due mute sono nella medesima sillaba, se l'una è tenue, l'altra deve esserlo pure: se l'una è forte o aspirata, l'altra deve essere forte o aspirata. Lo che può essere spiegato come appresso:

Ogni muta preceduta da un'altra muta, la vuole del medesimo grado del suo; Es.

TENUI.	FORTI.	ASPIRATE.
ἕβδομος, settimo.	ἑπτά, sette.	φθόνος, invidia.
ὄγδοος, ottavo.	ὀκτώ, otto.	ἔχθος, odio.

In tutte queste parole, le due consonanti appartengono alla medesima sillaba, ἕ-βδομος, ἑ-πτά, ἔ-χθος, ec.

3ª. Due sillabe consecutive non cominciano ordinariamente con un'aspirata; si dice τρέχω, *io corro*, con un τ; non si potrebbe dire θρέχω con una θ, a cagione della χ seguente.

§ 6. Le quattro liquide sono λ, μ, ν, ρ. Sono così dette perchè sono fluenti nella pronunzia, e s'uniscono facilmente alle altre consonanti. La liquida Μ precede, in un gran numero di parole, le mute del primo ordine; *Es.* ὄμβρος *pioggia*, ἄμπελος *vigna*; ἄμφω *ambedue*. E lo stesso in latino: *imber* pioggia, *ambo* ambedue; e in italiano, *ombra*, *ambo*, *tomba*.

Ma queste mute non possono esser poste innanzi alla Μ.

La Ν ha relazione col terzo ordine; perciò questa lettera si trova spesso innanzi δ, τ, θ; *Es.* ἀνδρεία *coraggio*, ἄντρον *antro*, ἄνθος *fiore*. E lo stesso avviene in latino ed in italiano.

La sibilante è Σ. Aggiunta alle mute di ciascuno dei tre ordini produce le tre doppie:

ψ che sta in vece di	βς,	πς,	φς
ξ che sta in vece di	γς,	κς,	χς
ζ che sta in vece di	δς,	τς,	θς

Si vede da ciò che le doppie non sono che un'abbrevia-

zione di scrittura. Nessuna muta può trovarsi innanzi Σ, senza che ne resulti una lettera doppia.

PROSPETTO DELLE CONSONANTI.

	1° ORDINE o labiali.	2° ORDINE o gutturali.	3° ORDINE o dentali.
Tenui.	ϐ,	γ,	δ
Forti.	π,	κ,	τ
Aspirate.	φ,	χ,	ϑ
Doppie.	ψ,	ξ,	ζ
Liquide.	μ,	–	ν

Aggiungete a queste lettere le due altre liquide, λ, ρ, e la sibilante σ, ed avrete le diciassette consonanti.

I principj contenuti in quest' articolo sono molto semplici, e la loro cognizione rende assai facile lo studio delle declinazioni e coniugazioni.

SPIRITI.

§ 7. Spirito, termine grammaticale, significa aspirazione. I Greci ne hanno due, il tenue e l'aspro. Il tenue non si sente nel pronunziare; l'aspro corrisponde all' *h* aspirata dei Francesi. Gli spiriti si pongono sulle vocali e sui dittonghi iniziali: il tenue rassomiglia ad una virgoletta; *Es.* ἐγώ *io;* l'aspro ad una piccola *c*, ἡμεῖς *noi.*

ὑ ha sempre lo spirito aspro; le altre vocali ora l'uno, ora l'altro.

ρ è la sola consonante che riceva lo spirito, ed è l'aspro; perciò questa lettera nelle parole latine tratte dal greco è rappresentata da *rh;* Es. *rhetor*, *rhetorice.*

Se due ρ sono consecutive, allora solamente la prima riceve lo spirito tenue; *Es.* ἀῤῥαϐών, *caparra*, ἀῤῥενικός, *maschile.* Le mute non hanno bisogno di questo segno, poichè, quando si vogliono aspirate, per esempio una π, abbiamo visto che si adopra il carattere φ, e così delle altre.

ACCENTI.

§ 8. Ci contenteremo d' indicare qui il nome e la figura degli accenti; dei quali ve ne ha tre, l'acuto (´), il grave (`), ed il circonflesso (˜).

Sono stati inventati per notare le sillabe sulle quali la voce deve alzarsi più o meno nel pronunziarle. Qualche volta sono utili per distinguere le significazioni d'una medesima parola, le quali variano colla posizione dell'accento; *Es.* θεοτόκος, *madre di Dio*; θεότοκος, *figlio di Dio*.

Quando un dittongo deve ricevere l'accento, questo si pone sempre sopra la seconda vocale. E lo stesso dicasi degli spiriti.

APOSTROFO.

§ 9. L'apostrofo, nel greco come nell'italiano, sta in luogo d'una vocale tolta; *Es.* ἀπ' ἐμοῦ, in vece di ἀπὸ ἐμοῦ, *da me*.

Quando la vocale posta dopo l'apostrofo è segnata collo spirito aspro, la muta precedente diviene aspirata, se è una delle forti, π, κ, τ; *Es.* ἀφ' ἡμῶν, in vece di ἀπὸ ἡμῶν, *da noi*. La ragione si è che, lo spirito aspro avendo il valore dell'*h* aspirata, se fossero adoprati i nostri caratteri, si scriverebbe *ap' hemon*.

SILLABE E COMPITAZIONE.

§ 10. 1° Le sillabe sono una o più lettere pronunziate in un tempo, con una sola emissione di voce: τιμή, *onore*, ha due sillabe, τι-μή.

2° La sillaba può esser formata da una sola vocale: ἥβη, *gioventù*, ha due sillabe; ἥ la prima, βη la seconda.

3° Le consonanti, che s'uniscono in principio d'una parola, s'uniscono anche nel mezzo; perciò, come si dice, φθόνος, *invidia*, facendo una sillaba con φθό, si dirà parimente ἄφθονος, *senza invidia*, così separato ἄ-φθο-νος. Dietro a questo principio, abbiamo diviso le parole già citate ὀ-κτώ, ὄ-γδοος [1], ἔ-χθος, ec.

INTERPUNZIONE.

§ 11. Il punto indica, come in italiano, un senso finito.

Il punto posto più alto (·), corrisponde ai due punti.

La virgola distingue i diversi membri d'una frase.

Finalmente il punto e la virgola stanno in luogo del punto d'interrogazione.

Si trova ancora il punto d'esclamazione (!) in alcune edi-

[1] Se si cerca una parola, che principii con γδ, si troverà ἐρίγδουπος, ove, a dir il vero, ἐρι è una particella inseparabile, ma la quale non fa parte della parola primitiva.

zioni moderne assai corrette.— Questi sono tutti i segni d'interpunzione usati in greco.

DIALETTI.

§ 12. Si dicono Dialetti alcune maniere di parlare particolari a ciascuno dei popoli della Grecia, le quali si scostano dalla lingua comune.

Ve ne sono quattro principali; l'Attico, l'Ionico, il Dorico, l'Eolico. — Il più usato fra tutti è il dialetto attico.

Daremo alla fine di quest' opera le regole principali di ciascun dialetto.

DELLE PAROLE.

§ 13. La lingua greca, come l'italiana, si compone di dieci specie di parole, dette ancora le dieci parti dell'orazione. Queste sono:

Il nome sostantivo, l'adiettivo, l'articolo, il pronome, il verbo, il participio, la preposizione, l'avverbio, la congiunzione, l'interiezione.

NOZIONI PRELIMINARI.

I. Il nome sostantivo è la parola che indica o che nomina le persone o le cose.

II. L'adiettivo è una parola che si aggiunge al sostantivo per significare una qualità o un modo d' essere.

III. L'articolo è anch'esso una specie d'adiettivo, del quale parleremo a suo tempo. L'italiano ed il greco hanno un articolo; il latino non ne ha alcuno. In latino, *populus*, significa egualmente *popolo*, *un popolo*, *il popolo;* ma in greco δῆμος, significa semplicemente *popolo*, o *un popolo;* per esprimere *il popolo* si deve dire ὁ δῆμος. L'articolo greco corrisponde esattamente all' articolo italiano *il*.

Il sostantivo, l'adiettivo, l'articolo, come il pronome e il participio, sono suscettibili di numeri, di generi, di casi.

NUMERI.

L'italiano ed il latino non hanno che due numeri. Il greco ne ha tre; il singolare, che nota l'unità; il plurale, la moltiplicità; il duale, che indica che si fa menzione di due persone o di due cose.

GENERI.

Vi sono tre generi; il mascolino, il femminino ed il neutro. Quest'ultimo è così detto dal latino NEUTRUM, *nè l'uno*, *nè l'altro*, perchè conviene ai nomi che non sono nè mascolini, nè femminini.

Il genere dei sostantivi si riconosce dalla terminazione, dall'articolo aggiunto, ed infine dall'uso.

CASI.

I nomi prendono diverse terminazioni, secondo la maniera colla quale sono adoprati nell'orazione. Queste terminazioni son dette *casi*.

La lingua greca ha cinque casi: il nominativo, il vocativo, il genitivo, il dativo, l'accusativo. Il greco non ha l'ablativo. Questo caso è surrogato ora dal genitivo ora dal dativo.

Tra questi cinque casi ve ne sono alcuni eguali, cioè:

1° Il vocativo è eguale al nominativo sempre nel plurale, spesso nel singolare.

2° Il duale non ha che due terminazioni, una pel nominativo, il vocativo, l'accusativo; una pel genitivo e pel dativo.

3° Il neutro ha, come in latino, tre casi simili: nominativo, vocativo, accusativo. Nel plurale questi tre casi sono in α [1].

Declinare un nome, è recitare di seguito tutti i casi di questo nome.

Vi sono in greco tre declinazioni, che corrispondono alle tre prime dei Latini.

Declineremo prima l'articolo, il quale, conosciuto che sia, renderà assai più facile lo studio delle due prime declinazioni. Siccome il duale è poco usitato, lo metteremo sempre dopo il plurale.

DECLINAZIONE DELL' ARTICOLO.

§ 14. L'articolo ha i tre generi.

Mascolino. . .	ὁ,	il,	come ὁ ἥλιος,	il sole
Femminino. .	ἡ,	la,	come ἡ σελήνη,	la luna
Neutro.	τὸ,	il,	come τὸ δῶρον,	il regalo

[1] Vedremo nella declinazione attica (§ 18) ω invece di α; e nei nomi contratti (§ 22) η invece di εα.

SINGOLARE.

	Masc.	Fem.	Neutro.	
Nominativo . .	ὁ,	ἡ,	τὸ,	il, la
Genitivo	τοῦ,	τῆς,	τοῦ,	del, della
Dativo	τῷ,	τῇ,	τῷ,	al, alla
Accusativo. . .	τόν,	τήν,	τὸ,	il, la

PLURALE.

Nom.	οἱ,	αἱ,	τά,	i, le
Gen.	τῶν,	τῶν,	τῶν,	dei, delle
Dat.	τοῖς,	ταῖς,	τοῖς,	ai, alle
Acc.	τούς,	τάς,	τά,	i, le

DUALE.

Nom. Acc. . .	τώ,	τά,	τώ,	i due, le due
Gen. Dat. . . .	τοῖν,	ταῖν,	τοῖν,	ai due, alle due

Osservazioni. 1ª L'articolo non ha il vocativo: ὦ, che precede qualche volta un nome al vocativo, è una interiezione, come in italiano ed in latino.

2ª L'articolo prende la consonante τ in tutti i casi, eccettochè nel nominativo singolare mascolino e femminino ὁ, ἡ, ed al nominativo plurale mascolino e femminino οἱ, αἱ, dove la τ è surrogata dallo spirito aspro.

3ª Il dativo singolare ha un'ι soscritta in tutti i generi, τῷ, τῇ, τῷ, ed il dativo plurale un dittongo nel quale pure entra l'ι, τοῖς, ταῖς, τοῖς. L'istesso accade in tutti i nomi delle due prime declinazioni.

Il genitivo plurale è terminato in ων per tutti i generi. Lo stesso dicasi di tutte le declinazioni, senza eccezione.

NOMI SOSTANTIVI.

PRIMA DECLINAZIONE.

§ 15. Questa declinazione corrisponde alla prima dei Latini: essa comprende 1° i nomi femminini terminati in α ed in η; 2° i nomi mascolini in ας, ed in ης. Le sue terminazioni sono dunque, in generale, quelle dell'articolo femminino.

SINGOLARE.

	Nome femminino in η.		Nome femminino in α.	
N.	ἡ κεφαλ ή,	la testa	ἡ ἡμέρ α,	il giorno
V.	κεφαλ ή,	testa	ἡμέρ α,	giorno
G.	τῆς κεφαλ ῆς,	della testa	τῆς ἡμέρ ας,	del giorno
D.	τῇ κεφαλ ῇ,	alla testa	τῇ ἡμέρ ᾳ,	al giorno
Ac.	τὴν κεφαλ ήν,	la testa	τὴν ἡμέρ αν,	il giorno

PLURALE.

N.	αἱ κεφαλ αί,	le teste	αἱ ἡμέρ αι,	i giorni
V.	κεφαλ αί,	teste	ἡμέρ αι,	giorni
G.	τῶν κεφαλ ῶν,	delle teste	τῶν ἡμέρ ῶν,	dei giorni
D.	ταῖς κεφαλ αῖς,	alle teste	ταῖς ἡμέρ αις,	ai giorni
Ac.	τὰς κεφαλ άς,	le teste	τὰς ἡμέρ ας,	i giorni

DUALE.

N.V.Ac.	κεφαλ ά,	due teste	ἡμέρ α,	due giorni
G. D.	κεφαλ αῖν,	di, a, due teste	ἡμέρ αιν,	di, a, due giorni (1)

OSSERVAZIONI. 1ª Tutti i nomi terminati in η ritengono questa vocale in tutti i casi del singolare, e si declinano come κεφαλή.

2ª Tutti i nomi in ρα o in α pura, cioè preceduta da una vocale, come in φιλία, *amicizia*, ritengono α in tutti i loro casi, come ἡμέρα.

3ª Tutti gli altri nomi che terminano in α, ma che non hanno innanzi questa α nè una vocale, nè la consonante ρ, formano il genitivo in ης, ed il dativo in ῃ. Nell' accusativo ripigliano la vocale del nominativo; *Es.*

N. V.	δόξ α, la gloria	D.	δόξ, ῃ
G.	δόξ ης	Acc.	δόξ αν

Il plurale ed il duale terminano sempre come quelli dell' articolo femminino, qualunque siasi la terminazione del singolare.

(1) Per avere due righe solamente al duale, si dirà insieme Nom. Voc. Acc. κεφαλά. L'articolo non è aggiunto perchè il vocativo non lo riceve.

Declinate.

Secondo κεφαλή		Secondo ἡμέρα		Secondo δόξα	
κόμη,	capigliatura	οἰκία,	casa	γλῶσσα,	lingua
φωνή,	voce	θύρα,	porta	δίψα,	sete
ᾠδή,	ode, canto	ἕδρα,	sedia	πεῖνα,	fame
γῆ,	terra	στοά,	portico	μέλισσα,	ape
νεφέλη,	nube	ἀγορά,	piazza	θάλασσα,	mare
βροντή,	tuono	σκιά,	ombra	ῥίζα,	radice
σελήνη,	luna	ἄγκυρα,	àncora	ἅμιλλα,	contesa
δάφνη,	alloro	γέφυρα,	ponte	μοῦσα,	musa
εὐνή,	letto	ἀγυιά,	via		
γραμματική,	grammatica	σοφία,	sapienza		
τιμή,	onore	φιλία,	amicizia		
νίκη,	vittoria	ἀλήθεια,	verità		
ἀρετή,	virtù	αἰτία,	cagione		

Declinate ancora.

1°. Secondo κεφαλή, συκῆ-ῆς, contratto da συκ έη-έης, fico;
2°. Secondo ἡμέρα, μνᾶ, μνᾶς, contratto da μνάα, μνάας, mina, specie di moneta.
Ἀθην ᾶ-ᾶς, contratto da Ἀθην άα-άας, Minerva.

Queste ultime parole ritengono α in tutti i loro casi, perchè, prima della contrazione, hanno un' α pura.

Λήδα, Λήδας, Leda; Φιλομήλα, λας, Filomela, ritengono parimente α in tutti i loro casi, perchè questa, essendo lunga nel nominativo, può essere considerata come resultante da una contrazione.

N. B. *Non porremo quindi innanzi la traduzione italiana che al nominativo di ciascuna parola; sarà facile d' aggiungerla negli altri casi. Conviene esercitarsi a declinare le parole greche, ora recitando il greco solo, ora unendovi l' italiano.*

§ 16. Nom. mascolino in ης. Nom. mascolino in ας.

SINGOLARE.

N.	ὁ	ποιητ ής, il poeta.	N.	ὁ	νεανί ας, il giovine.
V.		ποιητ ά	V.		νεανί α
G.	τοῦ	ποιητ οῦ	G.	τοῦ	νεανί ου
D.	τῷ	ποιητ ῇ	D.	τῷ	νεανί ᾳ
Ac.	τὸν	ποιητ ήν	Ac.	τὸν	νεανί αν

PLURALE.

N. οἱ	ποιητ αί		N. οἱ	νεανί αι	
V.	ποιητ αί		V.	νεανί αι	
G. τῶν	ποιητ ῶν		G. τῶν	νεανί ῶν	
D. τοῖς	ποιητ αῖς		D. τοῖς	νεανί αις	
Ac. τούς	ποιητ άς		Ac. τοὺς	νεανί ας	

DUALE.

N. V. Ac.	ποιητ ά	N. V. Ac.	νεανί α
G. D	ποιητ αῖν	G. D.	νεανί αιν

Osservazioni. 1ª. Questi nomi non differiscono dai precedenti che per la Σ del nominativo e la terminazione del genitivo, la quale è ου, come nell' articolo mascolino.

In tutti gli altri casi seguono l'articolo femminino. I nomi in ης ritengono η, come κεφαλή; i nomi in ας, ritengono α, come ἡμέρα.

2ª. Il vocativo singolare si forma col levare Σ dal nominativo, come si vede in νεανίας.

Tuttavia la maggior parte dei nomi in ης termina al vocativo in α come si vede in ποιητής. (*Veggasi* § 176.)

3ª. Il plurale ed il duale terminano sempre come il plurale e il duale dell' articolo femminino.

Declinate.

Secondo ποιητής (Voc. α) Ἑρμέας, Ἑρμέου, voc. α, / Ἑρμῆς, Ἑρμοῦ, voc. η, } Mercurio

Χρύσης, Χρύσου, voc. η, } Crise, nome d' uomo

πολίτης,	cittadino	Secondo	νεανίας
ἀρότης,	aratore	μονίας,	solitario
τεχνίτης,	artista	ταμίας,	questore
δικαστής,	giudice	Ἀνδρέας,	Andrea
δεσπότης,	padrone	Αἰνείας,	Enea
στρατιώτης,	soldato		
ναύτης,	pilota		
προφήτης,	profeta		
μαθητής,	discepolo		
ὑποκριτής,	commediante		
κομήτης,	cometa		
πλανήτης,	pianeta.		

PROSPETTO DELLA PRIMA DECLINAZIONE.

SINGOLARE.

	Femminino.		Mascolino.	
N.	η,	α.	ης,	ας
V.	η,	α.	η o α,	α
G.	ης,	ας (ης).	ου,	ου
D.	ῃ,	ᾳ (ῃ).	ῃ,	ᾳ
Ac.	ην,	αν.	ην,	αν

PLURALE.

N.	αι
V.	αι
G.	ων
D.	αις
Ac.	ας

DUALE.

N. V. Ac.	α
G. D.	αιν

Osservazione. Abbiamo già detto che questa declinazione corrisponde alla prima dei Latini; è facile il convincersene col paragonare le terminazioni, ed osservare che il dittongo latino *ae* corrisponde ad αι ed ᾳ.

Inoltre la prima declinazione latina ha delle parole tratte dal greco, le quali appartengono a questa:

Grammatice, ces,	o *Grammatica, cae,*	pel femminino,
Cometes, tae,	o *Cometa, tae,*	pel mascolino

ed altre simili [1].

SECONDA DECLINAZIONE.

§ 17. Questa declinazione corrisponde alla seconda dei Latini: essa comprende 1° i nomi mascolini e femminini in ος, i quali, per le desinenze, seguono l'articolo mascolino, ed hanno il vocativo in ε; 2° i nomi neutri in ον, che seguono l'articolo neutro. Il genitivo singolare è in ου.

[1] Ved. Met. lat. § 107.

SINGOLARE.

	Nome mascolino	Nome femminino	Nome neutro.
N.	ὁ λόγ ος, il discorso.	ἡ ὁδ ός, la strada.	τὸ δῶρ ον, il regalo.
V.	λόγ ε	ὁδ έ	δῶρ ον
G.	τοῦ λόγ ου	τῆς ὁδ οῦ	τοῦ δώρ ου
D.	τῷ λόγ ῳ	τῇ ὁδ ῷ	τῷ δώρ ῳ
Ac.	τὸν λόγ ον	τὴν ὁδ όν	τὸ δῶρ ον

PLURALE.

N.	οἱ λόγ οι	αἱ ὁδ οί	τὰ δῶρ α
V.	λόγ οι	ὁδ οί	δῶρ α
G.	τῶν λόγ ων	τῶν ὁδ ῶν	τῶν δώρ ων
D.	τοῖς λόγ οις	ταῖς ὁδ οῖς	τοῖς δώρ οις
Ac.	τοὺς λόγ ους	τὰς ὁδ ούς	τά δῶρ α

DUALE.

N. V. Ac.	λόγ ω	ὁδ ώ	δώρ ω
G. D.	λόγ οιν	ὁδ οῖν	δώρ οιν

Osservazione. Abbiamo già detto che i nomi neutri hanno tre casi simili, e che nel plurale questi casi sono sempre in α.

Dobbiamo parimente osservare che la terminazione del duale è la medesima pei nomi in ος, come λόγος, ὁδός; e pei neutri in ον, come δῶρον.

Declinate secondo λόγος, i mascolini:

δῆμος,	popolo	ἄνεμος,	vento
κύριος,	signore	νόμος,	legge
ἄνθρωπος,	uomo	πόλεμος,	guerra
ἀδελφός,	fratello	οἶκος,	casa
υἱός,	figlio	κῆπος,	giardino
ἄγγελος,	messaggiero, angelo	οἶνος,	vino

Secondo ὁδός, i femminini:

ἄμπελος,	vite	σποδός,	cenere
νῆσος,	isola	παρθένος,	vergine
νόσος,	malattia	βίβλος,	libro

Secondo δῶρον, i neutri:

δένδρον,	albero	μῆλον,	mela
ξύλον,	legno	πρόβατον,	pecora
ὅπλον,	arme	ζῶον,	animale
ὄργανον,	istrumento	τέκνον,	figlio
ἔργον,	lavoro	ῥόδον,	rosa

Alcuni nomi di questa declinazione, ne' quali le terminazioni ος ed ον sono precedute da ε ovvero ο, vengono contratti in tutti i loro casi; *Es.*

Mascolino.		Neutro.
N. νόος, νοῦς, spirito		ὀστέον, ὀστοῦν, osso
G. νόου, νοῦ, ec.		ὀστέου, ὀστοῦ
Manca del plurale.	Pl.	ὀστέα, ὀστᾶ, ec. (¹)

Osservazione. È facile il vedere che la declinazione latina in *us* è modellata sopra λόγος, e la neutra in *um* sopra δῶρον.

Un'altra conformità si è, che i Latini hanno eziandio dei nomi femminini di questa declinazione, per esempio i nomi degli alberi, come *populus* pioppo, *ulmus* olmo; ed altri ancora, come *carbasus, alvus, crystallus.*

NOMI DECLINATI ATTICAMENTE.

§ 18. Gli Attici mutano ο in ω in tutti i casi di questa declinazione; nei casi ove s'incontra una ι, la soscrivono; quando vi si trova una υ, la tolgono. Il vocativo termina sempre come il nominativo. I tre casi simili del plurale sono in ω, invece d'essere in α (²).

SINGOLARE.

	Nome mascolino.			Nome neutro.	
N. ὁ	λαγ ώς, la lepre		N. τὸ	ἀνώγε ων, il tinello	
V.	λαγ ώς		V.	ἀνώγε ων	
G. τοῦ	λαγ ώ,	ω invece di ου	G. τοῦ	ἀνώγε ω,	ω invece di ου
D. τῷ	λαγ ῷ		D. τῷ	ἀνώγε ῳ	
Ac. τὸν	λαγ ών		Ac. τὸ	ἀνώγε ων	

PLURALE.

N. οἱ	λαγ ῴ,	ῳ invece di οι	N. τὰ	ἀνώγε ω,	ω invece di α
V.	λαλ ῴ		V.	ἀνώγε ω	
G. τῶν	λαγ ῶν		G. τῶν	ἀνώγε ων	
D. τοῖς	λαγ ῷς,	ῳς invece di οις	D. τοῖς	ἀνώγε ῳς,	ῳς invece di οις
Ac. τοὺς	λαγ ώς,	ως invece di ους	Ac. τὰ	ἀνώγε ω	

(¹) Veg. il Supplemento, § 178.

(²) Non si deve credere che questa maniera di declinare fosse estesa a tutti i nomi; al contrario era ristretta ad un numero assai piccolo, e questi si trovano quasi tutti qui, e nel Supplemento, § 179.

DUALE.

N.V.Ac. λαγ ώ	N.V.Ac. ἀνώγε ω
G. D. λαγ ῷν, ῳν invece di οιν	G. D. ἀνώγε ῳν, ῳν invece di οιν

Declinate così:

ἅλως,	ἅλω,	aia	femminino
ταώς,	ταώ,	pavone	mascolini
κάλως,	κάλω,	corda	
νεώς,	νεώ,	tempio	
λεώς,	λεώ,	popolo	
Μενέλεως,	Μενέλεω,	Menelao	

Queste tre ultime parole sono invece di ναός, ναοῦ; λαός, οῦ; Μενέλαος, ου. L' α essendo lunga è stata mutata in ε, affinchè l' ω fosse preceduta da una vocale breve. Rimane in λαγώς e negli altri, perchè è già breve di sua natura.

PROSPETTO DELLA SECONDA DECLINAZIONE.

	Masc. Fem.	Neutr.		Masc. Fem.	Neutr.
SINGOLARE.			(atticamente)		
N.	ος	ον	N.	ως	ων
V.	ε	ον	V.	ως	ων
G.	ου	ου	G.	ω	ω
D.	ῳ	ῳ	D.	ῳ	ῳ
Ac.	ον	ον	Ac.	ων	ων
PLURALE.					
N. V.	οι	α	N. V.	ῳ	ω
G.	ων	ων	G.	ων	ων
D.	οις	οις	D.	ῳς	ῳς
Ac.	ους	α	Ac.	ως	ω
DUALE.					
N. V. Ac.	ω	ω	N. V. Ac.	ω	ω
G. D.	οιν	οιν	G. D.	ῳν	ῳν

Osservazione. Queste due prime declinazioni si dicono parisillabe, perchè hanno in tutti i casi l' istesso numero di sillabe. La terza declinazione, della quale siamo ora per parlare, si chiama imparisillaba, perciocchè riceve nel genitivo e nei casi seguenti una sillaba di più che nel nominativo e nel vocativo del singolare.

TERZA DECLINAZIONE.

§ 19. Questa declinazione corrisponde alla terza dei Latini. Essa comprende nomi d'ogni genere, e racchiude nove terminazioni:

4 vocali . . . . . α, ι, υ, ω,
5 consonanti. . . . ν, ρ, σ, ψ, ξ.

Il genitivo singolare è sempre in ος.

SINGOLARE.

	Nome mascolino.		Nome femminino.		Nome neutro.
N.	ὁ	Ἕλλην, il Greco.	ἡ	λαμπάς, la lampada.	τὸ σῶμα, il corpo.
V.		Ἕλλην		λαμπάς	σῶμα
G.	τοῦ	Ἕλλην ος	τῆς	λαμπάδ ος	τοῦ σώματ ος
D.	τῷ	Ἕλλην ι	τῇ	λαμπάδ ι	τῷ σώματ ι
Ac.	τὸν	Ἕλλην α	τὴν	λαμπάδ α	τὸ σῶμα

PLURALE.

N.	οἱ	Ἕλλην ες	αἱ	λαμπάδ ες	τὰ σώματ α
V.		Ἕλλην ες		λαμπάδ ες	σώματ α
G.	τῶν	Ἑλλήν ων	τῶν	λαμπάδ ων	τῶν σωμάτ ων
D.	τοῖς	Ἕλλη σι	ταῖς	λαμπά σι	τοῖς σώμα σι
Ac.	τοὺς	Ἕλλην ας	τὰς	λαμπάδ ας	τὰ σώματ α

DUALE.

N.V.Ac.	Ἕλλην ε	λαμπάδ ε	σώματ ε
G. D.	Ἑλλήν οιν	λαμπάδ οιν	σωμάτ οιν

Osservazioni. 1ª Il vocativo suol essere simile al nominativo; tuttavia in alcuni nomi si toglie la ς, *βασιλεύς re; voc. βασιλεῦ*: *παῖς fanciullo, voc. παῖ*. Altri accorciano la vocale, *πατήρ padre, voc. πάτερ*; altri pigliano una ν, Αἴας *Ajace, voc.* Αἴαν. Saran mostrati dall' uso.

2ª Il genitivo è sempre in ος. Vedesi dai tre esempj di sopra citati, che la consonante, la quale precede questa terminazione, è ritenuta in tutti gli altri casi, fuori che, per eccezione, nel dativo plurale. Per declinare un nome bisogna dunque conoscere il genitivo. (*Ved.* § 180.)

3ª Il dativo plurale è sempre in σι.

Regole per formarlo.

§ 20. I. Si forma da quello del singolare, ponendo σ innanzi ι: come,

θήρ, belva	D. sing. θηρί	D. pl. θηρσί	
ῥήτωρ, oratore	ῥήτορι	ῥήτορσι	
κόραξ, corvo	κόρακι	κόραξι (invece di κόρακσι)	
ἀλώπηξ, volpe	ἀλώπεκι	ἀλώπεξι (ἀλώπεκσι)	

Se incontrasi nel singolare una consonante muta del terz'ordine, si toglie al dativo plurale . . λαμπάς, λαμπάΔι, λαμπάσι; σῶμα, σώμαΤι, σώμασι.

La cagione si è, che l'unione di questa lettera colla Σ formerebbe una Ζ.

Si leva anche la Ν, sia quando è sola, Ἕλλην, ἝλληΝι, Ἕλλησι; sia quando è unita ad una muta del terz'ordine, γίγας, *gigante*; γίγαΝΤι, γίγασι; ἕλμινς, *verme*, ἕλμινθι, ἕλμισι.

Se il dativo singolare è terminato in οντι, come λέων, *leone*, λέοΝΤι, dopo aver levato ντ, si cangia ο in ου, e il dativo plurale diviene λέουσι.

Se il dativo singolare è in εντι, come nei participii in είς, εῖσα, έν, si cangia ε in ει, dopo aver tolto ντ; τυφθεὶς *percosso*, τυφθέΝΤι, τυφθεῖσι.

II. I nomi terminati in Σ, preceduta da un dittongo, formano il dativo plurale aggiungendo ι al nominativo singolare; βασιλεύς, *re*, βασιλεῦσι; βοῦς, *bue*, βουσί; ναῦς, *nave*, ναυσί (§ 185).

Si eccettuano gli appresso nomi, che seguono la prima regola:

κτείς,	pettine	G. κτενός	D. κτενί	D. pl. κτεσί,	masc.
πούς,	piede	ποδός	ποδί	ποσί	masc.
οὖς,	orecchio	ὠτός	ὠτί	ὠσί,	neutro.
δρομεύς,	corridore	δρομέως	δρομεῖ	δρομέσι	masc.

E gli adiettivi in εις, εσσα, εν, come χαρίεις, *gentile*, χαρίεντι, χαρίεσι; φωνήεις, *vocale*, φωνήεντι, φωνήεσι.

SI DECLINANO I SEGUENTI NOMI.

Mascolini.

ποιμήν,	ποιμένος,	pastore	
λέων,	λέοντος,	leone	Voc. λέον
σωτήρ,	σωτῆρος,	salvatore	σῶτερ
γίγας,	γίγαντος,	gigante	γίγαν
κόλαξ,	κόλακος,	adulatore	
ἄναξ,	ἄνακτος,	re	ἄνα [1]

[1] Voc. ἄνα, quando si parla a un Dio; ἄναξ, quando si parla ad un uomo, o ad un Dio.

ἡγεμών,	ἡγεμόνος,	generale	ἡγεμόν
μήν,	μηνός,	mese	
θήρ,	θηρός,	belva	
πλακόεις,	πλακόεντος,	focaccia	πλακοῦ
e per contrazione,			
πλακοῦς,	πλακοῦντος,		

Femminini.

ἐλπίς,	ἐλπίδος,	speranza	
πατρίς,	πατρίδος,	patria	
χελιδών,	χελιδόνος,	rondine	Voc. δον
ἀηδών,	ἀηδόνος,	rosignuolo	δον
ἀκτίν,	ἀκτῖνος,	raggio	
νύξ,	νυκτός,	notte	
φλόξ,	φλογός,	fiamma	
φλέψ,	φλεβός,	vena	
θρίξ,	τριχός,	capello	
ἐσθής,	ἐσθῆτος,	vestimento	
κακότης,	κακότητος,	malizia	
νεότης,	νεότητος,	gioventù	
ἀλώπηξ,	ἀλώπεκος,	volpe	
αἴξ,	αἰγός,	capra	

Nei nomi, il cui vocativo non è indicato, questo caso è simile al nominativo.

Osservate che θρίξ, *capello*, cambia al genitivo il θ in τ, τριχός: ciò avviene perchè questo genitivo avendo una χ, se fosse conservata la θ, vi sarebbero due aspirate consecutive, il che è contrario alla regola (§ 5).

Neutri.

ἅρμα,	ἅρματος,	carro	δάκρυ,	δάκρυος,	lagrima
πρᾶγμα,	πράγματος,	affare	ἦτορ,	ἦτορος,	cuore
ποίημα,	ποιήματος,	poema	ἧπαρ,	ἥπατος,	fegato
ὄνομα,	ὀνόματος,	nome	φρέαρ,	φρέατος,	pozzo
γάλα,	γάλακτος,	latte	πῦρ,	πυρός,	fuoco
μέλι,	μέλιτος,	miele	ὕδωρ,	ὕδατος,	acqua
δόρυ,	δόρατος,	lancia	γόνυ,	γόνατος,	ginocchio

§ 21. Alcuni nomi in ις, υς, ους hanno due terminazioni nell' accusativo singolare, la terminazione ordinaria in α, ed un' altra in ν. Es.

SINGOLARE.

	Masc. e Fem.			Fem.
N.	ὁ, ἡ ὄρνις, l'uccello.		N.	ἡ κόρυς, l'elmo.
V.	ὄρνι		V.	κόρυ
G.	ὄρνιθος		G.	κόρυθος
D.	ὄρνιθι		D.	κόρυθι
Ac.	ὄρνιθα o ὄρνιν		Ac.	κόρυθα o κόρυν

Si declinano così:

ἔρις,	ἔριδος,	contesa	Ac. ἔριδα o ἔριν,	fem.
χάρις,	χάριτος,	grazia	χάριτα o χάριν,	
κλείς,	κλειδός,	chiave	κλεῖδα o κλεῖν,	
ἔπηλυς,	ἐπήλυδος,	forestiere	ἐπήλυδα, ἔπηλυν,	masc. e fem.
δίπους,	δίποδος,	bipede	δίποδα, δίπουν,	
πολύπους,	πολύποδος, che ha più piedi.		πολύποδα, πολύπουν,	

e similmente Οἰδίπους, Οἰδίποδος, Edipo, e tutti i composti di ποῦς, ποδός ([1]).

PROSPETTO DELLA TERZA DECLINAZIONE.

SINGOLARE.		PLURALE.		DUALE.	
N. V.	α, ι, υ, ω, ν, ρ, σ, ψ, ξ	N. V.	ες	N. V. Ac.	ε
G.	ος	G.	ων	G. D.	οιν
D.	ι	D.	σι		
Ac.	α e ν	Ac.	ας		

La conformità di questa declinazione colla terza de' Latini è manifesta. Ne resteremo convinti declinando λαμπάς in greco, e *lampas* in latino. Il caso nel quale occorre la maggior differenza è il dativo plurale.

Dalla desinenza ιν dei Greci è nata pei Latini la desinenza *im*, ed in seguito *em*, *turrim*, *turrem* ([2]). La terminazione stessa α si trova in latino in alcune parole: *aer*, *aeris*, *aeri*, *aera*, che corrispondono al greco ἀήρ, ἀέρος, ἀέρι, ἀέρα, il quale significa egualmente l' *aria*. Similmente

aether,	*aethera*,	in greco	αἰθήρ,	αἰθέρα
heros,	*heroa*,		ἥρως,	ἥρωα
Hector,	*Hectora*,		Ἕκτωρ,	Ἕκτορα ([3]).

([1]) Affinchè un nome, il cui genitivo non è in ος puro, possa avere un accusativo in ν, bisogna che l'ultima sillaba del nominativo sia senza accento, come ἔρις, χάρις, e tutti gli altri, eccetto κλείς.

([2]) Ved. Met. lat. § 17.

([3]) Met. lat. § 113.

NOMI CONTRATTI.

§ 22. Nei nomi della terza declinazione, i quali terminano nel genitivo in ος puro, le due ultime sillabe di certi casi si confondono in una sola, a cagione dell'incontro delle vocali. Questi nomi si chiamano *contratti*.

Dopo la contrazione, l'accusativo plurale è sempre simile al nominativo.

Terminazioni ης *ed* ος.

SINGOLARE.

N.	ἡ	τριήρ ης, la galera.		N.	τὸ	τεῖχ ος, il muro.
V.		τρίηρ ες,		V.		τεῖχ ος
G.	τῆς	τρίηρ εος,	τριήρ ους	G.	τοῦ	τείχ εος, τείχ ους
D.	τῇ	τριήρ εϊ,	τριήρ ει	D.	τῷ	τειχ εϊ, τείχ ει
Ac.	τὴν	τριήρ εα,	τριήρ η	Ac.	τὸ	τεῖχ ος

PLURALE.

N.	αἱ	τριήρ εες,	τριήρ εις	N.	τὰ	τείχ εα, τείχ η
V.		τριήρ εες,	τριήρ εις	V.		τείχ εα, τείχ η
G.	τῶν	τριηρ έων,	τριηρ ῶν	G.	τῶν	τειχ έων, τειχ ῶν
D.	ταῖς	τριήρ εσι		D.	τοῖς	τείχ εσι
Ac.	τὰς	τριήρ εας,	τριήρ εις	Ac.	τὰ	τείχ εα, τείχ η

DUALE.

N. V. Ac.	τριήρ εε, τριήρ η	N. V. Ac.	τείχ εε, τείχ η
G. D.	τριηρ έοιν, τριηρ οῖν	G. D.	τειχ έοιν, τειχ οῖν

Osservazione. Le regole generali di contrazione sono:

εο si cangia in ου		εα si cangia in η	
εϊ }	— in ει	εων —	in ων
εε }		εοιν —	in οιν

Ma nell'accusativo plurale, affinchè sia simile al nominativo, εα si cangia in ει; ed al duale εε esce contratto in η.

Declinate secondo τριήρης:

Δημοσθέν ης, –εος –ους, Demostene.
Σωκράτ ης, –εος –ους, Socrate.
Ἀριστοφάν ης, –εος –ους, Aristofane.

Questi nomi proprii, ed altri simili, fanno eziandio l'accusa-

tivo in ην, come se fossero della prima declinazione: Δημοσθένην, Σωκράτην, Ἀριστοφάνην. (*Ved. Met. lat.* § 144. *Os. I.*)

La terminazione ης si trova soltanto nei nomi proprii e negli adiettivi, come ἀληθής, § 34. La parola Τριήρης è anch' essa un vero adiettivo: τριήρης ναῦς, *nave a tre ordini di remi.*

Declinate secondo τεῖχος:

γέν	ος	—εος	ους,	genere, nascita
πέλαγ	ος	—εος	ους,	mare
ἄνθ	ος	—εος	ους,	fiore
ὄρ	ος	—εος	ους,	monte

La terminazione ος non si trova che nei nomi neutri.

Spesso il genitivo plurale non soffre contrazione; si dice per esempio, ἀνθέων, dei fiori, non ἀνθῶν.

§ 23. *Terminazione* ις. — L'accusativo è in ν.

	Ionico.		Attico.	
		SINGOLARE.		
N.	ἡ	πόλις, la città.		
V.		πόλι		
G.	τῆς,	πόλιος,	πόλεος,	πόλεως
D.	τῇ	πόλιι—πόλι,	πόλεϊ,	πόλει
Ac.	τὴν	πόλιν		
		PLURALE.		
N.	αἱ	πόλιες,	πόλεες,	πόλεις
V.		πόλιες,	πόλεες,	πόλεις
G.	τῶν	πολίων,	πολέων,	πόλεων
D.	ταῖς	πόλισι,	πόλεσι,	
Ac.	τὰς	πόλιας,	πόλεας,	πόλεις
		DUALE.		
N. V. Ac. . . .		πόλιε,	πόλεε	
G. D.		πολίοιν,	πολέοιν,	πολέῳν

Osservazioni. Questa tavola presenta tre maniere di declinare πόλις che sono egualmente facili. Nella prima i casi son tratti dal genitivo in ιος; nella seconda dal genitivo in εος; nella terza, il genitivo esce in εως con un ω, ed alcuni casi sono contratti, cioè, il dativo singolare, i tre casi simili del plurale, ed il genitivo del duale. L'accusativo plurale è contratto anche in ις, πόλιας, πόλις.

Declinate secondo πόλις:

I mascolini	μάντις,	indovino	ὄφις,	serpente
I femminini	φύσις,	natura	ὄψις,	vista
	τάξις,	ordine	ὕβρις,	ingiuria
	πρᾶξις,	azione,	πόσις,	bevanda

La terminazione ι non ha che nomi neutri, come σίναπι, *senapa*, gen. σινάπιος, εος, εως; dat. σινάπιι, εϊ, ει; plur. σινάπια, σινάπεα; πέπερι, *pepe*; στίμμι, *antimonio*, *ec.* — Queste parole sono poche e tutte straniere; μέλι *miele*, è il solo sostantivo d'origine greca terminante in ι, ed abbiamo veduto che questo si declina come σῶμα, σώματος.

§ 24. *Terminazione* εύς. — Questa terminazione non ha che nomi mascolini.

SINGOLARE.

N. . . . . ὁ βασιλεύς, il re
V. . . . . βασιλεῦ
G. . . . . τοῦ βασιλέος, βασιλέως
D. . . . . τῷ βασιλέϊ, βασιλεῖ
Ac. . . . . τὸν βασιλέα, βασιλῆ (raro)

PLURALE.

N. . . . . οἱ βασιλέες, βασιλεῖς, e βασιλῆς
V. . . . . βασιλέες, βασιλεῖς
G. . . . . τῶν βασιλέων
D. . . . . τοῖς βασιλεῦσι
Ac. . . . . τοὺς βασιλέας, βασιλεῖς

DUALE.

N. V. Ac. βασιλέε G. D. βασιλέοιν

Nei poeti si trovano ancora: G. βασιλῆος, D. βασιλῆϊ, Ac. βασιλῆα; Pl. N. βασιλῆες, Ac. βασιλῆας; Duale βασιλῆε.

Declinate secondo βασιλεύς:

βραβεύς,	arbitro	φονεύς,	micidiale
ἱερεύς,	prete	δρομεύς,	corridore, (D. pl. δρομέσι)
ἱππεύς,	cavaliere	συγγραφεύς,	istorico

§ 25. *Terminazioni* υς *ed* υ. — I nomi in υς, genitivo εος, si declinano come βασιλεύς, eccettuato l'accusativo, il quale è in υν.

Tutti i nomi in υ sono neutri.

SINGOLARE.

N.	ὁ	πέλεκυς, la scure	N.	τὸ	ἄστυ, la città
V.		πέλεκυ	V.		ἄστυ
G.	τοῦ	πελέκεος-εως	G.	τοῦ	ἄστεος-εως
D.	τῷ	πελέκεϊ-ει	D.	τῷ	ἄστεϊ-ει
Ac.	τὸν	πέλεκυν	Ac.	τὸ.	ἄστυ

PLURALE.

N.	οἱ	πελέκεες—εις	N.	τὰ	ἄστεα, ἄστη
V.		πελέκεες—εις	V.		ἄστεα, ἄστη
G.	τῶν	πελεκέων—πελέκεων	G.	τῶν	ἀστέων
D.	τοῖς	πελέκεσι	D.	τοῖς	ἄστεσι
Ac.	τοὺς	πελέκεας—εις	Ac.	τὰ	ἄστεα, ἄστη

DUALE.

N. V. Ac.	πελέκεε	N. V. Ac.	ἄστεε
G. D.	πελεκέοιν	G. D.	ἀστέοιν

Declinate.

Secondo πέλεκυς, πῆχυς,—εος—εως, cubito

Secondo ἄστυ πῶϋ, πώεος—εως, greggia; ma senza contrazione nel plurale.

§ 26. I nomi in υς, gen. υος, fanno la contrazione del plurale in ῦς.

SINGOLARE.			PURALE.		
N.	ὁ	ἰχθύς, il pesce	N.	οἱ	ἰχθύες, ἰχθῦς
V.		ἰχθύ	V.		ἰχθύες, ἰχθῦς
G.	τοῦ	ἰχθύος	G.	τῶν	ἰχθύων
D.	τῷ	ἰχθύϊ	D.	τοῖς	ἰχθύσι
Ac.	τὸν	ἰχθύν	Ac.	τοὺς	ἰχθύας, ἰχθῦς

DUALE.

N. V. Ac. ἰχθύε. G. D. ἰχθύοιν

Declinate secondo ἰχθύς:

βότρυς,	βότρυος,	grappolo	masc.
νέκυς,	νέκυος,	un morto	masc.
μῦς,	μυός,	topo	masc.
χέλυς,	χέλυος,	tartaruga	fem.
δρῦς,	δρυός,	quercia	fem.
πίτυς,	πίτυος,	pino	fem.

Osservazioni. Questi nomi in υς, υος, corrispondono alla quarta declinazione dei Latini, *manus*, che fa nel gen. sing. *manus*, contrazione di *manuis*, ed ai tre casi simili del plurale *manus*, contrazione di *manues*.

Osservate inoltre la loro analogia coi nomi in ις:

Nom. e Gen.	πόλ ις–πόλ ιος;	ἰχθ ύς–ἰχθ ύος
Acc. p.	πόλ ιας–πόλ ις;	ἰχθ ύας–ἰχθ ῦς

§ 27. *Terminazioni.* ως e ω.—Gen. οος ([1]).—Il vocativo è in οῖ.

SINGOLARE.

N. ἡ αἰδώς, il pudore		N. ἡ ἠχώ, l'eco	
V. αἰδοῖ,		V. ἠχοῖ	
G. τῆς αἰδόος, αἰδοῦς		G. τῆς ἠχόος, ἠχοῦς	
D. τῇ αἰδόϊ, αἰδοῖ		D. τῇ ἠχοΐ, ἠχοῖ	
Ac. τὴν αἰδόα, αἰδῶ		Ac. τὴν ἠχόα, ἠχω	

Il plurale e il duale si declinano come λόγοι, λόγων: αἰδοί, αἰδῶν, αἰδοῦς, αἰδούς.

Declinate così:

πειθώ,	πειθόος,	οῦς,	persuasione	
Λητώ,	Λητόος,	οῦς,	Latona	nomi pr.
Διδώ,	Διδόος,	οῦς,	Didone	
ἠώς	ἠόος,	οῦς,	aurora	

Tutti i nomi di questa classe sono femminini. Quelli che hanno un ω al genitivo, come ἥρως, ωος, *eroe*, sono generalmente mascolini, e si declinano come Ἕλλην, Ἕλληνος, cioè senza contrazione.

§ 28. *Terminazione* ας. — ατος, αος, ως.

SINGOLARE.

N. . . . τὸ	κρέας, la carne		
V. . . .	κρέας		
G. . . . τοῦ	κρέατος,	(κρέαος)	κρέως
D. . . . τῷ	κρέατι,	(κρέαϊ)	κρέᾳ
Ac. . τὸ	κρέας		

PLURALE.

N. . . . τὰ	κρέατα,	(κρέαα)	κρέα
V. . . .	κρέατα,	(κρέαα)	κρέα
G. . . . τῶν	κρεάτων,	(κρεάων)	κρεῶν
D. . . . τοῖς	κρέασι,		
Ac. . . τὰ	κρέατα,	(κρέαα)	κρέα

([1]) Ved. Met. lat. § 115.

DUALE.

N. V. Ac.	κρέατε,	(κρέαε)	κρέα
G. D.	κρεάτοιν,	(κρεάοιν)	κρεῷν

Osservazione. Questa classe non comprende che nomi neutri in ας puro e in ρας.

Per far la contrazione, si sopprime la τ del genitivo e dei casi seguenti; poi vien contratto αο in ω, αα ed αε in α. Si soscrive la ι nei casi nei quali si trova.

Declinate così:

κέρας,	corno	γέρας,	guiderdone
τέρας,	prodigio	γῆρας,	vecchiezza.

Recapitolazione. I dieci nomi qui declinati offrono l'esempio di tutti i nomi contratti. Tutti sono della terza declinazione. Le terminazioni del nominativo sono le seguenti:

ης,	ος,	ευς,	υς,	υ
ις,	ι,	ως,	ω,	ας

Il dativo plurale non soffre mai contrazione, perchè la sua terminazione σι principia con una consonante.

Il genitivo plurale la riceve qualche volta, ma solamente nei nomi in ης, in ος ed in ας.

Ις ed υς hanno sempre l'accusativo in ν.

NOMI IN ηρ CHE PERDONO ε IN ALCUNI CASI.

§ 29. Alcuni nomi in ηρ, genitivo ερος, rigettano in certi casi l'ε, sebbene la terminazione sia preceduta da una consonante ([1]); fanno al dativo plurale ασι.

SINGOLARE.

N.	ὁ	πατήρ, il padre	D.	τῷ	(πατέρι), πατρί
V.		πάτερ,	Ac.	τὸν	πατέρα
G.	τοῦ	(πατέρος), πατρός			

PLURALE.

πατέρες, πατέρων, πατράσι, πατέρας

Declinate così:

μήτηρ, madre

θυγάτηρ, figlia
Δημήτηρ, Cerere

Queste due parole perdono qualche volta l'ε eziandio all'accusat. sing.: θύγατρα, in vece di θυγατέρα, e al pl. θύγατρες in vece di θυγατέρες.

([1]) Ved. Met. lat. § 10-1.

ἡ γαστήρ, lo stomaco; dat. pl. γαστῆρσι, raramente γαστράσι.

'Ανήρ, uomo (in lat. *vir*), rigetta l' ε da tutti i casi, e prende una δ.

SINGOLARE.		PLURALE.	
N.	ἀνήρ	N. V.	(ἀνέρες), ἄνδρες
V.	ἄνερ	G.	(ἀνέρων), ἀνδρῶν
G.	(ἀνέρος), ἀνδρός	D.	(ἀνδράσι
D.	(ἀνέρι), ἀνδρί	Ac.	(ἀνέρας), ἄνδρας
Ac.	(ἀνέρα), ἄνδρα		

DUALE.

(ἀνέρε), ἄνδρε (ἀνέροιν), ἀνδροῖν

Osservazione. La δ non è qui introdotta che per render più facile la pronunzia. Infatti essendo tolta l' ε d' ἀνέρος, rimane ἀνρός: ora nel pronunziare la parola così scritta, si fa anche involontariamente sentire la δ; perciò si scrive ἀνδρός.

Al § 6 è stata indicata la relazione della ν colla δ.

Rispetto all' α del dativo plurale, πατράσι, ἀνδράσι sono in vece di πατρ σι, ἀνδρ σι, forme regolari, ma le quali non potrebbero essere pronunziate.

ADIETTIVI. ([1])

§ 30. Gli adiettivi, essendo destinati a modificare i sostantivi e ad accompagnarli nel discorso, hanno come questi, nella lingua greca, i generi, i casi ed i numeri. Così, si dice, per es.

	Mascolino	Femminino.	Neutro
N.	ὁ ἀγαθὸς πατήρ, il buon padre	ἡ ἀγαθὴ μήτηρ, la buona madre	τὸ ἀγαθὸν δῶρον il buon regalo
G.	τοῦ ἀγαθοῦ πατρός, del buon padre.	τῆς ἀγαθῆς μητρός, della buona madre	τοῦ ἀγαθοῦ δώρου del buon regalo *ec.*

Vi sono tre classi d' adiettivi.

I.

La prima classe abbraccia quelli che seguono le due declinazioni parisillabe. Corrispondono agli adiettivi latini in *us, a, um*, (*bonus, bona, bonum.*)

([1]) Ved. Met. lat. § 24.

Declinazione dell'adiettivo ἀγαθός, ή, όν, **buono, buona, buono.**

SINGOLARE.

	Mascolino.	Femminino.	Neutro.
N.	ἀγαθός,	ἀγαθή,	ἀγαθόν
V.	ἀγαθέ,	ἀγαθή,	ἀγαθόν
G.	ἀγαθοῦ,	ἀγαθῆς,	ἀγαθοῦ
D.	ἀγαθῷ,	ἀγαθῇ,	ἀγαθῷ
Ac.	ἀγαθόν,	ἀγαθήν,	ἀγαθόν

PLURALE.

N. V.	ἀγαθοί,	ἀγαθαί,	ἀγαθά
G.	ἀγαθῶν per i tre generi		
D.	ἀγαθοῖς,	ἀγαθαῖς,	ἀγαθοῖς
Ac.	ἀγαθούς,	ἀγαθάς,	ἀγαθά

DUALE.

N. V. A.	ἀγαθώ,	ἀγαθά,	ἀγαθώ
G. D.	ἀγαθοῖν,	ἀγαθαῖν,	ἀγαθοῖν

Osservazione. Si vede che il mascolino si declina secondo λόγος, il femminino secondo κεφαλή, il neutro secondo δῶρον. Se il femminino è in α pura, come ἅγιος, ἁγία, ἅγιον, *santo*, o in ρα come ἱερός, ἱερά, ἱερόν, *sacro*, conserva l'α per tutti i casi.

Declinate.

καλός,	ή, όν,	bello	αὐστηρός,	ά, όν,	austero
σοφός,	ή, όν,	sapiente	μικρός,	ά, όν,	piccolo
φαῦλος,	η, ον,	vile	μακρός,	ά, όν,	lungo
κακός,	ή, όν,	cattivo	ἅγιος,	ία, ον,	santo
ὅλος,	η, ον,	tuttoquanto	ἱερός,	ά, όν,	sacro
δίκαιος,	α, ον,	giusto	καθαρός,	ά, όν,	puro
ἐλεύθερος,	α, ον,	libero			

§ 31. Siccome la seconda declinazione ha delle parole in ος che sono del genere femminino, per esempio ἡ ὁδός, *la via;* così in alcuni adiettivi la terminazione ος è adoprata per il mascolino ed il femminino; *Es.*

Masc. e Fem.	Neutro.	
ἔνδοξος,	ἔνδοξον,	illustre
ἀθάνατος,	ἀθάνατον,	immortale
βασίλειος,	βασίλειον,	regale
κόσμιος,	κόσμιον,	elegante
εὐδόκιμος,	εὐδόκιμον,	stimabile
ἀΐδιος,	ἀΐδιον,	eterno

Ciò s' incontra massimamente negli scrittori attici, e negli adiettivi composti o derivati.

§ 32. Vi sono eziandio adiettivi attici, dei quali il mascolino ed il femminino terminano in ως, come λαγώς, ed il neutro in ων, come ἀνώγεων.

SINGOLARE.			PLURALE.		
Masc. e fem.		Neutro.	Masc. e fem.		Neutro.
N. V.	εὔγεως,	εὔγεων, fertile	N. V.	εὔγεῳ,	εὔγεω,
G.	εὔγεω,	per i tre generi	G.	εὔγεων,	per i tre generi
D.	εὔγεῳ,		D.	εὔγεῳς,	
Ac.	εὔγεων,		Ac.	εὔγεως,	εὔγεω

DUALE.

N. V. Ac.	εὔγεω,	per i tre generi
G. D.	εὔγεῳν,	

Declinate così: Masc. e fem. ἵλεως, neutro ἵλεων, *propizio.*

II.

§ 33. La seconda classe d' adiettivi comprende quelli che seguono la declinazione imparisillaba. Corrispondono agli adiettivi latini della terza declinazione, come *fortis*, *forte.*

Hanno due terminazioni, una pel mascolino e il femminino, ed una pel neutro.

SINGOLARE.

	Masc. e fem.		Neutro.
N.	εὐδαίμων,		εὔδαιμον, felice
V.	εὔδαιμον,	per i tre generi	
G.	εὐδαίμονος,		
D.	εὐδαίμονι,		
Ac.	εὐδαίμονα,		εὔδαιμον

PLURALE.

N. V.	εὐδαίμονες,		εὐδαίμονα,
G.	εὐδαιμόνων,	per i tre generi	
D.	εὐδαίμοσι,		
Ac.	εὐδαίμονας,		εὐδαίμονα

DUALE.

N. V. Ac.	εὐδαίμονε,	per i tre generi
G. D.	εὐδαιμόνοιν,	

Declinate così:

Masc. e fem.	Neutro.		
σώφρων,	ον,	prudente	G. ονος, V. ον
ἄφρων,	ον,	insensato	
ἐλεήμων,	ον,	pietoso	
ἄῤῥην,	εν,	maschio	G. ενος, V. εν
ἐριαύχην,	εν,	baldanzoso	
εὔχαρις,	ι,	grazioso	G. ιτος, V. ι.
ἄχαρις,	ι,	spiacevole	
ἄδακρυς,	υ,	che non piange	G. υος,
πολύδακρυς,	υ,	deplorabile	Ac. m. e f. υν.

§ 34. Questa classe contiene molti adiettivi contratti che si declinano come τριήρης. Essi terminano in ης nel mascolino e femminino; in ες nel neutro.

SINGOLARE.

	Masc. e fem.		Neutro.
N.	ἀληθής,	vero, vera.	ἀληθές
V.	ἀληθές,		
G.	ἀληθέος, ἀληθοῦς,		per i tre generi
D.	ἀληθέϊ, ἀληθεῖ,		
Ac.	ἀληθέα, ἀληθῆ,		ἀληθές

PLURALE.

N. V.	ἀληθέες, ἀληθεῖς,	ἀληθέα, ἀληθῆ,
G.	ἀληθέων, ἀληθῶν,	per i tre generi
D.	ἀληθέσι,	
Ac.	ἀληθέας, ἀληθεῖς,	ἀληθέα, ἀληθῆ,

DUALE.

N. V. A.	ἀληθέε, ἀληθῆ,	per i tre generi
G. D.	ἀληθέοιν, ἀληθοῖν,	

Declinate così:

Masc. e fem.	Neutro.		
εὐγενής,	ές,	bennato, nobile	G. εος, ους.
πλήρης,	ες,	pieno	V. ες.
ἀσθενής,	ές,	debole	
πολυμαθής,	ές,	erudito	
ἀκριβής,	ές,	esatto	
εὐσεβής,	ές,	pio	

Osservazione. Le terminazioni di questa classe d'adiettivi sono, come ora abbiamo veduto:

1° M. e F. ων, ην, ης, (il vocativo ha sempre la vocale breve)
Neut. ον, εν, ες, (sempre colla vocale breve)

2° M. e F. ις, υς, Neut. ι, υ, } Terminazioni che appartengono soltanto ad alcuni adiettivi composti, come φιλόπατρις,-ι, Gen. φιλοπάτριδος, *che ama la sua patria*; e quelli che abbiamo già citati εὔχαρις, ἄδακρυς, ec.

III.

§ 35. La terza classe degli adiettivi comprende quelli che seguono la terza declinazione nel mascolino e nel neutro, e la prima nel femminino.

Declinazioni di μέλας, *nero* di πᾶς, *ogni* (*omnis*)

SINGOLARE.

	Masc.	Fem.	Neut.		Masc.	Fem.	Neut.
N.	μέλας,	μέλαινα,	μέλαν,	N.V.	πᾶς,	πᾶσα,	πᾶν
V.	μέλαν,			G.	παντός,	πάσης,	παντός
G.	μέλανος,	μελαίνης,	μέλανος,	D.	παντί,	πάσῃ,	παντί
D.	μέλανι,	μελαίνῃ,	μέλανι,	Ac.	πάντα,	πᾶσαν,	πᾶν
Ac.	μέλανα,	μέλαιναν,	μέλαν,				

PLURALE.

N. V.	μέλανες,	μέλαιναι,	μέλανα,	N.V.	πάντες,	πᾶσαι,	πάντα
G.	μελάνων,	μελαινῶν,	μελάνων,	G.	πάντων,	πασῶν,	πάντων
D.	μέλασι,	μελαίναις,	μέλασι,	D.	πᾶσι,	πάσαις,	πᾶσι
Ac.	μέλανας,	μελαίνας,	μέλανα,	Ac.	πάντας,	πάσας,	πάντα

DUALE.

N.V.A.	μέλανε,	μελαίνα,	μέλανε,	πάντε,	πάσα,	πάντε
G. D.	μελάνοιν,	μελαίναιν,	μελάνοιν,	πάντοιν,	πάσαιν,	πάντοιν

Declinate così:

	Masc.	Fem.	Neut.	
N.	τέρην,	τέρεινα,	τέρεν,	tenero
G.	τέρενος,	τερείνης,	τέρενος,	Voc. εν
N.	ἑκών,	ἑκοῦσα,	ἑκόν,	*libens*,
G.	ἑκόντος,	ἑκούσης,	ἑκόντος,	Voc. ον

N.	ἄκων,	ἄκουσα,	ἄκον,	*invitus*
G.	ἄκοντος,	ἀκούσης,	ἄκοντος,	Voc. ον
N.	χαρίεις,	χαρίεσσα,	χαρίεν,	grazioso
G.	χαρίεντος,	χαριέσσης,	χαρίεντος,	Voc. εν
N.	μελιτόεις,	μελιτόεσσα,	μελιτόεν,	di miele
Contr.	μελιτοῦς,	μελιτοῦσσα,	μελιτοῦν,	
G.	μελιτοῦντος,	μελιτούσσης,	μελιτοῦντος,	
N.	τιμήεις,	τιμήεσσα,	τιμῆεν,	prezioso
Contr.	τιμῆς,	τιμῆσσα,	τιμῆν,	
G.	τιμῆντος,	τιμήσσης,	τιμῆντος,	

Tutti questi adiettivi si declinano assai facilmente, quando si conosce il genitivo mascolino e neutro. — Il femminino intero segue senza variazione δόξα, δόξης.

§ 36. Questa terza classe abbraccia degli adiettivi contratti in υς, εια, υ.

Il mascolino si declina come πέλεκυς, il neutro come ἄστυ, il femminino come ἡμέρα.

SINGOLARE.

	Masc.	Fem.	Neut.
N.	ἡδύς,	ἡδεῖα,	ἡδύ, dolce, piacevole
V.	ἡδύ,	ἡδεῖα,	ἡδύ
G.	ἡδέος,	ἡδείας,	ἡδέος
D.	ἡδέϊ, ἡδεῖ,	ἡδείᾳ,	ἡδέϊ, ἡδεῖ
Ac.	ἡδύν,	ἡδεῖαν,	ἡδύ
	PLURALE.		
N. V. . . .	ἡδέες, ἡδεῖς	ἡδεῖαι,	ἡδέα
G.	ἡδέων,	ἡδειῶν,	ἡδέων
D.	ἡδέσι,	ἡδείαις,	ἡδέσι
Ac.	ἡδέας, ἡδεῖς,	ἡδείας,	ἡδέα
	DUALE.		
N. V. Ac. .	ἡδέε,	ἡδεία,	ἡδέε
G. D. . . .	ἡδέοιν,	ἡδείαιν,	ἡδέοιν

Declinate così:

Masc.	Fem.	Neut.	
γλυκ ύς,	εῖα,	ύ,	dolce
βαθ ύς,	εῖα,	ύ,	profondo
εὐρ ύς,	εῖα,	ύ,	largo
θῆλ υς,	εια,	υ,	femminino
ἥμισ υς,	εια,	υ,	mezzo (*dimidius*)
ὀξ ύς,	εῖα,	ύ,	acuto

Osservazioni. 1ª La cadenza εας nell'accusativo plurale è usata dagli Attici egualmente che la contrazione εις.

I poeti dicono all'accusativo singolare εὐρέα invece di εὐρύν (εὐρέα πόντον, *il vasto mare*), ed altre parole simili.

2ª Nel genitivo singolare dell'adiettivo ἥμισυς, la desinenza εος è da alcuni scrittori contratta in ους: ἡμίσους invece di ἡμίσεος.

La terminazione εα del neutro plur. è raramente contratta. Tuttavia si trova ἡμίση invece di ἡμίσεα.

3ª La terminazione υς, εος è qualche volta adoperata pel femminino; ἡδὺς ἀϋτμή, *un' aura dolce*, invece di ἡδεῖα.

§ 37. I due adiettivi πολύς, *molto*, e μέγας, *grande*, appartengono alla terza classe in quanto al nominativo ed all'accusativo del singolare, e alla prima in quanto agli altri casi.

SINGOLARE.

	Masc.	Fem.	Neut.		Masc.	Fem.	Neut.
N.	πολύς,	πολλή,	πολύ	N.	μέγας,	μεγάλη,	μέγα
G.	πολλοῦ,	πολλῆς,	πολλοῦ	G.	μεγάλου,	μεγάλης,	μεγάλου
D.	πολλῷ,	πολλῇ,	πολλῷ	D.	μεγάλῳ,	μεγάλῃ,	μεγάλῳ
Ac.	πολύν,	πολλήν,	πολύ	Ac.	μέγαν,	μεγάλην,	μέγα

Il plurale si declina come quello d' ἀγαθός:

πολλοί, πολλαί, πολλά   μεγάλοι, μεγάλαι, μεγάλα

È lo stesso nel duale

πολλώ, πολλά, πολλώ   μεγάλω, μεγάλα, μεγάλω

Osservazioni. 1ª Qualche volta si trova anche il mascolino πολλός, ed il neutro πολλόν, ed allora quest' adiettivo rientra interamente nella prima classe.

2ª Da un altro canto, si trova nei poeti il mascolino πολύς, ed il neutro πολύ declinati, in tutti i casi del singolare e del plurale, come ἡδύς, ἡδύ, ed allora quest' adiettivo appartiene tutto alla terza classe.

3ª Eccettuato il nominativo e l' accusativo del singolare, i casi di μέγας sono derivati da μεγάλος, il cui vocativo μεγάλε si trova in Eschilo. Si dee notare l' accusativo singolare in ν: μέγαν, ed il neutro in α: μέγα.

COMPARATIVI E SUPERLATIVI. (1)

§ 38. Gli adiettivi qualificativi possono esprimere essa qualità in diversi gradi. Può dirsi, per esempio:

1° Socrate fu *savio;*

2° Socrate fu *più savio* de' suoi contemporanei;

3° Socrate fu *savissimo, il più savio* dei Greci.

Savio, più savio, savissimo o *il più savio,* sono tre gradi di significato dell' adiettivo.

Il primo grado, *savio,* si chiama positivo;

Il secondo, *più savio,* si chiama comparativo;

Il terzo grado, *savissimo,* o *il più savio,* si chiama superlativo.

I.

§ 39. I comparativi terminano ordinariamente in

τερος, τερα, τερον,

e i superlativi in

τατος, τάτη, τατον,

Esempj.

Adiettivi della I. Classe.	σοφός,	sapiente	σοφώτερος,	σοφώτατος
	ἅγιος,	santo	ἁγιώτερος,	ἁγιώτατος
	δίκαιος,	giusto	δικαιότερος,	δικαιότατος
Adiettivi della II. Classe.	σώφρων,	prudente	σωφρονέστερος,	σωφρονέστατος
	εὐσεβής,	pio	εὐσεβέστερος,	εὐσεβέστατος
Adiettivi della III. Classe.	μέλας,	nero	μελάντερος,	μελάντατος
	χαρίεις,	grazioso	χαριέστερος,	χαριέστατος
	εὐρύς,	largo	εὐρύτερος,	εὐρύτατος

Tutti questi comparativi e superlativi si declinano secondo ἀγαθός, procurando di conservare α in tutti i casi del femminino comparativo, perchè il nominativo è in ρα.

II.

§ 40. Altri comparativi terminano in ίων, e qualche volta ων, nel mascolino e nel femminino; ιον ed ον nel neutro: i superlativi corrispondenti terminano in ιστος, ίστη, ιστον.

(1) Ved. Met. lat. § 27.

Adiettivi della I. Classe.	κακός,	cattivo	κακίων,	κάκιστος
	καλός,	bello	καλλίων,	κάλλιστος
	ἐχθρός,	nemico	ἐχθίων,	ἔχθιστος [1]
Adiettivi della III. Classe.	ἡδύς,	piacevole	ἡδίων,	ἥδιστος
	πολύς,	numeroso	πλείων,	πλεῖστος
	μέγας,	grande	μείζων,	μέγιστος

Si noti la relazione di questa desinenza ίων con quella latina *ior*; ὠκίων, *ocior*.

Tutti i comparativi in ιων ed ων si declinano come appresso:

SINGOLARE.

	Masc. e fem.			Neutro.
N.	μείζ	ων,	più grande	μεῖζ ον
G.	μείζ	ονος,	per i tre generi	
D.	μείζ	ονι,		
Ac.	μείζ	ονα,	(μείζοα) μείζω,	μεῖζ ον

PLURALE.

N.	μείζ	ονες,	(μείζοες) μείζους,	μείζ ονα, —οα, —ω
G.	μειζ	όνων,	per i tre generi	
D.	μείζ	οσι,		
Ac.	μείζ	ονας,	(μείζοας) μείζους,	μείζ ονα, —οα, —ω

DUALE.

N. Ac.	μείζ	ονε,	per i tre generi
G. D.	μειζ	όνοιν,	

Osservazione. Qui voglionsi notare le contrazioni dell'accusativo singolare; e quelle del nominativo e dell'accusativo plurali, le quali si fanno levando la ν, e contraendo

1° Nell'accusativo singolare οα in ω, μείζονα, οα, ω

2° Nel nominativo plurale οες in ους, μείζονες, οες, ους

3° Nell'accusativo plurale οας in ους, μείζονας, οας, ους, perchè questo caso dev'essere, dopo la contrazione, simile al nominativo.

Si troveranno in seguito (§ 195), osservazioni più particolari sui comparativi e superlativi tanto regolari che irregolari.

[1] I positivi in ρος, perdono la ρ al comparativo.

ADIETTIVI NUMERALI. [1]

§ 41. Si dicono *numeri cardinali* gli adiettivi che indicano la quantità degli oggetti, come: *uno*, *due*, *tre*, *cento*, *mille ec.*; e diconsi *cardinali* perchè sono come il cardine e la radice degli altri.

Si dicono adiettivi di *numero ordinale* quelli che additano l'ordine: *primo*, *secondo*, *terzo*, *ec.*

NUMERI CARDINALI.

I quattro primi numeri cardinali si declinano:

Uno.

	Masc.	Fem.	Neutro.
N.	εἷς,	μία,	ἕν,
G.	ἑνός,	μιᾶς,	ἑνός
D.	ἑνί,	μιᾷ,	ἑνί
Ac.	ἕνα,	μίαν,	ἕν

Due.

N. Ac. δύο o δύω, per i tre generi
G. D. δυοῖν

Osservazione. Si trova qualche volta δύο indeclinabile per tutti i casi e tutti i generi.

Si dice ancora nel genitivo, δυεῖν e δυῶν; e al dativo, δυσί.

Tre.

	Masc. e Fem.	Neutro.
N. Ac.	τρεῖς,	τρία,
G.	τριῶν,	per i tre generi
D.	τρισί,	per i tre generi

Quattro.

	Masc. e Fem.	Neutro.
N.	τέσσαρες,	τέσσαρα,
G.	τεσσάρων	
D.	τέσσαρσι	
Ac.	τέσσαρας,	τέσσαρα

(1) Ved. Met. lat. § 28.

Si dice eziandio atticamente τέτταρες, τέτταρα, mettendo per tutto due τ invece delle due σ.

§ 42. Gli altri adiettivi di numero sono indeclinabili fino a cento.

Cinque. . . .	πέντε	Venti. . . .	εἴκοσι
Sei.	ἕξ	Trenta. . . .	τρίακοντα
Sette. . . .	ἑπτά	Quaranta. . .	τεσσαράκοντα
Otto.	ὀκτώ	Cinquanta. . .	πεντήκοντα
Nove. . . .	ἐννέα	Sessanta. . .	ἑξήκοντα
Dieci. . . .	δέκα	Settanta. . .	ἑβδομήκοντα
Undici. . . .	ἕνδεκα	Ottanta. . . .	ὀγδοήκοντα
Dodici. . . .	δώδεκα	Novanta. . .	ἐννενήκοντα
Tredici. . . .	τρισκαίδεκα	Cento. . . .	ἑκατόν

Le altre centinaia si declinano:

	Masc.	Fem.	Neutro.
Dugento. . .	διακόσιοι,	διακόσιαι,	διακόσια
Trecento. . .	τριακόσιοι,	τριακόσιαι,	τριακόσια
Mille. . . .	χίλιοι,	χίλιαι,	χίλια
Diecimila. . .	μύριοι,	μύριαι,	μύρια

Osservazione. La desinenza κοντα, che finisce le diecine dal trenta al cento, corrisponde alla terminazione latina *ginta* τριάκοντα, *triginta.*

§ 43. NUMERI ORDINALI.

Primo. . . .	πρῶτος	Ventesimo. . .	εἰκοστός
Secondo. . .	δεύτερος	Trentesimo. . .	τριακοστός
Terzo. . . .	τρίτος	Centesimo. . .	ἑκατοστός
Quarto. . . .	τέταρτος	Dugentesimo. .	διακοσιοστός
Quinto. . . .	πέμπτος	Millesimo. . .	χιλιοστός

Osservazione. Questi pochi esempj bastano ad indicare la forma e l'analogia di tali adiettivi.

Si declinano tutti a norma della prima e seconda declinazione, πρῶτος, η, ον; δεύτερος, ρα, ρον.

Τριακοστός, *trentesimo*, è formato da τριάκοντα, *trenta*, mutando la terminazione κοντα in κοστος.

È lo stesso per le altre diecine fino a cento, τεσσαράκοντα *quaranta*, τεσσαρακοστός *quarantesimo ec.*

Le centinaia mutano soltanto l'ultima lettera in στος:

ἑκατόν,	cento	ἑκατο	στός,	centesimo
διακόσιοι,	dugento	διακοσιο	στός,	dugentesimo.

ADIETTIVI DIMOSTRATIVI. (1)

§ 44. Alcuni adiettivi servono ad indicare gli oggetti o a richiamarli al pensiero: si dicono adiettivi dimostrativi. Gli adiettivi dimostrativi sono in greco:

I. L'articolo ὁ, ἡ, τό, *il*, *la*, *lo*, già declinato più sopra, e che ha lo stesso uso in greco che in italiano.

II.	ὅδε,	ἥδε,	τόδε,
	questi	questa	questo

Questo adiettivo è formato dall'articolo ὁ, ἡ, τό, il quale si declina interamente, e dalla particella δε, che resta invariabile.

Corrisponde al latino, *hicce*, *hæcce*, *hocce*.

III.	αὐτός,	αὐτή,	αὐτό
	egli, esso, egli stesso,	essa, essa stessa,	questo stesso

SINGOLARE.				PLURALE.			
N.	αὐτός,	αὐτή,	αὐτό	N.	αὐτοί,	αὐταί,	αὐτά
G.	αὐτοῦ,	αὐτῆς,	αὐτοῦ	G.	αὐτῶν,	per i tre generi	
D.	αὐτῷ,	αὐτῇ,	αὐτῷ	D.	αὐτοῖς,	αὐταῖς,	αὐτοῖς
Ac.	αὐτόν,	αὐτήν,	αὐτό	Ac.	αὐτούς,	αὐτάς,	αὐτά

DUALE.			
N. Ac.	αὐτώ,	αὐτά,	αὐτώ
G. D.	αὐτοῖν,	αὐταῖν,	αὐτοῖν

OSSERVAZIONI. 1ª Questo adiettivo si declina interamente come ἀγαθός, salvochè non ha la ν nel neutro.

2ª È sempre segnato con uno spirito tenue.

Corrisponde al latino *ipse*, *ipsa*, *ipsum*.

Aggiunto ai sostantivi, e posto innanzi l'articolo, corrisponde alla parola *stesso*.

(1) Ved. Met. lat. § 29 e 32.

αὐτὴ ἡ ἀρετή, la virtù stessa, *ipsa virtus.*
αὐτὸς ὁ βασιλεύς, il re stesso, *rex ipse.*

Se invece l'articolo è innanzi αὐτός, come

ὁ αὐτός, ἡ αὐτή, τὸ αὐτό

allora αὐτός significherà *il medesimo*, ed equivarrà al latino *idem*, *eadem*, *idem*.

Es. ὁ αὐτὸς βασιλεύς, il medesimo re, *idem rex*
ἡ αὐτὴ ἀρετή, la medesima virtù, *eadem virtus*
τὸ αὐτὸ ἔργον, il medesimo lavoro, *idem opus.*

Spesso τὸ αὐτό si scrive in una sola parola, τ'αυτό; o senza l'apostrofo, ταυτό, ed al plurale ταυτά. Si dice anche nel neutro ταυτόν con un ν. Nelle migliori edizioni lo spirito tenue è ritenuto sopra l'υ: ταὐτό, ταὐτά. Questo segno allora è detto κορωνίς.

§ 45. IV. Essendo l'articolo ὁ unito in una sola parola coll'adiettivo αὐτός, ne resulta οὗτος, αὕτη, τοῦτο, *questo, questa;* in latino *hic*, *hæc*, *hoc.* — Indica gli oggetti presenti o vicini.

	SINGOLARE.				PLURALE.		
N.	οὗτος,	αὕτη,	τοῦτο	N.	οὗτοι,	αὗται,	ταῦτα,
G.	τούτου,	ταύτης,	τούτου,	G.	τούτων,	per i tre generi	
D.	τούτῳ,	ταύτῃ,	τούτῳ	D.	τούτοις,	ταύταις,	τούτοις
Ac.	τοῦτον,	ταύτην,	τοῦτο	Ac.	τούτους,	ταύτας,	ταῦτα

DUALE.

N. Ac.	τούτω,	ταύτα,	τούτω
G. D.	τούτοιν,	ταύταιν,	τούτοιν

Osservazioni. 1ª Questo adiettivo prende al principio la τ per tutto dove la prende l'articolo.

2ª Esso ha lo spirito aspro come l'articolo nei casi dove non è la τ iniziale, οὗτος, οὗτοι; αὕτη, αὗται. Col mezzo di questo spirito aspro e dell'accento, non si confondono i due nominativi femminini αὕτη, αὗται, *questa*, *queste* con αὐτή, αὐταί, *essa stessa*, *esse stesse*, che derivano da αὐτός.

3ª L'adiettivo οὗτος, riceve il dittongo ου in tutti i casi nei quali l'articolo ha una ο, ovvero una ω.

Riceve il dittongo αυ per tutto dove l'articolo non ha nè ο, nè ω.

Perciò il genitivo plurale è τούτων, in tutti e tre i generi.

E il nominativo e l'accusativo del neutro sono ταῦτα, benchè il resto del neutro riceva ου.

V.	ἐκεῖνος,	ἐκείνη,	ἐκεῖνο,
	quello,	quella,	quello

Declinate questo adiettivo interamente come αὐτός; corrisponde al latino, *ille*, *illa*, *illud*, e indica gli oggetti assenti o distanti.

§ 46. VI. Τὶς, *qualche*, *alcuno*, *alcuna*; τὶ, *qualche cosa;* in latino *aliquis*, *aliqua*, *aliquid.*

SINGOLARE.			PLURALE.		
Masc. e Fem.	Neutro.		Masc. e Fem.	Neutro.	
N. τὶς,	τὶ,		N. τινές,	τινά	
G. τινός	per i tre generi		G. τινῶν	per i tre generi	
D. τινί			D. τισί		
Ac. τινά,	τὶ		Ac. τινάς,	τινά	

DUALE.

N. A. τινέ	per i tre generi
G. D. τινοῖν	

Questo adiettivo segnato coll'accento acuto, e sempre sulla prima sillaba, è interrogativo, e corrisponde al latino *quis*, *quæ*, *quid*, o *quod.*

N. τίς, τί, chi, quale, che cosa?
G. τίνος D. τίνι Ac. τίνα, τι Pl. τίνες ec.

§ 47. VII. Δεῖνα, *un tale*, *un certo.* Questa parola è ordinariamente indeclinabile, e serve per tutti i generi e tutti i numeri: qualche volta si declina così:

SINGOLARE.		PLURALE.
N. δεῖνα,	per i tre generi	N. δεῖνες
G. δεῖνος,		G. δείνων
D. δεῖνι,		
Ac. δεῖνα,		

Questa parola è usata spesso coll'articolo ὁ: *un tale ha fatto questo*, ὁ δεῖνα τοῦτο ἐποίησε.

ADIETTIVO CONGIUNTIVO. (1)

§ 48. Se mostrando un palazzo si dice: *Questo palazzo è magnifico*, la parola *questo* porta la vostra attenzione sull'oggetto, e ve lo addita, e chiamasi perciò *adiettivo dimostrativo.*

Quando si dice: *Il palazzo che vedete è magnifico*, la parola *che* congiunge queste due idee: *Vedete questo palazzo: questo palazzo è magnifico*; e il *che* dicesi appunto *adiettivo congiuntivo.*

In italiano, l'adiettivo congiuntivo è *che*, *il quale, la quale*, *cui*; in latino, *qui*, *quæ*, *quod*, in greco ὅς, ἥ, ὅ.

SING.	N.	ὅς,	ἥ,	ὅ,	che, il quale, la quale
	G.	οὗ,	ἧς,	οὗ,	del quale, della quale, di cui
	D.	ᾧ,	ᾗ,	ᾧ,	al quale, alla quale, a cui, cui
	Ac.	ὅν,	ἥν,	ὅ,	che, il quale, la quale, cui
PLUR.	N.	οἵ,	αἵ,	ἅ,	che, i quali, le quali
	G.	ὧν,	per i tre generi		dei quali, delle quali, di cui
	D.	οἷς,	αἷς,	οἷς,	ai quali, alle quali, a cui
	Ac.	οὕς,	ἅς,	ἅ,	che, i quali, le quali, cui,

DUALE N. Ac. ὥ, ἅ, ὥ G. D. οἷν, αἷν, οἷν

Osservazione. Questo adiettivo riceve dappertutto lo spirito aspro. Si declina come l'articolo, eccetto che non prende la τ in nessun caso.

§ 49. Da ὅς, ἥ, ὅ, uniti con τὶς, τὶ, si è fatto ὅστις, ἥτις, ὅτι, *chi*, *chiunque*, *qualsivoglia*, in latino *quisquis*, o *quicumque* (2).

SINGOLARE.				PLURALE.		
N.	ὅςτις,	ἥτις,	ὅ,τι	N.	οἵτινες,	αἵτινες, ἅτινα
G.	οὗτινος,	ἧςτινος,	οὗτινος	G.	ὧντινων,	per i tre generi
D.	ᾧτινι,	ᾗτινι,	ᾧτινι	D.	οἷςτισι,	αἷςτισι, οἷςτισι
Ac.	ὅντινα,	ἥντινα,	ὅ,τι	Ac.	οὕςτινας,	ἅςτινας, ἅτινα

Osservazione. L'adiettivo congiuntivo si dice ancora *relativo*, perchè ha sempre *relazione* con un nome espresso o sottinteso, il quale si chiama *antecedente*. Così nella frase citata qui sopra, la parola *palazzo* è l'antecedente, la parola *che* è il *relativo.*

(1) Veggasi Met. lat. § 32.
(2) Veg. Met. lat. § 34; III.

PRONOMI.

§ 50. I pronomi sono parole che indicano le *tre persone* del discorso.

Si dice prima persona quella che parla. Per indicar se stessa, ella adopra il pronome *io:* Es. *Io cammino*, *io leggo.*

La seconda persona è quella a cui si rivolge il discorso. Essa è designata col pronome *tu: Tu cammini, tu leggi.*

La terza persona è quella di cui si parla: Es. *Iddio è buono, la terra è fertile. Iddio, la terra*, essendo gli oggetti di cui si parla, sono di terza persona.

Quando questi oggetti sono stati già nominati, si designano col pronome *egli, ella, esso, essa, ec.* Iddio è buono, *egli* ama gli uomini; la terra è fertile, *essa* nutrisce i suoi abitanti [1].

SINGOLARE.

Iª PERSONA *Io.*				IIª PERSONA *Tu.*		
N.	ἐγώ,		io	N.	σύ,	tu
G.	ἐμοῦ,	μοῦ,	di me	G.	σοῦ,	di te
D.	ἐμοί,	μοί,	mi, a me	D.	σοί,	ti, a te
Ac.	ἐμέ,	μέ,	mi, me	Ac.	σέ,	ti, te

PLURALE.

N.	ἡμεῖς,	noi	N.	ὑμεῖς,	voi
G.	ἡμῶν,	di noi	G.	ὑμῶν,	di voi
D.	ἡμῖν,	ci, a noi	D.	ὑμῖν,	vi, a voi
Ac.	ἡμᾶς,	ci, noi	Ac.	ὑμᾶς,	vi, voi

DUALE.

N. A.	νῶϊ,	νώ o νώ	N. A.	σφῶϊ, σφώ, o σφώ
G. D.	νῶϊν,	νῷν	G. D.	σφῶϊν, σφῷν

Dal duale νῶϊ, viene il latino *nos*. Dal duale σφῶϊ, viene il latino *vos*.

PRONOME DELLA TERZA PERSONA. *Esso, essa.*

Invece di questo pronome s' adopra in greco l' adiettivo dimostrativo αὐτός, αὐτή, αὐτό, qui sopra declinato. Tuttavia, al nominativo, αὐτός significa non solamente *esso*, ma *esso stesso.*

[1] La parola *persona* viene dal latino *persona*, la *maschera* colla quale gli attori si coprivano la faccia sul teatro, e per estensione, *attore, personaggio, parte.*— Così esser la prima, la seconda, la terza persona, è far la prima, la seconda, la terza parte nell' orazione. Perciò, in questo senso, la parola *persona* si dice egualmente degli uomini e delle cose, degli esseri animali, e degli inanimati.

PRONOME RIFLESSIVO DELLA TERZA PERSONA.

§ 51. Quando si dice: *un cervo si guardava nelle acque cristalline*, il sostantivo *cervo* è rappresentato dalla parola *si*; *si guardava*, cioè guardava *se stesso, esso cervo*. Questo si chiama pronome *riflessivo*, che manca del nominativo.

SING.	G.	οὗ,	di se,	lat.	*sui*
	D.	οἷ,	a se,	—	*sibi*
	Ac. . . .	ἕ,	se,	—	*se*
PLUR.	G.	σφῶν,	di loro stessi,	—	*sui*
	D.	σφίσι,	a loro stessi,	—	*sibi*
	Ac. . . .	σφᾶς,	loro stessi,	—	*se*

DUALE. (N.) Ac. σφῶε, σφώ, G. D. σφωῖν

Osservazioni. 1ª Il singolare di questo pronome è sempre segnato con uno spirito aspro.

Oltre σφίσι nel dativo plurale, si dice ancora σφί o σφίν.

Si trova ne' poeti σφέ per l'accusativo singolare e plurale, e per tutti i generi.

Si trova σφέα per l'accusativo plurale neutro.

2ª Oltre il senso riflessivo, questo pronome si trova spesso, e soprattutto ne' poeti e negl' Ionii, nel senso di αὐτός, *egli, lo, esso*.

In questo senso ha il nominativo plurale σφεῖς.

§ 52. Osservazione. I pronomi ἐγώ, σύ, ed il riflessivo οὗ, potendo rappresentare ugualmente tutti i sostantivi, sono di ogni genere.

Ἐγώ è mascolino quando quegli che parla è un uomo; femminino se è una donna; lo stesso si dica per gli altri.

PRONOMI COMPOSTI.

§ 53. Da' precedenti pronomi, uniti con αὐτός, *medesimo*, sono stati formati dei pronomi composti, i quali, essendo riflessivi, non hanno nominativo.

SINGOLARE.

Iª persona.	IIª persona.
G. ἐμαυτοῦ, ἐμαυτῆς, ἐμαυτοῦ	G. σεαυτοῦ, σεαυτῆς, σεαυτοῦ
di me stesso	di te stesso
D. ἐμαυτῷ, ἐμαυτῇ, ἐμαυτῷ	D. σεαυτῷ, σεαυτῇ, σεαυτῷ
Ac. ἐμαυτόν, ἐμαυτήν, ἐμαυτό	Ac. σεαυτόν, σεαυτήν, σεαυτό

Questi due pronomi non hanno plurale. Per esprimere *di noi stessi* si dice ἡμῶν αὐτῶν; *a noi stessi*, ἡμῖν αὐτοῖς, e così di seguito.

IIIª PERSONA.

SINGOLARE.

G. . . .	ἑαυτοῦ,	ἑαυτῆς,	ἑαυτοῦ	di se stesso
D. . . .	ἑαυτῷ,	ἑαυτῇ,	ἑαυτῷ	
Ac. . . .	ἑαυτόν,	ἑαυτήν,	ἑαυτό	

PLURALE.

G. . . .	ἑαυτῶν,	(per i tre generi)		di loro stessi
D. . . .	ἑαυτοῖς,	ἑαυταῖς,	ἑαυτοῖς	
Ac. . . .	ἑαυτούς,	ἑαυτάς,	ἑαυτά	

Si dice anche al plurale σφῶν αὐτῶν, σφίσιν αὐτοῖς, σφᾶς αὐτούς.

Osservazioni. 1ª Alla seconda persona, σεαυτοῦ qualche volta è contratto in σαυτοῦ, ec.

2ª Alla terza persona, ἑαυτοῦ può esser contratto in αὑτοῦ, ῆς, οῦ; αὑτῷ, ῇ, ῷ; αὑτόν, ήν, όν, portando dappertutto sopra αὑ lo spirito aspro di ἑ.

Questo spirito aspro impedisce che non si confonda questo pronome riflessivo con i casi simili di αὐτός, *ipse*, che ha sempre lo spirito tenue. Inoltre, siccome il pronome riflessivo non può avere nominativo, αὕτη (senza ι soscritta) ed αὗται, benchè collo spirito aspro, apparterranno sempre ad οὗτος, αὕτη, τοῦτο, *questo*, *questa*.

ADIETTIVI PRONOMINALI POSSESSIVI. [1]

§ 54. In greco la possessione è indicata il più delle volte col genitivo dei pronomi: *mio padre*, cioè, *il padre di me*, ὁ πατήρ μου. Tuttavia, da questi genitivi singolari e dai nominativi del plurale o del duale sono stati formati degli adiettivi possessivi, che corrispondono a quelli dell'italiano e del latino, e si declinano secondo ἀγαθός, ή, όν.

[1] Ved. Met. lat., § 36.

	Iª PERSONA.	IIª PERSONA.	IIIª PERSONA.
It.	mio, mia,	tuo, tua,	suo, sua
L.	*meus, mea, meum,*	*tuus, tua, tuum,*	*suus, sua, suum*
Gr.	ἐμός, ἐμή, ἐμόν,	σός, σή, σόν,	ὅς, ἥ, ὅν, o ἑός, ἑή, ἑόν
	nostro, *noster*	vostro, *vester*	loro, loro proprio
	ἡμέτερος, ρα, ρον	ὑμέτερος, ρα, ρον	σφέτερος, ρα, ρον
	il nostro (parlando di due)	il vostro (parlando di due)	
	νωΐτερος, ρα, ρον	σφωΐτερος, ρα, ρον	

Osservazioni. 1ª Da νωΐτερως, deriva in latino *noster*; da σφωΐτερος, *vester*.

2ª Gli adiettivi derivati dal duale, νωΐτερος, σφωΐτερος, come pure ὅς, ἑός, σφέτερος, non si trovano gran fatto usati, meno che nei poeti.

§ 55. PROSPETTO.

Delle cose contenute nel primo Libro.

Nome sostantivo che serve a nominare gli oggetti, στρατιώτης, soldato.

Articolo che li determina, ὁ στρατιώτης, il soldato.

Adiettivi	di qualità	ἀγαθὸς στρατιώτης,	buon soldato
	di numero	δέκα στρατιῶται,	dieci soldati
	d'ordine	δέκατον τάγμα,	decima legione
	dimostrativi	οὗτος ὁ ἄνθρωπος,	quest' uomo
		ἐκεῖνος ὁ ἄνθρωπος,	quell' uomo
		ὁ αὐτὸς ἄνθρωπος,	il medesimo uomo
		αὐτὸς ὁ ἄνθρωπος,	l' uomo stesso
		τινὲς ἄνθρωποι,	alcuni uomini
	interrogativo	τίς ἄνθρωπος;	qual uomo?
	congiuntivo	ὁ ἄνθρωπος ὅς,	l' uomo che
	possessivi	ὁ ἐμὸς πατήρ,	mio padre

Pronomi. ἐγώ, σύ, οὗ.

Si vede che fin qui abbiamo trattato delle quattro prime specie di parole; del Sostantivo, dell' Adiettivo, dell' Articolo, del Pronome. Nel libro seguente parleremo del Verbo e del Participio.

LIBRO SECONDO.

DEL VERBO.

NOZIONI PRELIMINARI.

§ 56. Esaminando la frase: *Iddio è buono*, vi troviamo un sostantivo (*Iddio*), un adiettivo di qualità (*buono*), e una parola (*è*) colla quale affermiamo che questa qualità conviene a Dio.

La parola *Iddio* si chiama soggetto; la parola *è*, verbo; e la parola *buono*, attributo; la loro unione forma una *proposizione*.

Qui il verbo esprime semplicemente che il soggetto esiste, e che esso esiste con tale o tale qualità, indicata dall' adiettivo.

In quest' altra proposizione: *Iddio rimunera la virtù*, il verbo (*rimunera*) esprime un' azione, ed afferma ad un tempo che il soggetto *fa* quest' azione.

Il Verbo è dunque una parola colla quale affermiamo che il soggetto *è* o *fa* qualche cosa ([1]).

POSIZIONI DEI VERBI.

§ 57. Esaminiamo queste tre proposizioni:

1ª L' uomo giusto *onora* la virtù;

2ª L' uomo giusto *è onorato* dai suoi simili;

3ª L' uomo giusto *si onora* nel praticare la virtù.

Il subietto di tutte e tre le proposizioni è l' uomo: nella prima (*l' uomo onora*), il subietto fa un' azione, agisce; il verbo è *attivo*.

Nella seconda (*l' uomo è onorato*), il subietto non fa l' azione, ma la riceve, la sente, la soffre; il verbo è *passivo*.

([1]) Questa definizione non è rigorosa, ma abbraccia la totalità de' verbi, e basta a farli riconoscere nell' orazione. Qui appresso § 62, sarà distinto il verbo *astratto* ESSERE dai verbi *attributivi*. — Veg. Met. Lat., § 38.

Nella terza (*l'uomo si onora*), il subietto fa insieme l'azione e la riceve. L'azione ricade in chi la fa; si riflette; il verbo è *riflessivo*.

Per spiegare questi tre stati del subietto i verbi greci hanno tre forme, che chiamansi *posizioni;* la posizione attiva, la posizione passiva, la posizione media ([1]).

Quest' ultima si chiama così, perchè, esprimendo un' azione riflessa, sta quasi di mezzo fra l'attivo ed il passivo, e partecipa del significato dell' uno e dell' altro.

Vi sono quattro cose da considerarsi in ciascuna posizione, i *numeri*, le *persone*, i *tempi*, i *modi*.

NUMERI.

§ 58. La lingua greca ha tre numeri per i verbi come per i nomi; il singolare, quando si tratta d'un solo, *io amo, tu ami, egli ama*; il plurale, quando si tratta di molti, *noi amiamo*, *voi amate, eglino amano;* il duale, quando si tratta soltanto di due. Questo numero, massimamente in prosa, è poco usato, e per lo più, anche parlando di due, è adoprato il plurale.

PERSONE.

§ 59. Si chiamano persone nel verbo alcune cadenze che indicano se il subietto è della prima, della seconda, o della terza persona. Abbiamo visto, parlando dei pronomi, che cosa intendasi per *persone.* — I verbi greci hanno tre persone nel singolare, tre nel plurale; il duale spesso non ha che le due ultime, come vedremo nel coniugarlo.

TEMPI.

§ 60. I verbi hanno varie forme per indicare se la cosa che esprimono *è*, *sarà*, od *è stata*.

Queste forme diconsi *tempi.*

Quella che spiega che la cosa è attualmente, si chiama presente: *io leggo.*

Quella che esprime che deve essere, si chiama futuro: *io leggerò.*

([1]) Si vedranno § 203, 351 e seg. osservazioni più particolari intorno alla natura e all'uso del medio.

Quella che indica semplicemente che essa è stata, si chiama perfetto: *io ho letto.*

Ecco dunque tre tempi principali, *il presente, il futuro, il perfetto.* Quest' ultima parola significa *tempo passato.*

Ma il *tempo passato* offre parecchi gradi.

Se dicesi, per esempio: *io leggeva quando siete entrato;* queste parole, *io leggeva*, esprimono un' azione attualmente passata, ma che era presente quando un' altra si è fatta. Questo tempo si chiama *imperfetto.*

Quando si dice: *Io lessi quel libro l' anno passato;* questa forma, *io lessi,* indica che l' azione è stata fatta in una certa epoca del passato, epoca qui determinata colle parole *l' anno passato.* Questo tempo si dice in italiano *perfetto definito*, ed in greco *aoristo* [1].

Allorchè si dice: *Io avea letto quando voi entraste;* queste parole, *io avea letto*, indicano un' azione già passata, quando un' altra, passata anch' essa, ha avuto luogo. Si chiama questo tempo *più che perfetto*, perchè esprime doppiamente il passato.

Chiameremo queste tre ultime forme *tempi secondarj.*

Vi sono dunque in greco tre tempi principali, e tre tempi econdarj, cioè:

TEMPI PRINCIPALI.	TEMPI SECONDARJ.
PRESENTE.	IMPERFETTO.
FUTURO.	AORISTO.
PERFETTO.	PIÙ CHE PERFETTO.

Ciascuno dei tempi secondarj è derivato dal tempo principale al quale corrisponde in questa tavola:

TEMPI.

princip.	Io sciolgo	λύω	*second.*	Io scioglieva	ἔλυον
	Io sciorrò	λύσω		Io sciolsi	ἔλυσα
	Io ho sciolto	λέλυκα		Io avea sciolto	ἐλελύκειν

(1) La parola *aoristo* viene dal greco ἀόριστος, e significa indefinito, indeterminato. La ragione per cui il medesimo tempo si chiama in italiano *definito,* ed in greco *indefinito* si è, che in italiano la denominazione di questo tempo è tratta dall' uso che se ne fa. Ora non è usato che quando l' epoca è fissata coll' aggiungere qualche termine, come nell' esempio di sopra, *l' anno possoto.*

In greco al contrario la sua denominazione è tratta dalla sua natura stessa. Ora di natura sua esso è indeterminato, perchè se dite: *io lessi quel libro,* vi si

Così, quando si sanno i tempi principali, i tempi secondarj non offrono veruna difficoltà, e lo studio della coniugazione greca si riduce quasi allo studio di tre tempi ([1]).

MODI.

§ 61. Le parole *leggere*, *leggendo*, *io lessi*, *leggete*, *che io legga*, appartengono tutte al medesimo verbo, ed indicano la medesima azione; ma quest'azione è diversamente *modificata*; essa è considerata in più differenti *maniere;* queste differenze diconsi *modi*, dal latino *modus*, maniera.

Il verbo greco ha sei modi: l'indicativo, l'imperativo, il soggiuntivo, l'ottativo, l'infinito, e il participio.

L'*indicativo* afferma in una maniera positiva, certa ed assoluta: *io amo la patria*, *io conosco i miei doveri.*

L'*imperativo* aggiunge al significato del verbo l'idea d'un comando fatto da chi parla: *ama la patria, conosci i tuoi doveri.*

Il *soggiuntivo* aggiunge al significato del verbo l'idea di subordinazione a qualche verbo antecedente, senza di che il soggiuntivo non formerebbe un senso perfetto e compiuto; *Tu vuoi che io faccia.* Queste ultime parole, *che io faccia*, non formerebbero, da sè stesse, un senso compiuto; dipendono dal verbo che le precede ([2]).

L'*ottativo* vien così detto perchè esprime spesso l'idea di *desiderio*, di *brama*, come queste parole: *Dio lo voglia; piacesse a Dio; voglia il cielo ec.* Il presente ottativo corrisponde all'imperfetto del soggiuntivo, *che io amassi*, e qualche volta al condizionale, *io amerei.* La Sintassi (§ 365 e seg.) insegnerà gli altri usi di questo modo nella lingua greca.

Infinito significa propriamente indefinito, indeterminato. L'infinito esprime l'azione o lo stato, senza determinare nè i numeri nè le persone. *Leggere*, *aver letto*, *dover leggere*, e tutti

domanderà *quando?* e l'epoca non sarà determinata che dalla risposta a questa interrogazione. *Io lessi* dunque non offre da sè che un'idea indefinita, indeterminata; perciò la denominazione d'aoristo è perfettamente vera. Ma il greco differisce dall'italiano nell'usare questa forma in frasi, in cui l'epoca non è indicata da veruna parola. Veggasi, inoltre, la Teoria de' tempi, § 255, e la Sintassi, § 357.

([1]) Oltre l'aoristo in *σα*, alcuni verbi hanno un'altra forma d'aoristo che termina in *ον*, come l'imperfetto, e di cui sarà parlato § 109 e seg.

([2]) Ved. Mel. lat. § 43, I e II.

gli altri termini che corrispondono a questi in ciascun verbo sono degl' infiniti.

PARTICIPIO [1].

§ 62. I. *Il participio* si chiama così perchè partecipa dell' adiettivo insieme e del verbo. Partecipa dell' adiettivo, essendo usato a qualificare un sostantivo col quale accorda in genere, in numero, in caso. Partecipa del verbo nell'indicare un tempo. Inoltre la sua forma stessa è quella del verbo, alquanto modificata. Verbo λύω, *io sciolgo*; λύων *sciogliente*.

Questa doppia natura fa del participio una parola d'una specie particolare; egli è ad un tempo un modo del verbo ed una delle dieci parti dell'orazione.

II. Abbiamo visto che il verbo *essere*, *io sono*, ec. esprime l' esistenza: si chiama ordinariamente *verbo sostantivo* [2].

A questo verbo aggiungasi un participio, e si dica, per esempio, *io sono leggente;* è manifesto che queste parole saranno uguali alle altre, *io leggo*. *Il discepolo è ascoltante*, sarà l'istesso che *il discepolo ascolta*. I verbi *io leggo*, *egli ascolta*, racchiudono dunque in se l'idea del verbo *essere*, e quella del loro proprio participio; essi contengono dunque l'idea dell'esistenza e quella d'un attributo. Diconsi, per questa ragione, *verbi adiettivi* o *attributivi*. Tutti i verbi, eccettuato *essere*, sono compresi in questa classe [3].

RADICALE E TERMINAZIONE [4].

§ 63. Per ispiegare le due nozioni principali, *essenza* ed *attributo*, comprese nel significato del verbo attributivo, ogni verbo greco è composto di due elementi, il radicale e la terminazione.

Il radicale è la parte del verbo la quale spiega l' attributo, cioè l'idea del participio; l'idea stessa dell'azione o dello stato indicato dal verbo.

[1] Ved. Met. lat. § 45.

[2] Considerato come semplice legame fra il subietto e l'attributo, come nella proposizione *Iddio è buono*, si dice anche verbo *astratto*.

[3] Il verbo *essere* stesso diviene *attributivo* quando, non essendo esso congiunto a verun altro, la proposizione non afferma che l'esistenza; per esempio *Iddio è; vi è un Dio*, cioè, *Iddio esiste; Iddio è esistente*.

[4] Veg. Met. lat. § 46.

La terminazione spiega l'idea d'esistenza con tutte le modificazioni di persone, di numeri, di tempi, di modi, di posizioni. Per esempio, nel verbo λύω, *io sciolgo*, λύ esprime l'idea del participio *sciogliente;* ω esprime l'idea d'esistenza, *io sono*, e ad un tempo, la prima persona, il numero singolare, il tempo presente, il modo indicativo e la posizione attiva.

In λυθησοίμεθα, *che noi dovremmo essere sciolti*, λυ esprime l'idea semplice, *sciolto* [1]; θησοίμεθα indica tutto insieme l'esistenza, la prima persona, il numero plurale, il tempo futuro, il modo ottativo, e la posizione passiva.

Nel primo esempio, la terminazione non ha che una sillaba; nel secondo ne ha quattro.

La terminazione è dunque, *la sillaba*, o *le sillabe che seguono il radicale.*

Il radicale è per sè stesso invariabile; in λύω, è sempre λυ; in τίω, *onorare*, è sempre τι.

[1] Ci esprimiamo così per esser più brevi; perchè λυ, propriamente, in ciascuna posizione non spiega altro che l'idea semplice e primitiva di *sciogliere.* L'idea secondaria d'*azione* o di *passione* è aggiunta al radicale dalle terminazioni.

CONIUGAZIONE

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente. io sono, tu sei, egli è. S. εἰμί, εἶ o εἷς, ἐστί P. ἐσμέν, ἐστέ, εἰσί D. ἐστόν ἐστόν	sii tu, sia egli. ἴσθι, ἔστω ἔστε, ἔστωσαν ἔστον, ἔστων	che io sia ὦ, ᾖς, ᾖ ὦμεν, ἦτε, ὦσι ἦτον, ἦτον
Imperfetto. io era, tu eri, egli era. S. ἦν, ἦς, ἦ o ἦν P. ἦμεν, ἦτε o ἦστε, ἦσαν D. ἦτον, o ἦστον, ἤτην, ἤστην		
Futuro. io sarò, tu sarai, egli sarà. S. ἔσομαι, ἔσῃ, ἔσεται più usato ἔσται P. ἐσόμεθα, ἔσεσθε, ἔσονται D. ἐσόμεθον, ἔσεσθον, ἔσεσθον		

Al contrario, la terminazione varia secondo i nnmeri, le persone, i tempi, i modi, le posizioni.

Lo spiegare di seguito tntte queste diverse mntazioni si dice *coniugare*.

Siccome in tutti i verbi regolari qneste mutazioni seguono la medesima legge, e si fanno nella medesima maniera, non v' è in greco che una sola coniugazione, di cui l' indicativo presente attivo termina in ω.

Alcuni peró terminano in μι, e formano una eccezione ridotta a tre tempi. Ne parleremo a suo luogo.

VERBO SOSTANTIVO.

§ 64. Prima di trattare della coniugazione de' verbi attributivi, conviene conoscere quella del *verbo sostantivo*. In greco, in italiano ed in latino, ella è assai irregolare, ma fornisce agli altri verbi parecchie sue terminazioni, le quali una volta conoscinte, faciliteranno lo stndio di questi verbi. — Il Duale, essendo poco usitato, lo metteremo sempre dopo il plurale

DEL VERBO ΕἸΝΑΙ, *essere*.

OTTATIVO.			INFINITO.	PARTICIPJ.	
Presente. che io fossi.			essere	essendo	
S. εἴην,	εἴης,	εἴη	εἶναι	M. ὤν,	ὄντος,
P. εἴημεν,	εἴητε,	εἴησαν		F. οὖσα,	οὔσης,
D.	εἰήτον,	εἰήτην		N. ὄν,	ὄντος,
Futuro che io dovessi essere			dovere essere	dovendo essere	
S. ἐσοίμην,	ἔσοιο,	ἔσοιτο	ἔσεσθαι	M. ἐσόμενος,	ου
P. ἐσοίμεθα,	ἔσοισθε,	ἔσοιντο		F. ἐσομένη,	ης
D. ἐσοίμεθον,	ἔσοισθον,	ἐσοίσθην		N. ἐσόμενον,	ου

Osservazione. Il verbo sostantivo è, come si vede, uno di quelli che terminano in μι; ma egli ha parecchie irregolarità, ed è mancante di più tempi.

Presente. La seconda persona εἶ è più usata di εἶς.

Imperfetto. La seconda persona è spesso ἦσθα, aggiunto ad ἦς la sillaba θα. La terza è più spesso ἦν che ἦ.

Si trova qualche esempio, particolarmente alla prima persona del singolare ed alla terza del plurale, d'un altro imperfetto, colle desinenze degl'imperfetti medj.

Sing. ἤμην, ἦσο, ἦτο   Plur. ἤμεθα, ἦσθε, ἦντο

S'incontra anche l'imperativo medio, seconda persona del singolare, ἔσο, *sii*.

Soggiuntivo. Tutto il presente del soggiuntivo ὦ, ᾖς, ᾖ forma la terminazione del soggiuntivo in tutti i verbi regolari in ω, senza eccezione.

La seconda e la terza persona del singolare ᾖς, ᾖ hanno sempre l'ι soscritta.

Ottativo. L'ottativo εἴην, εἴης, εἴη, dà la sua terminazione ίην a tutti gli ottativi dei verbi in μι.

Alla prima persona del plurale in vece di εἴημεν, si dice anche εἶμεν, ed alla terza, εἶεν è più usato di εἴησαν. Εἶεν s'incontra ugualmente per la terza del singolare, nel senso concessivo del latino *esto*, *sia*.

Participio. Il participio si declina come gli adiettivi della terza classe.

	SINGOLARE.				PLURALE.		
	Masc.	Fem.	Neutro.		Masc.	Fem.	Neutro.
N.	ὤν,	οὖσα,	ὄν	N.	ὄντες,	οὖσαι,	ὄντα
G.	ὄντος,	οὔσης,	ὄντος	G.	ὄντων,	οὐσῶν,	ὄντων
D.	ὄντι,	οὔσῃ,	ὄντι	D.	οὖσι,	οὔσαις,	οὖσι
Ac.	ὄντα,	οὖσαν,	ὄν	Ac.	ὄντας,	οὔσας,	ὄντα

DUALE.

N. Ac.	ὄντε,	οὔσα,	ὄντε	G. D.	ὄντοιν,	οὔσαιν,	ὄντοιν

Si declinano così i participj in ων di tutti i verbi, senza eccezione.

Futuro. Il futuro, in tutti i suoi modi, è una forma media; la sua terminazione σομαι è quella di tutti i verbi medj nel futuro.

La coniugazione primitiva di questo tempo è:

ἔσομαι, ἔσεσαι, ἔσεται

Da ἔσεσαι, levando la seconda σ, si fa ἔσεαι, poi contraendo εα in η, e soscrivendo la ι, ἔσῃ. Lo stesso è da osservarsi in tutte le seconde persone in ῃ dei verbi passivi e medj senza eccezione.

Parimente all'ottativo la 2ª persona ἔσοιο è in vece di ἔσοισο.

Il participio ἐσόμενος, in latino *futurus*, si declina come ἀγαθός, ή, όν.

Il verbo sostantivo è mancante del perfetto, del più che perfetto e dell'aoristo: invece di questi tempi s'adoprano i tempi di γίγνομαι (§ 252.)

Il primitivo supposto di questo verbo è ἔω, collo spirito tenue; ma il vero radicale è ἐσ, il quale si vede nel plurale ἐσμεν. — Si osservi l'analogia del futuro ἔσομαι col latino *sum*.

Secondo εἰμί coniugate: πάρ–ειμι, *adsum*; ἄπ–ειμι, *absum*; μέτ–ειμι, *intersum*; σύν–ειμι, *una sum*; πρός–ειμι, *insum*, *accedo*; περί–ειμι *supersum*; *superior sum*, ed altri composti. La preposizione resta intatta, il verbo solo è coniugato. (Veg. intorno ai verbi composti §§ 166 e 167.)

VERBI ATTRIBUTIVI.

La classe de' verbi attributivi include, come si è detto al § 63, verbi in ω e verbi in μι.

Parleremo prima dei verbi in ω pura, cioè preceduta da una vocale o da un dittongo, poi dei verbi in ω preceduta da una o due consonanti. Passeremo poscia ai verbi in μι.

PRINCIPJ COMUNI ALLE TRE POSIZIONI ED A TUTTI I VERBI.

AUMENTO E RADDOPPIAMENTO.

§ 65. Abbiamo già accennato che ogni verbo è composto d'un radicale e d'una serie di terminazioni. Osserveremo ancora che nei verbi di cui la prima lettera è una consonante, si aggiunge al principio di tutti i tempi secondarj, nell'indicativo, la vocale ε, che dicesi *aumento*. Così nel verbo λύω, abbiamo

TEMPI.

princip.	Presente	λύω	*second.*	Imperfetto	ἔλυον
	Futuro	λύσω		Aoristo	ἔλυσα
	Perfetto	λέλυκα		Più che perf.	ἐλελύκειν

Questo aumento non si trova fuori dell' indicativo.

Nel perfetto λέλυκα, troviamo innanzi il radicale λυ, la sillaba λε. Questa sillaba si compone della vocale ε e della prima consonante del radicale; dicesi *raddoppiamento*.

Tutti i verbi che cominciano con una consonante hanno un raddoppiamento nel perfetto, e lo ritengono in tutti i modi.

S' incontrano in latino degli esempj di questo raddoppiamento nei verbi *fallo, fefelli; tango, tetigi; pello, pepuli; parco, peperci*, e molti altri.

Siccome l' ε aggiunge una sillaba al tempo del verbo a cui è preposta, si dice perciò *aumento sillabico*.

AUMENTO TEMPORALE.

§ 66. Quando il verbo comincia con una di queste tre vocali α, ε, ο, esso le cangia, nei tempi suscettibili d'aumento, così:

α, ε in η
ο in ω

Es. ἀνύτω, compiere, Imp. ἤνυτον; ἀκούω, udire, ἤκουον
ἐθέλω, volere — ἤθελον; ὁρίζω, limitare, ὥριζον

Tra i sei dittonghi che cominciano con α, ε, ο, tre si cangiano nell' istessa maniera, cioè:

αι in ῃ
οι in ῳ } ἰῶτα soscritta
αυ in ηυ

Es. αἰτέω, domandare, Imp. ᾔτεον; οἰκέω, abitare, ᾤκεον
αὐξάνω, aumentare, — ηὔξανον

Il che si chiama *aumento temporale*. Gli si dà questo nome perchè, nel pronunziare una vocale lunga ci vuol più tempo che per una breve.

Le vocali già lunghe η, ω; le comuni ι, υ, ed i tre dittonghi ει, ευ, ου, non soffrono alcuna mutazione.

Es. ἠχέω, risonare Imp. ἤχεον; ὤθω, spingere ὦθον
ἱκετεύω, supplicare — ἱκέτευον; ὑβρίζω, oltraggiare ὕβριζον
εἰκάζω, immaginare — εἴκαζον; εὐθύνω, dirigere εὔθυνον
οὐτάζω, ferire — οὔταζον;

I verbi che cominciano con una vocale o un dittongo non

prendono raddoppiamento nel perfetto. La prima lettera di questo tempo è la medesima di quella dell' imperfetto.

Esempio	ἀνύτω,	Imperf. ἤνυτον,	Perf. ἤνυκα
	αἰτέω,	— ᾔτεον,	— ᾔτηκα
	ὑβρίζω,	— ὕβριζον,	— ὕβρικα

Ma il perfetto ritiene l' aumento temporale in tutti i suoi modi ([1]).

AVVERTIMENTO RISPETTO ALL' USO DELLE TAVOLE.

§ 67. Due cose bastano per coniugar bene un verbo:

1ª Preporre al radicale, quando si deve, l' aumento ed il raddoppiamento.

2ª Mettere dopo il radicale la terminazione conveniente.

Daremo una dopo l' altra le tavole delle tre posizioni. Vi si osserverà, 1° che all' indicativo soltanto avvi l' imperfetto ed il più che perfetto; 2° che in tutta la posizione attiva, ed all' aoristo passivo, il duale non ha mai la prima persona.

Porremo il futuro subito dopo il presente e l' imperfetto, perchè nella maggior parte dei verbi fa mestieri conoscere il futuro per formare gli altri tempi.

Si dirà prima il presente e l' imperfetto dell' indicativo, poi l' imperativo, il soggiuntivo, l' ottativo, l' indefinito, ed il participio. Poi si passerà al futuro, nel quale sarà tenuto il medesimo ordine, e parimente negli altri tempi ([2]).

Ciascuna tavola presenta le terminazioni separate dal radicale: 1 p., significa prima persona; 2 p., seconda persona; 3 p., terza persona.

Benchè apparisca nella tavola solamente la prima persona italiana, si potrà recitare dappertutto la parola italiana dopo la greca così: λύω, *io sciolgo*; λύεις, *tu sciogli*; λύει, *egli scioglie*; λύομεν, *noi sciogliamo*. Sarà utile l' avvezzarsi ad ambedue le maniere di coniugare.

([1]) Si vedranno § 205 e seg., osservazioni più particolari intorno agli aumenti e raddoppiamenti.

([2]) Questo si dice coniugare *orizzontalmente*. Questa maniera è la più naturale, perchè i *modi* dipendono dai *tempi*, non i *tempi* dai *modi*. Inoltre essa è la più facile, atteso la perfetta analogia che esiste fra i diversi modi di ciascun tempo, la quale analogia non si scorgerebbe da chi coniugasse prima tutto l' indicativo, poi tutto l' imperativo ec.

VERBO ΛΎΩ, *io sciolgo.*

INDICATIVO.		IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
	Presente.		
	io sciolgo.	sciogli.	che io sciolga.
S.	1 p. λύ ω		λύ ω
	2 p. λύ εις	λύ ε	λύ ῃς
	3 p. λύ ει	λυ έτω	λύ ῃ
P.	1 p. λύ ομεν		λύ ωμεν
	2 p. λύ ετε	λύ ετε	λύ ητε
	3 p. λύ ουσι	λυ έτωσαν	λύ ωσι
D.			
	2 p. λύ ετον	λύ ετον	λύ ητον
	3 p. λύ ετον	λυ έτων	λύ ητον
	Imperfetto.		
	io scioglieva.		
S.	1 p. ἔλυ ον		
	2 p. ἔλυ ες		
	3 p. ἔλυ ε		
P.	1 p. ἐλύ ομεν		
	2 p. ἐλύ ετε		
	3 p. ἔλυ ον		
D.			
	1 p. ἐλύ ετον		
	2 p. ἐλυ έτην		
	Futuro.		
	io sciorrò.		
S.	1 p. λύ σω		
	2 p. λύ σεις		
	3 p. λύ σει		
P.	1 p. λύ σομεν		
	2 p. λύ σετε		
	3 p. λύ σουσι		
D.			
	2 p. λύ σετον		
	3 p. λύ σετον		

POSIZIONE ATTIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io sciogliessi. S. 1 p. λύ οιμι 2 p. λύ οις 3 p. λύ οι P. 1 p. λύ οιμεν 2 p. λύ οιτε 3 p. λύ οιεν D. 2 p. λύ οιτον 3 p. λυ οίτην	sciorre. λύ ειν	sciogliente. M. λύ ων λύ οντος F. λύ ουσα λυ ούσης N. λύ ον λύ οντος
Futuro. che io fossi per sciorre. S. 1 p. λύ σοιμι 2 p. λύ σοις 3 p. λύ σοι P. 1 p. λύ σοιμεν 2 p. λύ σοιτε 3 p. λύ σοιεν D. 2 p. λύ σοιτον 3 p. λυ σοίτην	essere per sciorre. λύ σειν	che è per sciorre. M. λύ σων λύ σοντος F. λύ σουσα λυ σούσης N. λῦ σον λύ σοντος

Continuazione del VERBO ΛΥ'Ω *io sciolgo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Aoristo.		
io sciolsi.	abbi sciolto.	che io abbia sciolto.
S. 1 p. ἔλυ σα		λύ σω
2 p. ἔλυ σας	λῦ σον	λύ σῃς
3 p. ἔλυ σε	λυ σάτω	λύ σῃ
P. 1 p. ἐλύ σαμεν		λύ σωμεν
2 p. ἐλύ σατε	λύ σατε	λύ σητε
3 p. ἔλυ σαν	λυ σάτωσαν	λύ σωσι
D.		
2 p. ἐλύ σατον	λύ σατον	λύ σητον
3 p. ἐλυ σάτην	λυ σάτων	λύ σητον
Perfetto.		
io ho sciolto.	abbi sciolto.	che io abbia sciolto.
S. 1 p. λέλυ κα		λελύ κω
2 p. λέλυ κας	λέλυ κε	λελύ κῃς
3 p. λέλυ κε	λελυ κέτω	λελύ κῃ
P. 1 p. λελύ καμεν		λελύ κωμεν
2 p. λελύ κατε	λελύ κετε	λελύ κητε
3 p. λελύ κασι	λελυ κέτωσαν	λελύ κωσι
D.		
1 p. λελύ κατον	λελύ κετον	λελύ κητον
2 p. λετύ κατον	λελυ κέτων	λελύ κητον
Più che perfetto.		
io aveva sciolto.		
S. 1 p. ἐλελύ κειν		
2 p. ἐλελύ κεις		
3 p. ἐλελύ κει		
P. 1 p. ἐλελύ κειμεν		
2 p. ἐλελύ κειτε		
3 p. ἐλελύ κεισαν		
D.		
2 p. ἐλελύ κειτον		
3 p. ἐλελυ κείτην		

POSIZIONE ATTIVA.

OTTATIVO.			INFINITO.	[illegible]
Aoristo.				
che io abbia sciolto.			avere sciolto.	che ha sciolto.
S.	1 p.	λύ σαιμι	λῦ σαι	M. λύ σας
	2 p.	λύ σαις		λύ σαντος
	3 p.	λύ σαι		
P.	1 p.	λύ σαιμεν		F. λύ σασα
	2 p.	λύ σαιτε		λυ σάσης
	3 p.	λύ σαιεν		
D.				N. λῦ σαν
	2 p.	λύ σαιτον		λύ σαντος
	3 p.	λυ σαίτην		
Perfetto.				
che io avessi sciolto.			avere sciolto.	che ha sciolto.
S.	1 p.	λελύ κοιμι	λελυ κέναι	M. λελυ κώς
	2 p.	λελύ κοις		λελυ κότος
	3 p.	λελύ κοι		
P.	1 p.	λελύ κοιμεν		F. λελυ κυῖα
	2 p.	λελύ κοιτε		λελυ κυίας
	3 p.	λελύ κοιεν		
D.				N. λελυ κός
	1 p.	λελύ κοιτον		λελυ κότος
	2 p.	λελυ κοίτην		

DERIVAZIONE DEI TEMPI DELLA POSIZIONE ATTIVA.

Per agevolare la memoria e lo studio della tavola, posson farsi le osservazioni seguenti rispetto alla maniera colla quale i tempi sono formati

INDICATIVO.

§ 68. 1ª Il presente si compone del radicale e della terminazione ω, εις, ει. La terza persona del plurale finisce in ουσι, e per conseguenza è simile al dativo plurale del participio presente.

2ª L' imperfetto si forma dal presente coll' aggiungere l' aumento, e col cangiare ω in ον; presente, λύω; imp. ἔλυον. La terza persona del plurale di questo tempo è sempre simile alla prima del singolare.

3ª Il futuro è composto del radicale e della terminazione σω, σεις, σει.

4ª L'aoristo si forma dal futuro coll'aggiungere l'aumento, e col cangiare σω in σα: λύσω, ἔλυσα. La terza persona del plurale si forma aggiungendo ν alla prima del singolare: ἔλυσα, ἔλυσαν.

La Σ, in generale, è la caratteristica del futuro e dell'aoristo in tutti i modi.

5ª Il perfetto si fa dal futuro, cangiando σω in κα, ed aggiungendo il raddoppiamento.

Nota. Si vedrà in appresso, come la terminazione κα si muti ne' verbi che hanno una consonante alla fine del radicale.

6ª Il più che perfetto si forma dal perfetto, aggiungendo l' aumento ε, e cangiando α finale in ειν: λέλυκα, ἐλελύκειν.

IMPERATIVO.

§ 69. 1ª Il presente dell' imperativo si forma coll' aggiungere ε al radicale, ovvero, il che è lo stesso, cangiando ω dell' indicativo in ε:

Indicativo λύω; Imperativo λύε.

2ª L'imperat. aoristo esce sempre in σον, σάτω: λῦσον, λυσάτω.

3ª Il perfetto dell' imperativo è simile alla terza persona del perfetto indicativo, senza mutazione:

Perf. ind. 3ª p. λέλυκε Imperat. λέλυκε.

4ª Tutte le terze persone di questo modo nel singolare, nel plurale e nel duale hanno un ω.

SOGGIUNTIVO.

§ 70. Tutti i tempi del soggiuntivo finiscono in ω, ῃς, ῃ.

Il presente di questo modo è derivato da quello dell'indicativo, cangiando le vocali brevi in lunghe e soscrivendo ἰῶτα:

Indicativo	λύω,	λύεις,	λύει
Soggiuntivo	λύω,	λύῃς,	λύῃ

La seconda persona del plurale, λύητε, ed il duale, λύητον, non hanno ι soscritta, perchè non esiste all'indicativo λύετε, λύετον.

OTTATIVO.

§ 71. Il presente, il futuro ed il perfetto dell'ottativo formansi cangiando in οιμι l'ultima lettera de' medesimi tempi dell'indicativo.

Presente	λύ —ω,	λύ —οιμι
Futuro	λύσ —ω,	λύσ —οιμι
Perfetto	λέλυκ—α,	λελύκ—οιμι

L'aoristo rigetta l'aumento e cangia σα in σαιμι: ἔλυσα, λύσαιμι

Quest'aoristo ha anche un'altra forma, venuta dagli Eolj, e perciò detta *eolica*, ma usata al pari della forma comune. Nasce dall'aggiungere al radicale la terminazione σεια, invece di σαιμι.

Sing.	λύσεια,	λύσειας,	λύσειε
Plur.	λυσείαμεν,	λυσείατε,	λύσειαν

Del resto, la seconda persona del singolare λύσειας, la terza λύσειε, e la terza del plurale λύσειαν, sono le sole delle quali si trovino esempj.

INFINITO.

§ 72. I tempi terminati all'indicativo in ω hanno l'infinito in ειν, l'aoristo lo ha in σαι; il perfetto in έναι.

PARTICIPJ.

I tempi, che hanno l'infinito in ειν, fanno al participio ων, ουσα, ον;

L'aoristo, σας, σασα, σαν; il perfetto, ώς, υῖα, ός.

Tutti questi participj declinansi come gli adiettivi della terza classe.

SINGOLARE.

	Masc.	Fem.	Neutr.
N.	λύ σας,	λύ σασα,	λῦ σαν
G.	λύ σαντος,	λυ σάσης,	λύ σαντος
D.	λύ σαντι,	λυ σάσῃ,	λύ σαντι
Ac.	λύ σαντα,	λύ σασαν,	λῦ σαν
	PLURALE.		
N.	λύ σαντες,	λύ σασαι,	λύ σαντα
G.	λυ σάντων,	λυ σασῶν,	λυ σάντων
D.	λύ σασι,	λυ σάσαις,	λύ σασι
Ac.	λύ σαντας,	λυ σάσας,	λύ σαντα
	DUALE.		
N. Ac. . . .	λύ σαντε,	λυ σάσα,	λύ σαντε
G. D. . .	λυ σάντοιν,	λυ σάσαιν,	λυ σάντοιν

SINGOLARE.

	Masc.	Fem.	Neutr.
N.	λελυ κώς,	λελυ κυῖα,	λελυ κός
G.	λελυ κότος,	λελυ κυίας,	λελυ κότος
D.	λελυ κότι,	λελυ κυίᾳ,	λελυ κότι
Ac.	λελυ κότα,	λελυ κυῖαν,	λελυ κός
	PLURALE.		
N.	λελυ κότες,	λελυ κυῖαι,	λελυ κότα
G.	λελυ κότων,	λελυ κυιῶν,	λελυ κότων
D.	λελυ κόσι,	λελυ κυίαις,	λελυ κόσι
Ac.	λελυ κότας,	λελυ κυίας,	λελυ κότα
	DUALE.		
N. Ac. . . .	λελυ κότε,	λελυ κυία,	λελυ κότε
G. D. . . .	λελυ κότοιν,	λελυ κυίαιν,	λελυ κότοιν

OSSERVAZIONI SULLE TERMINAZIONI DELLA POSIZIONE ATTIVA.

§ 73. Gettando lo sguardo sulla tavola del verbo λύω e sulle regole precedenti, si osserva che più tempi escono nelle medesime lettere o sillabe. Così il presente ed il futuro dell' in-

dicativo hanno per desinenze ω, εις, ει; tutto il soggiuntivo ω, ῃσ, ῃ; tre tempi dell'ottativo, οιμι, οις, οι, ec.

Queste cadenze, simili in più tempi, rendono la coniugazione greca assai semplice e facile.

Ecco un prospetto il quale offre allo sguardo queste desinenze, divise in tempi primitivi e tempi secondarj.

Tutti i tempi del soggiuntivo sono considerati come primitivi; quelli dell'ottativo come secondarj.

L'imperativo fa una classe a parte.

TEMPI PRIMITIVI.

	SINGOLARE.	PLURALE.	DUALE.
Indic. pres. e fut.	ω, εις, ει	ομεν, ετε, ουσι	ετον, ετον
Tutto il soggiunt.	ω, ῃς, ῃ	ωμεν, ητε, ωσι	ητον, ητον
Indicativo perf. .	α, ας, ε	αμεν, ατε, ασι	ατον, ατον

TEMPI SECONDARJ.

	SINGOLARE.	PLURALE.	DUALE.
Indicativo imperf.	ον, ες, ε	ομεν, ετε, ον	ετον, έτην
Aoristo.	α ας, ε	αμεν, ατε, αν	ατον, άτην
Più che perfetto. .	ειν, εις, ει	ειμεν, ειτε, εισαν	ειτον, είτην
Ottativo.	ο / α } ιμι, ις, ι	ιμεν, ιτε, ιεν	ιτον, ίτην

IMPERATIVO.

	SINGOLARE.	PLURALE.	DUALE.
Presente e perf.	ε, έτω	ετε, έτωσαν	ετον, έτων
Aoristo.	ον, άτω	ατε, άτωσαν	ατον, άτων

§ 74. Si vede da questa tavola, 1° che la lettera Σ trovasi in tutte le seconde persone del singolare. È lo stesso in latino: *amas*, tu ami, *amabis*, tu amerai, ec.

2° Che la terza persona del singolare si forma dalla seconda togliendo Σ: λύεις, λύει; ἔλυες, ἔλυε. I tempi in α cangiano questa vocale in ε: λέλυκας, λέλυκε.

3° Che ogni prima persona del plurale finisce in μεν, ogni seconda in τε, ed ogni seconda del duale in τον.

4° Che tutti i tempi primitivi hanno la terza del plurale in σι, e la terza del duale in τον, come la seconda.

5° Che tutti i tempi secondarj hanno la terza del plurale in ν, e la terza del duale in την.

6° Si vede ancora da tutto ciò che precede, che l' aoristo ritiene α per tutti i modi, eccettochè al soggiuntivo.

§ 75. Osservazioni. 1ª Questa tavola non presenta che le *desinenze personali*, cioè quelle che distinguono le persone in ciascun numero ed in ciascun modo. Queste desinenze non formano sempre l' intera terminazione. Per esempio, all' aoristo come al perfetto, la desinenza personale del singolare è α, ας, ε; ma la terminazione intera è κα, κας, κε per il perfetto; σα, σας, σε per l' aoristo.

Similmente, il presente ed il futuro finiscono in ω; ma ω,

---

§ 76. VERBO ΛΥ'Ω, *io sciolgo*.

INDICATIVO.			IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.				
io sono sciolto.			sii sciolto.	che io sia sciolto.
S.	1 p.	λύ ομαι		λύ ωμαι
	2 p.	λύ ῃ	λύ ου	λύ ῃ
	3 p.	λύ εται	λυ έσθω	λύ ηται
P.	1 p.	λυ όμεθα		λυ ώμεθα
	2 p.	λύ εσθε	λύ εσθε	λύ ησθε
	3 p.	λύ ονται	λυ έσθωσαν	λύ ωνται
D.	1 p.	λυ όμεθον		λυ ώμεθον
	2 p.	λύ εσθον	λύ εσθον	λύ ησθον
	3 p.	λύ εσθον	λυ έσθων	λύ ησθον
Imperfetto.				
Io era sciolto.				
S.	1 p.	ἐλυ όμην		
	2 p.	ἐλύ ου		
	3 p.	ἐλύ ετο		
P.	1 p.	ἐλυ όμεθα		
	2 p.	ἐλύ εσθε		
	3 p.	ἐλύ οντο		
D.	1 p.	ἐλυ όμεθον		
	2 p.	ἐλύ εσθον		
	3 p.	ἐλυ έσθην		

εις, ει formano la terminazione intera del presente, mentre che quella del futuro è σω, σεις, σει.

La Σ caratteristica dell' aoristo e del futuro, e la K caratteristica del perfetto, diconsi *figurative*.

2ª Le vocali iniziali della cadenza personale, per esempio, quelle che al plurale precedono μεν e τε, chiamansi *vocali modali* perchè distinguono i modi. Abbiamo già osservato che esse sono brevi all' indicativo, lunghe al soggiuntivo. La vocale modale dell' ottativo è sempre un ἰῶτα.

Gli stessi principj regolano il passivo.

POSIZIONE PASSIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.		
che io fossi sciolto.	essere sciolto.	che è sciolto, essendo sciolto.
S. 1 p. λυ οίμην	λύ εσθαι	M. λυ όμενος
2 p. λύ οιο		λυ ομένου
3 p. λύ οιτο		
P. 1 p. λυ οίμεθα		F. λυ ομένη
2 p. λύ οισθε		λυ ομένης
3 p. λύ οιντο		
D. 1 p. λυ οίμεθον		N. λυ όμενον
2 p. λύ οισθον		λυ ομένου
3 p. λυ οίσθην		

Continuazione del VERBO ΛΥ'Ω *io sciolgo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Futuro.		
io sarò sciolto.		
S. 1 p. λυ θήσομαι		
2 p. λυ θήσῃ		
3 p. λυ θήσεται		
P. 1 p. λυ θησόμεθα		
2 p. λυ θήσεσθε		
3 p. λυ θήσονται		
D. 1 p. λυ θησόμεθον		
2 p. λυ θήσεσθον		
3 p. λυ θήσεσθον		
Aoristo.		
io fui sciolto.	sii sciolto.	che io sia stato sciolto.
S. 1 p. ἐλύ θην		λυ θῶ
2 p. ἐλύ θης	λύ θητι	λυ θῇς
3 p. ἐλύ θη	λυ θήτω	λυ θῇ
P. 1 p. ἐλύ θημεν		λυ θῶμεν
2 p. ἐλύ θητε	λύ θητε	λυ θῆτε
3 p. ἐλύ θησαν	λυ θήτωσαν	λυ θῶσι
D.		
2 p. ἐλύ θητον	λύ θητον	λυ θῆτον
3 p. ἐλύ θήτην	λυ θήτων	λυ θῆτον
Perfetto.		
io sono stato sciolto, io sono sciolto.	sii sciotto.	che io sia sciolto che io sia stato sciolto.
S. 1 p. λέλυ μαι		λελυμένος ὦ
2 p. λέλυ σαι	λέλυ σο	λελυμένος ᾖς
3 p. λέλυ ται	λελύ σθω	λελυμένος ᾖ
P. 1 p. λελύ μεθα		λελυμένοι ὦμεν
2 p. λέλυ σθε	λέλυ σθε	λελυμένοι ἦτε
3 p. λέλυ νται	λελύ σθωσαν	λελυμένοι ὦσι
D. 1 p. λελύ μεθον		
2 p. λέλυ σθον	λέλυ σθον	λελυμένω ἦτον
3 p. λέλυ σθον	λελύ σθων	λελυμένω ἦτον

POSIZIONE PASSIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Futuro.		
che io fossi per essere sciolto.	esser per essere sciolto.	che è per essere sciolto.
S. 1 p. λυ θησοίμην	λυ θήσεσθαι	M. λυ θησόμενος
2 p. λυ θήσοιο		λυ θησομένου
3 p. λυ θήσοιτο		
P. 1 p. λυ θησοίμεθα		F. λυ θησομένη
2 p. λυ θήσοισθε		λυ θησομένης
3 p. λυ θήσοιντο		
D. 1 p. λυ θησοίμεθον		N. λυ θησόμενον
2 p. λυ θήσοισθον		λυ θησομένου
3 p. λυ θησοίσθην		
Aoristo.		
che io fossi stato sciolto.	essere stato sciolto.	che è stato sciolto.
S. 1 p. λυ θείην	λυ θῆναι	M. λυ θείς
2 p. λυ θείης		λυ θέντος
3 p. λυ θείη		
P. 1 p. λυ θείημεν		F. λυ θεῖσα
2 p. λυ θείητε		λυ θείσης
3 p. λυ θείησαν		
D.		N. λυ θέν
2 p. λυ θείητον		λυ θέντος
3 p. λυ θειήτην		
Perfetto.		
che io fossi stato sciolto.	essere stato sciolto, essere sciolto.	sciolto.
S. 1 p. λελυμένος εἴην	λελύ σθαι	M. λελυ μένος
2 p. λελυμένος εἴης		λελυ μένου
3 p. λελυμένος εἴη		
P. 1 p. λελυμένοι εἴημεν		F. λελυ μένη
2 p. λελυμένοι εἴητε		λελυ μένης
3 p. λελυμένοι εἴησαν		
D.		N. λελυ μένον
2 p. λελυμένω εἴητον		λελυ μένου
3 p. λελυμένω εἰήτην		

Continuazione del VERBO ΛΥΩ, *io sciolgo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Più che perfetto. io era stato sciolto, io era sciolto. S. 1 p. ἐλελύ μην 2 p. ἐλέλυ σο 3 p. ἐλέλυ το P. 1 p. ἐλελύ μεθα 2 p. ἐλέλυ σθε 3 p. ἐλέλυ ντο D. 1 p. ἐλελύ μεθον 2 p. ἐλέλυ σθον 3 p. ἐλελύ σθην		
Futuro anteriore. io sarò stato sciolto. S. 1 p. λελύ σομαι 2 p. λελύ σῃ 3 p. λελύ σεται P. 1 p. λελυ σόμεθα 2 p. λελύ σεσθε 3 p. λελύ σονται D. 1 p. λελυ σόμεθον 2 p. λελύ σεσθον 3 p. λελύ σεσθον		

OSSERVAZIONI SULLA POSIZIONE PASSIVA.

§ 77. 1ª Il presente esprime l'azione come fatta nell'istante della parola. Così λύομαι significa propriamente *mi sciolgono;* ἐλυόμην, *mi scioglievano.* (Veggasi Met. lat. § 68).

2ª Il perfetto esprime un'azione fatta e compiuta, ma il cui effetto esiste nell'istante della parola. Così λέλυμαι sarà benissimo tradotto *io sono sciolto*, cioè *io non sono più legato.* Ἐλελύμην significherà per la medesima ragione, *io era sciolto.*

POSIZIONE PASSIVA.

<table>
<tr><th>OTTATIVO.</th><th>INFINITO.</th><th>PARTICIPJ.</th></tr>
<tr><td></td><td></td><td></td></tr>
<tr><td>Futuro anteriore.
che lo fossi stato per essere sciolto.
S. 1 p. λελυ σοίμην
2 p. λελύ σοιο
3 p. λελύ σοιτο
P. 1 p. λελυ σοίμεθα
2 p. λελύ σοισθε
3 p. λελύ σοιντο
D. 1 p. λελυ σοίμεθον
2 p. λελύ σοισθον
3 p. λελυ σοίσθην</td><td>essere stato per essere sciolto.
λελύ σεσθαι</td><td>che è stato per essere sciolto.
M. λελυ σόμενος
λελυ σομένου
F. λελυ σομένη
λελυ σομένης
N. λελυ σόμενον
λελυ σομένου</td></tr>
</table>

3ª Il futuro λυθήσομαι significa propriamente ***mi scioglieranno; si farà l' azione di sciogliermi.***

4° Il futuro anteriore λελύσομαι significa ***si sarà fatta l'azione di sciogliermi***; per conseguenza, ***io sarò stato, io sarò sciolto.***

DERIVAZIONE DEI TEMPI DEL PASSIVO.

§ 78. 1° Il presente deriva dal presente attivo, cangiando ω in ομαι: λύω, λύομαι.

2° L'imperfetto deriva dall'imperfetto attivo, cangiando ον in όμην: ἔλυον, ἐλυόμην.

3° Il futuro deriva dal futuro attivo, cangiando σω in θήσομαι: λύσω, λυθήσομαι.

4° L'aoristo deriva dal futuro, cangiando θήσομαι in θην, ed aggiungendo l'aumento: λυθήσομαι, ἐλύθην.

La forma di questo aoristo in tutti i modi è attiva; ne abbiamo già visto il modello nell'imperfetto ἦν, ἦς, ἦ, del verbo εἰμί.

5° Il perfetto deriva da quello dell'attivo cangiando κα in μαι: λέλυκα, λέλυμαι.

6° Il più che perfetto deriva dal perfetto, cangiando μαι in μην, e preponendo l'aumento: λέλυμαι, ἐλελύμην.

7° Il futuro anteriore deriva dalla seconda persona del perfetto, cangiando σαι in σομαι: λέλυσαι, λελύσομαι.

Il raddoppiamento si ritiene in tutti i modi.

La sola posizione passiva ha questo tempo. Quando si volesse esprimere in greco il futuro anteriore attivo *io avrò sciolto*, si direbbe con una circonlocuzione, λελυκὼς ἔσομαι, *io sarò avente sciolto*.

§ 79. Per aiutare la memoria, porremo qui i tempi dell'attivo accanto a quelli del passivo.

	attivo	passivo
Presente . . .	λύ ω,	λύ ομαι
Imperfetto. . .	ἔλυ ον,	ἐλυ όμην
Futuro	λύ σω,	λυ θήσομαι
Aoristo. . . .	ἔλυ σα,	ἐλύ θην
Perfetto. . . .	λέλυ κα,	λέλυ μαι
Più che perfetto.	ἐλελύ κειν,	ἐλελύ μην
Futuro anteriore.		λελύ σομαι

§ 80. Osservazione sulle seconde persone del singolare. — Rammentiamo qui ciò che è stato detto nelle osservazioni intorno al verbo εἰμί, cioè, che la seconda persona del singolare in ῃ è una contrazione invece di εσαι.

L'istessa persona in ῃ al soggiuntivo è invece di ησαι, contraendo così: ησαι, ηαι, ῃ.

La seconda persona in ου all'imperfetto ed all'imperativo viene da εσο, togliendo la σ, e contraendo εο in ου: ἐλύεσο, ἐλύεο, ἐλύου.

Infine, οιο, all'ottativo, è invece d' οισο.

La coniugazione primitiva di questi tempi è dunque:

Indicativo	λύ ομαι,	λύ εσαι,	λύ εται
Soggiuntivo	λύ ωμαι.	λύ ησαι,	λύ ηται
Ottativo	λυ οίμην,	λύ οισο,	λύ οιτο
Imperf. dell'ind.	ἐλυ όμην,	ἐλύ εσο,	ἐλύ ετο
Imperativo.		λύ εσο,	λυ έσθω

Questa maniera di coniugare mostra la relazione esistente fra le tre prime persone, di cui la prima ha per caratteristica μ, la seconda σ, la terza τ.

IMPERATIVO.

§ 81. L'imperativo deriva dall'indicativo, colle mutazioni che sono indicate nella tavola seguente.

		indicativo	imperativo	
Imperfetto	2ª pers.	ἐλύου,	λύου,	λυέσθω
Aoristo	3ª pers.	ἐλύθη,	λύθητι,	λυθήτω
Più che perf.	2ª pers.	ἐλέλυσο,	λέλυσο,	λελύσθω

Nel passivo, come nell'attivo, le terze persone di questo modo hanno sempre l' ω per caratteristica.

SOGGIUNTIVO.

§ 82. Il presente deriva da quello dell'indicativo, cangiando le vocali brevi in lunghe: λύ ομαι, λύ ωμαι.

L'aoristo, da quello dell'indicativo, togliendo l'aumento e cangiando ην in ῶ: ἐλύθην, λυθῶ.

Il perfetto è formato per circonlocuzione dal participio perfetto λελυμένος, η, ον, unito al soggiuntivo presente del verbo εἶναι, *essere*, ὦ, ᾖς, ᾖ.

OTTATIVO.

§ 83. 1° I tempi dell'indicativo in ομαι terminano all'ottativo in οίμην.

Presente. . . .	λύ ομαι,	λυ οίμην
Futuro	λυθήσ ομαι,	λυθησ οίμην
Futuro anteriore.	λελύσ ομαι,	λελυσ οίμην

2° L'aoristo cangia ην in είην, e rigetta l'aumento: ἐλύθην,

λυθ είην. Nel plurale, invece di λυθείημεν, ec. si dice eziandio λυθεῖμεν, λυθεῖτε, λυθεῖεν.

Il perfetto è composto del participio unito all'ottativo del verbo εἶναι: λελυμένος εἴην.

INFINITO.

§ 84. L'infinito dei tempi in μαι deriva dalla terza persona dell'indicativo, cangiando ται in σθαι, con una θ.

Presente	λύε ται,	λύε σθαι
Futuro	λυθήσε ται,	λυθήσε σθαι ec.

L'aoristo formasi aggiungendo al radicale, θῆναι: λυ θῆναι.

PARTICIPJ.

1° Tutti i tempi in μαι fanno il participio in μενος.

Presente . . .	λύο μαι,	λυό μενος
Futuro	λυθήσο μαι,	λυθησό μενος
Futuro anteriore.	λελύσο μαι,	λελυσό μενος
Perfetto. . . .	λέλυ μαι,	λελυ μένος

Osservate che dappertutto, eccettochè al perfetto, la desinenza μενος è preceduta dalla vocale modale ο (όμενος).

Tutti questi participj declinansi come ἀγαθός, ή, όν.

2° L'aoristo aggiunge al radicale, θείς, λυ θείς. Questo participio si declina come gli adiettivi della terza classe.

		Masc.	Fem.	Neut.
SING.	N.	λυθείς,	λυθεῖσα,	λυθέν
	G.	λυθέντος,	λυθείσης,	λυθέντος
	D.	λυθέντι,	λυθείσῃ,	λυθέντι
	Ac.	λυθέντα,	λυθεῖσαν,	λυθέν
PLUR.	N.	λυθέντες,	λυθεῖσαι,	λυθέντα
	G.	λυθέντων,	λυθεισῶν,	λυθέντων
	D.	λυθεῖσι,	λυθείσαις,	λυθεῖσι
	Ac.	λυθέντας,	λυθείσας,	λυθέντα
DUALE.	N. Ac. . . .	λυθέντε,	λυθείσα,	λυθέντε
	G. D.	λυθέντοιν,	λυθείσαιν,	λυθέντοιν

§ 85. PROSPETTO DELLE DESINENZE PERSONALI DELLA POSIZIONE PASSIVA.

	TEMPI PRIMITIVI.			TEMPI SECONDARJ.		
	1ª p.	2ª p.	3ª p.	1ª p.	2ª p.	3ª p.
Sing.	μαι,	σαι,	ται,	μην,	σο,	το
Plur.	μεθα,	σθε,	νται,	μεθα,	σθε,	ντο
Duale	μεθον,	σθον,	σθον,	μεθον,	σθον,	σθην

Osservazioni. Questo prospetto offre la seconda persona del singolare tale e quale è prima della sua contrazione: λύεσαι, ἐλύεσο.

Non conviene all' aoristo, la cui forma è veramente attiva, ἐλύθην, λυθῶ, ec.

Da questo prospetto possono trarsi i seguenti principj:

1° La prima persona del singolare dei tempi principali è in μαι, quella dei tempi secondarj in μην, con una η, ἐλυόμην. Questa η distingue la detta persona dalle prime persone del plurale attivo, le quali sono in μεν, con una ε; ἐλύομεν.

2° Ogni prima persona del plurale è in μεθα, ogni seconda in σθε, col θ.

3° Ogni prima del duale è in μεθον, ogni seconda in σθον, parimente col θ.

4° Tutti i tempi principali hanno la terza persona del plurale in νται, e la terza del duale in σθον, come la seconda.

5° Tutti i tempi secondarj hanno la terza del plurale in ντο, e la terza del duale in σθην.

6° Queste due osservazioni, combinate colla quarta e la quinta sulle desinenze della posizione attiva, danno, come regola generale, la seguente:

Ogni volta che la terza persona del plurale finisce con una ἰῶτα, la terza del duale è simile alla seconda e finisce in ον;

Ogni volta che la terza del plurale non finisce con una ἰῶτα, la terza del duale differisce dalla seconda, e termina in ην.

POSIZIONE MEDIA.

§ 86. Il medio ha solamente due tempi che gli sono particolari, il futuro e l' aoristo (1);

(1) Alla fine dell' avvertimento sopra la sesta edizione l' Autore ha proposto, « come il mezzo più semplice, di coniugare il medio intieramente subito dopo l' attivo, e di dare in un quadro particolare il futuro e l' aoristo *passivo*, la cui analogia è sì differente da quella che regge gli altri tempi. »

VERBO ΛΥ'Ω, *io sciolgo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Futuro.		
io mi sciorrò.		
S. 1 p. λύ σομαι		
2 p. λύ σῃ		
3 p. λύ σεται		
P. 1 p. λυ σόμεθα		
2 p. λύ σεσθε		
3 p. λύ σονται		
D. 1 p. λυ σόμεθον		
2 p. λύ σεσθον		
3 p. λύ σεσθον		
Aoristo.		
io mi sciolsi.	sciogliti.	che io mi sia sciolto.
S. 1 p. ἐλυ σάμην		λύ σωμαι
2 p. ἐλύ σω	λῦ σαι	λύ σῃ
3 p. ἐλύ σατο	λυ σάσθω	λύ σηται
P. 1 p. ἐλυ σάμεθα		λυ σώμεθα
2 p. ἐλύ σασθε	λύ σασθε	λύ σησθε
3 p. ἐλύ σαντο	λυ σάσθωσαν	λύ σωνται
D. 1 p. ἐλυ σάμεθον		λυ σώμεθον
2 p. ἐλύ σασθον	λύ σασθον	λύ σησθον
3 p. ἐλυ σάσθην	λυ σάσθων	λύ σησθον

(1) Traduciamo *io mi sciorrò* ec., per maggior facilità, ma si vedrà §§ 352 e 353, che generalmente il medio non è che indirettamente riflesso, e che λύεσθαι

Negli altri quattro tempi, si usa la forma passiva per esprimere l' azione riflessa;

Il Presente. . . . λύομαι, significa *io sono sciolto*, o *io mi sciolgo.*
L'Imperfetto. . . ἐλυόμην, » *io era sciolto*, o *io mi scioglieva.*
Il Perfetto. . . . λέλυμαι, » *io sono stato*, o *io mi sono sciolto.*
Il più che Perf. . ἐλελύμην, » *io era stato*, o *io mi era sciolto.*

Parleremo dopo (§ 117 e 118) del tempo in α, detto anticamente perfetto medio, il quale non è altro che una seconda forma del perfetto attivo.

Il futuro medio si trae dal futuro attivo, cangiando σω in σομαι; λύ σω, λύ σομαι.

L'aoristo deriva da quello dell' attivo aggiungendo μην: ἔλυσα, ἐλυσάμην.

POSIZIONE MEDIA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Futuro.		
che io fossi per sciogliermi.	essere per sciogliersi.	essendo per sciogliersi (1).
S. 1 p. λυ σοίμην	λύ σεσθαι	M. λυ σόμενος
2 p. λύ σοιο		λυ σομένου
3 p. λύ σοιτο		
P. 1 p. λυ σοίμεθα		F. λυ σομένη
2 p. λύ σοισθε		λυ σομένης
3 p. λύ σοιντο		
S. 1 p. λυ σοίμεθον		N. λυ σόμενον
2 p. λύ σοισθον		λυ σομένου
3 p. λυ σοίσθην		
Aoristo.		
che io mi fossi sciolto.	essersi sciolto.	essendosi sciolto.
S. 1 p. λυ σαίμην	λύ σασθαι	M. λυ σάμενος
2 p. λύ σαιο		λυ σαμένου
3 p. λύ σαιτο		
P. 1 p. λυ σαίμεθα		F. λυ σαμένη
2 p. λύ σαισθε		λυ σαμένης
3 p. λύ σαιντο		
D. 1 p. λυ σαίμεθον		N. λυ σάμενον
2 p. λύ σαισθον		λυ σαμένου
3 p. λυ σαίσθην		

significa piuttosto *farsi sciogliere* (per esempio un prigioniero), *che sciogliere sè stesso.*

Osservazioni. 1ª Si noti la differenza tra il futuro medio ed il passivo. La terminazione del medio è sempre σομαι; quella del passivο θήσομαι, con una sillaba di più.

2ª L'aoristo medio ritiene α in tutti i modi, eccetto al soggiuntivo. — La seconda persona dell'indicativo ἐλύσω, debbesi notare. È formata per contrazione di ἐλύσασο, togliendo la σ, e contraendo αο in ω; così la coniugazione primitiva di questo tempo è

ἐλυσάμην, ἐλύσασο, ἐλύσατο

dove si trova l'analogia de' tempi secondarj in μην, σο, το.

3ª L'imperativo aoristo medio ha sempre l'istessa terminazione dell'infinito aoristo attivo:

Infinito attivo,	*avere sciolto*	λῦσαι
Imper. aor. med.,	*scioglίti*	λῦσαι

Coniugate secondo λύω i verbi seguenti:

τίω,	onorare,	Fut. τίσω,	Perf. τέτικα
παιδεύω,	ammaestrare,	παιδεύσω,	πεπαίδευκα
βασιλεύω,	regnare,	βασιλεύσω,	βεβασίλευκα
πιστεύω,	credere,	πιστεύσω,	πεπίστευκα
λούω,	lavare,	λούσω,	λέλουκα

§ 87. BREVE PROSPETTO DELLE TRE POSIZIONI DOVE SI TROVANO SOLAMENTE LE PRIME PERSONE.

	INDICATIVO.		IMPERAT.	SOGGIUNTIVO.	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Attivo.	Presente	λύ ω	λύ ε	λῦ ω	λύ οιμι	λύ ειν	λῦ ων
	Imperfetto	ἔλυ ον					
	Futuro	λύ σω	. . . . . .	. . . .	λύ σοιμι	λύ σειν	λύ σων
	Aoristo	ἔλυ σα	λῦ σον	λύ σω	λύ σαιμι	λῦ σαι	λύ σας
	Perfetto	λέλυ κα	λέλυ κε	λελύ κω	λελύ κοιμι	λελυ κέναι	λελυ κώς
	Più che perf.	ἐλελύ κειν					
Passivo.	Presente	λύ ομαι	λύ ου	λύ ωμαι	λυ οίμην	λύ εσθαι	λυ όμενος
	Imperfetto	ἐλυ όμην					
	Futuro	λυ θήσομαι	. . . . . .	. . . .	λυ θησοίμην	λυ θήσεσθαι	λυ θησόμενος
	Aoristo	ἐλύ θην	λύ θητι	λυ θῶ	λυ θείην	λυ θῆναι	λυ θείς
	Perfetto	λέλυ μαι	λέλυ σο	λελυ μένος ὦ	λελυ μένος εἴην	λελύ σθαι	λελυ μένος
	Più che perf.	ἐλελύ μην					
	Futuro ant.	λελύ σομαι	. . . . . .	. . . .	λελυ σοίμην	λελύ σεσθαι	λελυ σόμενος
Medio.	Futuro	λύ σομαι	. . . . . .	. . . .	λυ σοίμην	λύ σεσθαι	λυ σόμενος
	Aoristo	ἐλυ σάμην	λῦ σαι	λύ σωμαι	λυ σαίμην	λύ σασθαι	λυ σάμενος

VERBI IN ΈΩ, ΆΩ, ΌΩ, o VERBI CONTRATTI.

§ 88. Abbiamo detto che il radicale è di per sè invariabile in tutta la coniugazione. In fatti il verbo λύω ce l'ha mostrato dappertutto senza veruna mutazione. Avvien lo stesso in τίω, e generalmente in tutti i verbi, i quali, avanti la terminazione ω, hanno un ι, un υ, o un dittongo.

Ma quando questa terminazione è preceduta da una di queste tre vocali α, ε, ο, come nei verbi φιλέω, *amare;* τιμάω, *onorare;* δηλόω, *mostrare*, l'ultima vocale del radicale si contrae con quella della terminazione al presente e all'imperfetto di tutti i modi. Così invece di φιλέω, dicesi φιλῶ; invece di τιμάω, τιμῶ; invece di δηλόω, δηλῶ.

Diconsi ordinariamente questi verbi circonflessi, a cagione dell'accento circonflesso, posto sulla desinenza dopo la con-

---

§ 89. VERBO ΦΙΛΈΩ, *io amo.*

REGOLE DELLA CONTRAZIONE: ε sparisce innanzi le vocali

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.		
Io amo.	ama.	che io ami.
S. 1 p. φιλ έω, ῶ		φιλ έω, ῶ
2 p. φιλ έεις, εῖς	φίλ εε, ει	φιλ έῃς, ῇς
3 p. φιλ έει, εῖ	φιλ εέτω, είτω	φιλ έῃ, ῇ
P. 1 p. φιλ έομεν, οῦμεν		φιλ έωμεν, ῶμεν
2 p. φιλ έετε, εῖτε	φιλ έετε, εῖτε	φιλ έητε, ῆτε
3 p. φιλ έουσι, οῦσι	φιλ εέτωσαν, — είτωσαν	φιλ έωσι, ῶσι
D.		
2 p. φιλ έετον, εῖτον	φιλ έετον, — εῖτον	φιλ έητον, ῆτον
3 p. φιλ έετον, εῖτον	φιλ εέτων, — είτων	φιλ έητον, ῆτον

trazione. Gli chiameremo contratti, nome che ne esprime meglio la natura, e che è già stato usato anche nelle declinazioni de' nomi.

Non segue contrazione che nel presente e nell' imperfetto, perchè in questi soli due tempi la terminazione comincia per una vocale.

Al futuro ed al perfetto questi verbi cangiano spesso ε ed α in η, e ο in ω, cioè le vocali del radicale nelle lunghe corrispondenti; *Es.*

Pres.	φιλέω,	Fut.	φιλήσω,	Perf.	πεφίληκα
	τιμάω,		τιμήσω,		τετίμηκα
	δηλόω,		δηλώσω,		δεδήλωκα

I tempi non contratti coniugansi esattamente come quelli di λύω; perciò ne daremo soltanto la prima persona.

POSIZIONE ATTIVA.

lunghe e i dittonghi: εε vien contratto in ει; εο in ου.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.		
che io amassi.	amare.	amante.
S. 1 p. φιλ έοιμι, οῖμι	φιλ έειν, εῖν	
2 p. φιλ έοις, οῖς		M. φιλ έων, ῶν
3 p. φιλ έοι, οῖ		φιλ έοντος,
		— οῦντος
P. 1 p. φιλ έοιμεν, οῖμεν		
2 p. φιλ έοιτε, οῖτε		F. φιλ έουσα
		— οῦσα
3 p. φιλ έοιεν, οῖεν		φιλ εούσης,
		— ούσης
D.		
2 p. φιλ έοιτον, οῖτον		N. φιλ έον, οῦν
		φιλ έοντος,
3 p. φιλ εοίτην, οίτην		— οῦντος

Continuazione del VERBO ΦΙΛΕ'Ω, *io amo*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Imperfetto. io amava. S. 1 p. ἐφίλ εον, ουν 2 p. ἐφίλ εες, εις 3 p. ἐφίλ εε, ει P. 1 p. ἐφιλ έομεν, οῦμεν 2 p. ἐφιλ έετε, εῖτε 3 p. ἐφίλ εον, ουν D. 1 p. ἐφιλ έετον, εῖτον 2 p. ἐφιλ εέτην, είτην		
Futuro. . . . . . . φιλή σω Aoristo. . . . . . ἐφίλη σα Perfetto. . . . . . πεφίλη κα Più che perfetto. ἐπεφιλή κειν	 φίλη σον πεφίλη κε	 φιλή σω πεφιλή κω

Osservazioni. 1ª In questo prospetto non vedesi una nuova coniugazione, poichè le terminazioni dappertutto sono simili a quelle di λύω. L' ε di φιλέ è stata avvicinata a queste terminazioni, affinchè si comprenda meglio come con esse si contragga; ma nel coniugare φιλέ ω, φιλέ εις, φιλέ ει senza contrazione, si ritrovano le terminazioni quali sono in tutti i verbi.

Sarà lo stesso per τιμά ω, e δηλό ω.

2ª Abbiam detto che il perfetto raddoppia la prima consonante del presente; così λύω, λέλυκα; τίω, τέτικα. Ma in πεφίληκα vediamo una π invece della φ; ciò accade perchè

POSIZIONE ATTIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Futuro....... φιλή σοιμι	φιλή σειν	φιλή σων, σοντος
Aoristo...... φιλή σαιμι	φιλῆ σαι	φιλή σας, σαντος
Perfetto...... πεφιλή κοιμι	πεφιλη κέναι	πεφιλη κώς, κότος

due sillabe consecutive non possono cominciare per una aspirata.

Si dirà parimente: φοβέω, spaventare, πεφόβηκα
χωρέω, cedere, κεχώρηκα
θρυλλέω, divulgare, τεθρύλληκα

3ª Invece dell'ottativo φιλοῖμι, gli Attici dicono φιλοίην, φιλοίης, φιλοίη; ma la terza persona del plurale è sempre φιλοῖεν (non φιλοίησαν). Le altre due φιλοίημεν, φιλοίητε, sono usate rarissime volte, a cagione della loro lunghezza.

§ 90. VERBO ΦΙΛΕ'Ω, *io amo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.		
io sono amato.	sii amato.	che io sia amato.
S. 1 p. φιλ έομαι, οῦμαι		φιλ έωμαι, ῶμαι
2 p. φιλ έῃ, ῇ	φιλ έου, οῦ	φιλ έῃ, ῇ
3 p. φιλ έεται, εῖται	φιλ εέσθω, είσθω	φιλ έηται, ῆται
P. 1 p. φιλ εόμεθα, ούμεθα		φιλ εώμεθα, ώμεθα
2 p. φιλ έεσθε, εῖσθε	φιλ έεσθε, εῖσθε	φιλ έησθε, ῆσθε
3 p. φιλ έονται, οῦνται	φιλ εέσθωσαν, — είσθωσαν	φιλ έωνται, ῶνται
D. 1 p. φιλ εόμεθον, ούμεθον		φιλ εώμεθον, ώμεθον
2 p. φιλ έεσθον, εῖσθον	φιλ έεσθον, — εῖσθον	φιλ έησθον, ῆσθον
3 p. φιλ έεσθον, εῖσθον	φιλ εέσθων, — είσθων	φιλ εέησθον, ῆσθον
Imperfetto.		
io era amato.		
S. 1 p. ἐφιλ εόμην, ούμην		
2 p. ἐφιλ έου, οῦ		
3 p. ἐφιλ έετο, εῖτο		
P. 1 p. ἐφιλ εόμεθα, ούμεθα		
2 p. ἐφιλ έεσθε, εῖσθε		
3 p. ἐφιλ έοντο, οῦντο		
D. 1 p. ἐφιλ εόμεθον, ούμεθον		
2 p. ἐφιλ έεσθον, εῖσθον		
3 p. ἐφιλ εέσθην, είσθην		
Futuro. . . . φιλη θήσομαι		
Aoristo. . . . ἐφιλή θην	φιλή θητι	φιλη θῶ
Perfetto. . . . πεφίλη μαι	πεφίλη σο	πεφιλη μένος ῶ
Più che perf. ἐπεφιλή μην		
Futuro ant. . πεφιλή σομαι		

POSIZIONE

Futuro. . . . φιλή σομαι		
Aoristo. . . . ἐφιλη σάμην	φίλη σαι	φιλή σωμαι

POSIZIONE PASSIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.		
che io fossi amato.	essere amato.	essendo amato.
S. 1 p. φιλ εοίμην, οίμην	φιλ έεσθαι,	M. φιλ εόμενος, ούμενος
2 p. φιλ έοιο, οῖο	— εῖσθαι	φιλ εομένου, ουμένου
3 p. φιλ έοιτο, οῖτο		
P. 1 p. φιλ εοίμεθα, οίμεθα		
2 p. φιλ έοισθε, οῖσθε		F. φιλ εομένη ουμένη
3 p. φιλ έοιντο, οῖντο		φιλ εομένης, ουμένης
D. 1 p. φιλ εοίμεθον, οίμεθον		
2 p. φιλ έοισθον, οῖσθον		N. φιλ εόμενον, ούμενον
3 p. φιλ εοίσθην, οίσθην		φιλ εομένου, ουμένου
Futuro. . . . φιλη θησοίμην	φιλη θήσεσθαι	φιλη θησόμενος, ου
Aoristo. . . . φιλη θείην	φιλη θῆναι	φιλη θείς, θεντος
Perfetto . . . πεφιλη μένος εἴην	πεφιλῆ σθαι	πεφιλη μένος, ου
Futuro ant. . πεφιλη σοίμην	πεφιλή σεσθαι	πεφιλη σόμενος, σόμενου

MEDIA.

Futuro. . . . φιλη σοίμην	φιλή σεσθαι	φιλη σόμενος, ου
Aoristo. . . . φιλη σαίμην	φιλή σασθαι	φιλη σάμενος, ου

Osservazioni. 1ª Si vede che nel passivo, come nell'attivo, non v'è contrazione fuorchè al presente e all'imperfetto, e che, essendo considerato φιλε come radicale, tutte le terminazioni sono le medesime di quelle di λύομαι.

2ª Osservate all'imperativo φιλοῦ invece di φιλέου, il quale sta veramente in luogo di φιλέεσο; nè si deve confondere con φίλου, gen. singolare di φίλος *amico*, di cui è diverso anche l'accento.

---

§ 91. Coniugazione del VERBO ΤΙΜΆΩ, *io onoro.*

Regole di contrazione: contraggonsi 1° αο, αω, αου, in ω; 2° αοι, in ῳ (ι soscritta);

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.		
io onoro.	onora.	che io onori.
S 1 p. τιμ άω, ῶ		τιμ άω, ῶ
2 p. τιμ άεις, ᾷς	τίμ αε, α	τιμ άῃς, ᾷς
3 p. τιμ άει, ᾷ	τιμ αέτω, άτω	τιμ άῃ, ᾷ
P. 1 p. τιμ άομεν, ῶμεν		τιμ άωμεν, ῶμεν
2 p. τιμ άετε, ᾶτε	τιμ άετε, ᾶτε	τιμ άητε, ᾶτε
3 p. τιμ άουσι, ῶσι	τιμ αέτωσαν, — άτωσαν	τιμ άωσι, ῶσι
D. 1 p.		
2 p. τιμ άετον, ᾶτον	τιμ άετον, ᾶτον	τιμ άητον, ᾶτον
3 p. τιμ άετον, ᾶτον	τιμ αέτων, άτων	τιμ άητον, ᾶτον
Imperfetto.		
Io onorava.		
S. 1 p. ἐτίμ αον, ων		
2 p. ἐτίμ αες, ας		
3 p. ἐτίμ αε, α		
P. 1 p. ἐτιμ άομεν, ῶμεν		
2 p. ἐτιμ άετε, ᾶτε		
3 p. ἐτίμ αον, ων		
D. 1 p.		
2 p. ἐτιμ άετον, ᾶτον		
3 p. ἐτιμ αέτην, άτην		

3ª Parleremo in breve (§ 224, 4°) d'un'altra forma di sogiuntivo e d'ottativo perfetto, πεφιλῶμαι e πεφιλήμην, che non abbiamo qui posta perchè è pochissimo usata.

Coniugate secondo φιλέω:

ποιέω,	fare,	F. ποιήσω,	P. πεποίηκα
πολεμέω,	far la guerra,	πολεμήσω,	πεπολέμηκα
βοηθέω,	soccorrere,	βοηθήσω,	βεβοήθηκα
ἀσκέω,	esercitare,	ἀσκήσω,	ἤσκηκα

POSIZIONE ATTIVA.

3° αε, αη, in α;
4° αει, αῃ, in ᾳ (ι soscritta).

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.		
che io onorassi.	onorare.	onorante.
S. 1 p. τιμ άοιμι, ῷμι	τιμ άειν, ᾶν	M. τιμ άων, ῶν
2 p. τιμ άοις, ῷς		τιμ άοντος, ῶντος
3 p. τιμ άοι, ῷ		
P. 1 p. τιμ άοιμεν, ῷμεν		
2 p. τιμ άοιτε, ῷτε		F. τιμ άουσα, ῶσα
3 p. τιμ άοιεν, ῷεν		τιμ αούσης, ώσης
D. 1 p.		
2 p. τιμ άοιτον, ῷτον		N. τιμ άον, ῶν
3 p. τιμ αοίτην, ῴτην		τιμ άοντος, ῶντος

Continuazione della coniugazione del VERBO ΤΙΜΑ'Ω, *io onoro.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Futuro . . . . τιμή σω		
Aoristo. . . . ἐτίμη σα	τίμη σον	τιμή σω
Perfetto . . . τετίμη κα	τετίμη κε	τετιμή κω
Più che perf. ἐτετιμή κειν		

Osservazioni. 1ª Notate la prima persona del singolare e la terza del plurale dell'imperfetto che, dopo la contrazione di αο in ω, terminano in ων, il che accade solamente nei verbi in άω.

2ª Notate anche il participio neutro τιμάον, che, per l'istessa contrazione, diviene τιμῶν, come il mascolino.

§ 92. VERBO ΤΙΜΑ'Ω, *io onoro.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.		
io sono onorato.	sii onorato.	che io sia onorato.
S. 1 p. τιμ άομαι, ῶμαι,		τιμ άωμαι, ῶμαι
2 p. τιμ άῃ, ᾷ	τιμ άου, ῶ	τιμ άῃ, ᾷ
3 p. τιμ άεται, ᾶται	τιμ αέσθω, — άσθω	τιμ άηται, ᾶται
P. 1 p. τιμ αόμεθα, ώμεθα		τιμ αώμεθα, — ώμεθα
2 p. τιμ άεσθε, ᾶσθε	τιμ άεσθε, — ᾶσθε	τιμ άησθε, ᾶσθε
3 p. τιμ άονται, ῶνται	τιμ αέσθωσαν, — άσθωσαν	τιμ άωνται, — ῶνται
D. 1 p. τιμ αόμεθον, ώμεθον		τιμ αόμεθον, — όμεθον
2 p. τιμ άεσθον, ᾶσθον	τιμ άεσθον, — ᾶσθον	τιμ άησθον, — ᾶσθον,
3 p. τιμ άεσθον, ᾶσθον	τιμ αέσθων, — άσθων	τιμ άησθον, — ᾶσθον

POSIZIONE ATTIVA.

	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Futuro . . .	τιμή σοιμι	τιμή σειν	τιμή σων, σοντος
Aoristo . . .	τιμή σαιμι	τιμῆ σαι	τιμή σας, σαντος
Perfetto . .	τετιμή κοιμι	τετιμη κέναι	τετιμη κώς, κότος

3ª Invece dell' ottativo τιμῴμι, gli Attici dicono anche: S. τιμῴην, τιμῴης, τιμῴη. P. τιμῴημεν, τιμῴητε (¹), τιμῷεν.

4ª Questa coniugazione τιμῶ, τιμᾷς, τιμᾷ, è la più prossima alla coniugazione latina, *amo, amas, amat.*

(¹) Buttmann crede che queste due prime persone del plurale siano più usitate delle forme corrispondenti dei verbi in έω ed in όω.

POSIZIONE PASSIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.		
che io fossi onorato.	essere onorato.	che è onorato.
S. 1 p. τιμ αοίμην, ῴμην	τιμ άεσθαι, — ᾶσθαι	M. τιμ αόμενος, — ώμενος
2 p. τιμ άοιο, ῷο		τιμ αομένου, — ωμένου
3 p. τιμ άοιτο, ῷτο		
P. 1 p. τιμ αοίμεθα, ῴμεθα		F. τιμ αομένη, — ωμένη
2 p. τιμ άοισθε, ῷσθε		τιμ αομένης, — ωμένης
3 p. τιμ άοιντο, ῷντο		
D. 1 p. τιμ αοίμεθον, ῴμεθον		N. τιμ αόμενον, — ώμενον
2 p. τιμ άοισθον, ῷσθον		τιμ αομένου, — ωμένου
3 p. τιμ αοίσθην, ῴσθην		

Continuazione del VERBO ΤΙΜΆΩ, *io onoro*.

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Imperfetto.		
io era onorato.		
S. 1 p. ἐτιμ αόμην, ώμην		
2 p. ἐτιμ άου, ῶ		
3 p. ἐτιμ άετο, ᾶτο		
P. 1 p. ἐτιμ αόμεθα, ώμεθα		
2 p. ἐτιμ άεσθε, ᾶσθε		
3 p. ἐτιμ άοντο, ῶντο		
D. 1 p. ἐτιμ αόμεθον, ώμεθον		
2 p. ἐτιμ άεσθον, ᾶσθον		
3 p. ἐτιμ αέσθην, άσθην		
Futuro . . . . τιμη θήσομαι		
Aoristo. . . . ἐτιμή θην	τιμή θητι	τιμη θῶ
Perfetto. . . . τετίμη μαι	τετίμη σο	τετιμη μένος ῶ
Più che perf. ἐτετιμή μην		
Fut. anter. . τετιμή σομαι		

POSIZIONE

Futuro . . . . τιμή σομαι		
Aoristo. . . . ἐτιμη σάμην	τίμη σαι	τιμή σωμαι

Osservazioni. 1ª Osservate due seconde persone in ω: quella dell' imperfetto dell' indicativo, ἐτιμῶ, derivata da ἐτιμάου, invece di ἐτιμάεσο; poi quella dell' imperativo τιμῶ, invece di τιμάου.

2ª Debbesi notare che il presente del soggiuntivo è simile, dopo la contrazione, a quello dell' indicativo; la cagione si è che αε e αη si contraggono parimente in α. E lo stesso è per l' attivo.

POSIZIONE PASSIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Futuro . . . . τιμη θησοίμην	τιμη θήσεσθαι	τιμη θησόμενος, ου
Aoristo. . . . τιμη θείην	τιμη θῆναι	τιμη θείς, θέντος
Perfetto . . . τετιμη μένος εἴην	τετιμῆ σθαι	τετιμη μένος, ου
Fut. anter. . τετιμη σοίμην	τετιμή σεσθαι	τετιμη σόμενος, — σόμενου

MEDIA.

Futuro . . . . τιμη σοίμην	τιμή σεσθαι	τιμη σόμενος, ου
Aoristo. . . . τιμη σαίμην	τιμή σασθαι	τιμη σάμενος, ου

Secondo τιμάω, coniugate:

βοάω,	gridare,	Fut. βοήσω,	Perf. βεβόηκα
ἀγαπάω,	amare,	ἀγαπήσω,	ἠγάπηκα
ἀπατάω,	ingannare,	ἀπατήσω,	ἠπάτηκα
ἀρτάω,	sospendere,	ἀρτήσω,	ἤρτηκα
ἐρωτάω,	interrogare,	ἐρωτήσω,	ἠρώτηκα
νικάω,	vincere,	νικήσω,	νενίκηκα
τολμάω,	ardire,	τολμήσω,	τετόλμηκα

§ 93. VERBO ΔΗΛΟ'Ω, *io mostro.*

REGOLE DI CONTRAZIONE: contraggonsi 1° οε, οο, οου, in ου;
2° οη, οω, in ω,

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente. io mostro.	mostra.	che io mostri.
S. 1 p. δηλ όω, ῶ		δηλ όω, ῶ
2 p. δηλ όεις, οῖς	δήλ οε, ου	δηλ όῃς, οῖς
3 p. δηλ όει, οῖ	δελ όετω, ούτω	δηλ όῃ, οῖ
P. 1 p. δηλ όομεν, οῦμεν		δηλ όωμεν, ῶμεν
2 p. δηλ όετε, οῦτε	δηλ όετε, οῦτε	δηλ όητε, ῶτε
3 p. δηλ όουσι, οῦσι	δηλ οέτωσαν, — ούτωσαν	δηλ όωσι, ῶσι
D. 1 p.		
2 p. δηλ όετον, οῦτον	δηλ όετον, — οῦτον	δηλ όητον, ῶτον
3 p. δηλ όετον, οῦτον	δηλ οέτων, — ούτων	δηλ όητον, ῶτον
Imperfetto. io mostrava.		
S. 1 p. ἐδήλ οον, ουν,		
2 p. ἐδήλ οες, ους		
3 p. ἐδήλ οε, ου		
P. 1 p. ἐδηλ όομεν, οῦμεν,		
2 p. ἐδηλ όετε, οῦτε		
3 p. ἐδήλ οον, ουν		
D. 1 p.		
2 p. ἐδηλ όετον, οῦτον		
3 p. ἐδηλ οέτην, ούτην		
Futuro. . . . . . δηλώ σω		
Aoristo. . . . . . ἐδήλω σα	δήλω σον	δηλώ σω
Perfetto. . . . . . δεδήλω κα	δεδήλω κε	δεδηλώ κω
Più che perfetto. ἐδεδηλώ κειν		

POSIZIONE ATTIVA.

3° οῃ, οει, οοι in οι.
all' infinito οέιν (o piuttosto όεν forma primitiva) si contrae in οῦν.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.		
che io mostrassi.	mostrare.	mostrante.
S. 1 p. δηλ όοιμι, οῖμι	δηλ όειν, οῦν	M. δηλ όων ῶν
2 p. δηλ όοις, οῖς		δηλ όοντος,
		— οῦντος
3 p. δηλ όοι, οῖ		
P. 1 p. δηλ όοιμεν, οῖμεν		F. δηλ όουσα,
		— οῦσα
2 p. δηλ όοιτε, οῖτε		δηλ οούσης,
		— ούσης
3 p. δηλ όοιεν, οῖεν		
D. 1 p.		N. δηλ όον, οῦν
2 p. δηλ όοιτον, οῖτον		δηλ όοντος,
		— οῦντος
3 p. δηλ οοίτην, οίτην		
Futuro. . . . . . δηλώ σοιμι	δηλώ σειν	δηλώ σων, σοντος
Aoristo. . . . . . δηλώ σαιμι	δηλῶ σαι	δηλώ σας, σαντος
Perfetto. . . . . δεδηλώ κοιμι	δεδηλω κέναι	δεδηλω κώς, κότος

Notate 1° L'imperfetto dell'indicativo in ουν, ἐδήλουν invece di ἐδήλοον. Abbiamo già visto ἐφίλουν; invece di ἐφίλεον; e ciò perchè εο ed οο si contraggono egualmente in ου.

2° Il participio neutro δηλοῦν, δηλοῦντος, invece di δηλόον, όοντος. Abbiamo già osservato φιλοῦν, οῦντος, invece di φιλέον, έοντος.

Adunque il dittongo ου, resultando da una contrazione, può appartenere ad un verbo in έω, e ad un verbo in όω; non mai ad un verbo in άω.

§ 94. VERBO ΔΗΛΟ'Ω, *io mostro.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.		
io sono mostrato.	sii mostrato.	che io sia mostrato.
S. 1 p. δηλ όομαι, οῦμαι		δηλ όωμαι, ῶμαι
2 p. δηλ όῃ, οῖ	δηλ όου, οῦ	δηλ όῃ, οῖ
3 p. δηλ όεται, οῦται	δηλ οέσθω, ούσθω	δηλ όηται, ῶται
P. 1 p. δηλ οόμεθα, ούμεθα		δηλ οώμεθα, ώμεθα
2 p. δηλ όεσθε, οῦσθε	δηλ όεσθε, οῦσθε	δηλ όησθε, ῶσθε
3 p. δηλ όονται, οῦνται	δηλ οέσθωσαν — ούσθωσαν	δηλ όωνται, ῶνται
D. 1 p. δηλ οόμεθον, ούμεθον		δηλ οώμεθον, ώμεθον
2 p. δηλ όεσθον, οῦσθον	δηλ όεσθον, οῦσθον	δηλ όησθον, ῶσθον
3 p. δηλ όεσθον, οῦσθον	δηλ οέσθων, ούσθων	δηλ όησθον, ῶσθον
Imperfetto.		
Io era mostrato.		
S. 1 p. ἐδηλ οόμην, ούμην		
2 p. ἐδηλ όου, οῦ		
3 p. ἐδηλ όετο, οῦτο		
P. 1 p. ἐδηλ οόμεθα, ούμεθα		
2 p. ἐδηλ όεσθε, οῦσθε		
3 p. ἐδηλ όοντο, οῦντο		
D. 1 p. ἐδηλ οόμεθον, ούμεθον		
2 p. ἐδηλ όεσθον, οῦσθον		
3 p. ἐδηλ οέσθην, ούσθην		

3° Si vede al soggiuntivo δηλοῖς, δηλοῖ, invece di δηλόῃς, δηλόῃ, a cagione dell' ι soscritta all' η.

Si vede al plurale δηλῶτε, invece di δηλόητε, perchè sotto l' η del plurale non vi è l' ι soscritta.

4° Invece dell' ottativo δηλοῖμι, gli Attici dicono anche

S. δηλοίην, δηλοίης, δηλοίη.

Nel plurale è da osservarsi la cosa stessa che per quello di φιλοίην.

POSIZIONE PASSIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.		
che io fossi mostrato.	esser mostrato.	che è mostrato.
S. 1 p. δηλ οοίμην, οίμην	δηλ όεσθαι, οῦσθαι	M. δηλ οόμενος, ούμενος
2 p. δηλ όοιο, οῖο		δηλ οομένου, ουμένου
3 p. δηλ όοιτο, οῖτο		
P. 1 p. δηλ οοίμεθα, οίμεθα		F. δηλ οομένη, ουμένη
2 p. δηλ όοισθε, οῖσθε		δηλ οομένης, ουμένης
3 p. δηλ όοιντο, οῖντο		
D. 1 p. δηλ οοίμεθον, οίμεθον		N. δηλ οόμενον, ούμενον
2 p. δηλ όοισθον, οῖσθον		δηλ οομένου, ουμένου
3 p. δηλ οοίσθην, οίσθην		

Continuazione del VERBO ΔΗΛΟ'Ω, *io mostro.*

INDICATIVO.		IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Futuro	δηλω θήσομαι		
Aoristo. . . .	ἐδηλώ θην	δηλώ θητι	δηλω θῶ
Perfetto . . .	δεδήλω μαι	δεδήλω σο	δεδηλω μένος ὦ
Più che perf.	ἐδεδηλώ μην		
Fut. anter. .	δεδηλώ σομαι		
			POSIZIONE
Futuro	δηλώ σομαι		
Aoristo. . . .	ἐδηλω σάμην	δήλω σαι	δηλώ σωμαι

Osservate all' imperativo δηλοῦ invece di δηλόου, nel passivo; e δήλου, invece di δήλοε, all' attivo; e non confondete questi imperativi con δήλου, genitivo di δῆλος, *manifesto.*

Secondo δηλόω, coniugate:

χρυσόω,	dorare,	Fut. χρυσώσω,	Perf. κεχρύσωκα
χειρόω,	pigliare,	χειρώσω,	κεχείρωκα
πολεμόω,	eccitare la guerra,	πολεμώσω,	πεπολέμωκα

OSSERVAZIONI INTORNO AI VERBI IN Ω PURA.

FUTURO ATTIVO.

§ 95. Abbiamo detto che l' ultima vocale del radicale [1] suol diventar lunga nel futuro, e ne abbiam dato come esempj, φιλήσω, τιμήσω, δηλώσω.

1° Tuttavia molti verbi in έω fanno il futuro in έσω, non in ήσω, come τελέω, *finire*, f. τελέσω.

[1] Chiamiamo *vocali finali* del radicale ε, α, ο, in φιλέω, τιμάω, δηλόω, per spiegarci più semplicemente. I veri radicali sono φιλ, τιμ, δηλ. Le vocali ε, α, ο, vi sono state aggiunte, e le forme φιλε, τιμα, δηλο, che ne resultano, costituiscono ciò che vien detto propriamente il *tema verbale.* (Ved. Met. Lat. § 56, 2.

POSIZIONE PASSIVA.

	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Futuro. . . .	δηλω θησοίμην	δηλω θήσεσθαι	δηλω θησόμενος, — θησομένου
Aoristo . . .	δηλω θείην	δηλω θῆναι	δηλω θείς, θέντος
Perfetto. . .	δεδηλω μένος εἴην	δεδηλῶ σθαι	δεδηλω μένος, ου
Fut. anter. .	δεδηλω σοίμην	δεδηλώ σεσθαι	δεδηλω σόμενος, — σομένου
MEDIA.			
Futuro. . . .	δηλω σοίμην	δηλώ σεσθαι	δηλω σόμενος, ου
Aoristo . . .	δηλω σαίμην	δηλώ σασθαι	δηλω σάμενος, ου

Alcuni fanno ora έσω, ora ήσω, come αἰνέω, *lodare*, αἰνέσω, ed αἰνήσω.

2° Fra i verbi in άω, molti ritengono α nel futuro, e particolarmente quelli che hanno ε o ι innanzi άω, come

	ἐάω	permettere	Fut. ἐάσω;
	μειδιάω,	sorridere	μειδιάσω;
eziandio	ἀκροάομαι,	ascoltare	ἀκροάσομαι.

Poi quelli in ράω:

ὁράω,	vedere	Fut. ὁράσω (*inusitato*. V. § 247).
δράω,	fare	δράσω.

(Così l'α suol trovarsi dopo una vocale o una ρ. L'abbiamo vista, secondo l'istessa analogia, ritenuta in tutti i casi dei nomi in ρα ed in α pura, come ἡμέρα, φιλία).

Finalmente quelli in λάω:

	γελάω,	ridere	Fut. γελάσω
	κλάω,	rompere	κλάσω
Si dice eziandio	κρεμάω,	sospendere	κρεμάσω
	σπάω,	tirare	σπάσω
Ma	χράω,	prestare, fa	χρήσω
	τλάω,	sopportare	τλήσω

3° Fra i verbi in όω, quattro ritengono ο al futuro, e sono:

ἀρόω, ...		arare,	ἀρόσω
ὀμόω,	primitivo d' ὄμνυμι § 251,	giurare,	ὀμόσομαι
ὀνόω,	primitivo d' ὄνομαι § 252,	biasimare,	ὀνόσομαι
βόω,	primitivo di βόσκω.	far pascolare,	βόσω

Tutti gli altri pigliano ω come δηλώσω.

FUTURO E AORISTO PASSIVO.

§ 96. Abbiamo detto che il futuro passivo deriva dal futuro attivo, cangiando σω in θήσομαι.

λύ σω, λυ θήσομαι; αἰνέ σω, αἰνε θήσομαι.

Molti verbi però, che indicherà l' uso, hanno σ innanzi θήσομαι al futuro passivo, ed innanzi θην all' aoristo.

χρίω,	ugnere,	χρίσω,	χρισθήσομαι,	ἐχρίσθην
τελέω,	finire,	τελέσο,	τελεσθήσομαι,	ἐτελέσθην
κλείω,	chiudere,	κλείσω,	κλεισθήσομαι,	ἐκλείσθην
ἀκούω,	udire,	ἀκούσομαι,	ἀκουσθήσομαι,	ἠκούσθην [1].

Quasi tutti i verbi che hanno una vocale breve o un dittongo prima della terminazione ricevono questa Σ.

PERFETTO PASSIVO.

§ 97. 1° Generalmente i verbi che hanno una Σ al futuro ed all'aoristo passivo, l'hanno anche nel perfetto passivo. Così vien detto:

τετέλεσμαι, κέχρισμαι, κέκλεισμαι, ἤκουσμαι.

Alcuni però hanno la Σ all'aoristo, e non l'hanno al perfetto: μνάομαι, *rammentarsi*, ἐμνήσθην, μέμνημαι; παύω *far cessare*, ἐπαύσθην, πέπαυμαι.

2° Nei verbi che hanno Σ prima di μαι al perfetto passivo, si coniuga questo tempo nel seguente modo:

[1] καλέω, chiamare, fut. καλέσω, aor. ἐκάλεσα, fa al perfetto attivo κέκληκα, aor. pass. ἐκλήθην, perf. κέκλημαι, come se il presente fosse κλέω, ed il fut. κλήσω. Del resto, κέκληκα è manifestamente invece di κεκάλεκα, da cui per trasposizione κεκλάεκα-κέκληκα.

	PERFETTO.	PIÙ CHE PERFETTO.
	io sono stato, o io sono udito.	io era stato, o io era udito.
Indicativo	S. 1 p. ἤκουσμαι	ἠκουσμην
	2 p. ἤκουσαι	ἤκουσο,
	3 p. ἤκουσται	ἤκουστο
	P. 1 p. ἠκούσμεθα	ἠκούσμεθα
	2 p. ἤκουσθε	ἤκουσθε
	3 p. ἠκουσμένοι εἰσί	ἠκουσμένοι ἦσαν
	D. 1 p. ἠκούσμεθον	ἠκούσμεθον
	2 p. ἤκουσθον	ἤκουσθον
	3 p. ἤκουσθον	ἠκούσθην
Imperativo	S. ἤκουσο, ἠκούσθω	
	P. ἤκουσθε, ἠκούσθωσαν	
	D. ἤκουσθον, ἠκούσθων	
Soggiuntivo	ἠκουσμένος ὦ, ᾖς, ᾖ	
Ottativo	ἠκουσμένος εἴην, εἴης, εἴη	
Infinito	ἠκοῦσθαι	
Participio	ἠκουσ μένος, μένη, μένον	

Osservazione. Noterete la Σ la quale precede la τ alla terza persona del singolare, ἤκουσται. Coniugando λύω, abbiamo colla terza del singolare λέλυται fatto la terza del plurale, λέλυνται, ponendo una ν prima della τ.

Si dovrebbe dunque da ἤκουσται, fare ἤκουσνται; ma queste tre consonanti consecutive non posson essere pronunziate; si usa perciò la terza persona del plurale dell'indicativo presente di εἶναι *essere*, aggiungendola al participio perfetto, come in latino *auditi sunt.*

Parimente al più che perfetto si usa l'imperfetto d' εἰμί, ἠκουσμένοι ἦσαν, *auditi erant.*

VERBI CHE HANNO UNA CONSONANTE PRIMA DELLA TERMINAZIONE Ω.

§ 98. Finora abbiamo trattato dei verbi, i quali, prima della terminazione ω, hanno una vocale o un dittongo.

Or siamo per fare alcune osservazioni intorno a quelli che hanno una consonante, come γράφω *scrivere*, λέγω *dire*; o due consonanti, come τύπτω *colpire*, πράσσω *fare*.

Dobbiamo prima ricordarci che vi sono diciassette consonanti, fra le quali se ne trovano nove mute divise in tre ordini:

	1° ORD.	2° ORD.	3° ORD.	
Tenui . .	Β	Γ	Δ	1 sibilante Σ
Forti. . .	Π	Κ	Τ	4 liquide Λ, Μ, Ν, Ρ
Aspirate	Φ	Χ	Θ	3 doppie Ψ, Ξ, Ζ

Parleremo in primo luogo delle mute.

PRESENTE E IMPERFETTO, ATTIVO E PASSIVO.

§ 99. Non cade difficoltà nel presente e nell'imperfetto.

ATTIVO.

λέγ ω,	io dico,	γράφ ω,	io scrivo,	τύπτ ω,	io percuoto
ἔλεγ ον,	io diceva,	ἔγραφ ον,	io scriveva,	ἔτυπτ ον,	io percuoteva

PASSIVO.

λέγ ομαι,	γράφ ομαι,	τύπτ ομαι
ἐλεγ όμην,	ἐγραφ όμην,	ἐτυπτ όμην

FUTURO ED AORISTO ATTIVO.

§ 100. Abbiamo detto che il futuro si forma coll'aggiungere al radicale la terminazione σω; perciò come λύ ω fa λύσω, così:

τρίβ ω,	stritolare, farà	τρίβ σω	πλέκω,	piegare,	πλέκ σω
γράφ ω,	scrivere,	γράφ σω	βρέχω,	bagnare,	βρέχ σω
λέγ ω,	dire,	λέγ σω			

Ma la Σ, combinata con Β, Π, Φ, forma una Ψ,
e con . . . . Γ, Κ, Χ, . . una Ξ;
perciò si scriverà τρίψω, γράψω, λέξω, πλέξω, βρέξω.

Seguendo la stessa analogia, ἀνύτω *compiere*, dovrebbe fare ἀνύτσω; πλήθω *riempiere*, πλήθσω; ᾄδω *cantare*, ᾄδσω. Ma le mute del terzo ordine non possono porsi avanti la Σ, perchè caderebbero nella Ζ; si avrà dunque ἀνύ σω, πλή σω, ᾄ σω, come se il presente fosse in ω pura.

Regola. *Dunque ogni verbo che avrà al radicale una muta del primo ordine* Β, Π, Φ, *farà il futuro in* ψω;

Ogni verbo che avrà una muta del second' ordine Γ, Κ, Χ, *lo farà in* ξω;

Ogni verbo che avrà una muta del terzo ordine Δ, Τ, Θ, *lo farà in* σω.

Osservazione. Se il radicale ha una τ dopo la π, come in τύπτω, questa τ sparisce al futuro, e si forma questo tempo come se il presente fosse in πω; *Es.* τύπτ ω; f. τύψω.

Gli aoristi sono in ψα, ξα, σα: ἔτυψα, ἔλεξα, ἤνυσα.

FUTURO E AORISTO PASSIVO.

§ 101. Col cangiare la terminazione σω dei futuri τύψω (τύπ σω), λέξω (λέγ σω), in θήσομαι, si avrebbero per futuri passivi τυπ θήσομαι, λεγ θήσομαι. Ma abbiamo notato che l'aspirata θ richiede avanti a sè un'aspirata; si cangerà dunque π in φ, γ, in χ, e nasceranno i futuri τυφθήσομαι, λεχθήσομαι.

S'avrà parimente da τρίβω, τριφθήσομαι; da πλέκω, πλεχθήσομαι.

I verbi che hanno al presente Δ, Τ, Θ, pigliano sempre una Σ al futuro passivo, ἀνύτω, ἀνυσθήσομαι; πλήθω, πλησθήσομαι.

Regola. *Dunque ogni verbo che avrà al radicale una muta del prim' ordine, farà il futuro passivo in* φθήσομαι;

Ogni verbo che avrà una muta del second' ordine, lo farà in χθήσομαι;

Ogni verbo che avrà una muta del terz' ordine, farà il futuro passivo in σθήσομαι.

E poichè l'aoristo si forma dal futuro cangiando θήσομαι in θην, gli aoristi saranno per il prim' ordine, φθην; per il secondo χθην; per il terzo σθην.

Indicativo	ἐτύφθην	ἐλέχθην	ἠνύσθην
Imperativo	τύφθητι	λέχθητι	ἀνύσθητι
Soggiuntivo	τυφθῶ	λεχθῶ	ἀνυσθῶ
Ottativo	τυφθείην	λεχθείην	ἀνυσθείην
Infinito	τυφθῆναι	λεχθῆναι	ἀνυσθῆναι
Participio	τυφθείς	λεχθείς	ἀνυσθείς.

FUTURO E AORISTO MEDIO.

§ 102. Per il futuro deve cangiarsi ω del futuro attivo in ομαι:

τύψω, τύψομαι; λέξω, λέξομαι; ἀνύσω, ἀνύσομαι.

Per l'aoristo, aggiungasi μην all'aoristo attivo:

ἔτυψα, ἐτυψάμην; ἔλεξα, ἐλεξάμην; ἤνυσα, ἠνυσάμην.

Questi tempi non offrono pertanto alcuna difficoltà.

PERFETTO E PIÙ CHE PERFETTO ATTIVO.

§ 103. Abbiamo detto che il perfetto si forma col cangiare σω del futuro in κα: così, ἀνύτω, futuro ἀνύσω, fa al perfetto, ἤνυκα;

	πλήθω,	πλήσω,	πέπληκα,
assolutamente come	λύω,	λύσω,	λέλυκα.

Ma sarebbe stato troppo duro il dire per es., da

τύψω (τύπ σω), τέτυπ κα; da λέξω (λέγ σω), λέλεγ κα.

Si è dunque invece della Κ posta un'aspirazione, la quale cade sulla consonante del radicale, per cui si cangiano Β e Π nella corrispondente aspirata Φ; Γ e Κ nella corrispondente aspirata Χ: perciò si dice al perfetto τέτυφα, λέλεχα (non usato) [1].

Se la φ e la χ son già nel presente, rimangono a più forte ragione al perfetto: γράφω, γέγραφα; βρέχω, βέβρεχα.

Regola. *Dunque ogni verbo che ha il futuro in ψω, ha il perfetto in φα;*

[1] La forma attica εἴλοχα è usata, ma nel significato di *scegliere.*

Ogni verbo che ha il futuro in ξω, ha il perfetto in χα, con una χ;

Ogni verbo che ha il futuro in σω, ha il perfetto in κα, con una κ.

Il più che perfetto muta, secondo la regola, α in ειν, τέτυφα, ἐτετύφειν; γέγραφα, ἐγεγράφειν.

PERFETTO E PIÙ CHE PERFETTO PASSIVO.

Β, Π, Φ.

§ 104. Si prendano per esempj delle mute del prim' ordine i verbi già citati:

τρίβω,	tritare,	perf. attivo,	τέτριφα
τύπτω,	percuotere,		τέτυφα
γράφω,	scrivere,		γέγραφα.

Se τέτριφα sta invece di τέτριβ κα, τέτυφα invece di τέτυπκα, γέγραφα invece di γέγραφ κα, col cangiare κα in μαι, avremo i perfetti passivi τέτριβ μαι, τέτυπ μαι, γέγραφ μαι. Ma β, π, φ, non possono mai esser poste avanti la μ; sarà dunque surrogata loro un' altra μ, e si avrà τέτριμ μαι, τέτυμ μαι, γέγραμ μαι.

Γ, Κ, Χ.

Parimente per le mute del second' ordine:

λέγω, dire, λέλεχα, dovrà fare al perfetto passivo λέλεγ μαι
πλέκω, piegare, πέπλεχα, farebbe. . . . . πέπλεκ μαι
βρέχω, bagnare, βέβρεχα, ... βέβρεχ μαι.

Ma la lettera tenue Γ essendo la sola muta del second' ordine, la quale, permettendolo l' eufonia, sia ricevuta in questi perfetti avanti la μ, si dirà sempre colla Γ, λέλεγ μαι, πέπλεγ μαι, βέβρεγ μαι.

Δ, Τ, Θ.

Intorno alle mute del terz'ordine, affinchè queste lettere, che fanno parte del radicale, non si perdano interamente, sono nel perfetto, come nel futuro, rappresentate dalla Σ, lettera analoga.

ἀνύτω,	ἤνυκα,	ἤνυσμαι
πλήθω,	πέπληκα,	πέπλησμαι.

Regola. *Dunque ogni verbo che ha il perfetto attivo in φα, avrà il perfetto passivo in μμαι, con due μ;*

Ogni verbo che ha il perfetto attivo in χα (con una χ), avrà il perfetto passivo in γμαι;

Ogni verbo che ha il perfetto attivo in κα (con una κ), se nel presente ha una muta del terz' ordine, avrà il perfetto passivo in σμαι.

I più che perfetti mutano, secondo la regola, μαι in μην; ἐτετύμμην, ἐλελέγμην, ἠνύσμην. — Questi tempi sono coniugati nel seguente modo.

§ 105. *Perfetto passivo in μμαι, di τύπτω, percuotere.*

		PERFETTO.	PIÙ CHE PERFETTO.
Indicativo	S.	1 p. τέτυμμαι	ἐτετύμμην
		2 p. τέτυψαι	ἐτέτυψο
		3 p. τέτυπται	ἐτέτυπτο
	P.	1 p. τετύμμεθα	ἐτετύμμεθα
		2 p. τέτυφθε	ἐτέτυφθε
		3 p. τετυμμένοι εἰσί	τετυμμένοι ἦσαν
	D.	1 p. τετύμμεθον	ἐτετύμμεθον
		2 p. τέτυφθον	ἐτέτυφθον
		3 p. τέτυφθον	ἐτετύφθην
Imperativo	S.	τέτυψο, τετύφθω	
	P.	τέτυφθε, τετύφθωσαν	
	D.	τέτυφθον, τετύφθων	
Soggiuntivo		τετυμμένος ὦ, ᾖς, ᾖ	
Ottativo		τετυμμένος εἴην, εἴης, εἴη	
Infinito		τετύφθαι	
Participio		τετυμ μένος, μένη, μένον	

Osservazioni. 1ª La μ è ritenuta, come vedesi in questo prospetto, in tutte le prime persone e nel participio, perchè la terminazione comincia con una μ.

2ª Siccome la π s'unisce bene colla σ, si ritrova alla seconda persona del singolare, τέτυψαι (τέτυπσαι).

Si avrà dunque, seguendo l'istessa analogia, τέτριψαι da τρίβω; γέγραψαι da γράφω.

3ª La π del radicale ricomparisce anche nella terza persona del singolare τέτυπται. Τρίβω fa parimente τέτριπται; γράφω, γέγραπται, benchè nei radicali siano β e φ; e ciò perchè la muta della terminazione, τ, richiede avanti a sè una muta dell'istesso grado (§ 5).

4ª La seconda persona del plurale dovrebbe essere τέτυπ-σθε, come quella di λύω è λέλυ σθε; ma si leva la σ a cagione del suono duro delle tre consonanti, e la π trovandosi vicina alla θ, lettera aspirata, si cangia nella lettera aspirata φ. Vien parimente τέτριφθε da τρίβω; γέγραφθε da γράφω.

Al duale τετυφθον sta ugualmente invece di τέτυπ σθον; all'imperativo, τετύφθω invece di τετύπ σθω; all'infinito τετύφθαι invece di τετύπ σθαι.

5ª Alla terza persona del plurale si usa la circonlocuzione τετυμμένοι εἰσί, invece di τέτυπ νται, come abbiamo già osservato ἠκουσμένοι εἰσί invece di ἤκουσνται.

6ª Dalla seconda persona τέτυψαι, si forma regolarmente il futuro anteriore τετύψομαι (¹).

Coniugate per esercizio i seguenti verbi:

κόπτω,	tagliare, battere,	κόψω,	κέκοφα,	κέκομμαι
ῥίπτω,	gettare,	ῥίψω,	ἔῤῥιφα,	ἔῤῥιμμαι
στέφω,	coronare,	στέψω,	ἔστεφα,	ἔστεμμαι
ἅπτω,	attaccare,	ἅψω,	ἧφα,	ἧμμαι
κάμπτω,	incurvare,	κάμψω,	κέκαμφα,	κέκαμμαι
τρέπω,	voltare,	τρέψω,	τέτροφα,	τέτραμμαι

Osservazioni. 1ª In ἔῤῥιφα ed ἔῤῥιμμαι, osservate che la ρ si raddoppia sempre dopo l'aumento ε; presente ῥίπτω; imperfetto, ἔῤῥιπτον. Ma allora il perfetto non riceve altro raddoppiamento, ἔῤῥιφα. Non lo riceve neppure nei verbi che cominciano con una Σ ed un'altra consonante: στέφω; imperfetto ἔστεφον; perfetto, ἔστεφα.

2ª Fra i verbi qui disopra accennati il perfetto passivo ἧμμαι sembra allontanarsi dal radicale; ma è assai regolare.

Nel radicale ἁπ, si cangi α in η, a causa dell'aumento, e si aggiunga la terminazione, ne uscirà ἧπμαι. Si cangi poi π in

(¹) Intorno all'altra maniera di formar questo tempo veggasi l'avvertimento.

μ, a cagione della μ seguente, e si avrà ἦμμαι, ἦψαι, ἦπται.

3ª Κάμπτω, che prima della π ha già una μ al radicale, ne ha però due solamente alla prima persona del perfetto κέκαμμαι, invece di κέκαμμ μαι. Ma la μ del radicale si ritrova nella seconda e terza persona, κέκαμψαι, κέκαμπται; nell'aoristo, ἐκάμφθην; nel futuro, καμφθήσομαι.

4ª Intorno all'ο di τέτροφα ed all'α di τέτραμμαι, perfetto attivo e passivo di τρέπω, veg. § 118, 5°, e § 224. — Il futuro e l'aoristo passivo ritengono l'ε, τρεφθήσομαι, ἐτρέφθην.

§ 106. *Perfetto passivo in γμαι; di λέγω*, dire.

	PERFETTO.	PIÙ CHE PERFETTO.
Indicativo	S. 1 p. λέλεγμαι	ἐλελέγμην
	2 p. λέλεξαι	ἐλέλεξο
	3 p. λέλεκται	ἐλέλεκτο
	P. 1 p. λελέγμεθα	ἐλελέγμεθα
	2 p. λέλεχθε	ἐλέλεχθε
	3 p. λελεγμένοι εἰσί	λελεγμένοι ἦσαν
	D. 1 p. λελέγμεθον	ἐλελέγμεθον
	2 p. λέλεχθον	ἐλέλεχθον
	3 p. λέλεχθον	ἐλελέχθην
Imperativo	S. λέλεξο, λελέχθω	
	P. λέλεχθε, λελέχθωσαν	
	D. λέλεχθον, λελέχθων	
Soggiuntivo	λελεγμένος, ὦ, ᾖς, ᾖ	
Ottativo	λελεγμένος, εἴην, εἴης, εἴη	
Infinito	λελέχθαι	
Participio	λελεγμένος, μένη, μένον	

Coniugate nell'istesso modo πέπλεγμαι, da πλέκω; βέβρεγμαι, da βρέχω.

Osservazioni. 1ª Abbiamo già notato intorno a τέτυπται, che la τ della terminazione vuole avanti di sè una muta dell'istesso grado; per la medesima ragione la τ è preceduta dalla κ, in λέλεκται, πέπλεκται, βέβρεκται.

2ª Siccome τέτυφθε sta invece di τέτυπσθε, parimente qui λέλεχθε sta in luogo di λέλεγσθε. La Σ svanisce, e a cagione dell' aspirata θ si cangia in aspirata la muta γ che la precede.

Coniugate per esercizio:

ἄγω,	condurre,	ἄξω,	ἦχα,	ἦγμαι
ἐπείγω,	affrettare,	ἐπείξω,	ἤπειχα,	ἤπειγμαι
διώκω,	inseguire,	διώξω,	δεδίωχα,	δεδίωγμαι
ἄρχω,	comandare,	ἄρξω,	ἦρχα,	ἦργμαι
διδάσκω,	insegnare,	διδάξω,	δεδίδαχα,	δεδίδαγμαι
ἐλέγχω,	convincere,	ἐλέγξω,	ἤλεγχα,	ἤλεγμαι.

Osservazioni. 1ª Si vede che la Σ di διδάσκω svanisce al futuro διδάξω, e nei tempi che ne dipendono.

2ª Ἐλέγχω, che prima della χ ha già una γ nel radicale, non ne ha però che una alla prima persona del perfetto, ἤλεγμαι, invece di ἤλεγγ μαι. Ma la γ del radicale si ritrova nelle altre persone, ἤλεγξαι, ἤλεγκται; al futuro, ἐλεγχθήσομαι; all' aoristo, ἠλέγχθην.

Perfetto passivo in σμαι.

§ 107. Abbiamo già dato il modello dei perfetti passivi in σμαι: questi si coniugano tutti come ἤκουσμαι.

Coniugate per esercizio:

πλήθω,	riempiere,	πλήσω,	πέπληκα,	πέπλησμαι
ἀνύτω,	compiere,	ἀνύσω,	ἤνυκα,	ἤνυσμαι
πείθω,	persuadere,	πείσω,	πέπεικα,	πέπεισμαι
σπένδω,	far libagioni,	σπείσω,	ἔσπεικα,	ἔσπεισμαι.

Osservazione. Noterete intorno a quest' ultimo verbo, che quando la muta del terz' ordine sia preceduta da N (come qui, σπέΝδω), questa ν si toglie dal futuro e dai tempi che ne dipendono, e l' ε cangiasi in ει, σπείσω. L' istessa analogia fu già notata nella formazione dei dativi plurali. Dativo singolare, τυφθΈΝτι; plurale, τυφθΕῖΣι.

RECAPITOLAZIONE.

§ 108. 1° I verbi che hanno al presente una muta del primo o del secondo ordine, ricevono al futuro la lettera doppia,

e al perfetto la lettera aspirata dell' istess'ordine: τύψω, λέξω; τέτυφα, λέλεχα.

Al passivo, le tenui e le forti si mutano in aspirate ne' tempi in cui la terminazione comincia per un' aspirata: τυφθήσομαι, λεχθήσομαι; ἐτύφθην, ἐλέχθην.

La terminazione μαι del perfetto passivo è sempre preceduta dalla μ pel prim' ordine, e dalla γ per il secondo: τέτυμμαι, λέλεγμαι.

2° I verbi che hanno al presente una muta del terz' ordine, formano i tempi come se fossero in ω pura: ἀνύσω, ἤνυσα, ἤνυκα; e ricevono Σ ai tempi del passivo: ἀνυσθήσομαι, ἠνύσθην, ἤνυσμαι.

FUTURI ED AORISTI SECONDI.

§ 109. Si notò che i futuri terminano in σω, e gli aoristi in σα. Ma, oltre questa forma, alcuni verbi hanno ancora futuri terminanti in έω, e per contrazione ῶ, e degli aoristi terminanti in ον.

Queste due ultime forme chiamansi futuro secondo ed aoristo secondo, cioè seconda maniera di esprimere il futuro, seconda maniera di esprimere l' aoristo.

Esse hanno assolutamente l' istesso significato delle forme ordinarie in σω ed in σα, le quali diconsi futuro primo ed aoristo primo.

S' incontrano particolarmente in alcuni verbi derivati ed allungati, de' quali in seguito parleremo, come λαμβάνω, *prendere*, che viene dall' inusitato λήβω, ed ha per aoristo secondo ἔλαβον, *io presi*. (Veg. § 248);

In alcuni verbi che hanno al presente due consonanti, τύπτω, *io percuoto*; ἔτυπον, *io percossi*;

In altri, in cui i futuri e gli aoristi primi non avrebbero un suono grato, e per conseguenza non sono usati.

Intorno alla qual cosa si possono generalmente stabilire i seguenti principj:

1° Il futuro secondo attivo e medio è rade volte usato. I pochi esempj che s' incontrano appo gli autori debbono considerarsi come eccezioni. (*Veg.* § 215).

2° Pochissimi verbi hanno insieme un aoristo primo ed un

aoristo secondo attivo: non s' adoprano dunque due forme per spiegare il medesimo significato, ma quando l' una manca, l' altra ne fa le veci [1].

3° L' aoristo secondo passivo all' incontro esiste assai spesso in un medesimo verbo coll' aoristo primo in φθην o in χθην. Così il verbo κρύπτω, *io nascondo*, ha nel passivo l'aoristo primo ἐκρύφθην, e insieme l' aoristo secondo, ἐκρύβην, *io fui nascosto*.

In questo genere di verbi l' eufonia e l' uso sono quelli che fanno preferire l'una forma all' altra. I tragici sembrano aver preferito di questi due aoristi la prima forma, benchè più dura.

Infine, spesso un verbo è adoprato all' aoristo secondo ed al futuro secondo passivo, senza che gli accennati tempi siano usati nell' attivo e nel medio.

Anzi generalmente non si suppongono dei futuri secondi attivi, che per trarne l' aoristo secondo, come l' aoristo primo è tratto dal futuro primo.

FORMAZIONE DEL FUTURO SECONDO.

FUTURO SECONDO ATTIVO.

§ 110. Siccome in ogni verbo la terminazione spiega l' esistenza colle sue diverse modificazioni, si può supporre che la terminazione σω del futuro sia un' abbreviazione di ἔσω, *io sarò*. (*Veg.* § 214 3°). Così, che τύψω (τύπ σω) sia stato formato da τυπέσω, rigettando l' ε nel pronunziare rapidamente.

Ciò posto, nell' istessa parola τυπέσω, levata la Σ, si avrà la seconda forma del futuro τυπέω, e per contrazione, τυπῶ.

Dunque il futuro secondo è composto del radicale e della terminazione έω, ῶ. Si coniuga come φιλέω, colla contrazione in tutte le persone ed in tutti i modi.

Indicativo	τυπ έω,	έεις,	έει	Partic.	τυπ έων,	έοντος
	— ῶ,	εῖς,	εῖ		— ῶν,	οῦντος
Ottativo	τυπ έοιμι,	έοις,	έοι	Fem.	τυπ έουσα,	εούσης
	— οῖμι,	οῖς,	οῖ		— οῦσα,	ούσης
Infinito	τυπ έειν,			Neut.	τυπ έον,	έοντος
	— εῖν				οῦν,	οῦντος

[1] Gli aoristi sono ambedue usati ne' verbi in μι, ed in alcuni altri che posson vedersi §§ 220 e 221.

FUTURO SECONDO PASSIVO.

§ 111. Il futuro secondo del passivo vien formato da quello dell' attivo col cangiare έω in ήσομαι: τυπέω-ῶ, τυπήσομαι.

Indic.	τυπ ήσομαι,	ήσῃ,	ήσεται	Infin.	τυπ ήσεσθαι.
Ottativ.	τυπ ησοίμην,	ήσοιο,	ήσοιτο	Partic.	τυπ ησόμενος.

Così la terminazione del futuro primo passivo è θήσομαι; quella del secondo ήσομαι; la θ sola ne forma la differenza.

FUTURO SECONDO MEDIO.

§ 112. Il futuro secondo medio si forma dal futuro secondo attivo, cangiando έω in έομαι, e contraendo come nel verbo φιλέομαι.

Indic.	τυπ έομαι,	τυπ έῃ,	τυπ έεται	Infin.	τυπ έεσθαι
	— οῦμαι,	— ῇ,	— εῖται		— εῖσθαι
Ottat.	τυπ εοίμην,	τυπ έοιο,	τυπ έοιτο	Partic.	τυπ εόμενος
	— οίμην,	— οῖο,	— οῖτο		— ούμενος

FORMAZIONE DELL' AORISTO SECONDO.

AORISTO SECONDO ATTIVO.

§ 113. L' aoristo secondo si forma dal futuro secondo, cangiando la terminazione έω-ῶ in ον, ed aggiungendo l' aumento.

Può anche, secondo le osservazioni del § 116, essere derivato direttamente dal presente, accorciando la vocale posta avanti la terminazione, o vocale del radicale. — Questo tempo si coniuga interamente come l' imperfetto, ed ha tutti i modi.

Indicat.	ἔτυπον,	ες,	ε	Ottativ.	τύποιμι,	οις,	οι
Imperat.	τύπε,	τυπέτω		Infinito	τυπεῖν,		
Soggiunt.	τύπω,	ῃς,	ῃ	Partic.	τυπών,	όντος	

L' infinito è sempre segnato con un accento circonflesso, come se fosse in vece di τυπέειν.

AORISTO SECONDO PASSIVO.

§ 114. L' aoristo secondo passivo si forma dall' attivo, cangiando ον in ην: attivo ἔτυπον, *io percossi*; passivo, ἐτύπην, *io fui percosso*.

Indicat.	ἐτύπ ην,	ης,	η	Ottativ.	τυπ είην,	είης,	είη
Imperat.	τυπ ηθι,	ήτω		Infinito	τυπ ῆναι,		
Soggiunt.	τύπ ῶ,	ῇς,	ῇ	Partic.	τυπ είς,	έντος	

Si vede che la terminazione di questo tempo è ην, e quella dell' aoristo primo θην. La θ sola ne forma differenza; del rimanente si coniuga l' uno come l' altro.

Si osservi però la θ all' ultima sillaba dell' imperativo τύπηθι. — Se vi ha una τ all' imperativo dell' aoristo primo, *es.* λύθητι, τύφθητι, accade a ragione dell' aspirata, la quale è già nella sillaba θη, ed affinchè non vi siano due aspirate di seguito.

AORISTO SECONDO MEDIO.

§ 115. L' aoristo secondo medio si forma da quello dell' attivo, cangiando ον in όμην: ἔτυπον, *io percossi;* ἐτυπόμην, *io mi percossi.*

Indicat.	ἐτυπ όμην,	ου, ετο	Ottativ.	τυπ οίμην,	οιο, οιτο
Imperat.	τυπ οῦ	τυπ έσθω	Infinito	τυπ έσθαι	
Soggiunt.	τύπ ωμαι,	η, ηται	Partic.	τυπ όμενος	

OSSERVAZIONI.

§ 116. 1ª Si vede dall' esempio di τύπτω, che quando il presente ha due consonanti, il futuro e l' aoristo secondo ne hanno soltanto una, il che accorcia la vocale prima della terminazione. Così, da κόπτω, *tagliare*, il futuro secondo (non usato), sarebbe κοπῶ, d' onde l' aoristo secondo passivo, ἐκόπην.

Ma molti verbi mutano la π del presente in ϐ. Così da κρύπτω, *nascondo*, deriva l' aoristo secondo passivo, ἐκρύϐην; da ϐλάπτω, *nuocere*, ἐϐλάϐην.

Altri la mutano in φ, come ῥίπτω, ἐῤῥίφην; ϐάπτω, *immergere nell'acqua*, ἐϐάφην.

La ragione si è che questi verbi in πτω derivano da primitivi, gli uni in ϐω, gli altri in φω.

2ª ψύχω, *rinfrescare*, muta l' aspirata χ nella tenue γ: ψύχω, futuro, ψύξω; aoristo secondo passivo, ἐψύγην.

È lo stesso di σμύχω, *consumare*, aor. secondo pas. ἐσμύγην.

3ª Quando la terminazione del presente sia preceduta dalla vocale lunga η, questa mutasi in α breve:

λήϐω (primitivo di λαμϐάνω, *prendere*) ἔλαϐον.

λήθω (primitivo di λανθάνω, *essere nascosto*), ἔλαθον. (1)

(1) πλήσσω (primitivo πλήγω) *ferire*, fa ἐπλήγην, quando si parla del corpo; ἐπλάγην, quando si parla dell'anima, ma solamente nei composti, come ἐξεπλάγην, κατεπλάγην.

Se trovasi preceduta dai dittonghi ει, ευ, questi si accorciano togliendo l'ε:

λείπω *lasciare*, ἔλιπον   φεύγω *fuggire*, ἔφυγον.

4ª I verbi bisillabi, che hanno prima della terminazione un'ε, preceduta o seguita da ρ o da λ, mutano l'ε in α:

τρέπω, *voltare*, ἔτραπον   τέρπω, *dilettare*, ἔταρπον [1]
τρέφω, *nutrire*, ἔτραφον   πλέκω, *piegare*, ἔπλακον,

5ª Tuttavia λέγω, *dire*, *cogliere*, e φλέγω, *bruciare*, ritengono l'ε. Ma in questi due verbi, come in tutti quelli in cui l'aoristo secondo attivo sarebbe simile all'imperfetto, s'adopra solamente l'aoristo secondo passivo:

λέγω, ἐλέγην, φλέγω, ἐφλέγην
γράφω, ἐγράφην, τρίβω, ἐτρίβην.

6ª I verbi contratti non hanno nè futuro nè aoristo secondo. Nè fa loro d'uopo, poichè tutti formano colla massima facilità i futuri in σω e gli aoristi in σα.

7ª Lo stesso è da dirsi generalmente degli altri verbi in ω pura. Alcuni però hanno l'aoristo secondo passivo; *es.*

ῥέω, *scorrere*, ἐῤῥύην;   καίω, *bruciare*, ἐκάην
δαίω, *apprendere*, ἐδάην;   φύω, *produrre*, ἐφύην.

Si vede in ἐκάην e ἐδάην, che il dittongo αι è accorciato per aver tolta l'ι. Ἐῤῥύην viene dal radicale ῥευ, il quale si ritrova nel futuro ῥεύσομαι (§ 213). — Alcuni imperfetti attivi sono anch'essi adoprati da Omero nel senso dell'aoristo, *es.* κλύω, *io odo*; ἔκλυον, *io udiva*, e *io udii*. (*Veg.* § 358).

PERFETTO SECONDO.

§ 117. Oltre anche una seconda forma di futuro d'aoristo, τυπῶ, ἔτυπον, come abbiamo già veduto, vi è una seconda forma di perfetto (τέτυπα), a cui l'uso ha dato il nome di perfetto

[1] La ρ e la π d'ἔταρπον fanno che l'α non possa esser breve. È impossibile parimente che ciò che precede la terminazione sia breve negli aoristi εἶδον, *io vidi*; εἷλον, *io presi*; εἶπον, *io dissi*; εὗρον, *io trovai*; ἔσχον, *io ebbi*. Sono eccezioni della regola, la quale generalmente richiede che la vocale del radicale sia breve in questo tempo.

medio, benchè essa non appartenga in verun modo alla posizione media, della quale abbiamo parlato qui di sopra.

Questa forma è propriamente un secondo perfetto attivo; suol avere l'istesso significato dell'altro perfetto, e termina parimente in α; ma ne differisce perchè si aggiunge soltanto questa α al radicale, senza mutare o aspirare la consonante; così:

τύπτω, (τύπω) fa τέτυπα
κεύθω, *nascondere*, κέκευθα.

Da questo perfetto, come dall' altro, deriva un più che perfetto in ειν.

τέτυπα, *io ho percosso.*

Indic.	Perfetto	τέτυπ α,	ας, ε	Infin.	τετυπ ένχι
	Più che perf.	ἐτετύπ ειν,	εις, ει	Part.	τετυπ ώς, ότος
Imperat.	. . .	τέτυπ ε,	τετυπέτω		— υῖα, υίας
Soggiunt.	. . .	τετύπ ω,	ῃς, ῃ		— ός, ότος.
Ottativ.	. . .	τετύπ οιμι,	οις, οι		

OSSERVAZIONI.

§ 118. 1ª Non molti tra i verbi hanno un perfetto secondo. Infatti, quando nel radicale vi siano le aspirate φ o χ è manifesto che pel perfetto non vi può essere che una forma: γράφω, γέγραφα, βάπτω (primitivo βαφω), βέβαφα; ἐλέγχω, ἤλεγχα.

Inoltre, i verbi contratti non hanno mai questo perfetto, perocchè tutti formano facilmente il perfetto in κα.

E fra gli altri verbi in ῶ pura, pochissimi hanno questa forma, come δίω (primitivo di δείδω, *temere*), δέδια; καίω, κέκηα; δαίω, δέδηα.

2ª Incontra assai di rado che le forme del perfetto siano ambedue usate in un medesimo verbo (*Veg.* § 355).

Una prova si è che in alcuni verbi s' adopra sempre il perfetto secondo, perchè il perfetto primo sarebbe stato troppo duro. Così dicesi, da φευγω *fuggire*, πέφευγα, non πέφευχα, forma che avrebbe due aspirate di seguito; κεύθω *nascondere*, κέκευθα, a cagione del suono duro che avrebbe avuto κέκευκα.

In altri si usa il perfetto secondo per non confondere i perfetti di verbi differenti; così dicesi, λείπω *lasciare*, λέλοιπα io

ho lasciato, perocchè la forma λέλειφα appartiene anche a λείβω *spandere*.

3ª In alcuni verbi che hanno due perfetti, uno ha il significato attivo, l'altro il significato neutro, come πείθω *persuadere*, perfetto primo, πέπεικα *io ho persuaso*; perfetto secondo, πέποιθα *io credo*, *io ho fiducia*.

4ª I verbi che hanno αι al presente, ricevono η al perfetto secondo, come ora abbiamo osservato in δαίω, δέδηα; ηαίω, κέκηα. Non si soscrive l'ι, perchè δέδηα viene dall'aoristo secondo in cui non è l'ι. (In molte edizioni però sta scritto κέκηα δέδηα).

5ª I verbi bisillabi, che hanno ε al presente, la mutano in ο: λέγω, λέλοχα; τρέπω, τέτροπα (non usato): στέργω *amare teneramente*, ἔστοργα; σπένδω, ἔσπονδα (non usato; dal quale σπονδή, *libazione*).

Del resto, questa mutazione d'ε in ο vien fatta anche al perfetto primo nel dialetto attico: τρέπω, τέτροφα invece di τέτρεφα. Nel perfetto primo la consonante è aspirata, mentre nell'altro non lo è; questa è l'unica differenza.

6ª Secondo l'istessa analogia, ει del presente mutasi in οι: λείπω *lasciare*, λέλοιπα; ἀμείβω *mutare*, ἤμοιβα; πείθο *persuadere*, πέποιθα.

Questa mutazione s'incontra anche nel perfetto primo (o attivo) del verbo δείδω *temere*; futuro, δείσω; perfetto, δέδοικα.

7ª Il perfetto secondo, come si vede dagli esempj qui sopra accennati, segue l'analogia del futuro e dell'aoristo secondo, ritenendo sempre intatta, com'essi, la consonante del radicale.

I tempi d'un verbo che ha queste doppie forme possono dunque esser classificati in due ordini:

1° Quelli che dipendono dal futuro primo.

2° Quelli che dipendono dal futuro secondo.

PROSPETTO.

Presente, τύπτω; *imperfetto*, ἔτυπτον.

Futuro 1°	τύψω	Futuro 2°	τυπῶ
Aoristo 1°	ἔτυψα	Aoristo 2°	ἔτυπον
Perfetto 1°	τέτυφα	Perfetto 2°	τέτυπα
Più che perf.	ἐτετύφειν	Più che perf.	ἐτετύπειν

TAVOLA IN CUI LA VOCALE DEL RADICALE VARIA.

Presente, τρέπω; *imperfetto*, ἔτρεπον.

Futuro 1°	τρέψο	Futuro 2° inus.	τραπῶ
Aoristo 1°	ἔτρεψα	Aoristo 2°	ἔτραπον
Perfetto 1°	τέτροφα invece di τέτρεφα	Perf. 2° inus.	τέτροπα
Più che perf.	ἐτετρέφειν	Più che perf.	ἐτετρόπειν

8ª Però, sebbene il perfetto secondo d'un verbo sia usato, non si deve sempre conchiudere che il futuro e l'aoristo secondo lo siano parimente; ma, siccome abbiamo visto che alcuni verbi non hanno di queste tre forme che l'aoristo secondo passivo, per esempio, γράφω *scrivere*, ἐγράφην; ve ne sono ancora altri, i quali hanno soltanto il perfetto secondo, come γήθω *rallegrarsi*, γέγηθα: questi si conosceranno coll'uso.

VERBI CHE HANNO Z o ΣΣ AVANTI LA TERMINAZIONE, O VERBI IN ZΩ E ΣΣΩ.

I. ZΩ.

§ 119. 1° La maggior parte dei verbi in ζω vengono da primitivi in ω pura, e per conseguenza hanno il futuro in σω ed il perfetto in κα. Il futuro, l'aoristo ed il perfetto passivo ricevono la σ:

ὁρίζω *limitare*, ὁρίσω, ὥρικα, ὥρισμαι.

2° Una ventina di questi verbi, che indicherà l'uso, sembrano derivare da primitivi in γω, ed hanno il futuro in ξω, ed il perfetto in χα, con una χ:

στίζω *pungere*, στίξω, (ἔστιχα), ἔστιγμαι.

3° Una diecina hanno il futuro ugualmente in σω ed in ξω:

ἁρπάζω *rapire*, ἁρπάσω, ed ἁρπάξω.

II. ΣΣΩ.

1° I verbi in σσω sembrano anche essi derivare da primitivi in γω, ed hanno il futuro in ξω, ed il perfetto in χα, con una χ:

πράσσω *fare*, πράξω, πέπραχα, πέπραγμαι.

2° Sei o sette vengono da primitivi in ω pura, e fanno il futuro in σω, come:

πλάσσω *modellare*, πλάσω, πέπλασμαι.

III.

1° Dal futuro πράξο (πραγέσω) si tolga la Σ; fatta la contrazione, verrà il futuro secondo πραγῶ, come da τύψω (τυπέσω) si ha τυπῶ.

I verbi in σσω ed in ζω, che fanno il futuro in ξω, sono dunque suscettibili d'aver i tempi secondi unitamente ai primi.

Presente, πράσσω, io fo; *imperfetto*, ἔπρασσον.

Futuro 1°	πράξω	Futuro 2°	πραγῶ, non usato
Aoristo 1°	ἔπραξα	Aoristo 2°	ἔπραγον
Perfetto 1°	πέπραχα	Perfetto 2°	πέπραγα
Più che perf.	ἐπεπράχειν	Più che perf.	ἐπεπράγειν

2° La maggior parte de' verbi in ζω, futuro σω, non li hanno, perocchè vengono da primitivi in ω pura ([1]).

3° Tuttavia, siccome ζ equivale a δς, alcuni togliendo la Σ dal futuro, e ritenendo la Δ, possono avere un secondo futuro in δῶ: φράζω (φράδσω) *parlare;* futuro, φράσω; futuro secondo non usato, φραδῶ; aoristo secondo, ἔφραδον; perfetto secondo, πέφραδα; — ἕζομαι (ἕδσομαι) *sedere;* futuro secondo medio, ἑδοῦμαι.

OSSERVAZIONI.

1ª La classe de' verbi in ζω è la più numerosa nella lingua greca, dopo quella de' verbi in ω pura.

2ª Gli Attici cangiano in ττω la terminazione σσω. Così dicono πράττω invece di πρασσο; ἀλλάττω *mutare*, invece di ἀλλάσσω, e lo stesso degli altri.

([1]) Si vegga il § 215 rispetto ai *futuri attici contratti*, ed alla relazione di questa forma con quella che è detta qui *futuro secondo*.

VERBI CHE HANNO UNA LIQUIDA INNANZI LA TERMINAZIONE, o VERBI IN ΛΩ, ΜΩ, ΝΩ, ΡΩ.

ATTIVO.

FUTURO ED AORISTO PRIMO.

§ 120. 1° I verbi in λω, μω, νω, ρω, non ricevono la Σ al futuro: fanno questo tempo in έω, ῶ, e ritengono la consonante del presente; così:

κρίνω,	giudicare,	futuro	κρινῶ
νέμω,	distribuire,		νεμῶ
ἀμύνω,	soccorrere,		ἀμυνῶ

questo futuro si coniuga come τυπέω, τυπῶ [1].

2° Se il presente ha due consonanti, se ne toglie una, affinchè la vocale prima della terminazione divenga breve:

ψάλλω,	sonare il liuto,	futuro	ψαλῶ
κάμνω,	essere affaticato,		καμῶ
στέλλω,	mandare,		στελῶ
ἀγγέλλω,	annunziare,		ἀγγελῶ.

3° Se la terminazione è preceduta dai dittonghi αι o ει, questi si abbreviano rigettando l' ι:

φαίνω,	mostrare,	futuro	φανῶ
σημαίνω,	significare,		σημανῶ
σπείρω,	seminare,		σπερῶ.

4° Ma all'aoristo primo, affinchè la sillaba ritorni lunga, questa ε del futuro mutasi in ει, quand'anco al presente fosse stata semplice ε.

νέμω,	futuro νεμῶ;	aoristo	ἔνειμα
ἀγγέλλω,	ἀγγελῶ;		ἤγγειλα
σπείρω,	σπερῶ;		ἔσπειρα
στέλλω,	στελῶ;		ἔστειλα.

5° L'α del futuro si cangia in η, particolarmente appo gli Attici:

ψάλλω,	ψαλῶ,	ἔψηλα
φαίνω,	φανῶ,	ἔφηνα
σημαίνω,	σημανῶ,	ἐσήμηνα.

[1] Questi futuri son formati secondo l'analogia indicata per τυπῶ, § 110; κριν έσω, κριν έω, κριν ῶ. Non si usa la forma κρίνσω a cagione dell'asprezza.

Qualche volta però α rimane, e si pronunzia lunga: σημαίνω, σημανῶ, ἐσήμανα; e rimane massimamente quando sia preceduta da una ρ.

μαραίνω, **appassire**, μαρανῶ, ἐμάρανα.

ι ed υ s'allungano nella pronunzia: fut. κρινῶ, ι breve; aoristo ἔκρινα, ι lunga.

Onde si può stabilire per principio, che la vocale del radicale dev' esser breve nel futuro, lunga nell' aoristo primo.

PERFETTO.

§ 121. 1° Il perfetto deriva dal futuro cangiando ῶ in κα:

ψάλλω,	futuro ψαλ ῶ,	perfetto ἔψαλ κα	
ἀγγέλλω,	ἀγγελ ῶ,	ἤγγελ κα.	

La ν si cangia in γ innanzi alla κ:

φαίνω, futuro φαν ῶ, perfetto πέφαγ κα.

2° I verbi bisillabi in λω e ρω, che hanno ε al futuro, la cangiano in α al perfetto.

στέλλω,	futuro στελῶ,	perfetto ἔσταλκα
σπείρω,	σπερῶ,	ἔσπαρκα (¹).

3° I verbi bisillabi in ίνω ed ύνω, rigettano la ν al perfetto, e formano questo tempo come se fossero tratti da ίω, ed ύω:

κρίνω, . . .	futuro κρινῶ,	perfetto κέκρικα
πλύνω, lavare,	πλυνῶ,	πέπλυκα.

Quelli in είνω lo fanno come se derivassero da άω:

τείνω, tendere,	futuro τενῶ;	perfetto τέτακα
κτείνω, uccidere,	κτενῶ;	ἔκτακα,

come se il presente fosse τάω e κτάω.

4° I cinque susseguenti verbi in μω e μνω hanno il perfetto in ηκα, come se il futuro fosse in ήσω:

νέμω, distribuire,	fut. νεμῶ,	perf. νενέμηκα
βρέμω, fremere,	βρεμῶ,	βεβρέμηκα
δέμω, fabbricare,	δεμῶ,	δέδμηκα invece di δεδέμηκα
κάμνω, faticare,	καμῶ,	κέκμηκα invece di κεκάμηκα
τέμνω, tagliare,	τεμῶ,	τέτμηκα invece di τετέμηκα.

(¹) Questa α viene dai radicali σταλ, σπαρ. (*Veg.* § 123-2°).

Questo accade senza dubbio perchè la μ avanti la κ (νένεμκα) avrebbe un suono troppo duro. A questi verbi aggiungansi:

μένω, dimorare, fut. μενῶ, perf. μεμένηκα
βάλλω, gettare, βαλῶ, βέβληκα invece di βεβάληκα[1].

PASSIVO.

FUTURO PRIMO, AORISTO PRIMO E PERFETTO.

§ 122. 1° Questi tre tempi si formano direttamente dal perfetto attivo, col mutare κα in μαι, θήσομαι, θην.

Perfetto attivo.	Perfetto passivo.	Futuro 1° passivo.	Aoristo 1° passivo.
ἔψαλ κα,	ἔψαλ μαι,	ψαλ θήσομαι,	ἐψάλ θην
ἔσταλ κα,	ἔσταλ μαι,	σταλ θήσομαι,	ἐστάλ θην
κέκρι κα,	κέκρι μαι,	κρι θήσομαι,	ἐκρί θην [2]
τέτμη κα,	τέτμη μαι,	τμη θήσομαι,	ἐτμή θην
βέβλη κα,	βέβλη μαι,	βλη θήσομαι,	ἐβλή θην.

Al plurale ἐστάλμεθα, ἔσταλθε, ἐσταλμένοι εἰσί; tolta la σ dalla seconda persona ἔσταλθε, come in τέτυφθε.

2° I verbi in νω, che hanno una γ al perfetto attivo, come φαίνω, πέφαγκα, fanno atticamente il perfetto passivo in σμαι; πέφασμαι; ma la ν ritorna alla seconda e terza persona, πέφανσαι, πέφανται.

S' incontra anche, ma rare volte, la ν del radicale mutata in μ alla prima persona: αἰσχύνω, *fare arrossire*; ᾔσχυμμαι, ᾔσχυνσαι, ᾔσχυνται.

ATTIVO E PASSIVO.

FUTURO ED AORISTO SECONDO.

§ 123. 1° Delle due forme di futuro σω e ῶ, i verbi di cui parliamo non hanno che l' ultima; dunque hanno soltanto un futuro.

(1) Può trarsi βέβληκα anche dal primitivo βλέω, inusitato; *radice* βέλος, *dardo* (che si getta).

(2) S' incontra ne' poeti ἐκρίνθην, da κρίνω; ἐκλίνθην, da κλίνω, *inclinare*: ἱδρύνω, *sedere*, fa ἱδρύνθην e ἱδρύθην.

2° Però, i verbi bisillabi che hanno una ε al detto futuro (e questi solamente), come στέλλω, στελῶ; σπείρω, σπερῶ; τέμνω, τεμῶ, cangiano questa ε in α, e ricevono così un' altra forma, chiamata futuro secondo, σταλῶ, σπαρῶ, ταμῶ, la quale è contratta dalla forma ionica, σταλέω, σπαρέω, ταμέω.

Abbiamo già veduta questa mutazione di ε in α nel verbo τρέπω, ἔτραπον.

3° L' aoristo secondo si fa dal futuro unico ne' verbi che ne hanno soltanto uno:

κάμνω,	fut. καμῶ,	aor. sec. att. ἔκαμον
φαίνω,	φανῶ,	aor. sec. pas. ἐφάνην
κρίνω,	κρινῶ,	aor. sec. pas. ἐκρίνην.

Dal futuro secondo ne' verbi che ne hanno due:

στέλλω,	fut. 1° στελῶ,	fut. 2° σταλῶ,	aor. 2° pas. ἐστάλην
τέμνω,	τεμῶ,	ταμῶ,	aor. 2° att. ἔταμον (1).

4° Lo stesso dicasi del futuro secondo passivo:

φαίνω,	fut. unico,	φαν ῶ,	fut. sec. pass. φαν ήσομαι
στέλλω,	fut. secondo,	σταλ ῶ,	σταλ ήσομαι.

PERFETTO SECONDO.

§ 124. 1° Ogni verbo bisillabo che ha ε al futuro, riceve ο al perfetto secondo, conforme all' osservazione 5ª, § 118.

στέλλω, fut. στελῶ, (ἔστολα),		νεμω, fut. νεμῶ, (νένομα),	
σπείρω,	σπερῶ, ἔσπορα,	τέμνω,	τεμῶ, (τέτομα).

2° Ogni verbo che ha al presente il dittongo αι, e per conseguenza al futuro la vocale α, riceve η al perfetto secondo:

φαίνω, mostrare,	. fut. φανῶ,	perf. sec. πέφηνα
χαίνω, spalancare,	χανῶ,	κέχηνα
θάλλω, fiorire, fa pure	. . . .	τέθηλα.

Abbiamo già notato questa η al perfetto secondo in καίω, κέκηα; δαίω, δέδηα (§ 118, oss. 4).

(1) Si dice anche ἔτεμον. A questo verbo manca l' aor. 1° attivo.

TAVOLA *del verbo* ΣΤΈΛΛΩ, mandare, *con tutti i suoi tempi.* (¹)

	ATTIVO.	PASSIVO.	MEDIO.
Presente	στέλλω	στέλλομαι	
Imperfetto	ἔστελλον	ἐστελλόμην	
Futuro 1°	στελέω—ῶ	σταλθήσομαι	στελέομαι—οῦμαι
Aoristo 1°	ἔστειλα	ἐστάλθην	ἐστειλάμην
Futuro 2°	σταλέω—ῶ	σταλήσομαι	σταλέομαι—οῦμαι
Aoristo 2°	(ἔσταλον)	ἐστάλην	ἐσταλόμην
Perfetto	ἔσταλκα	ἔσταλμαι	
Più che perfetto	ἐστάλκειν	ἐστάλμην	
Perfetto 2°	(ἔστολα)		
Più che perf. 2°	(ἐστόλειν)		

Coniugate del pari:

σπείρω, seminare, fut. 1° σπερῶ, fut. 2° σπαρῶ, ἔσπαρκα, ἔσπορα
φθείρω, corrompere, φθερῶ, φθαρῶ, ἔφθαρκα, ἔφθορα.

§ 125. Osservazioni. 1ª Alcuni verbi in ρω ed in λω, specialmente presso i poeti e gli Eolj, hanno un futuro in σω, secondo la regola generale:

ὄρω (prim. d' ὄρνυμι), eccitare, fut. ὄρσω, aor. ὦρσα
κύρω, incontrare κύρσω, ἔκυρσα
κέλλω, prender porto κέλσω, ἔκελσα.

2ª Molti verbi in νω, in specie quelli che hanno più di due sillabe, come λαμβάνω, *prendere*, sono forme derivate ed allungate, le quali noi vedremo nella tavola dei verbi difettivi.

RECAPITOLAZIONE DE' VERBI IN Ω.

§ 126. Fin qui abbiamo esaminato i verbi in cui l' ω della terminazione è preceduta,

1° dalle cinque vocali, o sole, o unite in dittonghi;
2° dalle nove mute;

(¹) Le forme poste fra parentesi sono inusitate. Si suppongono molti perfetti secondi per farne derivare nomi verbali, come στόλος; νόμος, τόμος, τρόπος, λόγος.

3° dalle due lettere Z, e Σ raddoppiata;

4° dalle quattro liquide.

Rimangono, per dire d'aver percorso tutto l'alfabeto, le vocali lunghe η, ω; ma non avvi alcun verbo in ήω e neppure in ώω, se non presso i poeti, come ῥώω, *fortificare*, medio ῥώομαι; o nel dialetto degli Eolj: καλήω invece di καλέω, *chiamare.*

Vi sono inoltre le due lettere doppie Ψ e Ξ, che s'incontrano ne' verbi ἕψω, *cuocere;* ἀλέξω, *soccorrere*, αὔξω o ἀέξω, *aumentare.* Questi verbi fanno al futuro ed ai tempi che ne dipendono come se fossero in έω; ἑψήσω, ἀλεξήσω, αὐξήσω.

§ 127. TAVOLA

PER MEZZO DELLA QUALE SI PUÒ DA QUALUNQUE TEMPO RISALIRE AL PRESENTE DELL' INDICATIVO.

Nota. Sarà il perfetto passivo posto accanto al perfetto attivo, perchè discende direttamente da esso.

ATTIVO.			PASSIVO.		
Presente.	Futuro.	Perfetto.	Perfetto.	Futuro.	Aoristo 1°.
ω pura	σω	κα	μαι	θήσομαι	θην
ω pura, δω, τω, θω, ζω (σσω rare volte)	σω	κα	σμαι	σθήσομαι	σθην
βω, πω, φω, πτω	ψω	φα	μμαι	φθήσομαι	φθην
γω, κω, χω, σκω σσω (ζω rare volte)	ξω	χα	γμαι	χθήσομαι	χθην
λω	λῶ	λκα	λμαι	λθήσομαι	λθην
ρω	ρῶ	ρκα	ρμαι	ρθήσομαι	ρθην
νω	νῶ	κα	μαι	θήσομαι	θην
		γκα	σμαι	νθήσομαι	νθην
μω, μνω	μῶ	μηκα	μημαι	μηθήσομαι	μήθην

VERBI IN MI.

§ 128. Abbiamo già avvertito che alcuni verbi terminano in μι: vengono da primitivi supposti in έω, άω, όω, ύω, e da questi differiscono soltanto in tre tempi, cioè presente, imperfetto ed aoristo secondo. Gli altri tempi traggonsi dal primitivo stesso.

Siano presi per esempj i verbi θέω, *porre;* στάω, *situare;* δόω, *dare;* δεικνύω, *mostrare.*

I. Per formare da θέω un verbo in μι, si muti, 1° l' ω in μι; 2° l' ε del radicale in η: si avrà θημι. Poi col preporre una ι, e col ripetere innanzi a questa la prima consonante del presente, si avrà τίθημι, (τ invece di θ, affinchè non vi siano due aspirate di seguito).

II. Per formarne uno da στάω, si muti egualmente α in η, στήμι; poi aggiungasi ι, ἵστημι. Avvertasi che quando il radicale comincia per στ o πτ, la prima consonante non si raddoppia; ma l' ι è segnata con uno spirito aspro: στάω, ἵστημι; πτάω, *volare*, ἵπτημι.

III. Per formarne uno da δόω, si cangi l' ο in ω; δωμι, e colla ι e la prima consonante raddoppiata, δίδωμι.

Dunque i verbi in μι derivati da έω, άω, όω, formansi, 1° col mutare ω in μι, ed allungare la vocale precedente; 2° coll' aggiungere ι nel principio; 3° col preporre a questa ι la prima consonante del radicale, quando però questo radicale non cominci per στ o πτ. — Se il radicale non ha veruna consonante, si aggiunge soltanto ι: ἕω, *mandare*, ἵημι.

IV. In δεικνύω ed in tutti quelli in ύω si muti solamente ω in μι senza verun raddoppiamento: δεικνύω, δείκνυμι.

Nelle tavole seguenti porremo prima i tempi che appartengono alla coniugazione in μι; poi quelli che, tratti dal primitivo, seguono la coniugazione ordinaria.

Inoltre, porremo il medio prima del passivo, affinchè apparisca più chiaramente la relazione dell' aoristo secondo medio coll' aoristo secondo attivo.

§ 129. VERBO ΤΙ'ΘΗΜΙ, *io pongo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.		
io pongo.	poni.	che io ponga.
S. 1 p. τίθ ημι		τιθ ῶ
2 p. τίθ ης	τίθε τι non us.	τιθ ῇς
3 p. τίθ ησι	τιθέ τω	τιθ ῇ
P. 1 p. τίθ εμεν		τιθ ῶμεν
2 p. τίθ ετε	τίθε τε	τιθ ῆτε
3 p. τιθ εῖσι	τιθέ τωσαν	τιθ ῶσι
D.		
2 p. τίθ ετον	τίθε τον	τιθ ῆτον
3 p. τίθ ετον	τιθέ των	τιθ ῆτον
Imperfetto.		
io poneva.		
S. 1 p. ἐτίθ ην		
2 p. ἐτίθ ης		
3 p. ἐτίθ η		
P. 1 p. ἐτίθ εμεν		
2 p. ἐτίθ ετε		
3 p. ἐτίθ εσαν		
D.		
2 p. ἐτίθ ετον		
3 p. ἐτιθ έτην		
Aoristo secondo.		
io posi.	poni.	che io abbia posto.
S. 1 p. ἔθ ην		θῶ
2 p. ἔθ ης	θές	θῇς
3 p. ἔθ η	θέτω	θῇ
P. 1 p. ἔθ εμεν		θῶμεν
2 p. ἔθ ετε	θέτε	θῆτε
3 p. ἔθ εσαν	θέτωσαν	θῶσι
D.		
2 p. ἔθ ετον	θέτον	θῆτον
3 p. ἐθ έτην	θέτων	θῆτον
Futuro. . . . . θή σω		
Aoristo 1°. . . . . ἔθη κα		
Perfetto. . . . . . . τέθει κα	τέθει κε	τεθεί κω
Più che perfetto. . ἐτεθεί κειν		

POSIZIONE ATTIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io ponessi. S. 1 p. τιθ είην 2 p. τιθ είης 3 p. τιθ είη P. 1 p. τιθ είημεν 2 p. τιθ είητε 3 p. τιθ είησαν D. 2 p. τιθ είητον 3 p. τιθ ειήτην	porre. τιθ έναι	che pone. M. τιθ είς τιθ έντος F. τιθ εῖσα τιθ είσης N. τιθ έν τιθ έντος
Aoristo secondo. che io avessi posto. S. 1 p. θείην 2 p. θείης 3 p. θείη P. 1 p. θείημεν 2 p. θείητε 3 p. θείησαν D. 2 p. θείητον 3 p. θειήτην	aver posto. θεῖναι	che ha posto. M. θείς θέντος F. θεῖσα θείσης N. θέν θέντος
Futuro. . . . . . θή σοιμι	θή σειν	M. θή σων, σοντος
Perfetto. . . . . τεθεί κοιμι	τεθει κέναι	M. τεθει κώς, κότος

VERBO ΤΙ'ΘΗΜΙ, *io pongo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.		
io mi pongo.	poniti.	che io mi ponga.
S. 1 p. τίϑε μαι		τιϑ ῶμαι
2 p. τίϑε σαι	τίϑε σο	τιϑ ῇ
3 p. τίϑε ται	τιϑέ σϑω	τιϑ ῇται
P. 1 p. τιϑέ μεϑα		τιϑ ώμεϑα
2 p. τίϑε σϑε	τίϑε σϑε	τιϑ ῇσϑε
3 p. τίϑε νται	τιϑέ σϑωσαν	τιϑ ῶνται
D. 1 p. τιϑέ μεϑον		τιϑ ώμεϑον
2 p. τίϑε σϑον	τίϑε σϑον	τιϑ ῇσϑον
3 p. τίϑε σϑον	τιϑέ σϑων	τιϑ ῇσϑον
Imperfetto.		
io mi poneva.		
S. 1 p. ἐτιϑέ μην		
2 p. ἐτίϑε σο		
3 p. ἐτίϑε το		
P. 1 p. ἐτιϑέ μεϑα		
2 p. ἐτίϑε σϑε		
3 p. ἐτίϑε ντο		
D. 1 p. ἐτιϑέ μεϑον		
2 p. ἐτίϑε σϑον		
3 p. ἐτιϑέ σϑην		
Aoristo secondo.		
io mi posi.	poniti.	che io mi sia posto.
S. 1 p. ἐϑέ μην		ϑῶμαι
2 p. ἔϑε σο	ϑέ σο	ϑῇ
3 p. ἔϑε το	ϑέ σϑω	ϑῇται
P. 1 p. ἐϑέ μεϑα		ϑώμεθα
2 p. ἔϑε σϑε	ϑέ σϑε	ϑῇσθε
3 p. ἔϑε ντο	ϑέ σϑωσαν	ϑῶνται
D. 1 p. ἐϑέ μεϑον		ϑώμεθον
2 p. ἔϑε σϑον	ϑέ σϑον	ϑῇσθον
3 p. ἐϑέ σϑην	ϑέ σϑων	ϑῇσθον
Futuro. . . . . . ϑή σομαι		
Aoristo 1°. . . . ἐϑη κάμην		

POSIZIONE MEDIA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io mi ponessi. **S.** 1 p. τιθ είμην 2 p. τιθ εῖο 3 p. τιθ εῖτο **P.** 1 p. τιθ είμεθα 2 p. τιθ εῖσθε 3 p. τιθ εῖντο **D.** 1 p. τιθ είμεθον 2 p. τιθ εῖσθον 3 p. τιθ είσθην	porsi. τίθε σθαι	che si pone. **M.** τιθέ μενος τιθε μένου **F.** τιθε μένη τιθε μένης **N.** τιθέ μενον τιθε μένου
Aoristo secondo. che io mi fossi posto. **S.** 1 p. θείμην 2 p. θεῖο 3 p. θεῖτο **P.** 1 p. θείμεθα 2 p. θεῖσθε 3 p. θεῖντο **D.** 1 p. θείμεθον 2 p. θεῖσθον 3 p. θείσθην	essersi posto. θέ σθαι	che si è posto. **M.** θέ μενος θε μένου **F.** θε μένη θε μένης **N.** θέ μενον θε μένου
Futuro . . . . . θη σοίμην	θή σεσθαι	**M.** θη σόμενος, — σομένου
Aoristo 1°.	. . . .	**M.** θη κάμενος, — καμένου

OSSERVAZIONI.

ATTIVO

PRESENTE ED IMPERFETTO.

§ 130. 1ª Le tre persone del singolare, al presente dell' indicativo, hanno la vocale lunga η; la breve ε riapparisce al duale ed al plurale. Τιθεῖσι come λύουσι è insieme terza pers. pl. dell' indicativo, e dat. plurale participio. Invece di τιθεῖσι, gli Attici dicono τιθέασι [1].

2ª Ἐτίθην, ης, η si coniuga come l' aor. pass. ἐλύθην, ης, η; ma il plurale ἐλύθημεν ritiene l' η; ἐτίθεμεν ripiglia l' ε.

3ª Il soggiuntivo τιθῶ, l' ottativo τιθείην, coniugansi come λυθῶ, λυθείην. L' imperativo τίθετι e l' infinito τιθέναι hanno la vocale breve, mentre λύθητι e λυθῆναι hanno la vocale lunga.

AORISTO SECONDO.

§ 131. 1ª A τίθημι, derivante dal primitivo θέω, manca il futuro secondo. L' aoristo secondo formasi dall' imperfetto, levando il raddoppiamento τι: imperfetto, ἐτίθην; aoristo secondo, ἔθην. Riceve parimente la vocale lunga al singolare, e la breve al plurale: singolare, ἔθην, ης, η; plurale, ἔθεμεν. In ἔθην, come in ἐτίθην, la lettera ε è l' aumento sillabico.

2ª La seconda persona dell' imperativo θές, è un accorciamento di θέτι.

3ª L' infinito θεῖναι riceve il dittongo ει invece dell' ε, che è nel presente τιθέναι.

MEDIO.

§ 132. 1ª Il presente medio (o passivo), si forma cangiando μι dell' attivo in μαι, e ripigliando la vocale breve del radicale: τίθημι, τίθεμαι.

Questo tempo si coniuga come il perfetto passivo di λύω: τίθεμαι, σαι, ται, come λέλυ μαι, σαι, ται.

Abbiamo osservato che μαι, σαι, ται è la desinenza primitiva di tutti i tempi principali al passivo; qui si vede che i verbi in μι han ritenuto questa forma antica.

[1] Veggasi intorno a queste terze persone, il § 238.

2ª Il soggiuntivo si forma da quello dell'attivo aggiungendo μαι: τιθῶ, τιθῶμαι.

3ª L'ottativo si forma regolarmente dall'indicativo cangiando μαι in ίμην: τίθεμαι, τιθείμην, come λύομαι, λυοίμην.

4ª L'aoristo secondo si forma, come nell'attivo, dall'imperfetto levando τι: ἐτιθέμην, ἐθέμην.

Tempi che si coniugano come quelli de' Verbi in Ω.

§ 133. 1ª Il futuro deriva dal primitivo θέω: futuro attivo θήσω, medio θήσομαι.

2ª L'aoristo primo di questo verbo non è in σα secondochè vorrebbe l'analogia, ma termina in κα come se fosse un perfetto: singolare, ἔθηκα, κας, κε; plurale, ἐθήκαμεν, ἐθήκατε, ἔθηκαν; duale, ἐθήκατον, ἐθηκάτην. Ma non è usato ordinariamente che all'indicativo; e lo stesso è del medio, ἐθηκάμην.

Nota. Vi sono ancora due altri aoristi in κα: ἔδωκα, *io diedi*, da δίδωμι (δόω); ἧκα, *io mandai*, da ἵημι (ἕω). Noi mettiamo insieme questi tre aoristi irregolari, affinchè sia più facile il ricordarsene. (Veg. § 221).

3ª Il perfetto riceve il dittongo ει come se discendesse da θείω: perfetto τέθεικα, κας, κε; più che perf. ἐτεθείκειν, κεις, κει.

§ 134. POSIZIONE PASSIVA.

PRESENTE ED IMPERFETTO, COME NEL MEDIO: τίθεμαι, ἐτιθέμην.

Nota. Leggasi questa Tavola dall'alto in basso.

FUTURO 1°.	AORIS. 1°.	PERFETTO.	PIÙ CHE P.
Indic. τε θήσομαι	ἐτέ θην	τέθει μαι	ἐτεθεί μην
Imper.	τέ θητι	τέθει σο	
Sogg.	τε θῶ	τεθει μένος ὦ	
Ottat. τε θησοίμην	τε θείην	τεθει μένος εἴην	
Infin. τε θήσεσθαι	τε θῆναι	τεθεῖ σθαι	
Partic. τε θησόμενος	τε θείς	τεθει μένος	

Osservazioni. 1ª Si vede che il futuro e l'aoristo passivo sono direttamente tratti da θέω. In questi due tempi, la sillaba radicale è τε, con una τ a cagione della θ della cadenza.

2ª Al perfetto, la sillaba radicale è θει; la sillaba τε preposta è il raddoppiamento.

3ª I verbi in μι sono mancanti di futuro anteriore.

§ 135. VERBO ἽΣΤΗΜΙ, *situo.*

L'aoristo secondo, il perfetto ed il più che perfetto hanno

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.		
io situo.	situa.	che io situi.
S. 1 p. ἵστ ημι		ἱστ ῶ
2 p. ἵστ ης	ἵστα θι	ἱστ ῇς
3 p. ἵστ ησι	ἱστά τω	ἱστ ῇ
P. 1 p. ἵστ αμεν		ἱστ ῶμεν
2 p. ἵστ ατε	ἵστα τε	ἱστ ῆτε
3 p. ἱστ ᾶσι	ἱστά τωσαν	ἱστ ῶσι
D.		
2 p. ἵστ ατον	ἵστα τον	ἱστ ῆτον
3 p. ἵστ ατον	ἱστά των	ἱστ ῆτον
Imperfetto.		
io situava.		
S. 1 p. ἵστ ην		
2 p. ἵστ ης		
3 p. ἵστ η		
P. 1 p. ἵστ αμεν		
2 p. ἵστ ατε		
3 p. ἱστ ασαν		
D.		
2 p. ἵστ ατον		
3 p. ἱστ άτην		
Aoristo secondo.		
lat. steti, io stetti ritto.	*sta*, sta ritto.	*steterim*, che io sia stato ritto.
S. 1 p. ἕστ ην		στῶ
2 p. ἕστ ης	στῆ θι	στῇς
3 p. ἕστ η	στή τω	στῇ
P. 1 p. ἕστ ημεν		στῶμεν
2 p. ἕστ ητε	στῆ τε	στῆτε
3 p. ἕστ ησαν	στή τωσαν	στῶσι
D.		
2 p. ἕστ ητον	στῆ τον	στῆτον
3 p. ἑστ ήτην	στή των	στῆτον
Futuro στή σω, io situerò		
Aoris. 1° ἕστη σα, io situai	στῆ σον	στή σω
Perfetto ἕστη κα, *sto*, io sto ritto	ἕστη κε	ἑστή κω
Più che p. ἑστή κειν		

POSIZIONE ATTIVA.

il significato del verbo latino *stare*, star ritto.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io situassi. S. 1 p. ἱστ αίην 2 p. ἱστ αίης 3 p. ἱστ αίη P. 1 p. ἱστ αίημεν 2 p. ἱστ αίητε 3 p. ἱστ αίησαν D. 2 p. ἱστ αίητον 3 p. ἱστ αιήτην	situare. ἱστ άναι	che situa. M. ἱστ άς ἱστ άντος F. ἱστ ᾶσα ἱστ άσης N. ἱστ άν ἱστ άντος
Aoristo secondo. *stetissem*, che io fossi stato ritto. S. 1 p. σταίην 2 p. σταίης 3 p. σταίη P. 1 p. σταίημεν 2 p. σταίητε 3 p. σταίησαν D. 2 p. σταίητον 3 p. σταιήτην	essere stato ritto. στῆναι	che è stato ritto. M. στάς στάντος F. στᾶσα στάσης N. στάν στάντος
Futuro. . . . στή σοιμι Aoristo 1°. . στή σαιμι Perfetto. . . ἑστή κοιμι	στή σειν στῆ σαι ἑστη κέναι	στή σων, σοντος στή σας, σαντος ἑστη κώς, κότος

VERBO ἽΣΤΗΜΙ, *io situo.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.		
io mi situo.	situati.	che io mi situi.
S. 1 p. ἵστα μαι		ἱστ ῶμαι
2 p. ἵστα σαι	ἵστα σο	ἱστ ῇ
3 p. ἵστα ται	ἱστά σθω	ἱστ ῆται
P. 1 p. ἱστά μεθα		ἱστ ώμεθα
2 p. ἵστα σθε	ἵστα σθε	ἱστ ῆσθε
3 p. ἵστα νται	ἱστά σθωσαν	ἱστ ῶνται
D. 1 p. ἱστά μεθον		ἱστ ώμεθον
2 p. ἵστα σθον	ἵστα σθον	ἱστ ῆσθον
3 p. ἵστα σθον	ἱστά σθων	ἱστ ῆσθον
Imperfetto.		
io mi situava.		
S. 1 p. ἱστά μην		
2 p. ἵστα σο		
3 p. ἵστα το		
P. 1 p. ἱστά μεθα		
2 p. ἵστα σθε		
3 p. ἵστα ντο		
D. 1 p. ἱστά μεθον		
2 p. ἵστα σθον		
3 p. ἱστά σθην		
Aoristo secondo.		
io mi situai.	situati.	che io mi sia situato.
S. 1 p. ἐστά μην (non us.)		στῶμαι
2 p. ἕστα σο	στά σο	στῇ
3 p. ἕστα το	στά σθω	στῆται
P. 1 p. ἐστά μεθα		στώμεθα
2 p. ἕστα σθε	στά σθε	στῆσθε
3 p. ἕστα ντο	στά σθωσαν	στῶνται
D. 1 p. ἐστά μεθον		στώμεθον
2 p. ἕστα σθον	στά σθον	στῆσθον
3 p. ἐστά σθην	στά σθων	στῆσθον
Futuro . . . . στή σομαι		
Aoristo 1° . . ἐστη σάμην	στῆ σαι	στή σωμαι

POSIZIONE MEDIA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.		
che io mi situassi.	situarsi.	che si situa.
S. 1 p. ἱστ αίμην	ἵστα σθαι	ἱστά μενος
2 p. ἱστ αῖο		ἱστα μένου
3 p. ἱστ αῖτο		
P. 1 p. ἱστ αίμεθα		ἱστα μένη
2 p. ἱστ αῖσθε		ἱστα μένης
3 p. ἱστ αῖντο		
D. 1 p. ἱστ αίμεθον		ἱστά μενον
2 p. ἱστ αῖσθον		ἱστα μένου
3 p. ἱστ αίσθην		
Aoristo secondo.		
che io mi fossi situato.	essersi situato.	che si è situato.
S. 1 p. σταίμην	στά σθαι	στά μενος
2 p. σταῖο		στα μένου
3 p. σταῖτο		
P. 1 p. σταίμεθα		στα μένη
2 p. σταῖσθε		στα μένης
3 p. σταῖντο		
D. 1 p. σταίμεθον		στά μενον
2 p. σταῖσθον		στα μένου
3 p. σταίσθην		
Futuro. . . . . στη σοίμην	στή σεσθαι	στη σόμενος, ου
Aoristo 1°. . . στη σαίμην	στή σασθαι	στη σάμενος, ου

OSSERVAZIONI.

§ 136. 1ª Qui, come in τίθημι, il singolare riceve la vocale lunga al presente ἵστημι, ed all'imperfetto ἵστην. Il plurale ἵσταμεν ed il medio ἵσταμαι ripigliano la breve del radicale.

2ª L'imperfetto comincia colla stessa lettera del presente, perchè non si prepone mai l'aumento alla ι.

3ª Per formare l'aoristo secondo, si leva l'ι dall'imperfetto; e poichè allora una consonante diviene la prima lettera (στην), si aggiunge l'aumento ε, e si ha ἔστην.

Questo tempo ritiene la vocale lunga η al duale ed al plurale; lo stesso accade in tutti i verbi in μι derivati d'άω.

4ª L'imperativo riceve alla seconda persona θι, con una θ, perchè non s'incontra, come in τίθετι, un'aspirata al radicale. Riceve la vocale breve al presente ἵσταθι; la lunga all'aoristo secondo στῆθι. (S'incontra appo Aristofane παράστα invece di παράστηθι).

5ª Il soggiuntivo, presente ed aoristo secondo, riceve η come quello di τίθημι: ἱστῶ, ῇς, ῇ; στῶ, στῇς, στῇ; e parimente al medio: ἱστῶμαι, ῇ, ῆται.

Si dice anche coll'α, ἱστῶ, ᾷς, ᾷ; ἱστῶμαι, ᾷ, ᾶται, come ne' verbi contratti in άω; ma allora questo è il soggiuntivo d'ἱστάω, non d'ἵστημι.

6ª Il perfetto ἕστηκα discende regolarmente dal futuro στήσω.

Il suo aumento ἑ ha sempre lo spirito aspro.

Questo perfetto, avendo il senso del latino *stare*, significa, *io sono posto*, *io sono collocato*, *io sto ritto*; s'adopra bene dunque per additare un tempo presente. Parimente il più che perfetto ἑστήκειν (scritto anche εἱστήκειν), significa, *io era posto*, *io stava ritto*.

7ª S'incontra anche, ma rade volte, un altro perfetto, ἕστακα, col senso attivo, *io ho collocato*.

8ª Il verbo latino *sisto*, il quale, come ἱστάναι, significa *collocare*, sembra formato dal soggiuntivo presente ἱστῶ.

Al soggiuntivo aoristo secondo στῶ, s'accosta il latino *sto*, il quale come στῆναι, significa *star ritto*.

Ecco la tavola de' diversi tempi di questo verbo co' latini corrispondenti.

SIGNIFICATO ATTIVO.	SIGNIFICATO NEUTRO.
Presente ἵστημι, *sisto*, *statuo*	Perfetto ἕστηκα, *sto*
Imperfet. ἵστην, *sistebam*	Più che perf. ἑστήκειν, *stabam*
Futuro στήσω, *sistam*	Aoristo 2° ἔστην, *steti*
Aoristo 1° ἔστησα, *statui*	Participio { στάς, *stans* / στάντος, *stantis*
Partic. { ἱστάς, *sistens* / ἱστάντος, *sistentis*	

§ 137. POSIZIONE PASSIVA

PRESENTE E IMPERFETTO, COME AL MEDIO: ἵσταμαι, ἱστάμην.

FUTURO 1°.	AORISTO 1°.	PERFETTO.	PIÙ CHE P.
Indic. στα θήσομαι	ἐστά θην	ἕστα μαι	ἑστά μην
Imper.	στά θητι	ἕστα σο	
Sogg.	στα θῶ	ἑστα μένος ὦ	
Ottat. στα θησοίμην	στα θείην	ἑστα μένος εἴην	
Infin. στα θήσεσθαι	στα θῆναι	ἑστά σθαι	
Part. στα θησόμενος	στα θείς	ἑστα μένος	

Osservazione. Si vede che tutti questi tempi discendono direttamente dal primitivo στάω, e ritengono dappertutto l' α.

Il passivo significa *esser collocato*. Il medio significa ora *collocarsi*, ora *far collocare*, *inalzare* (per es. *un monumento*). L' aoristo primo ἐστησάμην ha sempre quest' ultimo senso. L' aoristo secondo ἐστάμην non è usato. (Veg. al § 122 altre forme di questo verbo.)

§ 138. VERBO ΔΙ΄ΔΩΜΙ, *io do.*

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
	Presente.		
	i do.	dà.	che io dia.
S. 1 p.	δίδ ωμι		διδ ῶ
2 p.	δίδ ως	δίδ οθι	διδ ῷς
3 p.	δίδ ωσι	διδ ότω	διδ ῷ
P. 1 p.	δίδ ομεν		διδ ῶμεν
2 p.	δίδ οτε	δίδ οτε	διδ ῶτε
3 p.	διδ οῦσι	διδ ότωσαν	διδ ῶσι
D.			
2 p.	δίδ οτον	δίδ οτον	διδ ῶτον
3 p.	δίδ οτον	διδ ότων	διδ ῶτον
	Imperfetto.		
	io dava.		
S. 1 p.	ἐδίδ ων		
2 p.	ἐδίδ ως		
3 p.	ἐδίδ ω		
P. 1 p.	ἐδίδ ομεν		
2 p.	ἐδίδ οτε		
3 p.	ἐδίδ οσαν		
D.			
2 p.	ἐδίδ οτον		
3 p.	ἐδιδ ότην		
	Aoristo secondo.		
	io diedi.	dà.	che io abbia dato.
S. 1 p.	ἔδ ων		δῶ
2 p.	ἔδ ως	δός per δόθι	δῷς
3 p.	ἔδ ω	δότω	δῷ
P. 1 p.	ἔδ ομεν		δῶμεν
2 p.	ἔδ οτε	δότε	δῶτε
3 p.	ἔδ οσαν	δότωσαν	δῶσι
D.			
2 p.	ἔδ οτον	δότον	δῶτον
3 p.	ἐδ ότην	δότων	δῶτον
Futuro.	δώ σω		
Aoristo 1°. . . .	ἔδω κα		
Perfetto. . . : .	δέδω κα	δέδω κε	δεδώ κω
Più che perfetto.	ἐδεδώ κειν		

POSIZIONE ATTIVA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io dessi.	dare.	che dà.
S. 1 p. διδ οίην	διδ όναι	**M.** διδ ούς
2 p. διδ οίης		διδ όντος
3 p. διδ οίη		
P. 1 p. διδ οίημεν		**F.** διδ οῦσα
2 p. διδ οίητε		διδ ούσης
3 p. διδ οίησαν		
D.		**N.** διδ όν
2 p. διδ οίητον		διδ όντος
3 p. διδ οιήτην		
Aoristo secondo. che io avessi dato.	aver dato.	che ha dato.
S. 1 p. δοίην	δοῦναι	**M.** δούς
2 p. δοίης		δόντος
3 p. δοίη		
P. 1 p. δοίημεν		**F.** δοῦσα
2 p. δοίητε		δούσης
3 p. δοίησαν		
D.		**N.** δόν
2 p. δοίητον		δόντος
3 p. δοιήτην		
Futuro. . . . . . δώ σοιμι	δώ σειν	δώ σων, σοντος
Perfetto. . . . . δεδώ κοιμι	δεδω κέναι	δεδω κώς, κότος

VERBO ΔΙΔΩΜΙ, *io do.*

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.		
io mi do.	datti.	che io mi dia.
S. 1 p. δίδο μαι		διδ ῶμαι
2 p. δίδο σαι	δίδο σο	διδ ῷ
3 p. δίδο ται	διδό σθω	διδ ῶται
P. 1 p. διδό μεθα		διδ ώμεθα
2 p. δίδο σθε	δίδο σθε	διδ ῶσθε
3 p. δίδο νται	διδό σθωσαν	διδ ῶνται
D. 1 p. διδό μεθον		διδ ώμεθον
2 p. δίδο σθον	δίδο σθον	διδ ῶσθον
3 p. δίδο σθον	διδό σθων	διδ ῶσθον
Imperfetto.		
io mi dava.		
S. 1 p. ἐδιδό μην		
2 p. ἐδίδο σο		
3 p. ἐδίδο το		
P. 1 p. ἐδιδό μεθα		
2 p. ἐδίδο σθε		
3 p. ἐδίδο ντο		
D. 1 p. ἐδιδό μεθον		
2 p. ἐδίδο σθον		
3 p. ἐδιδό σθην		
Aoristo secondo.		
io mi detti.	datti.	che io mi sia dato.
S. 1 p. ἐδό μην		δῶμαι
2 p. ἔδο σο	δό σο	δῷ
3 p. ἔδο το	δό σθω	δῶται
P. 1 p. ἐδό μεθα		δώμεθα
2 p. ἔδο σθε	δό σθε	δῶσθε
3 p. ἔδο ντο	δό σθωσαν	δῶνται
D. 1 p. ἐδό μεθον		δώμεθον
2 p. ἐδο σθον	δό σθον	δῶσθον
3 p. ἐδό σθην	δό σθων	δῶσθον
Futuro. . . . . . δώ σομαι		
Aoristo 1°. . . . ἐδω κάμην		

POSIZIONE MEDIA.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.		
che io mi dessi.	darsi.	che si dà.
S. 1 p. διδ οίμην	δίδο σθαι	M. διδό μενος
2 p. διδ οῖο		διδο μένου
3 p. διδ οῖτο		
P. 1 p. διδ οίμεθα		F. διδο μένη
2 p. διδ οῖσθε		διδο μένης
3 p. διδ οῖντο		
D. 1 p. διδ οίμεθον		N. διδό μενον
2 p. διδ οῖσθον		διδο μένου
3 p. διδ οίσθην		
Aoristo secondo.		
che io mi fossi dato.	essersi dato.	che si è dato.
S. 1 p. δοίμην	δό σθαι	M. δό μενος
2 p. δοῖο		δο μένου
3 p. δοῖτο		
P. 1 p. δοίμεθα		F. δο μένη
2 p. δοῖσθε		δο μένης
3 p. δοῖντο		
D. 1 p. δοίμεθον		N. δό μενον
2 p. δοῖσθον		δο μένου
3 p. δοίσθην		
Futuro . . . . . δω σοίμην	δώ σεσθαι	δω σόμενος, ου

OSSERVAZIONI.

§ 139. 1ª Questo verbo riceve, come vedesi, la breve del radicale laddove la riceve τίθημι.

Riceve, come τίθημι, Σ all' imperativo aoristo secondo: δός invece di δόθι, come θές invece di θέτι.

Ha un dittongo all' infinito del medesimo tempo: δοῦναι, come θεῖναι; e ai due participj: διδούς e δούς, come τιθείς e θείς (veg. § 239.) Ha, come l' abbiamo già visto, l' aoristo primo in κα, ἔδωκα, come ἔθηκα.

2ª Il soggiuntivo presente ed aoristo secondo, sì attivo che passivo, ritiene ω a tutte le persone. L' ι è soscritta nelle persone in cui i verbi in όω ricevono il dittongo οι: δηλῶ, οῖς, οῖ; διδῶ, ῷς, ῷ.

3ª Invece di διδοῦσι alla 3ª persona plurale del presente indicativo, gli Ionj e gli Attici dicon διδόασι, come τιθέασι.

§ 140. POSIZIONE PASSIVA.

PRESENTE ED IMPERFETTO, COME AL MEDIO;
δίδομαι, ἐδιδόμην.

Gli altri tempi discendono direttamente da δόω, e ritengono dappertutto la vocale breve dal radicale.

FUTURO 1°.	AORISTO 1°.	PERFETTO.	PIÙ CHE P.
Indic. δο θήσομαι	ἐδό θην	δέδο μαι	ἐδεδό μην
Imper.	δό θητι	δέδο σο	
Sogg.	δο θῶ	δεδο μένος ὦ	
Ottat. δο θησοίμην	δο θείην	δεδο μένος εἴην	
Infin. δο θήσεσθαι	δο θῆναι	δεδό σθαι	
Partic. δο θησόμενος	δο θείς	δεδο μένος	

§ 141. VERBO ΔΕΊΚΝΥΜΙ, *io mostro*. POSIZIONE ATTIVA.

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.	io mostro.	mostra.	mostrare.	che mostra.
	S. 1 p. δείκν υμι		δεικνύ ναι	M. δεικνύς
	2 p. δείκν υς	δείκνυ θι		δεικνύντος
	3 p. δείκν υσι	δεικνύ τω		
	P. 1 p. δείκν υμεν			F. δεικνῦ σα
	2 p. δείκν υτε	δείκνυ τε		δεικνύ σης
	3 p. δεικν ῦσι-ύασι	δεικνύ τωσαν		
	D. 2 p. δείκν υτον	δείκνυ τον		N. δεικνύν
	3 p. δείκν υτον	δεικνύ των		δεικνύντος
Imperfetto.	io mostrava.			
	S. 1 p. ἐδείκν υν			
	2 p. ἐδείκν υς			
	3 p. ἐδείκν υ			
	P. 1 p. ἐδείκν υμεν			
	2 p. ἐδείκν υτε			
	3 p. ἐδείκν υσαν			
	D. 2 p. ἐδείκν υτον			
	3 p. ἐδεικν ύτην			

POSIZIONE PASSIVA E MEDIA.

	INDICATIVO.	IMPERATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente.	S. 1 p. δείκνυ μαι		δείκνυ σθαι	M. δεικνύ μενος
	2 p. δείκνυ σαι	δείκνυ σο		δεικνυ μένου
	3 p. δείκνυ ται	δεικνύ σθω		
	P. 1 p. δεικνύ μεθα			F. δεικνυ μένη
	2 p. δείκνυ σθε	δείκνυ σθε		δεικνυ μένης
	3 p. δείκνυ νται	δεικνύ σθωσαν		
	D. 1 p. δεικνύ μεθον			N. δεικνύ μενον
	2 p. δείκνυ σθον	δείκνυ σθον		δεικνυ μένου
	3 p. δείκνυ σθον	δεικνύ σθων		
Imperfetto.	S. 1 p. ἐδεικνύ μην			
	2 p. ἐδείκνυ σο			
	3 p. ἐδείκνυ το			
	P. 1 p. ἐδεικνύ μεθα			
	2 p. ἐδείκνυ σθε			
	3 p. ἐδείκνυ ντο			
	D. 1 p. ἐδεικνύ μεθον			
	2 p. ἐδείκνυ σθον			
	3 p. ἐδεικνύ σθην			

OSSERVAZIONI. 1ª Non son posti nella suddetta tavola il soggiuntivo e l'ottativo di questo verbo, ma essi discendono dalla forma ύω: δεικνύ ω, ῃς, ῃ; δεικνύ οιμι, οις, οι.

2ª Il futuro e l'aoristo primo, il perfetto ed il più che perfetto traggonsi regolarmente dal primitivo δείκω, nelle tre posizioni: δείξω, δέδειχα, δέδειγμαι, ec.

3ª Questo verbo e tutti quelli in υμι che hanno più di due sillabe mancano d'aoristo secondo.

4ª Quelli al contrario che hanno soltanto due sillabe, non sono usati se non all'aoristo secondo: ἔφυν da φύω, *produrre*; ἔκλυν da κλύω, *udire*; ἔδυν da δύνω, δύω, *entrare*. Gli altri tempi di questi verbi si coniugano come quelli di λύω.

Come δείκνυμι si coniugano:

ζεύγνυμι, congiungo, fut. ζεύξω, dal primitivo ζεύγω.
στρώννυμι, estendo, στρώσω, dal primitivo στρώω.
ζώννυμι, cingo, ζώσω, perf. pass. con Σ, ἔζωσμαι.

OSSERVAZIONI GENERALI.

§ 142. 1ª Si vedrà, coll'uso, che quasi tutti i verbi in ύω terminano anche in υμι, ma che i verbi in μι derivanti da έω, άω, όω, sono in piccol numero.

2ª Tuttavia da queste desinenze discendono alcuni verbi, i quali non hanno raddoppiamento, e non sono usati se non all'aoristo secondo; esempio:

τλάω, τλῆμι, sopportare, ἔτλην, io sopportai.
γνόω, γνῶμι, conoscere, ἔγνων, io conobbi.
βάω, βῆμι, camminare, ἔβην, io camminai.

Questi aoristi secondi ritengono la vocale lunga al plurale ed al duale: ἔβημεν, ἔγνωμεν; ricevono θι all'imperativo: βῆθι, γνῶθι. (In Aristofane trovasi κατάβα invece di κατάβηθι).

3ª Molti verbi in έω, ed in άω, s'incontrano presso gli Eolj terminati in μι, ma non hanno raddoppiamento: φιλέω, φίλημι; νικάω, *vincere*, νίκημι.

4ª Alcuni verbi hanno un raddoppiamento irregolare:

πλήθω, empire, dal primitivo πλέω, πίμπλημι.
πρήθω, abbruciare, da . . . . πράω, πίμπρημι.

La μ in questi verbi è stata attratta dalla π seguente.

Si noti ancora ὀνάω, *aiutare*, ὄνημι; e ponendo un raddoppiamento dopo la prima sillaba del radicale, ὀνίνημι.

5ª Spesso il presente e l'imperfetto de' verbi in μι, massimamente al singolare, si coniugano come quelli de' verbi contratti:

τιθέω, ἐτίθεον; ἱστάω, ἵσταον; διδόω, ἐδίδοον.
—ῶ, —ουν; —ῶ, —ων; ῶ, —ουν.

Parimente all'imperativo:

τίθεε, ἵσταε, δίδοε.
τίθει, ἵστη invece di ἵστα, δίδου.

I verbi in υμι rigettano θι: δείκνυ invece di δείκνυθι.

6ª S'incontra anche appo gli Attici, all'ottativo presente ed aoristo secondo medio di τίθημι, la desinenza οίμην, οιο, οιτο; per esempio: τίθοιτο, come se il presente fosse τίθομαι.

7ª Si è visto che da λύεσαι resulta per contrazione λύεαι, λύῃ; parimente da τίθεσαι viene τίθεαι, τίθῃ. Secondo l'istessa analogia ἐτίθεσο forma ἐτίθεο, ἐτίθου; ἵστασο, ἵσταο, ἵστω; ἐδίδοσο, ἐδίδοο, ἐδίδου. Si trova in Sofocle θοῦ, invece di θέσο, imperativo aoristo 2° medio.

8ª Vedemmo che al plurale dell'ottativo λυθείην, si dice spesso λυθεῖμεν, λυθεῖτε, λυθεῖεν, invece di λυθείημεν, λυθείητε, λυθείησαν. Parimente all'ottativo de' verbi in μι, invece delle solite forme, s'incontra spesso al plurale:

τιθεῖμεν, τιθεῖτε, τιθεῖεν.
ἱσταῖμεν, ἱσταῖτε, ἱσταῖεν.
διδοῖμεν. διδοῖτε, διδοῖεν;
ed all'aoristo θεῖμεν, θεῖτε, θεῖεν, ec.

DI ALCUNI ALTRI VERBI IN MI.

§ 143. Aggiungiamo qui parecchi verbi in μι, che gioverà imparare a memoria perchè usitatissimi:

I. ἵημι, da ἕω (spirito aspro), mandare;
II. ἶημι, } da ἔω (spirito tenue), andare;
III. εἶμι, }
(εἰμί, da ἔω, *essere*, è stato coniugato prima di λύω);
IV. φημί, da φάω, dire;
V. ἴσημι, sapere;
VI. κεῖμαι, giacere, *jaceo*.

I. Ἵημι (spirito aspro), *io mando.*

§ 144. Questo verbo si coniuga come *τίθημι*; l'aor. 1° è ἧκα, e

INDICATIVO.	IMPERATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente. io mando. S. ἵημι ἵης, ἵησι P. ἵεμεν, ἵετε, ἱεῖσι D. ἵετον, ἵετον	manda. ἵεθι, ἱέτω ἵετε, ἱέτωσαν ἵετον, ἱέτων	che io mandi. ἱῶ, ἱῇς, ἱῇ ἱῶμεν, ἱῆτε, ἱῶσι ἱῆτον, ἱῆτον
Imperfetto. io mandava. S. ἵην, ἵης, ἵη P. ἵεμεν, ἵετε, ἵεσαν D. ἵετον, ἱέτην		
Aoristo secondo. io mandai. S. ἧν, ἧς, ἧ P. ἕμεν, ἕτε, ἕσαν D. ἕτον, ἕτην	manda. ἕς, ἕτω ἕτε, ἕτωσαν ἕτον, ἕτων	che io abbia mandato. ὧ, ᾗς, ᾗ ὧμεν, ἧτε, ὧσι ἧτον, ἧτον
Futuro ἥσω, ἥσεις, ἥσει Aoristo ἧκα, ἧκας, ἧκε Perfetto εἷκα, εἷκας, εἷκε Più che p. εἵκειν, εἵκεις, εἵκει		

POSIZIONE

Presente ἵεμαι, ἵεσαι, ἵεται Imperf. ἱέμην, ἵεσο, ἵετο Aor. 2° ἕμην, ἕσο, ἕτο Futuro ἥσομαι, ἥσῃ, ἥσεται Aor. 1° ἡκάμην	ἵεσο, ἱέσθω ἕσο, ἕσθω	ἱῶμαι, ἱῇ, ἱῆται ὧμαι, ᾗ, ἧται

POSIZIONE

Futuro 1° ἑ θήσομαι Aoristo 1° ἕ θην o εἵθην Perfetto εἷμαι, εἷσαι, εἷται Più che p. εἵμην, εἷσο, εἷτο	ἕ θητι, ἑ θήτω εἷσο, εἵσθω	ἑ θῶ, ἑ θῇς, ἑ θῇ εἱμένος ὦ

POSIZIONE ATTIVA.

l' aor. medio ἡκάμην, come ἔθηκα, ἐθηκάμην: nel resto è regolare.

OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPJ.
Presente. che io mandassi. S. ἱείην, ἱείης, ἱείη P. ἱείημεν, ἱείητε, ἱείησαν D. ἱείητον, ἱειήτην	mandare. ἱέναι	che manda. M. ἱείς, ἱέντος F. ἱεῖσα, ἱείσης N. ἱέν, ἱέντος
Aoristo secondo. che io avessi mandato. S. εἵην, εἵης, εἵη P. εἵημεν, εἵητε, εἵησαν D. εἵητον, εἱήτην	aver mandato. εἷναι	che ha mandato. M. εἵς, ἕντος F. εἷσα, εἵσης N. ἕν, ἕντος
Futuro ἥσοιμι, ἥσοις, ἥσοι	ἥσειν	ἥσων, ἥσοντος
Perfetto	εἱκέναι	εἱκώς, εἱκότος

MEDIA.

Presente ἱείμην, ἱεῖο, ἱεῖτο	ἵεσθαι	ἱέ μενος, ου
Aor. 2° εἵμην, εἷο, εἷτο Futuro ἡσοίμην, ἥσοιο, ec.	ἕσθαι ἥσεσθαι	ἕ μενος, ου ἡ σόμενος, ου

PASSIVA.

Futuro ἑ θησοίμην Aor. 1° ἑ θείην Perfetto εἱμένος εἴην	ἑ θήσεσθαι ἑ θῆναι εἷσθαι	ἑ θησόμενος, ου ἑ θείς, ἑ θέντος εἱμένος, ου

Osservazione. Si dice anche all'indicativo presente, ἱεῖ (da ἵω) invece di ἵησι; all'imperativo ἱεῖ (da ἱέω) invece di ἵεθι; al soggiuntivo ἵησι invece di ἱῇ; all'ottativo ἵοιτε (ἀφίοιτε) invece di ἱείητε o ἱεῖτε; all'imperfetto ἵεον e ἵουν, ἵεις, ἵει.

All'aoristo secondo indicativo (non usato al singolare), i poeti attici dicon nel plurale coll'aumento: εἷμεν, εἷτε, εἷσαν, invece di ἕμεν, ἕτε, ἕσαν. All'istesso tempo dell'ottativo, εἷμεν, εἷτε, εἷεν, invece di εἵημεν, εἵητε, εἵησαν.

Perfetto, ἕωκα; passivo, ἕωμαι, nel Nuovo Testamento, invece di εἷκα, εἷμαι.

Ottativo medio presente da ἕω, ἑοίμην; da ἵω, ἱοίμην; aoristo secondo οἵμην; da cui il composto προοίμην, projecissem.

Indicativo aoristo secondo medio con aumento εἵμην, εἷσο, εἷτο, più usato di ἕμην. Quindi i composti ἀφείμην, ἐφείμην, ec.

All'istesso tempo dell'imperativo, οὗ invece di ἕσο. Da cui προοῦ, ἀφοῦ.

Invece di ἱεῖσι, 3ª persona plur. pres. indic., si dice ἱᾶσι (contratto da ἱέασι), come invece di τιθεῖσι si dice τιθέασι.

Questo verbo unito colle preposizioni forma molti composti; ma s'incontra rare volte nello stato semplice.

ALTRI SIGNIFICATI DEL VERBO ἵημι (ἕω).

1° BRAMARE.

§ 148. Il presente medio ἵεμαι significa *io mi mando*, e per analogia, *io bramo*, perchè nel bramare si porta la mente verso l'oggetto desiderato. In questo senso è impiegato al presente ed all'imperfetto: ἵεμαι, ἱέμην.

2° VESTIRE.

Il perfetto εἷμαι significa qualche volta *io sono vestito:* più che perfetto εἵμην, *io era vestito.*

Invece della terza persona del duale, εἵσθην, si trova in Omero ἔσθην; donde viene ἐσθής, ἐσθῆτος, *vestimento.*

Nell'istesso senso di *vestire*, ἕω produce altre forme che si vedranno nella tavola de' verbi irregolari (§ 251).

3° SEDERE.

Al primitivo ἕω appartiene, in quanto alla forma, il verbo

poetico ἧμαι, ἧσαι, ἧται, e ἧσται [1], *io sono seduto*, ec.; ἥμην, ἧσο, ἧστο; plurale ἥμεθα, ἧσθε, ἧντο, *io era seduto*, ec. In prosa s'adopra il composto κάθημαι, κάθησαι, κάθηται (non κάθησται); imperfetto ἐκαθήμην, ἐκάθησο, ἐκάθητο (o senza aumento e colla σ, κάθηστο.

Il presente *io seggo*, vien espresso da ἕζομαι, medio di ἕζω, non usato, *collocare*, *porre a sedere*, il quale viene da ἕω, frappostovi la ζ.

Il futuro secondo ἐδέω–ῶ, inusitato, medio ἐδέομαι–οῦμαι dette origine al latino *sedeo*.

II. Ἶημι (spirito tenue), *andare*.

§ 146. Ἶημι, *andare*, il quale deriva regolarmente da ἕω, collo spirito tenue, ha soltanto l'infinito ἰέναι (che si vedrà anche nel verbo seguente εἶμι); l'ottativo, 3ª persona singolare ἰείη; l'imperfetto indicativo, 3ª persona plurale ἴεσαν; e le forme seguenti del medio, col senso secondario d'*affrettarsi*:

POSIZIONE MEDIA.			
	INDICATIVO.	IMPERAT.	INFINITO.
Pres.	S. ἵεμαι, ἵεσαι, ἵεται P. ἱέμεθα, ἵεσθε, ἵενται D. ἱέμεθον, ἵεσθον, ἵεσθον	ἵεσο, ἱεσθω	ἵεσθαι
Imperf.	S. ἱέμην, ἵεσο, ἵετο P. ἱέμεθα, ἵεσθε, ἵεντο		ἱέμενος, ἱεμένου

III. Εἶμι, *andare*, viene da ἕω, εἴω, ἴω.

§ 147. La forma del presente serve del pari pel futuro.

Le forme ᾖα e ᾔειν, dette perfetto e più che perfetto medio, o secondo, si prendon l'una per l'altra nell'uso, e sono adoprate indistintamente pei tempi passati *io andava*, *io andai*, *io era andato*.

[1] La σ di ἧσται e di ἧστο sembra provare che il vero radicale è ἧς. (Veg. le Radici greche del sig. Regnier, p. XXIX., § 23, nota).

POSIZIONE ATTIVA.

INDICATIVO.

Presente e Futuro.

io vado, o io andrò.

S.	εἶμι,	εἶς o εἶ,	εἶσι
P.	ἴμεν,	ἴτε,	ἴασι
D.		ἴτον,	ἴτον

Imperfetto.

io andava.

S.	ἶον,	ἶες,	ἶε,	(da ἴω)
P.	ἴμεν,	ἴτε,	ἴσαν,	(da ἴμι)
D.		ἴτον,	ἴτην,	

Altri tempi passati da εἴω.

S.	ᾔα o ᾖα,	ᾔας,	ᾔε
o S.	ᾔειν,	ᾔεις,	ᾔει
P.	ᾔειμεν,	ᾔειτε,	ᾔεισαν e ᾔεσαν
	o ᾖμεν, ᾖτε,	ᾖσαν e	ᾔσαν
D.		ᾔειτον,	ᾐείτην

IMPER.	S.	ἴθι o εἶ,	ἴτω
	P.	ἴτε,	ἴτωσαν
	D.	ἴτον,	ἴτων
SOGG.	S.	ἴω, ἴῃς, ἴῃ, ec.	
OTTAT.	S.	ἴοιμι, ἴοις, ἴοι, ec. o ἰοίην	
INFIN.		ἰέναι; poetico ἴμεν, ἴμεναι, ἴμμεναι	
PARTIC.	M.	ἰών,	ἰόντος
	F.	ἰοῦσα,	ἰούσης
	N.	ἰόν,	ἰόντος

POSIZIONE MEDIA.

Futuro εἴσομαι } poet.
Aoristo εἰσάμην }

Osservazioni. 1ª Si cita anche un imperfetto singolare, εἶν, εἶς, εἶ; ma non è usato. — L' infinito εἶναι è incerto.

2ª Invece della seconda persona del presente εἶς, e di quella del passato ᾔεις, si trova anche εἶσθα e ᾔεισθα.

3ª Da εἴω deriva un' altra forma d' imperfetto ἤϊον, ἤϊες, ἤϊε, e soscrivendo l' ι, ᾖον, plur. ᾖομεν.

Κατεῖεν (Esiod. *Scut. Herc.*, 254) suppone ancora la forma εἶον, εἶες, εἶε.

4ª Ἶον, che suol dirsi aoristo secondo, è un vero imperfetto. Invece d' ἴοιμι all' ottativo, si ha anche ἰοίην. Il participio ἰών, coll' accento d' un aoristo secondo, vien però adoprato per esprimere il presente ed il futuro.

IV. Φημί, *dire.*

§ 148. Φημί, *dire*, viene da φάω. Si coniuga come ἵστημι; ma è usato soltanto nei tempi seguenti:

POSIZIONE ATTIVA.

INDICATIVO.

Presente.

io dico.

S. φημί, φής, φησί
P. φαμέν, φατέ, φασί
D. φατόν, φατόν

Imperfetto.

(*nel senso dell' aoristo*) io dissi.

S. ἔφην, ἔφης, ἔφη
P. ἔφαμεν, ἔφατε, ἔφασαν
D. ἔφατον, ἐφάτην

Futuro φήσω
Aoristo ἔφησα, ec.

IMPER. φαθί, φάτω

SOGG. φῶ, φῇς, φῇ

OTT. S. φαίην, φαίης, φαίη
P. φαῖμεν per φαίημεν ec.

INFIN. φάναι (nel senso dell' aor.)

PARTIC. φάς, φᾶσα, φάν

AOR. SOGG. φήσω
OTTAT. φήσαιμι
INFIN. φῆσαι
PARTIC. φήσας

POSIZIONE MEDIA.

AOR. 2°. INDIC. ἐφάμην, ἔφασο, ἔφατο, P. ἐφάμεθα, ἔφασθε, ἔφαντο
IMPER. φάο, φάσθω, P. φάσθε, φάσθωσαν
INFIN. φάσθαι — PARTIC. φάμενος.

OSSERVAZIONI. 1ª L' imperfetto ἔφη si usa come il latino

inquit, e significa *dic' egli*. Alla seconda persona, invece di ἔφης, si dice ἔφησθα.

2ª Invece di ἔφ ην, ης, η, gli Jonj dicono senza aumento φῆν, φῆς, φῆ, e gli Attici, levando la φ, ἦν, ἦς, ἦ.

S'incontra anche il presente ἠμί, il che suppone il primitivo ἄω.

L'aoristo medio ἐφάμην è usato dagli Jonj e da' poeti.

In molte edizioni si soscrive l' ι alla seconda persona dell'indicativo, e si mette φῇς invece di φής.

V. Ἴσημι, *sapere*.

§ 149. Ἴσημι, *sapere*, viene da ἰσάω inusitato, il quale deriva da εἴδω, futuro εἴσομαι, *vedere*, *sapere*. Si coniuga come ἵστημι; ma l' ι è segnata con uno spirito tenue. In parecchie persone si toglie la vocale che precede la terminazione:

POSIZIONE ATTIVA.	
INDICATIVO. *Presente.* io so. S. ἴσημι, ἴσης, ἴσησι P. ἴσμεν, ἴστε, ἴσασι per ἴσαμεν, ἴσατε, D. ἴστον, ἴστον per ἴσατον, ἴσατον	IMPERATIVO. sappi. S. ἴσθι (invece di ἴσαθι) ἴστω (invece di ἰσάτω) P. ἴστε, ἴστωσαν D. ἴστον, ἴστων
Imperfetto. io sapeva. S. ἴσην, ἴσης, ἴση P. ἴσαμεν, ἴσατε, ἴσασαν, o ἴσαν D. ἴσατον, ἰσάτην	INFINITO, *sapere*, ἰσάναι PARTIC., *che sa*, ἴσας, ἴσασα, ἴσαν *Nota.* Non si dee confondere ἴσθι, *sappi*, con ἴσθι, *sii*, da εἰμί.

Osservazione. Questo verbo non è usato all'indicativo presente singolare se non dagli scrittori Dorici, che dicono ἴσαμι, ἴσης, ἴσατι, invece di ἴσημι, ἴσης, ἴσησι.

Nell' imperfetto non avvi che la terza persona del plurale ἴσαν invece di ἴσασαν. Questo verbo s' accosta ad εἴδω (οἶδα), *io so*, § 252.

POSIZIONE MEDIA.

Il medio d' ἴσημι dovrebb' essere ἴσαμαι; ma vi si aggiunge la τ, e ne viene ἴσταμαι. Questo verbo differisce, a cagione dello spirito tenue, da ἵσταμαι, *io mi colloco*, il quale ha sempre lo spirito aspro.

Del resto, si coniuga nell' istesso modo, e non è usato che nel composto ἐπίσταμαι, *sapere* (¹).

VI. Κεῖμαι, *giaccio*.

§ 150. Κεῖμαι, *jaceo*, giaccio, è il medio di κέω, κείω, e ritiene dappertutto il dittongo ει.

POSIZIONE ATTIVA.	
INDICATIVO. *Presente.* io giaccio. S. κεῖμαι, κεῖσαι, κεῖται P. κείμεθα, κεῖσθε, κεῖνται D. κείμεθον, κεῖσθον, κεῖσθον	IMPERAT. κεῖσο, κείσθω, ec. INFINITO κεῖσθαι PARTIC. κείμενος, η, ον
Imperfetto. io giaceva. S. ἐκείμην, ἔκεισο, ἔκειτο P. ἐκείμεθα, ἔκεισθε, ἔκειντο D. ἐκείμεθον, ἔκεισθον, ἐκείσθην	

(¹) È probabile cha ἐπίσταμαι sia realmente l'istesso di ἐφίσταμαι (ἐπὶ-ἵσταμαι), essedo riteouta la π invece della φ, al modo degli Joni. Il seoso primitivo sarebbe allora *sisto mentem ad*, onde *intelligo, scio*. Secondo l'istessa analogia, il verbo *intelligere* si traduce in tedesco *verstehen* (STARE-PER), ed in inglese per *understand* (STARE-SUB).

Invece di κεῖνται, si trova anche in Omero κέονται, ed all'imperfetto κέοντο, senz'aumento. Queste forme vengono da κέω.

Il soggiuntivo viene anche esso da κέω: κέωμαι, κέῃ, κέηται; egualmentechè l'ottativo κε οίμην, οιο, οιτο. Ma questi tempi sono poco usati.

Il futuro nasce da κείω.

FUTURO.			
INDICATIVO.	OTTATIVO.	INFINITO.	PARTICIPIO.
κείσομαι	κεισοίμην	κείσεσθαι	κεισόμενος

ADIETTIVI VERBALI IN ΤΈΟΣ E IN ΤΌΣ [1].

§ 151. I. Si sa che in latino il participio in *dus*, *da*, *dum*, spiega necessità, obbligazione; per esempio: *scribendum est*, bisogna scrivere; *scribenda est epistola*, si deve scrivere una lettera.

I Greci hanno, invece di questo participio, degli adiettivi verbali in τέος, τέα, τέον: γραπτέον ἐστί, *scribendum est*; τιμητέα ἐστὶν ἡ ἀρετή, *honoranda est virtus*, si deve onorare la virtù.

Questi adiettivi formansi dal participio aoristo primo passivo, col cangiare la terminazione θείς in τέος:

λύω,	λυ θείς,	λυ τέος,	*solvendus*
τιμάω,	τιμη θείς,	τιμη τέος,	*honorandus*
ἀκούω,	ἀκουσ θείς,	ἀκουσ τέος,	*audiendus*
παύω,	παυσ θείς,	παυσ τέος,	*desinendus*
τέμνω,	τμη θείς,	τμη τέος,	*secandus*
τείνω,	τα θείς,	τα τέος,	*extendendus*
στέλλω,	σταλ θείς,	σταλ τέος,	*mittendus*
δίδωμι,	δο θείς,	δο τέος,	*dandus.*

[1] Questi adiettivi, dipendenti dai verbi al pari dei participj, erano da porsi alla fine delle coniugazioni. Ma da un altro canto le regole potevan darsi soltanto dopo i verbi in μι, perchè non meno a questi che agli altri si riferiscono.

Se al participio s'incontrano φ o χ, si mutano in π o κ a cagione della τ di τέος:

τύπτω,	τυφ θείς,	τυπ τέος,	*verberandus*
γράφω,	γραφ θείς,	γραπ τέος,	*scribendus*
λέγω,	λεχ θείς,	λεκ τέος,	*dicendus.*

II. Non bisogna confondere cogli adiettivi surriferiti una numerosa classe d'adiettivi in τός, derivati pure dai verbi e formati nell'istessa maniera. Fra questi adiettivi in τός, alcuni corrispondono ai participj latini in *tus*: ποιητός, *factus*; γραπτός, *scriptus*; altri, e sono in maggior parte, corrispondono agli adiettivi in *bilis*; θαυμαστός, *mirabilis*; o spiegano soltanto una possibilità: ὁρατός, *visibile, che può esser visto*; ἀκουστός, *che può esser sentito.*

RECAPITOLAZIONE DEI DUE PRIMI LIBRI.

§ 152. Abbiamo ne' due primi libri esaminato le *parole variabili*, cioè quelle che si declinano o si coniugano.

Nel primo libro si è parlato de' Nomi Sostantivi, degli Adiettivi, dell' Articolo e de' Pronomi.

Nel secondo del Verbo e de' Participj.

Come modello dei verbi in ω, abbiamo coniugato λύω.

Abbiamo indicato, come l'ultima vocale del radicale e la prima vocale della terminazione si combinino al presente e all' imperfetto de' verbi in έω, άω, όω.

Abbiamo pure esposto le regole per congiungere la terminazione al radicale ne' verbi laddove l' ω sia preceduta da una o più consonanti.

Quindi siamo passati alla coniugazione de' verbi in μι più importanti.

Rimangono ora le Preposizioni, gli Avverbj, le Congiunzioni e le Interiezioni; e queste quattro specie di parole formeranno appunto il subietto del seguente libro.

LIBRO TERZO.

DELLE PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO.

Le Preposizioni, gli Avverbj, le Congiunzioni e le Interiezioni, non essendo, come le altre sei parti del discorso, suscettibili di declinazione o di coniugazione, ricevono la denominazione comune di *Parole invariabili.*

DELLE PREPOSIZIONI ([1]).

§ 153. Le parole, *andare a Roma,* ci offrono un verbo all'infinito, *andare*, ed un sostantivo, *Roma.*

Rimane la parola *a*, la quale non appartiene a veruna di quelle specie di parole, di cui finora si è trattato.

([1]) Veg. Metod. lat. § 84.

RAPPORTI ESPRESSI DALLE PREPOSIZIONI.	GRECO.	ITALIANO.
1° Luogo dove alcuno sta.	ἐν.	in, tra, a . . .
2° Luogo dove uno va.	εἰς o ἐς. . .	a, in. . . . . .
	πρός.	a, verso. . . .
3° Luogo da cui uno viene. . . .	ἐκ o ἐξ . . .	da . . . .
	ἀπό.	da . . . .
4° Luogo per cui uno passa. . . .	διά.	per, per mezzo
	ἀνά.	per, sopra . . .
5° Termine dove uno si ferma. .	κατά.	a, in. . . . . .
6° Varii rapporti di posizione. .	παρά	presso . . . . .
	μετά	fra, con, dopo
	σύν e ξύν. .	con. . . . . . .
	ὑπέρ	sopra. . . . . .
	ὑπό.	sotto. . . . . .
	πρό.	avanti. . . . .
	ἀμφί	intorno. . . . .
	περί.	
	ἐπί	sopra, dopo. .
7° Opposizione, allontanamento. .	ἀντί.	in vece di. . .

Questa parola unisce i due termini *andare*.... *Roma*, e addita che hanno rapporto l' uno coll' altro.

Essa chiamasi *preposizione*.

Parimente quando dicesi *combattere per la patria*, la parola *per* denota un rapporto fra il verbo *combattere* ed il sostantivo *patria*. Ancor questa è una *preposizione*.

La preposizione è dunque una parola, la quale, nella frase, congiunge due termini e denota il rapporto che hanno fra loro.

Si dice così dalla parola latina *praeponere*, perchè si pone ordinariamente prima del secondo termine del rapporto. Questo secondo termine, cioè la parola che segue la preposizione, chiamasi *reggimento* di questa preposizione.

Le preposizioni sono indeclinabili, cioè la loro forma non varia mai.

La lingua greca ne ha diciotto: di queste si pone qui sotto la lista, colle preposizioni latine e italiane le più direttamente corrispondenti.

ESEMPJ.	LATINO.
essere in città, ἐν τῇ πόλει.	*in*
andare in città, εἰς τὴν πόλιν.	*in*
andare verso la città, πρὸς τὴν πόλιν	*ad*
venire dalla città, ἐκ τῆς πόλεως.	*e, ex*
allontanarsi dalla città, ἀπὸ τῆς πόλεως.	*a, ab*
per la pianura, διὰ τοῦ πεδίου.	*per*
per i monti, ἀνὰ τὰ ὄρη.	*per*
approdare alla ripa, κατὰ τῆς ἀκτῆς.	*ad*
. . . .	*apud*
. . . .	*inter, cum, post*
. . . .	*cum*
. . . .	*super*
. . . .	*sub*
. . . .	*prae*
. . . .	*circum*
. . . .	*in*
. . . .	*pro.*

Osservazioni. 1ª Si vede che tutte le preposizioni spiegano rapporti di luogo; adopransi anche per il tempo, ed in generale per tutti i rapporti denotati dalle preposizioni italiane corrispondenti.

La sintassi insegnerà i principali usi di ciascuna, e i diversi casi in cui si pone il sostantivo da esse retto.

2ª Queste preposizioni vengono spesso unite ai verbi, ed anche agli adiettivi, per formar delle parole composte; per esempio: τρέπω, *volgere*; ἀποτρέπω, *rivolgere*, *dissuadere*; di che sarà parlato in seguito, § 166.

3ª Potrebbero ancora considerarsi come preposizioni le seguenti sei parole (veg. Sintassi, § 330, n. 2):

ἄτερ, ἄνευ, } *senza*, ἄνευ τῆς δικαιοσύνης, senza la giustizia, *sine*.

ἕνεκα, *a cagione*, *per*, ἕνεκα τούτου, a cagione di ciò; *ob*, *propter*.

ἄχρι, μέχρι, } *fino*, μέχρι Ῥώμης, fino a Roma; *usque ad*.

πλήν, *eccetto*, πλὴν ἑνός, eccetto uno; *præter*.

DEGLI AVVERBJ (1).

§ 154. Quando si dice premiare *con magnificenza*, premiare *magnificamente*, queste due locuzioni spiegano assolutamente l'istessa idea. Nella prima, l'azione di premiare è modificata con due parole, cioè da una preposizione e dal suo reggimento; nella seconda, dalla sola parola *magnificamente*; questa parola dicesi avverbio.

L'avverbio è dunque una parola che equivale ad una preposizione seguita dal suo reggimento, e modifica l'azione spiegata dal verbo.

Trae il suo nome dalla proprietà che ha d'unirsi ai verbi; ma s'unisce anche ai participj, agli adiettivi, e generalmente, a tutte le parole che esprimono una qualità; si dice: *leggendo chiaramente*, *veramente generoso*, *veramente re*. E questo deve essere, poichè nel verbo stesso ciò che viene modificato dall'avverbio è l'idea dell'attributo: *premiare magnificamente*, *punire*

(1) Veg. Metod. lat. § 86.

severamente, equivalgono ad *esser premiante magnificamente*, *puniente severamente* [1]. L'avverbio è indeclinabile.

Le principali circostanze o modificazioni che addita l'avverbio, si ristringono a otto:

1° Il luogo;	5° L'interrogazione;
2° Il tempo;	6° L'affermazione;
3° Il modo o la qualità;	7° La negazione;
4° La quantità;	8° Il dubbio.

I. Luogo.

§ 155. Una prima specie d'avverbj di luogo deriva dalle preposizioni. Poniamo accanto le diciotto preposizioni e gli avverbj da esse formati, affinchè meglio se ne vegga la relazione.

	Preposizioni.	Avverbj.	
1.	ἐν,	ἔνδον,	dentro.
		ἐντός,	in dentro, di qua da.
2.	εἰς,	εἴσω,	dentro (con movimento).
3.	πρός,	πρόσω,	in avanti.
4.	ἐξ,	ἐκτός, ἔξω,	in fuori.
5.	ἀπό,	ἄψ,	indietro.
6.	διά,	δίχα,	separatamente.
7.	ἀνά,	ἄνω,	in su.
8.	κατά,	κάτω,	in giù.
9.	παρά e ἐξ,	παρέξ, παρεκτός,	fuori.
10. 11.	μετά e ξύν,	μεταξύ,	framezzo a due.
12.	ὑπέρ,	ὕπερθε,	al di sopra, da su.
13.	ὑπό,	ὕπαιθα,	davanti, sotto gli occhi.
14.	πρό,	πόῤῥω,	in avanti, lungi.
15.	ἀμφί,	ἀμφίς,	dalle due parti.
16.	περί,	πέριξ,	all'intorno.
17.	ἐπί,	ὀπίσω,	dietro.
18.	ἀντί,	ἀντικρύ,	in faccia, dirimpetto.

[1] Gli avverbj che esprimono *dubbio*, *affermazione*, *negazione*, sono i soli che modificano il verbo propriamente detto, e non l'attributo.

Osservazione. Questi avverbj si trovano spesso avanti un genitivo, e in questa maniera, fanno le veci di preposizioni: πόῤῥω τῆς πόλεως, *lungi dalla città*, εἴσω τοῦ χάρακος, *dentro i trinceramenti.* — Lo stesso è dei seguenti e di parecchi altri che insegnerà l'uso.

τῆλε,	lungi.	πέλας,	presso.
πέρα e πέραν,	al di là.	ἐγγύς,	
χωρίς,	separatamente.	ἄγχι,	

Si vedrà nella Sintassi (§ 330) per qual motivo il genitivo s' unisca a questi avverbj.

§ 156. Vi è un'altra classe d'avverbj, i quali, col mezzo di differenti terminazioni, spiegano le diverse relazioni di luogo. (Veg. Metod. lat. § 88).

Luogo dove uno sta.		*Luogo dove uno va.*	
ποῦ, πόθι,	dove, *ubi?*	πόσε, ποῖ,	dove, *quo?*
ἐκεῖθι, ἐκεῖ,	là.	ἐκεῖσε,	là.
οἴκοθι, οἴκοι,	in casa, *domi.*	οἴκονδε,	a casa, *domum.*
ἄλλοθι,	altrove.	ἄλλοσε,	altrove.
Ἀθήνησι,	in Atene.	Ἀθήναζε,	ad Atene.
Luogo donde uno viene.		*Luogo per cui uno passa.*	
πόθεν,	donde, *unde?*	πῆ,	per dove, *qua?*
ἐκεῖθεν,	di là.	ἐκείνῃ,	per di là.
οἴκοθεν,	dalla casa.		
ἄλλοθεν,	da altrove.	ἄλλῃ,	per un' altra parte.
Ἀθήνηθεν,	da Atene.		

Osservazioni. 1ª Si vede dalla tavola riportata, che le terminazioni ου, θι, οι, σι, additano il luogo dove uno sta.

δε, σε, ζε, e qualche volta οι, il luogo dove uno va.

η, il luogo per cui uno passa.

2ª ου è la terminazione del genitivo; così ποῦ rappresenta ἐπὶ ποῦ τόπου, in qual luogo.

οι era la desinenza del dativo prima dell'invenzione dell' ω; οἴκοι è dunque invece di ἐν οἴκῳ.

'Αθήνησι sta invece di 'Αθήναις, dativo d' 'Αθῆναι; questa terminazione si usa particolarmente coi nomi di città: θεν sembra esser un' antica forma di genitivo; i poeti dicono σέθεν invece di σοῦ, *di te;* così οἴκοθεν equivale a ἐξ οἴκου.

ῃ è la terminazione del dativo; ἄλλῃ, invece di ἐν ἄλλῃ ὁδῷ, *per un altro cammino.* Quando la parola non è usata nel nominativo non si soscrive l' ι: πῆ, ὅπη, *per dove;* πανταχῆ, *da per tutto.*

II. Tempo ([1]).

§ 157. I principali avverbj di tempo sono i seguenti:

Σήμερον,	oggi (da ἡμέρα, giorno) *hodie.*
αὔριον,	domani, *cras.*
χθές,	ieri, *heri.*
προχθές,	ieri l' altro, *nudius tertius.*
πρωΐ,	di buon mattino, *mane.*
ὀψέ,	la sera, *vespere.*
νῦν, νυνί,	ora, *nunc.*
πάλαι,	altre volte, già, *olim, antea.*
οὔπω,	non ancora, *nondum.*
ἤδη,	di già, *jam.*
ἔτι,	ancora, d' ora innanzi, *jam, amplius.*
ἄρτι,	ultimamente, non è guari, *modo.*
αὐτίκα,	fra poco, or ora (da αὐτός), *mox, illico.*
τότε,	allora, *tunc.*
ποτέ,	una volta, alla fine, *aliquando, tandem.*
θαμά,	spesso, frequentemente, *sæpe, frequenter.*
ἀεί,	sempre, successivamente, *semper, usque.*
οὔποτε,	giammai (οὐ, *non,* ποτέ, *aliquando*), *nunquam.*
πρίν,	innanzi, prima, *prius.*
εἶτα,	dipoi, *deinde.*

III. Modo o Qualità ([2]).

§ 158. 1° Vi sono degli avverbj di modo che terminano in ως, i quali corrispondono agli avverbj italiani in *mente,* ed ai latini in *e* e *ter.*

σοφῶς,	sapientemente,	*sapienter.*
πεπαιδευμένως,	dottamente,	*docte.*
εὐδαιμόνως,	felicemente,	*feliciter.*

([1]) Veg. Metod. lat. § 90.
([2]) Veg. Metod. lat. § 91.

Questi avverbj discendono dagli adiettivi o dai participj.
Formansi dal caso in ος, col mutare ο in ω:

Decl. parisill. Nom. σοφός, *sapiente*; avv. σοφῶς, *sapientemete*.
impari. Gen. εὐδαίμονος, avv. εὐδαιμόνως.

Debbono aggiungersi a questa classe:

οὕτως, e prima d'una consonante οὕτω, così; da οὗτος, questi.
ἐκείνως, così; da ἐκεῖνος, quegli.

e generalmente tutti gli avverbj terminati in ως.

2° Altri hanno la forma di genitivi o di dativi della prima declinazione ([1]):

ἑξῆς, di seguito, } da nominativi inusitati.
εἰκῆ, a caso, }
ἡσυχῇ, tranquillamente; da ἥσυχος, tranquillo.

L'uso ha tolto l' ι soscritta.

3° Altri escono in εί, τί, στί, e per conseguenza rassomigliano a dativi della terza declinazione:

πανδημεί, a folla, a stormo.
ἀμαχητί, senza combattimento.
ἑλληνιστί, alla greca.

4° Alcuni hanno la forma d'accusativi: μάτην, invano, da un nominativo inusitato.

Quelli di questa classe in δον e δην, corrispondono agli avverbj latini in *tim*.

ἀγεληδόν, a schiera, *gregatim*.
κρύβδην, nascosamente, *furtim*.

5° Alcuni finalmente terminano in ίς:

μόλις o μόγις, appena.

e in ξ:

ὀδάξ, co' denti; λάξ, col calcagno.

IV. Quantità.

§ 159. Gli avverbj di quantità prendono le medesime terminazioni di quelli di modo. Eccone alcuni:

([1]) Veg. Metod. lat. § 92.

ἄγαν, troppo,
λίαν, estremamente,
ἄδην, copiosamente,
ἅλις, abbastanza.

} accusativi di nomi inusitati.

Quelli che additano più specialmente il numero escono in άκις [1]:

ποσάκις, quante volte; dall' adiett. πόσος, quanto.
πολλάκις, molte volte; da πολύς, molto.
τετράκις, quattro volte; πεντάκις, cinque volte.

Lo stesso avviene di tutti gli avverbj che discendono dai numeri primitivi, eccettuati i tre primi:

ἅπαξ, una volta, *semel*.
δίς, due volte, *bis*.
τρίς, tre volte, *ter*.

V. Interrogazione.

§ 160. ἦ, } ἦ o ἆρα λέγεις τοῦτο; dici tu ciò?
ἆρα, (acc. circonfl.) in latino, *an*.
μῶν, in latino, *num*.

VI. Affermazione.

ναί, attico, ναιχί, sì, certo, *næ*.
δή,
ἄρα, (acc. acuto)
ῥα, nei poeti
τοί,
} di certo, certamente, dunque.
μέν, in verità, *quidem*.
γέ, almeno, *certe*, *saltem*, *quidem*.

VII. Negazione.

οὐ, avanti una consonante,
οὐκ, avanti una vocale,
οὐχί, atticamente,
μή,
} *non*.

[1] Corrispondono agli avverbj latini in *ies*; veg. Metod. lat. §§ 94 e 144.

οὐ μή, } *non* .... punto.
μὴ οὐχί, }

μηδαμῶς, } in niun modo.
οὐδαμῶς, }

VIII. Dubbio.

ἴσως, }
τάχα, } forse.
που, (senza accento) }

δήπου, } forse, apparentemente.
δῆθεν, }

νύ, nei poeti, forse.

PAROLE USATE AVVERBIALMENTE.

§ 161. Abbiam visto che alcuni avverbj hanno la forma di genitivi, di dativi, d' accusativi. Ora vedremo questi casi stessi far le veci d'avverbj. — Co' sostantivi, si sottintende ordinariamente una preposizione:

Gen.	νυκτός,	di notte,	sottinteso διά,	durante [1].
Dat.	βίᾳ,	colla forza,	σύν,	con.
	κύκλῳ,	in cerchio,	ἐν,	in.
Acc.	δίκην,	a guisa di,	κατά,	in.
	χάριν,	in grazia di,	πρός,	per.
	προῖκα,	gratuitamente, da προΐξ, dono;	κατά,	in.

Spesso la preposizione è espressa:

παραχρῆμα,	subito.	(παρὰ χρῆμα).
προύργου,	utilmente.	(πρὸ ἔργου).
ἐκποδών,	lungi.	(ἐκ ποδῶν).

Cogli adiettivi, si sottintende un sostantivo ed una preposizione:

Dat. ἰδίᾳ, in particolare; ἐν ἰδίᾳ χώρᾳ, in un luogo particolare.
Acc. ἡδύ, piacevolmente; κατὰ ἡδὺ χρῆμα, in cosa piacevole.

δεινόν, } terribilmente; { κατὰ χρῆμα δεινόν,
δεινά, } { κατὰ χρήματα δεινά.

[1] Le desinenze de' casi bastano, senza le preposizioni, a dare a' nomi il significato degli avverbj.

Niente di più comune, che gli adiettivi all'accusativo usati avverbialmente.

GRADI DI SIGNIFICATO DEGLI AVVERBJ.

§ 162. Molti avverbj sono, come gli adiettivi, suscettibili di tre gradi di significato:

Positivo.

ἄνω,	in alto,	μάλα,	molto,
ἐγγύς,	vicino,	ἦκα,	poco, (1)
σοφῶς,	sapientemente,	ἄγχι,	vicino.

Comparativo.

ἀνωτέρω,	più in alto,	μᾶλλον,	più,
ἐγγυτέρω,	più vicino,	ἧσσον,	meno,
σοφωτέρως,	più sapientemente,	ἆσσον,	più vicino.

Superlativo.

ἀνωτάτω,	nel più alto,	μάλιστα,	massimamente,
ἐγγυτάτω,	assai vicino,	ἥκιστα,	minimamente,
σοφωτάτως,	sapientissimamente,	ἄγχιστα,	il più vicino.

Osservazione. Invece degli avverbj comparativi e superlativi in ως, s'impiega piuttosto l'accusativo singolare neutro pel comparativo, σοφώτερον, *più sapientemente*; e l'accusativo plurale neutro pel superlativo, σοφώτατα, *sapientissimamente*.

DELLE CONGIUNZIONI. (2)

§ 163. La congiunzione è una parola indeclinabile, che serve a legare insieme due proposizioni, o due parti d'una medesima proposizione.

Le principali congiunzioni sono le seguenti:

Italiano.	Greco.	Latino.
e.	καί,	*et.*
	τέ,	*que.*
o.	ἤ,	*vel.*

(1) Lo spirito tenue d' ἦκα è passato dal dialetto degli Jonj negli altri.
(2) Veg. Metod. lat. § 100.

Italiano.	Greco.	Latino.
nè	οὔτε, μήτε, οὐδέ, μηδέ,	*nec*, *neque*, *et non*; composte di οὐ e μή, con τέ e δέ.
ma	ἀλλά,	*sed*; è opposta ad οὐ, *non*.
	δέ,	*vero*; è opposta a μέν *invero*. Significa anche *ora*.
però, tuttavia . . .	μέντοι,	*tamen* (μέν–τοί).
ora	καίτοι,	*atqui* (καί–τοί).
dunque	ἄρα,	*ergo*.
	οὖν,	*igitur* (ἐόν per ὄν, ciò *essendo*).
	τοίνυν,	*igitur* (τοί–νῦν, dicerto, adesso).
poichè	γάρ,	*nam* (γέ–ἄρα dicerto, almeno).
se	ἄν, εἰ,	*si*.
	ἐάν,	e per contrazione ἤν (εἰ–ἄν).
ossia	εἴτε,	*sive* (εἰ–τέ).
se non	εἰ μή,	*nisi*, *si non*.
benchè, sebbene	εἰ καί,	*et si*, *etiam si*.
	κἄν,	*et si* (καί–ἄν).
che	ὅτι,	*quod* (neut. di ὅστις, ad. cong.).
affinchè	ὡς, ὥστε, ἵνα,	*ut*.
affinchè non. . . .	ἵνα μή,	*ne*, *ut non*.
perchè	ἐπεί, διότι,	*quia* (διὰ τοῦτο ὅτι).
perciò, pertanto. .	γοῦν,	*itaque* (γέ–οὖν, dicerto, dunque).
poichè	ἐπειδή,	*quum*, o *cum* (ἐπεί–δή).
dopo che.	ἐπειδάν,	*postquam* (ἐπεί–δέ–ἄν).
allora che	ὅτε,	*quum*.
quando	ὅταν,	*quum*, o *cum* (ὅτε–ἄν).
mentre che	ἕως,	*dum*.
come	ὅπως,	*quomodo*.
siccome.	ὡς, ὥσπερ,	*sicut*.

§ 164. Osservazioni. 1ª Si vede in questa tavola, che tra le congiunzioni alcune sono parole semplici, come *καί*, *τέ*;

Altre sono parole composte, come *μέντοι*, *τοίνυν*, *διότι*;

Alcune finalmente constano di più parole, che rimangono separate, come *εἰ μή*; *ἵνα μή*, ec.

Parimente, in italiano, alcune congiunzioni, o piuttosto al-

cune locuzioni congiuntive sono o un accoppiamento di parole, *benchè*, *sebbene*, o una proposizione intera, *conciossiacosachè*.

2ª Oltre le congiunzioni qui riportate, ve ne sono ancora altre, sia d'una parola semplice, ἡνίκα, *quando*; sia di più parole unite, τοιγάρτοι, *ora dunque*; τοιγαροῦν, *perciò*; sia finalmente di più parole separate, οὐ μήν ἀλλά, *tuttavia*; πλὴν εἰ μή, *se non che*.

Queste congiunzioni s'impareranno a conoscere facilmente coll'uso. Indicheremo soltanto le seguenti: ἅτε, *poichè*, *intanto che*, *siccome*; ἅτε ἀγαθός, utpote bonus, *siccome buono*; πέρ, *benchè*; ἀγαθός περ, *benchè buono*.

3ª Vi sono alcune parole, usate a guisa d'avverbj, nella cui composizione s'incontra una congiunzione: δηλονότι, *manifestamente*; (δῆλόν ἐστιν ὅτι, *è manifesto che*); ἐνίοτε, *qualche volta*; (ἔνι invece di ἔστι–ὅτε, est quando, *vi han tempi nei quali*).

DELLE INTERIEZIONI (¹).

§ 165. L'Interiezione è una parola indeclinabile, che serve ad esprimere il desiderio, l'allegrezza, il dolore, lo sbigottimento, il disprezzo, l'indegnazione, ed in generale tutte le commozioni dell'animo. — Ecco le principali interiezioni:

ὦ, ὤ,	o!	
ἰού,	deh, eh, ah!	
ἰεῦ,	oh! oh!	
φεῦ,	lasso!	
βαβαί, παπαί,	ah! ah! affè! gnaffe!	*papæ.*
οὐαί,	guai!	*væ.*
ἆ,	ah!	
αἴ, οἴ, ἰώ,	ahimè!	*hei.*
εἶα,	orsù!	*eia.*
εὖγε,	su via, animo!	*euge.*

Alcuni imperativi servono all'istesso uso delle interiezioni, e ne fanno le veci:

ἄγε, φέρε, ἴθι,	andiamo, orsù, animo!	*age.*
ἄπαγε,	via, via!	*apage.*

(¹) Veg. Metod. lat. § 101.

DELLE PREPOSIZIONI NE' VERBI COMPOSTI [1].

§ 166. Ecco alcuni esempj che mostreranno in qual modo le preposizioni mutino o modifichino il significato de' verbi. Questi esempj offrono soltanto il significato più generale; l'uso insegnerà gli altri.

Preposizioni.		
1. ἐν	ἐμβάλλω,	(ἐν-βάλλω), gettare in, *injicere*.
2. εἰς. . . .	εἰσάγω,	introdurre, *inducere*.
3. πρός. . .	προσάγω,	addurre, *adducere*; πρός indica anche l'azione d'aggiungere.
4. ἐκ o ἐξ. .	ἐξάγω,	trar fuori, *educere*.
5. ἀπό . . .	ἀπάγω,	(ἀπό-ἄγω), condur via, *abducere*.
6. διά [2].	διασπείρω,	disperdere, *dispergere*.
	διατρέχω,	percorrere, *percurrere*.
7. ἀνά . .	ἀναβαίνω,	salire; ἀνά indica il movimento dal basso all' alto.
	ἀναλαμβάνω,	ripigliare, *resumere*. Indica un'azione iterata, e corrisponde a *re*, particella inseparabile in latino ed in italiano.
8. κατά . .	καταβαίνω,	scendere; κατά indica il movimento dall' alto in basso.
9. παρά .	παράγω,	(παρά-ἄγω, *duco seorsum*), traviare, sedurre.
	παραβαίνω,	passar oltre, passare accanto, trasgredire.
10. μετά. .	μεταμορφόω,	trasformare; μετά indica mutazione.
	μεταλαμβάνω,	partecipare (pigliare fra, con). Indica partecipazione.
11. σύν . . .	συλλαμβάνω,	(σύν-λαμβάνω), comprendere, con tenere, *comprehendere*.
12. ὑπέρ. . .	ὑπερβαίνω,	passar per di sopra, smontare.

[1] Veg. Metod. lat. § 102 e 103.
[2] διά corrisponde a *dis* e *per*; indica l'azione di *dividere*, o di *traversare*.

Preposizioni.

13. ὑπό . .	ὑποβάλλω,	sottomettere, porre sotto, suggerire, *subjicere*.
	ὑπογελάω,	sorridere, ridere, *subridere*; ὑπό in questo senso indica diminuzione.
14. πρό . . .	προβαίνω,	precedere, *praeire*; avanzare, *progredi*.
15. ἀμφί. . .	ἀμφιβαίνω,	andar intorno, circondare, *circumire*.
16. περί. . .	περιβαίνω,	
17. ἐπί . . .	ἐπιβάλλω,	porre sopra, *injicere*; mettere di soprappiù, aggiungere, *addere*; ἐπί indica soprapposizione o giunta. È opposto a ὑπό.
18. ἀντί (1)	ἀντιβαίνω,	andar contra, resistere.
	ἀντιδίδωμι,	dare in contraccambio.

§ 167. Osservazioni. 1ª In ἐν, la N si cangia in M innanzi le mute del prim' ordine: ἐμΒάλλω invece di ἐνΒάλλω;

in Γ, innanzi le mute del second' ordine: ἐγΓράφω invece di ἐνΓράφω; *inscrivere*;

in Λ, innanzi Λ: ἐλΛάμπω invece di ἐνΛάμπω, *illuminare*.

La N di σύν ha le medesime mutazioni; inoltre è tolta innanzi Z: συΖάω, invece di συνΖάω, *convivere*.

Si cangia in Σ, o si leva innanzi Σ: συσΣιτέω invece di συνΣιτέω, *mangiare insieme*; συΣτέλλω invece di συνΣτέλλω, *contrarre*, *ristrignere*.

Si cangia in ρ innanzi una P: συῤῬέω invece di συνῬέω, *scorrere insieme*, confluere.

2ª Le preposizioni omettono la loro vocale finale, quando il verbo comincia con una vocale, come si è visto in ἀπάγω, παράγω.

Eccetto πρό e περί: προάγειν, *condurre avanti*; περιάγειν, *condurre intorno*.

Ἀμφί ora perde l' ι, or la ritiene.

Nota. L' ο di πρό qualche volta si contrae presso gli Attici colla vocale iniziale del verbo, se questa vocale è una ε: προὔχων invece di προέχων.

(1) ἀντί indica opposizione, ricambio, reciprocità.

3ª Quando il verbo comincia per una vocale segnata dallo spirito aspro, la consonante della preposizione si muta nell'aspirata corrispondente: ὑφαρπάζω invece di ὑπ' ἁρπάζω, *sottrarre*, *togliere segretamente*; καθίστημι invece di κατ' ἵστημι, *stabilire*, *costituire*.

4ª I verbi cominciati per una Ρ, la raddoppiano dopo la preposizione; περιῤῥέω invece di περιῥέω, *scorrere intorno*.

5ª Spesso con un solo verbo si combinano due o tre preposizioni:

ἐξάγω, far uscire, per es., un' armata dal suo campo.
παρεξάγω, farla uscire in faccia al nemico.
ἀντιπαρεξάγω, farla uscire in faccia al nemico, e condurla contr' esso; o, più brevemente, farla avanzare contro il nemico.

Nota. Ad esempio del Sig. Thiersch, scriviamo la ς finale nel mezzo delle parole composte, quando questa lettera appartiene alla prima delle parole componenti. Perciò scriviamo προςάγω da πρός–ἄγω; ma προσπάω da πρό–σπάω.

DELLE PARTICELLE INSEPARABILI (¹).

§ 168. Oltre le diciotto preposizioni registrate nel capitolo precedente, vi sono alcune sillabe, che poste in principio delle parole, ne modificano il significato. — Diconsi particelle inseparabili. — Le principali sono α e δυς.

1° α dà alla parola, nella cui composizione entra, un significato opposto a quello della semplice; es.

δίκη, *giustizia*; ἄδικος, *ingiusto*.

Quando la parola semplice comincia per una vocale, si frappone ν per schivare l' iato:

ἄξιος, *degno*; ἀνάξιος, *indegno*.

Questa α si chiama privativa, e corrisponde all' *in* negativo del latino e dell' italiano.

(¹) Veg. Metod. lat. § 104.

2° δυς indica la difficoltà, la pena, il cordoglio. Così da τύχη *fortuna*, viene δυςτυχέω *esser misero, essere nella disgrazia.*

Il contrario di δυς è l'avverbio εὖ *bene*, il quale non è inseparabile. Egli indica *agio*, *facilità:*

εὐτυχέω, *esser felice, esser favorito dalla fortuna.*

e parimente negli adiettivi:

δύςκολος, *difficile;* εὔκολος, *facile.*

Osservazione. Le particelle α, δυς, e l'avverbio εὖ, s'adoprano spessissimo in composizione.

§ 169. Vi sono pure alcune altre particelle inseparabili, ma molto meno usate; cioè:

1° νε o νη esprimenti la negativa:

νήνεμος, *tranquillo, senza vento,* da νε o νη negat. e ἄνεμος, *vento.*
νήποινος, *impunito,* da νη e ποινή, *pena.*

2° ἀρι, ἐρι, βου, βρι, δα, ζα, che aumentano la forza della parola semplice. (δα e ζα sembrano essere alterazioni di διά).

Ma queste particelle s'incontrano in poche parole, che l'uso insegnerà meglio.

LIBRO QUARTO.

SUPPLEMENTO ALLA PARTE ELEMENTARE

O

ADDIZIONI ALLE MATERIE TRATTATE

NEI TRE LIBRI PRECEDENTI.

SUPPLEMENTO ALLE LETTERE.

§ 170. L'alfabeto greco primitivamente constava soltanto di sedici lettere.

Cinque vocali α, ε, ι, ο, υ;

Sei consonanti mute β, γ, δ, π, κ, τ;

Quattro liquide λ, μ, ν, ρ, e la sibilante σ.

Esse furono, come è fama, recate dalla Fenicia da Cadmo, e perciò chiamansi le sedici cadmee.

Le altre otto, cioè, le tre aspirate φ, χ, ϑ; le doppie ψ, ξ, ζ. e le altre due vocali lunghe η, ω, furono inventate nel quinto e sesto secolo avanti G. C. da Simonide ed Epicarmo. Qualche autore dice però che la doppia ξ e le tre aspirate fossero trovate da Palamede alla guerra di Troja.

Le otto lettere nuove furono ricevute prima dagli Jonj, poi dai Samj, da' quali furon trasmesse agli Attici. Questi non le usarono negli atti pubblici se non che dopo la guerra del Peloponneso, sotto l'arconte Euclide, 403 anni avanti G. C.

Perciò, l'alfabeto di ventiquattro lettere si dice alfabeto ionico, e quello di sedici alfabeto attico.

Prima che le nuove lettere fossero ammesse, il carattere H faceva le veci d'aspirazione. Così, per φ, χ, θ, si scriveva ΠH, KH, TH, come nel latino *ph*, *ch*, *th*.

Per ψ si scriveva πς, o φς; per ξ, κς o χς; per ζ, l'analogia addita δς; ma gli Eolj e i Dorj hanno sempre scritto σδ; es. συρίσδω invece di συρίζω, *sibilare*.

ε, pronunziata lunga o raddoppiata, stava in luogo della η; es. ἑμέρα invece di ἡμέρα; δέελος per δῆλος.

ο allungata valeva ω. Parimente noi, per *e* ed *o* lunghe non abbiamo altri caratteri che per *e* ed *o* brevi.

Pertanto le sedici cadmee, coll'aspirazione H, bastavano a rappresentare tutti i suoni della lingua.

DIGAMMA EOLICO.

§ 171. Quando il carattere H fu divenuto un' ἦτα, una *e* lunga, l'aspirazione fu indicata, siccome l'abbiam visto, con uno spirito aspro (ʻ).

Ma questo spirito aspro non era usato dagli Eolj, i quali gli sostituivano un carattere particolare F, che nominavano δίγαμμα, perchè assomiglia due gamma (Γ) l'una sopra l'altra. Così invece di

Ἑλένη, gli Eolj scrivevano Fελένα; lat. *Helena*, Elena;
ἑσπέρα, Fεσπέρα, *vesper*, la sera;

da ciò *Hesperia*, Esperia (paese del ponente); *vespro*, l'officio della sera.

Si preponeva anche la F ad alcune parole, le quali però, negli altri dialetti non avean lo spirito aspro:

οἶνος, eolico Fοῖνος; lat. *vinum*, vino.

Si metteva anche nel mezzo delle parole:

ναῦς, gen. ναός eol. ναFός; lat. *naVis*, nave.
αἰών, ... αἰFών; *æVum*, evo, secolo.
ὄϊς, ... ὄFις; *oVis*, pecorella.

Il δίγαμμα ha la figura dell' *F* de' Latini; ma come si vede dai sopra riportati esempj, suol esser rimpiazzata in latino dalla *V*, e qualche volta dall' *H*, come lo è lo spirito aspro.

I Cretesi usavano β invece di F:

ὠόν; cret. ὠβεόν; lat. *oVum*, ovo.

Questo dipende dalla pronunzia della B, che sembra esser sempre stata assai vicina alla nostra V, e che oggi suona come una V presso i Greci moderni e gli Spagnuoli.

SILLABE.

§ 172. I. Abbiam detto che due sillabe consecutive non sogliono cominciare per un' aspirata. Vi sono alcune eccezioni:

1° Nelle parole composte; es. ὀρνιθοθήρας, uccellatore (ὄρνιθος–θήρα); ἀνθοφόρος, che porta dei fiori (ἄνθος–φέρω).

2° Negli avverbj di luogo in θεν e in θι: πανταχόθεν, da tutti i lati, *undique;* Κορινθόθι, a Corinto.

3° In alcuni aoristi passivi: ἐχύθην da χέω, effondere; ὀρθωθείς da ὀρθόω, alzare, drizzare; e negl' imperativi φάθι, τέθναθι.

4° Nelle parole in cui la seconda aspirata è immediatamente preceduta da una consonante: θαλφθείς da θάλπω, riscaldare, *foveo*, dove φ è preceduta da λ.

5° In quelle la cui seconda sillaba ha due aspirate, non una sola: θαφθείς da θάπτω, seppellire; ma l'aoristo secondo ἐτάφην ha una τ invece della θ, perchè la sillaba φην, non ha che una aspirata, φ.

6° Nelle parole in cui una vocale forte è cangiata in aspirata prima d'un apostrofo, a cagione dello spirito aspro che segue: ἔθηχ' ὁ ἄνθρωπος, invece di ἔθηκε ὁ ἄνθρωπος, l'uomo collocò.

II. La medesima aspirata non può raddoppiarsi; così dicesi Βάκχος, Bacco, non Βάχχος; Σαπφώ, Saffo, non Σαφφώ. Questo avviene perchè un'aspirata non può mai terminare una sillaba, ora Βάκχος si divide così: Βάκ–χος; Σαπφώ, Σαπ–φώ.

III. Nelle parole composte di ἐκ, ἐξ, πρός, ὡς, queste sillabe non cedono mai la loro consonante finale alla sillaba seguente; così ἔξειμι, *uscire*, si divide nel compitare ἔξ–ειμι; ἐκφεύγω, *scappare*, ἐκ–φεύγω; προςτάττω, ordinare, προς–τάττω.

Ma προστατέω, *presiedere*, si divide così, προ–στατέω, perchè è composto di πρό, e per conseguenza la σ non appartiene alla preposizione.

Ἐκφεύγω deroga alla regola, secondo la quale *due mute consecutive debbono essere del medesimo grado.* La ragione è semplice: κ e φ non appartengono alla medesima sillaba.

IV. Tre consonanti non possono andare di seguito, se una delle tre non sia una liquida, come in σκληρός, *duro*, πεμφθείς, *che è stato mandato*, o posta invece d'una liquida, come γ in ἐλεγχθείς.

N EUFONICA.

§ 173. Quando una parola finisce colle vocali ε o ι, se la parola seguente comincia con una vocale, si aggiunge spesso

una ν alla fine della prima voce, per schivare l' *iato*: ἐν μησὶν ὀλίγοις, *tra pochi mesi*; μησίν invece di μησί: ἔτυψεν αὐτόν, *lo percosse*; ἔτυψεν invece di ἔτυψε: εἴκοσιν ἔτη, *venti anni*; εἴκοσιν invece di εἴκοσι. Abbiamo già visto questa ν coll' α privativa; ἀνάξιος invece di ἀ-άξιος, *indegno* (§ 168). Non s' aggiunge al dativo singolare della terza declinazione, nè alla seconda persona plurale dei verbi.

APOSTROFO.

§ 174. I. Abbiam già detto che l'apostrofo si sostituisce ad una vocale tolta alla fine d'una parola: ἀπ' ἐμοῦ, *di me*, invece di ἀπὸ ἐμοῦ; πάντ' ἔλεγεν, invece di πάντα ἔλεγεν.

I poeti elidono col mezzo dell'apostrofo, non tanto le vocali brevi, ma ancora i dittonghi; βούλομ' ἐγώ, *io voglio*, invece di βούλομαι ἐγώ.

Si dice parimente, anche in prosa: μέντ' ἄν e μέντ' ἄρα, invece di μέντοι ἄν e μέντοι ἄρα. In quanto alle vocali lunghe, rade volte si elidono.

II. Non solamente mediante l'apostrofo si tronca la vocale finale d' una parola, ma qualche volta sparisce l'iniziale della susseguente, quando la finale della prima è lunga:

ὦ 'γαθέ invece di ὦ ἀγαθέ, mio caro, o *bone;*
ὦ 'τάν invece di ὦ ἐτάν, mio amico (ἐτάν per ἔτα, voc. di ἔτης);
ποῦ 'στιν invece di ποῦ ἔστιν, dov'è?
'Ερμῆ 'μπολαῖε per 'Ερμῆ ἐμπολαῖε, Mercurio, dio del commercio;
ἡ 'υσέβεια invece di ἡ εὐσέβεια, la pietà.

Questo modo d'elisione è analogo al troncamento usato dagli antichi in *lo 'mperatore*, *lo 'nganno*, invece di *l' imperatore*, *l' inganno*.

III. La congiunzione καί, ed i casi d' ὁ, ἡ, τό, terminati da una vocale, s' uniscono spesso colla vocale o col dittongo iniziale della parola seguente: τἀνδρός, τἀνδρί, invece di τοῦ ἀνδρός, τῷ ἀνδρί; ἀνήρ e ὡνήρ invece di ὁ ἀνήρ; τοὔνομα invece di τὸ ὄνομα; κἀγώ invece di καὶ ἐγώ; κᾆτα invece di καὶ εἶτα.

In alcune di queste parole, le vocali e i dittonghi finali elidonsi e spariscono interamente, senza l'intervento dell'apostrofo: τἀνδρός, τἀνδρί. In altre si contraggono con quelle della parola seguente: ὡνήρ, τοὔνομα; il che si dice *crasi*.

Le migliori edizioni soscrivono l' ι soltanto quando s' incontra nella seconda parola: κἀγώ, senza ι, perchè non è in ἐγώ; κᾆτα, con ι, perchè trovasi in εἶτα. Parimente dicesi χὠ invece di καὶ ὁ, *e lo*; χᾠ invece di καὶ οἱ, *ed i* (χ a cagione dello spirito aspro di ὁ e di οἱ). Il segno simile allo spirito tenue posto sopra le due ω, si dice *coronide*.

S' unisce, secondo i medesimi principj, ἐγώ con οἶμαι, *io penso*, e οἶδα, *io so*; ἐγῷμαι, ἐγῷδα.

IV. I poeti troncano la finale delle preposizioni παρά, ἀνά, κατά, anche innanzi ad una consonante, e senza porre l' apostrofo: πὰρ Ζηνί, *apud Jovem*.

La ν e la τ d' ἀν e di κατ subiscono allora la mutazione richiesta dalla consonante innanzi a cui si trovano: ἂμ φόνον invece di ἀνὰ φόνον, *nella strage*; κὰκ κεφαλῆς, *dal capo*, invece di κατὰ κεφαλῆς; κὰδ δύναμιν, *secondo le nostre forze*, invece di κατὰ δύναμιν.

Si scrive anche in una sola parola ἀμφόνον, κακκεφαλῆς, καδδύναμιν.

CONTRAZIONI.

§ 175. Abbiam già dato separatamente le diverse regole di contrazione; ma ecco qui sotto un prospetto, dove si vedranno tutte con una sola occhiata.

				ECCEZIONI.
αα, αε, αη, } α.	εα, εη, } η.	οε, οο, οου, } ου.	ιΐ, ια, ιε, } ι.	εε nom. duale η.
αει, αῃ, αῖ, } ᾳ.	εε, εῖ, εει, } ει.	οη, οω, } ω.	υε, υα, } υ.	εας acc. pl. εις.
αο, αω, αου, } ω.	εοι, οι.	οοι, οῃ, οει, } οι.		οη, η, εα, α, οα, α, } 1ª e 2ª declin.
αοι, ῳ.	εο, εου, } ου.			οα, ου, acc. plur. (μείζονας, οας, ους).
	εω, ω.			όειν, οῦν, infinit.

SUPPLEMENTO ALLE DECLINAZIONI.

PRIMA DECLINAZIONE.

VOCATIVO SINGOLARE.

§ 176. Fra i nomi mascolini in ης, molti hanno, come abbiam visto, il vocativo in α; e questi sono:

1° I nomi in της: ποιητής, poeta, v. ποιητά.

2° Quelli in πης derivati da ὤψ, occhio: κυνώπης, sfacciato; κυνῶπα.

3° I composti di μετρέω, misurare, γεωμέτρης, geometra; γεωμέτρα. — Di πωλέω, vendere, βιβλιοπώλης, libraio; βιβλιοπῶλα. — Di τρίβω, addestrare, παιδοτρίβης, maestro d'esercizio; παιδοτρίβα.

4° I nomi di popoli: Σκύθης, Scita, Σκύθα; Πέρσης, Persiano, Πέρσα.

Tutti gli altri hanno il vocativo in η: Πέρσης, Perseo, Πέρση; Ἀλκιβιάδης, Alcibiade, Ἀλκιβιάδη.

GENITIVO SINGOLARE.

I nomi mascolini in ης avevano primitivamente il genitivo in εω e αο, desinenze che s'incontrano spesso in Omero: Πηληϊάδης, Achille, figlio di Peleo, G. Πηληϊάδεω; Ἄλτης, Alte, Ἄλταο e Ἄλτεω.

La forma εω è ritenuta dagli Jonj: νεηνίας, *giovane;* gen. νεηνίεω. Εω si proferisce in una sola sillaba.

Dalla forma αο viene il genitivo dorico ᾱ; αἰχμητής, *guerriero;* gen. αἰχμητᾶο, αἰχμητᾶ.

Da ciò, presso gli Attici stessi, i genitivi in α nei nomi proprj ed in alcuni altri: Καλλίας, *Callia;* gen. Καλλία; ὀρνιθοθήρας, *uccellatore;* gen. ὀρνιθοθήρα.

Parimente Θωμᾶς, *Tommaso;* gen. Θωμᾶ; πάππας, *avolo,* πάππα; Πυθαγόρας, *Pitagora*, Πυθαγόρα e Πυθαγόρου.

GENITIVO PLURALE.

Il genitivo plurale esce,

Presso gli Jonj, in έων: μουσέων;

Presso gli Eolj, in άων: μουσάων (forma vicina al latino *musarum*).

Da έων contratto, viene il genitivo attico μουσῶν;
Da άων viene il genitivo dorico μουσᾶν.

DATIVO PLURALE.

Al dativo plurale in αις, i poeti aggiungono ι; μούσαις, μούσαισι, e colla ν eufonica μούσαισιν.

Gli Jonj mutano αι in η; μούσης, μούσησι, μούσησιν.

ACCUSATIVO PLURALE.

Gli Eolj lo terminano in αις, come il dativo: μούσαις invece di μούσας.

OSSERVAZIONI. 1ª Gli Jonj mutano tutte le α in η: σοφίη, ἡμέρη; gen. σοφίης, ἡμέρης; e parimente al mascolino, νεηνίης, νεηνίεω, νεηνίῃ, invece di νεανίας, ου, ᾳ.

2ª I Dori mutano le η in α: τιμά, τιμᾶς, *onore*, invece di τιμή, τιμῆς; φάμα, φάμας, *ripulazione*, invece di φήμη, φήμης. Da questo dialetto i Latini hanno preso la loro terminazione α per il femminino.

3ª Gli Eolj finiscono i mascolini in α breve, invece di ης: Θυέστα, *Tieste*, invece di Θυέστης; ἱππότα, *cavaliere*, invece di ἱππότης. Quindi i mascolini in α dei Latini: *poeta*, *cometa*.

SECONDA DECLINAZIONE.

§ 177. 1° I poeti e gli Jonj terminano il genitivo in οιο: λόγος, λόγοιο. Aggiungono ι al dativo plurale, λόγοισι, e colla ν eufonica, λόγοισιν. Dicono al duale λόγοιϊν invece di λόγοιν.

2° I Dorj terminano il genitivo singolare in ω; l'accusat. plur. in ως: τῶ νόμω, *della legge*; τὼς νόμως, *le leggi*.

3° Gli Attici danno spesso al vocativo l'istessa terminazione del nominativo; ὦ φίλος, *o mio amico*. Si dice sempre Θεός al vocat. di Θεός, *Iddio*; come in latino *Deus*, al voc. e al nomin.

§ 178. Abbiamo già indicati (§ 17)alcuni nomi di questa declinazione che soffrono una contrazione in tutti i loro casi; per es.

N. νόος, mente	V. νόε,	G. νόου,	D. νόῳ,	A. νόον.
νοῦς,	νοῦ,	νοῦ,	νῷ,	νοῦν.

Il plurale ed il duale di questi nomi non sono usati.

Si declina similmente πλόος, πλοῦς, *tragitto*; pl. πλόοι, πλοῖ; πλόων, πλῶν; πλόοις, πλοῖς; πλόους, πλοῦς.

Ecco un adiettivo che subisce una contrazione della medesima specie.

SINGOLARE.

	Masc.	Femm.	Neut.
Nom.	χρύσεος, d'oro, χρυσοῦς,	χρυσέη, χρυσῆ,	χρύσεον. χρυσοῦν.
Gen.	χρυσέου, χρυσοῦ,	χρυσέης, χρυσῆς,	χρυσέου. χρυσοῦ.
Dat.	χρυσέῳ, χρυσῷ,	χρυσέῃ, χρυσῇ,	χρυσέῳ. χρυσῷ.
Acc.	χρύσεον, χρυσοῦν,	χρυσέην, χρυσῆν,	χρύσεον. χρυσοῦν.

PLURALE.

Nom.	χρύσεοι, χρυσοῖ,	χρύσεαι, χρυσαῖ,	χρύσεα. χρυσᾶ.
Gen.	χρυσέων, χρυσῶν,	per i tre generi.	
Dat.	χρυσέοις, χρυσοῖς,	χρυσέαις, χρυσαῖς,	χρυσέοις. χρυσοῖς.
Acc.	χρυσέους, χρυσοῦς,	χρυσέας, χρυσᾶς,	χρύσεα. χρυσᾶ.

DUALE.

Nom. Acc.	χρυσέω, χρυσώ,	χρυσέα, χρυσᾶ,	χρυσέω. χρυσώ.
Gen. Dat.	χρυσέοιν, χρυσοῖν,	χρυσέαιν, χρυσαῖν,	χρυσέοιν. χρυσοῖν.

Si declina similmente:

ἀργύρεος, ἀργυροῦς,	ἀργυρέα, ἀργυρᾶ,	ἀργύρεον, ἀργυροῦν,	d'argento.

ἀργύρεος riceve α al femminino, a cagione della ρ che precede.

Declinate ancora:

1° Nom.	ἁπλόος, ἁπλοῦς,	ἁπλόη, ἁπλῆ,	ἁπλόον, semplice. ἁπλοῦν.
Genitivo.	ἁπλόου, ἁπλοῦ,	ἁπλόης, ἁπλῆς,	ἁπλόου. ἁπλοῦ, ec.
Pl. Nom.	ἁπλόοι, ἁπλοῖ,	ἁπλόαι, ἁπλαῖ,	ἁπλόα. ἁπλᾶ, ec.
2° Nom.	διπλόος, διπλοῦς,	διπλόη, διπλῆ,	διπλόον, doppio. διπλοῦν, ec.

OSSERVAZIONE. Εὔνοος, εὔνους, *benevolo*, e tutti i composti di νόος, νοῦς, *mente*; ἄπλοος, ἄπλους, *non navigabile*, ed i composti di πλόος, πλοῦς, *tragitto*, hanno soltanto due terminazioni.

Masc. e fem. εὔνοος, εὔνους. Neut. εὔνοον, εὔνουν.
ἄπλοος, ἄπλους. ἄπλοον, ἄπλουν.

DECLINAZIONE ATTICA.

§ 179. 1° Il nominativo neutro è ordinariamente in ων, come ἀνώγεων.

Eccone uno in ως: τὸ χρέως, *il debito*; gen. irreg. τοῦ χρέω. Gli altri casi discendono da χρέος, χρέεος–χρέους. Questa parola è mancante del dativo al singolare ed al plurale.

2° Gli Attici omettono spesso la ν all'accusativo: λαγώ, νεω, invece di λαγών, νεών; Ἄθω, *il monte Atos*, in luogo di Ἄθων; Κῶ, *l'isola di Coo*, invece di Κῶν; τὴν ἕω, *l'aurora*, invece di ἕων, da ἕως, ἕω, coll'istesso significato di ἠώς, ἠόος; ἀγήρω, invece di ἀγήρων, acc. dell' adiettivo ἀγήρως, ἀγήρων, *che non invecchia*.

3° Alla foggia degli Attici, Virgilio ha terminato un genitivo in *o*; *lethum Androgeo*, la morte d' Androgeo; e Tito Livio ha detto all' accusativo, *ad montem Atho*, al monte Ato.

TERZA DECLINAZIONE.

I. GENITIVO SINGOLARE.

§ 180. Abbiamo già detto che, per declinare i nomi imparisillabi, fa d' uopo conoscerne il genitivo. Questo caso viene indicato nei dizionarj. L' unica difficoltà s' incontra dunque nel risalire al nominativo dal genitivo, o da qualunque altro caso. Una tale ricerca si renderà più facile col mezzo delle regole qui sotto poste:

1° La muta del prim' ordine, innanzi alla desinenza del genitivo, addita un nominativo in ψ: gen. Ἄραβ ος, nom. Ἄραψ, *Arabo*; ὠπ ός–ὤψ, *occhio*; κατήλιφ ος–κατῆλιψ, *scala*. (Veg. Met. lat. § 15, I.).

2° La muta del second' ordine addita un nominativo in ξ: gen. ἅρπαγ ος, nom. ἅρπαξ, *rapace*; κόρακ ος–κόραξ, *corvo*; ἄνακτ ος–ἄναξ, *principe*; ὄνυχ ος–ὄνυξ, *unghia*. (Veg. Met. lat. § 15, II.).

3° La muta del terz'ordine addita un nominativo in σ; gen. ἐλπίδ ος, nom. ἐλπίς, *speranza;* γέλωτ ος–γέλως, *riso;* κόρυθ ος–κόρυς, *elmo.* (Veg. Met. lat. § 15, III.).

4° ντ addita σ o ν: gen. γίγαντ ος, nom. γίγας, *gigante;* δράκοντ ος–δράκων, *dragone.*

5° ν addita σ o ν: μέλαν ος–μέλας, *nero;* φρεν ός–φρήν, *mente.*

6° ρ addita ρ: θηρ ός–θήρ, *belva;* πυρ ός–πῦρ, *fuoco.*

7° ος puro addita σ: gen. ἥρω ος, nom. ἥρως, *eroe;* τριήρε-ος–τριήρης, *galea;* o un neutro in ι o in ν: σινήπι ος–σίνηπι; ἄστε ος–ἄστυ.

8° Si eccettuino dalla regola terza tutti i neutri in μα, che terminano il genitivo in ματος: σῶμα, σώματος; ed inoltre ἧπαρ, ἥπατος, *fegato;* δέλεαρ, δελέατος, *esca;* μέλι, μέλιτος, *miele*, ed alcuni altri nomi neutri.

Osservazioni. 1ª Il radicale d'un nome si trova dunque nel genitivo, levando la terminazione ος: ἄραβ, κόρακ, ἐλπίδ, μέλαν, σώματ, ec.

2ª Il nominativo non è dunque la forma primitiva del nome. Questo caso è modificato siccome gli altri, secondo le regole facili a dedursi dagli esempj sopra esposti.

II. ACCUSATIVO SINGOLARE.

Abbiamo veduto che gli Attici omettono la ν in alcuni accusativi della seconda declinazione. All'accusativo della terza troncano qualche volta la sillaba να: 'Απόλλω invece di 'Απόλλωνα, *Apollo;* Ποσειδῶ invece di Ποσειδῶνα, *Nettuno;* αἰῶ invece di αἰῶνα, *secolo.* Qualche volta omettono eziandio τα: ἱδρῶ invece di ἱδρῶτα, *sudore*, da ἱδρώς.

Questo troncamento può spiegarsi colla contrazione, 'Απόλλωνα, ωα, ω; e così degli altri.

Secondo una simile contrazione, si dice ἥρω invece di ἥρωα, acc. sing.; ἥρως invece di ἥρωας, acc. pl. di ἥρως, ἥρωος.

III.

§ 181. Nella declinazione contratta τριήρης, τριήρεος, debbono comprendersi alcuni nomi proprj in κλέης, che hanno una contrazione anche nel nominativo.

Nom.	Ἡρακλέης,	*Ercole*,	Ἡρακλῆς.
Voc.	Ἡράκλεες,		Ἡράκλεις.
Gen.	Ἡρακλέεος,	Ἡρακλέους, e non	Ἡρακλοῦς.
Dat.	Ἡρακλέεϊ,	Ἡρακλέει,	. Ἡρακλεῖ.
Acc.	Ἡρακλέεα,	Ἡρακλέα,	Ἡρακλῆ.

Si declina così: Θεμιστο κλέης, κλῆς, *Temistocle;* Περι κλέης, κλῆς, *Pericle.*

La forma έης è ionica; la forma contratta ῆς è attica.

Gli Ionj dicono eziandio: Gen. Ἡρακλῆος; Dat. -κλῆϊ; Acc. -κλῆα.

Si dice pure senza contrazione: Ἡρακλέος, Ἡρακλέϊ.

IV.

§ 182. Se in un nome contratto in ης, la terminazione è preceduta da una vocale, come ὑγιής, *sano*, l'acc. sing. εα si contrae in α lunga, non in η; così dicesi ὑγιέα, ὑγιᾶ, perchè la terminazione è preceduta da un ι; mentre si dice ἀληθέα, ἀληθῆ, perchè essa è preceduta da una θ.

Lo stesso dicasi dei nomi contratti in εύς: Πειραιεύς, *il Pireo, porto d'Atene;* acc. Πειραιέα, Πειραιᾶ. Questi nomi soffrono inoltre una contrazione al genitivo: Πειραιέως, Πειραιῶς, mentre che βασιλεύς, βασιλέως non ne soffre mai a questo caso.

L'accusativo plur. esce ora in εῖς, come ὑγιεῖς, ἀληθεῖς; ora in ας: ὁ ἀγυιεύς, *l'altare posto innanzi ad una casa;* acc. plur. τοὺς ἀγυιᾶς. L'uso insegnerà tutte queste particolarità.

V.

§ 183. Abbiam già visto ιας contratto in ις: πόλιας, πόλις; ὄφιας, ὄφις. Questa contrazione s'incontra qualche volta nei nomi che hanno avanti la terminazione una consonante: ὄρνιθας, ὄρνις; κλεῖδας, κλεῖς (da κλείς, κλειδός, *chiave*); τίγριδας, τίγρις (da τίγρις, τίγριδος, *tigre*). Si dice anche al nominativo e al genitivo plurale: ὄρνεις, ὄρνεων; τίγρεις, τίγρεων, come πόλεις, πόλεων. È lo stesso in latino, dove si dice, *tigris tigridis*, e *tigris tigris.* (Vegg. Metôd. lat. § 122, Osserv.).

VI. DATIVO PLURALE POETICO.

§ 184. Abbiam già visto che il dativo plurale termina in σι; i poeti lo finiscono in εσσι; e siccome questa desinenza

comincia con una vocale, essa viene semplicemente aggiunta al radicale, come quella d' ogni altro caso. Esempio:

N.	G.	D.	D. Pl.
Ἕλλην,	Ἕλλην ος,	Ἕλλην ι,	Ἑλλήν εσσι.
λαμπάς,	λαμπάδ ος,	λαμπάδ ι,	λαμπάδ εσσι.
παῖς,	παιδ ός,	παιδ ί,	παίδ εσσι.
ἰχθύς,	ἰχθύ ος,	ἰχθύ ι,	ἰχθύ εσσι.
σῶμα,	σώματ ος,	σώματ ι,	σωμάτ εσσι.

Qualche volta si mette soltanto una σ invece di due:

ἄναξ,	ἄνακτ ος,	ἄνακτ ι,	ἀνάκτ εσι.

NOMI IRREGOLARI.

§ 185. Alcuni nomi irregolari, ma non molti, appartengono alle declinazioni parisillabe: per esempio: Nom. Ἰησοῦς, *Gesù*; Voc. Ἰησοῦ; Gen. e Dat. Ἰησοῦ; Acc. Ἰησοῦν.

La maggior parte cadono sotto la declinazione imparisillaba. Ecco i più frequentemente usitati.

1° Ζεύς, *Giove*; Voc. Ζεῦ; Gen. Διός; Dat. Διί; Ac. Δία.

Nota. Da Ζεύς congiunto a *pater*, viene il latino *Jupiter*.

I poeti dicono ancora: Gen. Ζηνός; Dat. Ζηνί; Ac. Ζῆνα; da ciò nel dialetto degli Eolj, Ζανώ, ed in latino *Juno*, Giunone.

2° Nom. γυνή, *femmina*; Voc. γύναι; Gen. γυναικός; e tutti gli altri casi, quasi il nominativo fosse γύναιξ.

3° ἀστήρ, *astro*; Gen. ἀστέρος; irregolare soltanto nel dativo plurale ἀστράσι (come πατράσι).

4° ἄρς (non usato al nominativo), *agnello*; Gen. ἀρνός; Dat. ἀρνί; Dat. pl. ἀρνάσι.

5° κύων, *cane*; Voc. κύον; Gen. κυνός; Dat. κυνί; Ac. κύνα. Pl. κύνες, κυνῶν, κυσί, κύνας.

6° λῖς, *leone*; Ac. λῖν. Gli altri casi non sono usati.

7° ἡ χείρ, *la mano*, χειρός, χειρί, χεῖρα. Pl. χεῖρες, χειρῶν, χερσί, χεῖρας. Duale, χεῖρε, χειροῖν, e χεροῖν.

I poeti e gli Jonj dicono eziandio: Dat. χερί; Ac. χέρα. Pl. χερῶν, χέρας.

8° ἡ γραῦς, *la vecchia*.

9° ἡ ναῦς, *la nave*.

	attico.	jonico.
S. N.	γραῦς,	γρηῦς.
V.	γραῦ,	γρηῦ.
G.	γραός,	γρηός.
D.	γραΐ,	γρηΐ.
Ac.	γραῦν.	
Pl. N. V.	γρᾶες,	γρῆες.
G.	γραῶν.	
D.	γραυσί.	
Ac.	γραῦς.	
Manca il duale.		

	attico.	jonico.
S. N.	ναῦς,	νηῦς.
V.	ναῦ,	νηῦ.
G.	νεώς,	νηός o νεός.
D.		νηΐ.
Ac.	ναῦν,	νῆα o νέα.
Pl. N. V.		νῆες o νέες.
G.	νεῶν,	νηῶν.
D.	ναυσί,	νηυσί.
Ac.	ναῦς,	νῆας o νέας.
Duale. Manca il nominativo.		
G. D.	νεοῖν.	

S'incontrano ancora le forme doriche: Gen. ναός; Dat. ναΐ. Plur. νᾶες; Ac. νᾶας.

10° Nom. βοῦς, *bue*; Voc. βοῦ; Gen. βοός; Dat. βοΐ; Ac. βοῦν. Plur. βόες, βοῶν, βουσί; Ac. βόας, βοῦς.

11° λᾶας, λᾶς, *pietra;* Gen. λᾶαος, λᾶος; Dat. λᾶαϊ, λᾶϊ; Ac. λᾶαν. Plur. λᾶαες, λᾶες; Gen. λαάων, λάων. Dat. λάεσσι.

NOMI RIDONDANTI (1).

§ 186. Si dicon ridondanti i nomi che seguono più declinazioni senza cambiare di significato.

1° Alcuni ridondano in tutti i casi; per esempio:

φύλαξ,	φύλακος,	e φύλακος,	φυλάκου,	custode.
μάρτυρ,	μάρτυρος,	e μάρτυρος,	μαρτύρου,	testimone.
Ἰφικλῆς,	Ἰφικλῆος,	e Ἴφικλος,	Ἰφίκλου,	Ificle, n. d'u.
δένδρον,	δένδρου,	e δένδρος,	δένδρεος,	albero.
ταώς,	ταώ,	e ταών,	ταῶνος,	pavone.
γάλως,	γάλω,	e γάλως,	γάλωος, *glos*,	cognata.
χελιδών,	χελιδόνος,	e χελιδώ,	χελιδοῦς,	rondine.
υἱός,	υἱοῦ, figlio,	e υἱεύς, inusit. al nominat.; Gen. υἱέος: Dat. plur. υἱέσι e υἱάσι, ec.		

2° Altri ridondano soltanto in certi casi:

ὁ γέλως, *il riso;* Ac. γέλωτα, terza declinazione; e γέλων, declinazione attica. Οἰδίπους, *Edipo;* Gen. terza declinazione,

(1) Veg. Metod. lat. § 122.

Οἰδίποδος; seconda, Οἰδίπου. Σωκράτης, *Socrate*; Ac. terza declinazione, Σωκρά τεα–τη; prima, Σωκράτην ([1]).

3° Con una mutazione contraria a quella di Σωκράτεα–τη, in Σωκράτην, gli Ionj dicono, δεσπότεα invece di δεσπότην; cioè, ai nomi mascolini in ης della prima declinazione danno un accusativo singolare in εα, ed un accusativo plurale in εας, quasi fossero della terza:

δεσπότεα, δεσπότεας, per δεσπότην, δεσπότας (padrone).
κυβερνήτεα, κυβερνήτεας, per κυβερνήτην, κυβερνήτας (pilota).

NOMI DIFETTIVI.

§ 187. Si dicon difettivi quei nomi che non essendo usati che in certi casi, non hanno la declinazione completa.

Alcuni hanno il solo plurale: οἱ ἐτησίαι, *i venti etesj*; τὰ Διονύσια, *i Baccanali*.

Altri sono usati soltanto al nominativo ed all'accusativo, come i neutri ὄναρ, *sogno*; ὕπαρ, *visione*; δέμας, *corpo*; e λῖς, λῖν già accennato.

Altri non s'adopran che al nomin., come ὄφελος, *vantaggio*.

NOMI INDECLINABILI ([2]).

§ 188. Chiamansi indeclinabili i nomi la cui terminazione unica fa le veci di tutti i casi: questi sono:

1° Alcuni nomi stranieri, come τὸ Πάσχα, *la Pasqua*; Gen. τοῦ Πάσχα; Dat. τῷ Πάσχα. Questo nome è ugualmente difettivo, perchè non ha che il singolare.

2° I numeri primitivi da 5 fino a 100, come abbiam già detto: πέντε, ἕξ, ἑπτά, ὀκτώ, ec.

3° I nomi delle lettere: ἄλφα, βῆτα, γάμμα ec. S'incontra però σῖγμα, σίγματος, e γάμμα, γάμματος.

TRONCAMENTO D'UNA SILLABA.

§ 189. S'incontrano presso i poeti alcuni nominativi neutri, che sembran formati dai nominativi ordinarj, col tronca-

([1]) Veg. Met. lat. § 114, Oss. I.
([2]) Idem., § 128.

mento dell'ultima sillaba, come τὸ δῶ, *la casa*, invece di τὸ δῶμα; τὸ ἄλφι, *la farina*, invece di τὸ ἄλφιτον; τὸ κάρη, *il capo*, invece di τὸ κάρηνον.

È possibile che queste parole siano avanzi della lingua primitiva dei Greci, piuttostochè un'abbreviazione delle parole usate, perchè, qualche volta, il genere ne è diverso τὸ κρῖ, ἡ κριθή, *l'orzo*.

AGGIUNTA DELLA SILLABA ΦΙ.

§ 190. Spesso i poeti allungano i nomi e gli adiettivi, coll'aggiungervi la sillaba φι (o colla ν eufonica, φιν); allora la desinenza diviene.

per la 1ª declin	ηφι;	βία,	forza,	βίηφι.
per la 2ª	οφι;	στρατός,	armata,	στρατόφι.
		ὀστέον,	osso,	ὀστέοφι.
per la 3ª	εσφι;	ὄχος,	carro,	ὄχεσφι.

Alcuni nomi, che l'uso insegnerà, s'allontanano alquanto da questa analogia; come ἡ ναῦς, *la nave*, ναῦφι; ἡ ἐσχάρα, *il focolare*, ἐσχάροφι; τὸ ἔρεβος, *l'erebo, l'inferno*, ἐρέβευσφι, dal genitivo ionico ἐρέβευς invece di ἐρέβεος–ους. (La lezione variante ἐρέβεσφι, presso Esiodo, è forse migliore).

Questa forma in tal guisa allungata fa le veci del genitivo e del dativo tanto singolare che plurale.

IRREGOLARI NEL GENERE.

§ 191. In greco, come in latino [1], alcuni nomi sono d'un genere al singolare, d'un altro al plurale.

Indicheremo fra gli altri:

S. ὁ δεσμός,	il legame.	Pl.	τὰ δεσμά.
ὁ δίφρος,	il cocchio.		τὰ δίφρα.
ὁ λύχνος,	la lampada.		τὰ λύχνα.
ὁ τάρταρος,	l'inferno.		τὰ τάρταρα.

[1] Veg. Metod. lat. § 129.

SUPPLEMENTO AGLI ADIETTIVI.

ADIETTIVI DI DUE GENERI E D'UNA TERMINAZIONE (1).

§ 192. Abbiamo veduto adiettivi di due e tre terminazioni. Alcuni ne hanno soltanto una, ma non sono dei tre generi, come il latino *prudens;* s'adoprano soltanto pel mascol. e femm., e sono ordinariamente considerati come sostantivi. Es.:

φυγάς,	Gen. φυγάδος,	profugo o profuga.
ἅρπαξ,	ἅρπαγος,	rapitore o rapitrice.
ἄπαις,	ἄπαιδος,	uomo o femmina senza figli.
ἔπηλυς,	ἐπήλυδος,	straniero o straniera.

Così in latino si dice *dux* quello o quella che conduce, *redux* quello o quella che ritorna.

ADIETTIVI DI DUE GENERI E DI DUE TERMINAZIONI (2).

I. § 193. Altre parole, che possono eziandio annoverarsi fra gli adiettivi, perchè esprimono una qualità, un attributo, hanno una terminazione per il mascolino, una per il femminino, e non ne hanno alcuna per il neutro.

Masc.	σωτήρ,	Gen. σωτῆρος,	conservatore.
Fem.	σώτειρα,	σωτείρας,	conservatrice.
Masc.	μάκαρ,	μάκαρος,	beato.
Fem.	μάκαιρα,	μακαίρας	beata.

Si vede che questi adiettivi corrispondono agli adiettivi italiani in *tore*, *trice*, ed ai latini in *tor, trix*, come *victor, victrix; ultor, ultrix; servator, servatrix;* perchè sebbene questi adiettivi latini, almeno alcuni, abbiano un neutro al plurale, *victricia, ultricia*, non hanno mai il neutro al singolare. In quanto agli adiettivi greci, di cui si parla, non hanno il neutro in verun numero.

II. In questa classe possono ancora porsi i nomi di nazione

(1) Ved. Met. lat. § 133.
(2) Ibid. § 134.

(*gentilitia*), i quali coll' ellissi di ἀνήρ o di γυνή, adopransi sostantivamente. Esempj:

Masc. Σπαρτιάτης, ου, uno Spartano.
Fem. Σπαρτιᾶτις, ιδος, una Spartana.
Masc. Λάκων, ωνος, } uomo e donna della Laconia.
Fem. Λάκαινα, ης, }

III. Qui possono aggiungersi anche i nomi *patronimici*, cioè, quelli che additano una persona con una parola tratta dal nome del padre o della madre. Le desinenze sono:

Pel mascolino 1° ίδης, άδης, ιάδης, gen. ου;
2° ίων, gen. ίωνος. Esempj:

Πηλεύς, Peleo; Πηλείδης, Πηληϊάδης e Πηλείων, il figlio di Peleo, Achille.
Κρόνος, Saturno; Κρονίδης e Κρονίων, il figlio di Saturno, Giove.
Λητώ, Latona; Λητοΐδης, il figlio di Latona, Apollo.

Per il femminino 1° ίς, ίδος e ιάς, ιάδος;
2° ίνη, ίνης e ιώνη, ιώνης. Esempj:

Νηρεύς, Nereo; Νηρηΐς, figliuola di Nereo.
Λητώ, Latona; Λητωΐς e Λητωϊάς, la figliuola di Latona, Diana.
'Ωκεανός, l' Oceano; 'Ωκεανίνη, figliuola dell' Oceano.
'Ακρίσιος, Acrisio; 'Ακρισιώνη, la figliuola d' Acrisio, Danae.

ADIETTIVI IRREGOLARI.

§ 194. Eccone due più importanti da notarsi:

1° S.	N. πρᾶος, o πρᾷος, mite,	πραεῖα,	πρᾷον.	
	G. πρᾴου,	πραείας,	πρᾴου, ec.	
Pl.	N. πραεῖς,	πραεῖαι,	πραέα.	
	G. πραέων,	πραειῶν,	πραέων.	

Si vede che il femminino ed il plurale discendono dall'inusitato πραΰς, e declinansi come ἡδύς, ἡδεῖα, ἡδύ.

Si dice anche al nominativo plurale πρᾷοι.

2° Σῶς, contratto da σάος, *salvus*, salvo, ha solamente i seguenti casi:

S.	N. masc. e fem. σῶς; neut. σῶν.		Declinazione attica come εὔγεως.
	Ac.	σῶν.	
Pl.	N.	σῷ.	
	Ac.	σῶς.	

S'incontran anche alcuni casi di σόος, di σῶος e di σάος, il cui femminino singolare ed il neutro plurale sono σᾶ invece di σάα.
Si cita eziandio, di Demostene, il nominativo plurale σῶς invece di σῶες, terza declinazione.

FORMAZIONE DEI COMPARATIVI E DEI SUPERLATIVI.

§ 195. Abbiamo già accennato (§ 38) l'analogia più generale dei comparativi e dei superlativi. Ecco le regole per formarli:

TERMINAZIONI ΤΕΡΟΣ, ΤΑΤΟΣ.

I. ADIETTIVI IN ΟΣ.

1° Negli adiettivi in ος, a ος si sostituisce ότερος, se la sillaba precedente ha un dittongo od una vocale lunga per natura, o per posizione:

κοῦφος, lieve, κουφότερος, κουφότατος;
ἔνδοξος, illustre, ἐνδοξότερος, ἐνδοξότατος (¹).

Si sostituisce ώτερος, se la vocale precedente è breve:

σοφός, savio, σοφώτερος, σοφώτατος.

2° In parecchi adiettivi in αιος, l'ο sparisce interamente:

παλαιός, antico; παλαίτερος, παλαίτατος.

Questa desinenza αίτερος s'adatta anche ad alcuni che non escono in αιος:

μέσος, medio, *medius*; μεσαίτερος, μεσαίτατος.

3° Altri mutano l'ος del positivo in έστερος o ίστερος:

ἐῤῥωμένος, forte, ἐῤῥωμενέστερος;
λάλος, ciarlone, λαλίστερος;
σπουδαῖος, diligente, σπουδαιέστερος. Si dice anche σπουδαιότερος.

(¹) Una vocale è lunga per posizione, quando è seguita da due consonanti o da una lettera doppia; in ἔνδοξος, ο, è lunga a cagione della ξ seguente.

4° Gli adiettivi contratti in εος–ους, ricevono ώτερος:

πορφύρεος–οῦς, di porpora, πορφυρεώτερος; e per contrazione πορφυρώτερος.

I contratti in οος–ους, ricevono έστερος:

ἁπλόος, ἁπλοῦς, semplice, ἁπλοέστερος; e per contrazione ἁπλούστερος.

II. ADIETTIVI IN ΑΣ, ΗΣ, ΥΣ.

Le terminazioni τερος e τατος s'aggiungono semplicemente al neutro degli adiettivi in ας, ης, υς:

μέλας; neutro,	μέλαν,	μελάντερος,	μελάντατος;
ἀληθής;	ἀληθές,	ἀληθέστερος,	ἀληθέστατος;
εὐρύς;	εὐρύ,	εὐρύτερος,	εὐρύτατος.

III. ADIETTIVI IN ΩΝ E ΗΝ, ΕΙΣ e Ξ.

Gli adiettivi in ων e ην pigliano έστερος, έστατος, terminazioni che s'aggiungono al neutro:

σώφρων,	σῶφρον;	σωφρονέστερος,	σωφρονέστατος;
τέρην,	τέρεν;	τερενέστερος,	τερενέστατος.

Gli adiettivi in εις mutano εις in έστερος:

χαρίεις, χαριέστερος, χαριέστατος.

Gli adiettivi in ξ cangiano la terminazione del loro genitivo in ίστερος:

ἅρπαξ, ἅρπαγ ος; ἁρπαγ ίστερος, ἁρπαγ ίστατος.

IV. SOSTANTIVI USATI ADIETTIVAMENTE.

Alcuni sostantivi, esprimenti una qualità, e che possono esser considerati come veri adiettivi, hanno eziandio un comparativo ed un superlativo. Alcuni pigliano la terminazione ότερος, ότατος:

ὑβριστής, ὑβριστοῦ, un uomo insolente; ὑβριστότερος, più insolente; ἑταῖρος, ἑταίρου, un amico; ἑταιρότατος, amicissimo.

Altri pigliano ίστερος, ίστατος:

πλεονέκτης, του, un uomo avido: πλεονεκτίστατος, avidissimo; κλέπτης, του, un ladro; κλεπτίστατος, il più ladro.

Altri solamente τερος, τατος:

βασιλεύς, βασιλέως, re; βασιλεύτερος, più regale.

V. PREPOSIZIONI DA CUI SI FORMANO ALCUNI COMPARATIVI E SUPERLATIVI [1].

Alcuni comparativi e superlativi si formano da certe preposizioni:

πρό avanti, πρότερος anteriore, πρῶτος invece di πρότατος il primo: ὑπέρ sopra, ὑπέρτερος superiore, ὑπέρτατος e ὕπατος supremo: ἐξ fuori, ἔσχατος estremo.

Parimente, in latino, si è fatto

da *præ*,	compar. *prior*,	superlat. *primus*;
da *super*,	*superior*,	*supremus*, *et summus*;
da *extra*,	*exterior*,	*extremus*;
da *intra*,	*interior*,	*intimus*;
da *infra*,	*inferior*,	*infimus* et *imus*.

TERMINAZIONI ΙΩΝ (ΩΝ), ΙΣΤΟΣ.

§ 196. 1ª La maggior parte de' comparativi e superlativi che hanno queste terminazioni, pigliano anche τερος, τατος.

γλυκύς, dolce, γλυκίων, γλύκιστος e γλυκύτερος–τατος.
βραδύς, lento, βραδίων, βράδιστος e βραδύτερος–τατος.

2ª In alcuni comparativi di questa forma, l' ι e la consonante che la precede sono surrogate da σσ o ττ:

ἐλαχύς, piccolo, ἐλάσσων invece di ἐλαχίων, ἐλάχιστος,
ταχύς, veloce, θάσσων invece di ταχίων, τάχιστος.

Nota. In θάσσων, vi è una θ, perocchè la seconda sillaba di ταχίων essendo aspirata, e σσων no, l'aspirazione sparirebbe interamente se non fosse trasportata sopra τα. — Gli Attici dicono θάττων.

3ª Nei seguenti, invece di σσ, s'incontra una ζ:

ὀλίγος, poco, ὀλίζων invece di ὀλιγίων, ὀλίγιστος,
μέγας, grande, μείζων invece di μεγίων, μέγιστος.

§ 197. Si sa che in latino alcuni adiettivi, come *bonus*,

(1) Veg. Met. lat. § 138.

malus, *parvus*, non hanno comparativi nè superlativi derivati da essi, ma gli traggono da positivi affatto inusitati; di maniera che si dice:

bonus,	*melior*,	*optimus*;
malus,	*pejor*,	*pessimus*;
parvus,	*minor*,	*minimus*.

e in italiano:

buono, *migliore*; *cattivo*, *peggiore*; *piccolo*, *minore* [1].

È lo stesso in greco; e i medesimi adiettivi nelle tre lingue offrono questa particolarità. Solamente, in greco, ad un solo positivo si riferiscono parecchi comparativi e superlativi; così dicesi:

1° Buòno,	migliore,	ottimo o il migliore.
ἀγαθός,	ἀμείνων,	ἄριστος;
	βελτίων,	βέλτιστος;
	κρείσσων,	κράτιστος;
	λωΐων—λῴων,	λώϊστος—λῷστος.

Nota. S' incontra nei poeti il comparativo ἀρείων, da cui viene ἄριστος, il quale deriva da Ἄρης, ***Marte***, ἀρετή, ***virtù bellica.***

I Dorj dicon βέντιστος invece di βέλτιστος, ed i poeti βέλτερος, βέλτατος.

κρείσσων—κρείττων viene dal primitivo κρατύς, *forte*, e significa propriamente *più forte*. Jon. κρέσσων; dor. κάῤῥων.

2° Cattivo,	peggiore,	pessimo.
κακός,	χείρων; jon. χερείων,	χείριστος.

Inoltre κακός forma di per sè stesso κακίων e κακώτερος.

3° Piccolo,	minore,	minimo.
μικρός,	μείων,	
	ἥσσων; jon. ἕσσων,	ἥκιστος.

Nota. ἥσσων—ἥττων significa ordinariamente, ***più debole***, *inferiore*; è opposto a κρείττων.

μικρός ha anche il comparativo regolare μικρότερος.

§ 198. Altri comparativi e superlativi discendono dal positivo, ma con qualche mutazione:

1° πολύς, ***numeroso***, πλείων, πλεῖστος.

(1) Ved. Met. lat. § 136.

Gli Attici dicono spesso πλέων invece di πλείων; πλέον invece di πλεῖον, πλέονες–πλέους invece di πλείονες–πλείους, ec.

Dicono eziandio πλεῖν, *più*, invece di πλεῖον.

Gli Jonj dicono πλεῦν, πλεῦνες, invece di πλέον, πλέονες; ed Omero, πλέες, πλέας, invece di πλέονες, πλέονας.

2° Att. ῥᾴδιος facile, ῥᾴων più facile, ῥᾷστος molto facile.
Jon. ῥηΐδιος, ῥηΐων, ῥήϊστος.

Avverbio, ῥηΐα, ῥεῖα, ῥέα, facilmente.

3° S' incontrano infine certi comparativi e superlativi tratti da parole, che sono già di per sè stesse comparativi, o superlativi.

χείρων,	peggiore,	χειρότερος;
καλλίων,	più bello,	καλλιώτερος;
πρότερος,	anteriore,	προτεραίτερος;
λωΐων,	migliore,	λωΐτερος;
πρῶτος,	primo,	πρώτιστος;
ἔσχατος,	ultimo,	ἐσχατώτατος.

Alcune di queste forme danno più forza al significato del comparativo; altre nulla vi aggiungono.

ADIETTIVI DIMOSTRATIVI E CONGIUNTIVI.

§ 199. I. ὍΔΕ. Invece di ὅδε, ἥδε, τόδε, gli Attici dicono qualche volta ὁδί, ἡδί, τοδί.

II. ΟὙΤΟΣ. Invece di οὗτος, αὕτη, dicon οὑτοσί, αὑτηΐ: invece di τοῦτον, acc. masc. τουτονί, e l' istesso negli altri casi, aggiungendo sempre ι.

L' ι qualche volta si sostituisce eziandio ad ο e ad α: τουτι invece di τοῦτο; ταυτί invece di ταῦτα. Questa ι, che può dirsi dimostrativa, equivale alla particella latina *ce* in *hicce*, e a *lì* nell' italiano, *quello lì*.

Gli Jonj dicono τουτέῳ invece di τούτῳ; τουτέων invece di τούτων ec., e parimente in ΑὙΤΌΣ, αὐτέῳ, αὐτέην, αὐτέων, αὐτέοισι invece di αὐτῷ, αὐτήν, αὐτῶν, αὐτοῖς.

Quest' ultimo adiettivo contratto coll' articolo Ὁ, fa ὡὑτός, jonico (¹), invece di ὁ αὐτός (§ 174, III): ταὐτοῦ, ταὐτῷ,

(¹) *Matthiæ*, gram. greca 2ª ediz. § 146, p. 273. Lips. 1825.

ταὐτόν, jonicamente τὠϋτοῦ, τὠϋτῷ, τὠϋτόν, invece di τοῦ αὐτοῦ, τῷ αὐτῷ, τὸν αὐτόν (§ 44). Queste forme non debbono confondersi con quelle di οὗτος.

III. ΕΚΕΙ͂ΝΟΣ. ἐκεῖνος riceve l'ι dimostrativa come οὗτος: ἐκεινοσί, *quello*; ἐκεινουΐ, *di quello*.

Invece di ἐκεῖνος, gli Jonj dicono κεῖνος, e i Dorj κῆνος e τῆνος.

IV. ΤΙ͂Σ. Invece del genitivo τινός e del dativo τινί, da τὶς, *alcuno*, gli Attici dicono του e τῳ d'ogni genere. Queste parole si distinguono da τοῦ e τῷ, articoli, perocchè sono ordinariamente scritte senza accento.

Gli Jonj dicono: gen. τέο; dat. τέῳ; pl. τέων, τέοισι.

V. ʽΟΣΤΙΣ. Invece del genitivo mascolino οὗτινος da ὅστις, *chiunque*, gli Attici dicono. ὅτου; invece di ᾧτινι, ὅτῳ; invece di ἅτινα, ἅττα.

S'incontrano eziandio ἄττα e ἄσσα, collo spirito tenue, invece di τινά, *alcune cose*.

Gli Jonj dicono: gen. ὅτεο; dat. ὅτεῳ; pl. ὅτεων, ὁτέοισι.

I poeti dicono anche, conservando ο a tutti i casi, ὅτις invece di ὅςτις; ὅτινα invece di ὅντινα e ἅτινα; ὅτινας invece di οὕςτινας.

Il neutro ὅ,τι, *quodcumque*, scrivesi con una virgola nel mezzo, per distinguerlo dalla congiunzione ὅτι, *quod*. In alcune edizioni recenti si trova soltanto ὅ alquanto distante da τι: ὅ τι, senza virgola, il che sembra più ragionevole.

ADIETTIVI DETERMINATIVI (1).

§ 200. Agli adiettivi dimostrativi sono da aggiungersi alcuni adiettivi che sono adoperati per determinare gli oggetti.

1. ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο, *altro*, quando si fa menzione di più di due. Si declina al modo di αὐτός; non vi è ν al neutro: in latino, *alius*.

2. ἕτερος, ἑτέρα, ἕτερον, *altro*, quando si parla soltanto di due; in latino *alter*: ἕτερος è, rispetto all'etimologia, il comparativo di εἷς.

3. μηδείς, μηδεμία, μηδέν; οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν, } *nullo, nessuno, veruno.*

(1) Veg. Metod. lat. § 31.

Questi adiettivi sono composti delle negative μηδέ, οὐδέ, e dell'adiettivo numerale εἷς, secondo il quale declinansi. Si dice anche οὐθείς e μηθείς, senza femminino, *niuno*, *neppur uno*, (οὔτε εἷς, μήτε εἷς); in latino *nullus*.

4. οὐδέτερος, ρα, ρον; μηδέτερος, ρα, ρον, } *nè l'uno nè l'altro*, parlando di due; composti di οὐδέ, μήδέ, e ἕτερος; in latino *neuter*.

5. ἑκάτερος, ρα, ρον, *l'uno e l'altro*; in latino *uterque*.

6. ἕκαστος, τη, τον, *ognuno*, *ogni*, *ciascuno*; in latino *quisque*.

7. πότερος, ρα, ρον, *qual de' due?* in latino *uter?*

8. ὁπότερος, ρα, ρον, *qual de' due?* in latino *uter*, *utervis*; composto dell'articolo ὁ e πότερος.

9. ἅτερος (α lunga) invece di ὁ ἕτερος, *l'uno o l'altro*; gen. θατέρου, dat. θατέρῳ, invece di τοῦ ἑτέρου, τῷ ἑτέρῳ; pl. ἅτεροι invece di οἱ ἕτεροι; θάτερα invece di τὰ ἕτερα; in lat. *alteruter*. Queste forme sembrano venire dal dorico ἅτερος (α breve) invece di ἕτερος.

10. πρότερος, ρα, ρον, *primo* (di due); in latino *prior*.

11. πρῶτος, τη, τον, *primo* (di tutti); in latino *primus*.

Abbiamo già visto πρότερος essere un comparativo, e πρῶτος un superlativo, derivati dalla preposizione πρό.

Notate, generalmente, che fra gli anzidetti adiettivi, quelli che s'adoprano quando si parla soltanto di due, hanno la terminazione di comparativi. Ciò accade perchè ogni volta che due oggetti si consideran l'uno rispetto all'altro, si stabilisce fra loro una specie di comparazione.

12. ἄμφω, *ambedue*, *entrambi*, per il nominativo e l'accusativo; ἀμφοῖν, *di* o *ad ambedue*, per il genitivo ed il dativo; in lat. *ambo*. Presso gli antichi poeti, ἄμφω è spesso indeclinabile.

13. ἀμφότερος, ρα, ρον; medesimo significato.

14. Pl. Gen. ἀλλήλων,
Dat. ἀλλήλοις, αις, οις
Acc. ἀλλήλους, ας, α
Dual. Gen. Dat. ἀλλήλοιν, αιν, οιν
Acc. ἀλλήλω, α, ω.
} gli uni degli altri, gli uni agli altri, ec.

Questo adiettivo è composto di ἄλλος ripetuto. Esprime scambievolezza, reciprocità, come le parole *a vicenda* e *l'un l'altro* nella frase: *si percossero l'un l'altro*; *si percossero a*

vicenda: in lat. *alius alium verberavit;* in greco ἔτυψαν ἀλλήλους. Non ha mai nominativo.

§ 201. ADIETTIVI DERIVATI DA ὁ, ἡ, τό E DA ὅς, ἥ, ὅ [1], O ADIETTIVI CORRELATIVI.

ANTECEDENTI.	RELATIVI.	INTERROGATIVI.
1° τοῖος, τοιοῦτος, tale, *talis.*	οἷος, quale, *qualis.*	ποῖος, di quale specie? *qualis?*
2° τόσος, τοσοῦτος, tanto, *tantus;* al plur. *tot.*	ὅσος, quanto, *quantus;* al plur. *quicumque.*	πόσος, quanto? *quantus?* al pl. quanti? *quot?*
3° τηλίκος, τηλικοῦτος, tanto, di tale età.	ἡλίκος, quanto, di quale età.	πηλίκος, quanto? di quale età?

OSSERVAZIONI. 1ª È lo stesso degli adiettivi relativi che del congiuntivo ὅς, ἥ, ὅ: non s'adoprano mai senza un antecedente espresso o sottinteso.

2ª Notate che gli antecedenti hanno per caratteristica la τ iniziale, come l'articolo; i relativi, lo spirito aspro, come l'adiettivo congiuntivo; e gli interrogativi, la π.

3ª τοιοῦτος, τοσοῦτος, τηλικοῦτος, si declinano come οὗτος [2]

Sing.	τοιοῦτος, τοιαύτη, τοιοῦτο	τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσοῦτο
Pl.	τοιοῦτοι, τοιαῦται, τοιαῦτα	τοσοῦτοι, τοσαῦται, τοσαῦτα
Gen.	τοιούτων, per i tre generi.	τοσούτων, per i tre generi.

Gli Attici dicon al neutro τοιοῦτον e τοσοῦτον.

4ª τοιόςδε tale, *talis;* e τοσόςδε, *tantusdem*, ed al pl. *totidem*, sono semplicemente dimostrativi, come ὅδε, e non importa che siano seguiti da un relativo; τοιόςδε si riferisce ordinariamente a ciò che segue, e τοιοῦτος a ciò che precede.

[1] Veg. Met. lat. § 145, II.

[2] Queste tre parole sono composte di τοῖος αὐτός, τόσος αὐτός, τηλίκος αὐτός, siccome οὗτος è composto di ὁ αὐτός, (§ 45); equivalgono a *talis ipse*, *tantus ipse*. Per una analogia contraria gl'Italiani dicono *altrettanto* (*alter tantus*).

5ª Nella colonna dei relativi devon eziandio esser posti 1° ὁποῖος; 2° ὁπόσος; 3° ὁπηλίκος, composti degli interrogativi e dell' articolo ὁ, i quali hanno l' istesso significato di οἷος, ὅσος, ἡλίκος, e si usanò particolarmente framezzo a due verbi. (Veg. § 291, 5°).

6ª Se ad ὁποῖος e ai due altri si aggiunge οὖν ne resulta:

ὁποιοςοῦν, di qualsivoglia specie, *qualiscumque.*
ὁποσοςοῦν, quantunque grande, *quantuscumque;* ed al plurale,
ὁποσοιοῦν, quantunque numerosi, *quotquot.*
ὁπηλικοςοῦν, quantunque grande.

οὖν fa in queste parole le veci del latino *cumque.*

SUPPLEMENTO AI PRONOMI.

SINGOLARE.

§ 202. Nominativo. Si aggiunge spesso γε ai pronomi nel significato del latino *quidem:* ἔγωγε, *io almeno, in quanto a me,* (*ego quidem*).

Invece di ἐγώ, i Dorj dicon, ἐγών; ed invece di ἔγωγε, ἐγώνγα.

I Beoti, ἰών, ἴωνγα, e ἴωγα.

Invece di σύ e σέ, i Dorj dicono τύ, donde il pronome latino ed italiano *tu.*

		1 pers.	2 pers.	3 pers.
Gen.	Poet.	ἐμέο,	σέο,	ἕο
		ἐμεῖο,	σεῖο,	εἷο
		ἐμέθεν,	σέθεν,	ἕθεν
	Dor. Jon.	ἐμεῦ,	σεῦ e τεῦ,	εὗ
Dat. Dor.		ἐμίν,	τίν, τεΐν, e τοί,	ἵν.

PLURALE.

Nominat. Jon.	ἡμέες,	ὑμέες,	σφέες
Gen.	ἡμείων,	ὑμείων,	σφέων
Nom. Dor. . .	ἁμές, ἄμμες,	ὑμές, ὔμμες	
Dat.	ἄμμι, . . .	ὔμμι	
Acc.	ἄμμε, . . .	ὔμμε.	

Osservazioni. All' Acc. Sing. i poeti dicon μίν invece di αὐτόν, αὐτήν, αὐτό, *esso*, *essa*. Qualche volta eziandio s' incontra νίν coll' istesso significato, pel sing. ed il plur.

S' incontra anche presso i poeti σφέ e ψέ d' ogni genere per l' acc. sing. e pl. di αὐτός, e di οὗ.

Si noterà la somiglianza di ψέ col latino *ipse*.

SUPPLEMENTO AI VERBI.

VERBI ATTIVI COLLA FORMA PASSIVA E MEDIA, O VERBI DEPONENTI.

§ 203. Abbiamo distinto in tre specie i verbi: verbo attivo, passivo, medio o riflessivo.

Abbiamo visto che l' attivo ha per caratteristica la terminazione ω.

Il passivo, la terminazione ομαι.

Il medio, la terminazione σομαι al futuro primo, σάμην all' aoristo primo, οῦμαι al futuro secondo, ομην all' aoristo secondo; il resto come il passivo.

Ma siccome in latino, vi sono de' verbi in *or* col significato attivo, *imitor*, *io imito*; così, nel greco, vi sono dei verbi in ομαι, che s' adoprano a guisa d' attivi: ἐργάζομαι, *io fo*.

Questi verbi chiamansi *deponenti*, perchè hanno quasi *deposto* la terminazione dell'attivo, benchè ne ritengano il senso.

Principj. 1° In alcuni di questi verbi la forma passiva s' incontra mescolata colla media:

βούλομαι, *io voglio*, fut. βουλήσομαι (forma media), *io vorrei;* aor. ἐβουλήθην (forma passiva), *io volli.*

2° Alcuni hanno insieme un aoristo medio col senso attivo, ed un aoristo passivo col senso passivo:

δέχομαι, *io ricevo*, δεξάμενος, *avendo ricevuto;* δεχθείς, *essendo stato ricevuto.*

3° Il perfetto può in un verbo deponente aver parimente il senso attivo ed il senso passivo: ἐργάζομαι, *io fo*, εἴργασμαι, *io ho fatto*, e *io sono stato fatto.*

4° S' incontra in alcuni di questi verbi il perfetto secondo

in α alternato con forme passive: μαίνομαι, *esser furioso;* aoristo secondo, ἐμάνην; perfetto μέμηνα.

8° Altri hanno il perfetto in μαι, ed il perfetto secondo in α, e sempre collo stesso senso:

γίγνομαι (prim. γένομαι), *io nasco*, o *io divento.*
γεγένημαι o γέγονα, *io sono nato* o *io sono diventato.*

OSSERVAZIONI INTORNO A PARECCHI FUTURI MEDJ.

§ 204. S'incontra negli autori un certo numero di futuri medj, i quali non hanno il significato riflessivo, e debbon tradursi come veri futuri attivi. Il futuro attivo di tali verbi è allora poco o punto usitato: es. ἀκούω, *io ascolto;* ἀκούσομαι, *io ascolterò;* λαμβάνω (ΛΗ'ΒΩ) [1], *io piglio;* λήψομαι, *io piglierò;* ἀπολαύω, *io godo;* ἀπολαύσομαι, *io goderò.*

Quest'uso non deve sorprendere, perchè in italiano s'incontrano parimente dei verbi che sono riflessivi in quanto alla forma, e non lo sono in quanto al senso; per esempio *accorgersi, pentirsi, maravigliarsi, sbrigarsi.* In fatto, *un uomo che amasi* significa *un uomo che ama la sua propria persona,* ma *un uomo che si maraviglia* non vuol dire *un uomo che maraviglia la sua propria persona.* Questa locuzione sarebbe assurda. *Amarsi* dunque è riflessivo, rispetto *alla forma* ed *al senso; maravigliarsi* non è riflessivo che in quanto *alla forma.*

Quest'ultimo caso è appunto quello dei futuri medj di cui ora si parla. Eccone alcuni:

σιγήσομαι,	presente,	σιγάω,	tacersi.
σιωπήσομαι,		σιωπάω,	
βήσομαι,		ΒΑ'Ω,	andarsene.
θαυμάσομαι,		θαυμάζω,	maravigliarsi.
ἁμαρτήσομαι,		ἁμαρτάνω,	ingannarsi.
οἰμώξομαι,		οἰμώζω,	lamentarsi.
σπουδάσομαι,		σπουδάζω,	studiarsi.

[1] Tutti i verbi che s'incontreranno, da quindi innanzi, scritti con lettere majuscole sono forme primitive e inusitate.

ADDIZIONE ALLE REGOLE DELL'AUMENTO E DEL RADDOPPIAMENTO.

AUMENTO SILLABICO.

§ 205. 1° Ogni verbo che comincia con una ῥ, raddoppia questa consonante dopo l'aumento; ῥάπτω, *cucire*, ἔῤῥαπτον (§ 105).

2° I poeti raddoppiano qualche volta anche le altre consonanti:

δείδω, *temere*, ἔδδεισε invece di ἔδεισε, *egli temè*.

3° Gli Attici usano η invece di ε per l'aumento dei tre verbi:

βούλομαι, volere; δύναμαι, potere; μέλλω, dovere.
ἠβουλόμην, ἠδυνάμην, ἤμελλον.

RADDOPPIAMENTO DEL PERFETTO.

§ 206. I. Quando la prima consonante del presente è un'aspirata, vi si sostituisce la forte corrispondente:

φιλέω, πεφίληκα; θύω, sacrificare, τέθυκα (§ 89).

II. I verbi che cominciano con una ῥ, una lettera doppia, o due consonanti, non hanno il raddoppiamento al perfetto:

ῥάπτω, ἔῤῥαφα; ψάλλω, ἔψαλκα; σπείρω, ἔσπαρκα (§ 105).

Eccettuati di questa regola sono:

1° I verbi che cominciano con una muta e una liquida: γράφω, γέγραφα; κλίνω, κέκλικα.

2° Alcuni che cominciano con πτ: πέπτωκα, da πτόω, (inusitato) *cascare*.

3° Uno che comincia con μν: μέμνημαι, *io mi rammento*, da μνάομαι.

4° Uno che comincia con κτ: κέκτημαι, *possedere*, da κτάομαι, *acquistare*, benchè si dica eziandio ἔκτημαι.

Nota. γν, benchè vi sia una muta con una liquida, cadono nella regola generale, e non ammettono il raddoppiamento: γνωρίζω, *riconoscere*, ἐγνώρικα.

Qualche volta è lo stesso di γλ, e βλ: γλύφω, *scolpire*, ἔγλυφα; βλαστάνω (ΒΛΑ'ΣΤΩ-Ε'Ω), *germogliare*, ἐβλάστηκα.

III. Gli Attici mutano λε e με, raddoppiamento del perfetto, in ει:

μείρω, spartire, εἵμαρμαι, invece di μέμαρμαι.
λαμβάνω (ΛΗ'ΒΩ), εἴλημμαι, invece di λέλημμαι.

RADDOPPIAMENTO POETICO ALL' AORISTO SECONDO.

§ 207. Spessissimo i poeti prepongono all'aoristo secondo passivo e medio il medesimo raddoppiamento che al perfetto: e questo raddoppiamento passa in tutti i modi:

κάμνω, lavorare, ἔκαμον, κέκαμον; sogg. κεκάμω.
λανθάνω, esser nascosto, ἔλαθον, λέλαθον; part. λελαθών.

AUMENTO TEMPORALE.

§ 208. 1° L'aumento temporale, che consiste nel mutare le vocali brevi nelle lunghe corrispondenti, non è che la combinazione di queste vocali coll'aumento sillabico ε. Così:

ἦγον, io conduceva, sta invece di ἔαγον, da ἄγω
ἠρχόμην, io andava, invece di ἐερχόμην, da ἔρχομαι.

Quindici o sedici verbi, che cominciano con ε, mutano εε, non in η, ma in ει, secondo le regole ordinarie di contrazione:

ἔχω,	avere,	εἶχον	invece di ἔεχον
ἕλκω,	tirare,	εἷλκον	invece di ἔελκον
ἐργάζομαι,	fare,	εἰργαζόμην,	invece di ἐεργαζόμην
ἐάω,	permettere,	εἴαον—εἴων,	invece di ἔεαον.

Alcuni altri ricevono εα invece di η.

ἄγνυμι,	rompere,	(ἌΓΩ);	aor. 1° ἔαξα.
ἁλίσκω,	prendere,	(ἉΛΟ'Ω),	perf. ἑάλωκα.

2° Abbiamo detto (§ 66) che i dittonghi ει e ευ non sono suscettibili di aumento. Gli Attici però mutano spesso ευ in ηυ:

εὔχομαι, pregare, ηὐχόμην;

Qualche volta ει in η: εἰκάζω, immaginare, ᾔκαζον.
3° α iniziale non riceve l'aumento ne' quattro verbi:

ἄημι (ἌΩ) soffiare, ἀηδίζομαι, disgustarsi.
ἀΐω, udire, ἀηθέσσω, non essere avvezzo.

4° ε non lo riceve in ἑρμηνεύω, *interpretare.*

5° οι non l'ammette ne' verbi composti di οἴαξ, *timone;* d'οἰωνός, *uccello;* d'οἶνος, *vino;* d'οἶος, *solo*, e in altri che insegnerà l'uso. S'incontra però ᾠνοχόει, imperf. di οἰνοχοέω, *mescere del vino.*

οἰμώζω, *piangere*, e οἰδάνω, *gonfiarsi*, talvolta ammettono l'aumento, talvolta non l'hanno.

6° εο riceve l'aumento sull'ο in ἑορτάζω, *festeggiare;* imp. ἑώρταζον.

7° ὁράω, *vedere*, piglia insieme l'aumento temporale ω, e l'aumento sillabico ε. Questa ε riceve lo spirito aspro che sarebbe sopra ω: ὁράω, ἑώραον—ἑώρων.

8° Per una somigliante analogia i tre verbi seguenti, che non dovrebbero ricevere l'aumento, perchè cominciano con ω e ου, ammettono l'aumento sillabico:

ὠθέω, spingere,	ὠνέομαι, comprare,	οὐρέω, orinare.
ἐώθουν,	ἐωνούμην,	ἐούρουν.

9° L'ε aggiunta, secondo queste tre ultime regole, passa al perfetto:

ἔωσμαι (da ὤθω, il medesimo di ὠθέω);
ἐώνημαι, da ὠνέομαι.

Questa ε s'incontra eziandio nei tre perfetti seguenti:

ἔοικα, da εἴκω, *assomigliare;* ἔολπα, da ἔλπομαι, *sperare;* ἔοργα, da ῥέζω (ἜΡΓΩ), *fare;*

E i più che perfetti ricevono un nuovo aumento alla seconda sillaba: ἐῴκειν, ἐώλπειν, ἐώργειν.

Osservazione. I poeti e gli Jonj omettono spesso l'aumento sillabico temporale: λάβε, invece di ἔλαβε, *egli prese;* ἀμείβετο, invece di ἠμείβετο, da ἀμείβω, *permutare.*

Qualche volta omettono il raddoppiamento del perfetto: δέγμενος, invece di δεδεγμένος, da δέχομαι, *ricevere.* Ma queste forme sono piuttosto aoristi secondi, nei quali la terminazione s'unisce immediatamente al radicale.

Anche in prosa, si omette molto spesso l'aumento del più che perfetto: τετύφεισαν, invece di ἐτετύφεισαν.

RADDOPPIAMENTO ATTICO.

§ 209. 1°. Al Perfetto. Gli Attici prepongono un raddoppiamento particolare a certi verbi che cominciano con una vocale. Questo consiste nel ripetere, prima dell' aumento temporale, le prime due lettere del verbo:

ἀγείρω, ragunare, ἤγερκα, ἀγ ήγερκα
ἄρω, acconciare, perf. 2° ἦρα, ἄρ ηρα, poel. ἄραρα
ὀρύσσω, cavare, ὤρυχα, ὀρ ώρυχα.

Se la sillaba principale del radicale (la terza contando il raddoppiamento) s' incontra lunga, accorciasi:

ἀλείφω, ungere, ἤλΕΙφα, ἀλήλΙφα;
ἀκούω, intendere, ἤκΟΥα, ἀκήκΟα.

Qualche volta il più che perfetto ammette ancora un aumento temporale: ἠκηκόειν.

2° All' Aoristo secondo. Alcuni verbi hanno all' aoristo secondo un raddoppiamento simile, ma al perfetto l' aumento temporale tiene il secondo posto: ἄρω, ἄρΗρα;
all' aoristo secondo, sta al primo: ἄρω, Ἤραρον.

Questo raddoppiamento passa in tutti i modi; ma l'aumento temporale non s' incontra fuori dell' indicativo: ἄγω aor. 2° Ἤγαγον; inf. Ἀγαγεῖν.

Così i verbi che, come ἄγω e ἄρω, da sè non avrebbero aor. secondo, perchè questa forma si confonderebbe coll' imperfetto, ne hanno uno col mezzo di questo raddoppiamento.

AUMENTO NEI VERBI COMPOSTI.

VERBI COMPOSTI DA UNA PREPOSIZIONE.

§ 210. Ne' verbi composti da una preposizione, l' aumento ed il raddoppiamento pongonsi dopo la preposizione.

προστάττω, ordinare, προσέταττον, προστέταχα
εἰσάγω, introdurre, εἰσῆγον, εἰσῆχα.

Osservazioni. 1ª Se la preposizione termina con una vocale, questa vocale si elide:

διασπείρω, disperdere; διέσπειρον, διέσπαρκα.

Tuttavia περί non perde mai l' ι:

περιτρέπω, volgere, περιέτρεπον;

l' ο di πρό si contrae spesso coll' ε:

προτρέπω, esortare, προύτρεπον (§ 166).

2ª Se le preposizioni ἐν e σύν hanno perso o mutato la ν a cagione della consonante seguente (§ 166), la ν ritorna innanzi all' aumento ε:

ἐμβάλλω,	gettare in,	ἐνέβαλλον,	ἐμβέβληκα;
συλλέγω,	raccogliere,	συνέλεγον,	συνείλοχα;
συζάω,	vivere con,	συνέζων,	συνέζηκα.

3ª Alcuni verbi ricevono l'aumento avanti e dopo la preposizione:

ἀνορθόω,	raddirizzare,	ἠνώρθουν;
διοικέω,	amministrare,	δεδιώκηκα;
ἀνέχομαι,	sostenere,	ἠνειχόμην.

4ª I verbi, in cui la preposizione nulla aggiunge al significato del semplice, ricevono per l'ordinario l'aumento prima della preposizione:

ἵσταμαι,	ἐπίσταμαι,	sapere,	ἠπιστάμην;
ἵζω,	καθίζω,	porre a sedere,	ἐκάθιζον;
ἧμαι,	κάθημαι,	sedere,	ἐκαθήμην;
εὕδω,	καθεύδω,	dormire,	ἐκάθευδον.

Tuttavia si dice anche καθήμην e καθηῦδον.

II. Alcuni verbi, dei quali il semplice non è usato, pigliano l'aumento prima della preposizione.

ἀντιδικέω, formare un processo, ἠντιδίκουν.

Molti eziandio lo ricevon dopo, e cadono sotto la regola generale:

προφητεύω,	profetare,	προεφήτευον;
ἐγκωμιάζω,	lodare,	ἐνεκωμίαζον;
ἐπιτηδεύω,	studiarsi,	ἐπετήδευσα;
ἀπολαύω,	godere,	ἀπέλαυον, e ἀπήλαυον [1],
παρανομέω,	violare le leggi,	παρηνόμησα.

[1] η invece di ε, come in ἠβουλόμην.

Altri lo ricevono ora avanti, ora dopo:

ἐγγυάω, consegnare, ἠγγυησάμην, ἐγγεγύηκα;
ἐμπολάω, trafficare, ἠμπόληκα, e ἐμπεπόληκα.

VERBI COMPOSTI MA NON DA PREPOSIZIONE.

§ 211. 1° I composti da α privativa ricevono l'aumento temporale η:

ἀδικέω, essere ingiusto, ἠδίκουν.

2° Ne' composti di δυς ed εὖ, *se il verbo comincia con una vocale suscettibile d'aumento*, si pone l'aumento temporale dopo δυς e εὖ:

δυςαρεστέω, stizzirsi, δυςηρέστουν;
εὐεργετέω, far del bene, εὐηργέτουν.

Se il verbo comincia con una consonante o *una vocale lunga*, δυς riceve l'aumento avanti a sè:

δυςτυχέω, ἐδυςτύχουν, δεδυςτύχηκα;
δυςωπέω, far vergognare, ἐδυςώπουν;

εὖ rimane invariabile secondo la regola generale (§ 66), o si muta in ηὖ alla maniera degli Attici (§ 208):

εὐτυχέω, εὐτύχουν, o ηὐτύχουν.

3° I composti d'un avverbio, d'un nome o d'un adiettivo, ricevon l'aumento in principio, come i verbi semplici:

πλημμελέω,	eccedere,	πεπλημμέληκα	(πλήν)
ἀμφιςβητέω,	dubitare,	ἠμφιςβήτηκα	(ἀμφις)
θαλασσοκρατέω,	dominare sul mare,	ἐθαλασσοκράτουν	(θάλασσα)
ἐναντιόομαι,	opporsi,	ἠναντιούμην	(ἐναντίος).

Tuttavia διαιτάω, *prescrivere un modo di vivere*, (da δίαιτα); διακονέω, *ministrare*, (da διάκονος), ricevono l'aumento in principio e nel mezzo:

ἐδιῄτησα, δεδιηκόνηκα.

OSSERVAZIONI INTORNO A VARJ TEMPI DE' VERBI.

PRESENTE.

I. E'Ω, A'Ω, NON CONTRATTI.

§ 212. 1° Ne' verbi bisillabi in έω e ne' loro composti, le vocali εω, εη, εο, εοι, εου, non si contraggono; perciò πλέω

(navigare) fa πλέομεν, πλέουσι, ἔπλεον, πλέοιμι, πλέων, πλέοντος, e con una preposizione, ἀναπλέω, ἀνέπλεον ec.

Però δέω, *legare*, ammette la contrazione al participio (v. § 252) e nei composti come ἀναδοῦμεν, ἀναδοῦσι, περιεδούμεθα.

2° Alcuni verbi in άω, atticamente invece di αίω, non contraggonsi:

κλάω, invece di κλαίω, piangere.
κάω, invece di καίω, abbruciare.

II. ΑΕ CONTRATTO IN Η.

In alcuni verbi in άω, αε, si contrae in η, non in α:

ζάω,	vivere,	ζῇς,	ζῇ,	infin. ζῆν
πεινάω,	aver fame,	πεινῇς,	πεινῇ,	πεινῆν
διψάω,	aver sete,	διψῇς,	διψῇ,	διψῆν
χράομαι,	usare,	χρῇ,	χρῆται,	χρῆσθαι.

Questa mutazione d'αε in η, nei verbi contratti, è generale presso i Dorj:

φοιτάω, frequentare, φοιτᾷς, Dor. φοιτῇς; φοιτᾶν, φοιτῆν.

FUTURI.

§ 213. I. ΕΩ, FUT. εύσω. ΑΩ, FUT. αύσω.

Sei verbi { χέω, versare; ῥέω, scorrere; νέω, nuotare; πλέω, navigare; πνέω, soffiare; θέω, correre;

ricevono il dittongo ευ al futuro: χεύσω, ῥεύσομαι, νεύσομαι, πλεύσομαι, πνεύσομαι, θεύσομαι.

Due verbi { καίω, κλαίω, attico, κάω, abbruciare; κλάω, piangere;

ricevono il dittongo αυ: καύσω, κλαύσω, più usato κλαύσομαι.

II. FUTURI ASPIRATI.

Quattro verbi { ἔχω, avere; τρέχω, correre; τύφω, accendere; τρέφω, nutrire;

trasportano sulla prima lettera del futuro l'aspirazione che è sulla seconda sillaba del presente:

ἕξω; θρέξω; θύψω; θρέψω.

Abbiamo visto parimente θάττων invece di ταχίων (§ 196).

Ω IMPURA, FUTURO 'ΗΣΩ.

§ 214. 1° Gli Attici, oltre il futuro ordinario, danno a molti verbi che hanno una consonante prima di ω, un futuro in ήσω, quasi il presente fosse in έω:

τύπτω, τύψω, e τυπτήσω.
διδάσκω, διδάξω, e διδασκήσω.
βάλλω, βαλῶ, e βαλλήσω.

2° I seguenti verbi hanno quest' unica forma al futuro:

βούλομαι,	volere,	βουλήσομαι	οἴομαι,	pensare,	οἰήσομαι
θέλω,	volere,	θελήσω	καθεύδω,	dormire,	καθευδήσω
μέλλω,	esser per,	μελλήσω	ὄζω,	odorare,	ὀζήσω
μέλει,	mi cale,	μελήσει	ἔῤῥω,	perire,	ἐῤῥήσω.

3° Seguono l' istessa analogia:

μάχομαι, combattere, μαχέσομαι.
ὄλλυμι ('ΟΛΩ), perdere, ὀλέσω.
ἄχθομαι, sdegnarsi, ἀχθέσομαι.

Nota. Questi tre verbi provano che la terminazione primitiva del futuro è realmente έσω, come abbiamo osservato al § 110.

FUTURI ATTICI.

§ 215. Gli Attici levano spesso a tutti i modi, eccetto all' ottativo, la Σ dei futuri in άσω, (α breve), έσω, ίσω. Allora,

1° άω ed έω contraggonsi dappertutto come il presente di τιμάω e di φιλέω:

ἐξελαύνω 'ΕΞΕΛΑ'Ω	cacciare, fut.	ἐξελάσω,	ἐξελ ῶ,	ᾶς,	ᾶ.
σκεδάννυμι ΣΚΕΔΑ'Ω	dissipare,	σκεδάσω,	σκεδ ῶ,	ᾶς,	ᾶ.
καλέω,	chiamare,	καλέσω,	καλ ῶ,	εῖς,	εῖ.
ἀμφιέννυμι 'ΑΜΦΙΕ'Ω	vestire,	ἀμφιέσω,	ἀμφι ῶ,	εῖς,	εῖ.

Tra questi futuri, alcuni distinguonsi dal presente pel senso della frase: καλοῦντες, *quei che chiamano*, o *che sono per chiamare;*

Altri non posson confondersi col presente, perchè questo ha una forma diversa: ἐξελαύνω, σκεδάννυμι, ἀμφιέννυμι.

2° ίσω mutasi in ιέω—ιῶ:

νομίζω,	pensare,	νομίσω, νομιῶ, νομιεῖς, νομιεῖ.
Medio:		νομίσομαι, νομιοῦμαι.
βαδίζω,	camminare,	βαδίσομαι, βαδιοῦμαι.

Questa forma è molto usata dagli Attici ne' verbi in ίζω che hanno più di due sillabe, e ne' quali l'ι del futuro è breve: ma se l'ι fa parte d'un dittongo, la Σ non si toglie:

δανείζω, prestare, δανείσω, non δανειῶ.

3° Que' verbi che gli Attici coniugano con ῶ, εῖς, εῖ, gli Jonj li coniugano con έω, έεις, έει: τελέω, io finirò, τελέεις, τελέει.

Osservazione. Si è visto che questi futuri contratti coniugansi, alcuni in ῶ, ᾷς, ᾷ; altri in ῶ, εῖς, εῖ.

Questi ultimi hanno molta analogia coi futuri secondi, di cui si è parlato (§ 110), e che abbiam riguardato come formati per lo scemamento della Σ.

Si potrebbero eziandio annoverare fra i futuri attici i pochi futuri secondi che s'incontrano presso gli autori; per es.

μάχομαι,	combattere,	μαχέσομαι,	att. μαχοῦμαι
ἕζομαι,	sedere,	. . . .	ἑδοῦμαι
ὄλλυμι (ὈΛΩ),		ὀλέσομαι,	ὀλοῦμαι.

FUTURI DORICI.

§ 216. 1° I Dorj metton ξ invece di σ al futuro, non solamente nei verbi in ζω.

νομίζω,	fut. νομίσω,	dor. νομίξω,
δικάζω, giudicare,	δικάσω,	δικάξω;

ma anche nei verbi in ω pura:

γελάω, ridere,	fut. γελάσω,	dor. γελάξω.

Malgrado questa ξ, il perfetto rimane in κα.

2° Segnano coll'accento circonflesso i futuri in σω, ψω, ξω, quasi la desinenza fosse in έω.

τυψῶ, invece di τύψω; τυψοῦμεν invece di τύψομεν
πειρασεῖσθε, invece di πειράσεσθε, da πειράω, far prova.

3° Mutano spesso questo dittongo ου in ευ:

κείσομαι, io sarò steso, κεισοῦμαι e κεισεῦμαι.

4° Gli Attici, a imitazione di essi, hanno qualche volta questi futuri col circonflesso, ma soltanto al medio:

πλέω, πλεύσομαι, e πλευσοῦμαι
φεύγω, φεύξεται, e φευξεῖται.

FUTURI CHE RADDOPPIANO Σ.

§ 217. I poeti raddoppiano spesso la Σ al futuro ed all' aoristo primo, dopo una vocale breve:

τελέσω, τελέσσω, ἐτέλεσσα; δικάσω, δικάσσω.

FUTURI SENZA Σ E SENZA CONTRAZIONE.

§ 218. Vi sono tre futuri irregolari che rassomigliano a veri presenti:

πίομαι, *io beverò* dal verbo πίνω.
ἔδομαι, φάγομαι, } *io mangerò*, usati per futuro del verbo ἐσθίω.

'ΗΣΩ INVECE DI 'ΑΣΩ; 'ΑΣΩ INVECE DI 'ΗΣΩ.

§ 219. Gli Jonj terminano in ήσω i verbi che negli altri dialetti hanno il futuro in άσω, con α lunga.

περάω, passare, περάσω, jon. περήσω.

I Dorj, al contrario, finiscono in άσω con α lunga, i verbi che hanno ήσω:

τιμάω, onorare, τιμήσω, dor. τιμάσω.

Σ ALL' AORISTO SECONDO E ALL' IMPERATIVO.

§ 220. La Σ caratteristica del futuro passa, contro la regola generale, all' aor. 2° indicativo:

1° Nel verbo πίπτω (ΠΕ'ΤΩ), *cascare*, fut. πέσω; aor. 2° ἔπεσον (dor. ἔπετον).

2° Nelle parole poetiche ἷξον, da ἽΚΩ, *venire*; ἐβήσετο, da βαίνω (Β'ΑΩ), ἐδύσετο, da ΔΥ'Ω, *entrare*.

Passa all' imperativo nelle forme medie βήσεο, δύσεο (da

ἐδησόμην ἐδυσόμην); λέξεο, da λέγω; ὄρσεο, da ὄρω; ἀείσεο, da ἀείδω, *cantare;* e nelle forme attive, ἄξετε, da ἄγω; οἶσε, da ΟΙ'Ω, *portare.* Abbiamo osservato parimente (§ 126) tre presenti che hanno la forma di futuro: ἀλέξω, αὔξω, ἕψω.

AORISTO PRIMO SENZA Σ.

§ 221. Abbiam già citato (§ 133) tre aoristi irregolari, ἔθηκα, ἧκα, ἔδωκα. Devono aggiungersene parecchi altri, cioè:

1° Uno in κα: ἤνεγκα; jon. ἤνεικα ('ΕΝΕ'ΓΚΩ). Questa parola è usata invece dell'aoristo di φέρω, *portare.*

2° Uno in πα: εἶπα, meno usato dell'aor. 2° εἶπον, da "ΕΠΩ o ΕἼΠΩ, *dire.*

3° Alcuni in α pura.

χέω,	versare,	ἔχεα, e ἔχευα
σεύω,	spingere,	ἔσσευα (con due σ)
ἀλέομαι–ἀλεύομαι,	schivare,	ἠλευάμην
καίω,	bruciare,	ἔκηα, ἔκεα, ἔκεια.

Osservazione. Vediamo qui tre verbi il cui aoristo primo e secondo hanno una forma molto simile, e adopransi indistintamente:

ἔπεσα, ἔπεσον; ἤνεγκα, ἤνεγκον; εἶπα, εἶπον.

Quest'ultimo ritiene il dittongo ει in tutti i modi a cagione del primitivo ΕἼΠΩ. Omero vi aggiunge qualche volta l'aumento ε, ma all'indicativo solamente: ἔειπον.

PERFETTI ATTIVI SENZA Κ.

§ 222. Gli Jonj levano la Κ del perfetto in certi verbi in ω pura:

ΤΛΑ'Ω, sopportare, τετληκώς, τετληώς
ΤΙΕ'Ω, tormentare, τετιηκώς, τετιηώς.

Qualche volta, dopo questa sincope, accorciano la vocale:

ΒΑ'Ω, camminare, βεβήκασι, βεβάασι; βεβηκώς, βεβαώς.
ΜΑ'Ω, desiderare, μεμάασι, più che p. 3ª p. μέμασαν.

S'incontrano ancora:

πέφυκα, io son nato, πεφύασι, invece di πεφύκασι;
τεθνηκέναι, esser morto, τεθνάναι, particip. τεθνεώς;

e parecchi altri.

Ma i perfetti di questa specie non sono usati in tutte le persone, nè in tutti i modi; il più compiuto di tutti è quello d'ἵστημι, ἕστηκα, io sto ritto; plur. ἑστήκαμεν: quindi per sincope:

Perfetto Pl. ἕσταμεν, ἕστατε, ἑστᾶσι, D. ἕστατον, ἕστατον.
Più che p. Pl. ἕσταμεν, ἕστατε, ἕστασαν, D. ἕστατον, ἑστάτην.
Imperativo . . ἕσταθι, ἑστάτω, ec.
Soggiuntivo. . ἑστῶ; *Ottativo* ἑσταίην; *Infinito* ἑστάναι.
Participj. . . . ἑσταώς–ἑστώς, ἑσταῶσα–ἑστῶσα, ἑσταός–ἑστώς.
Genit. ἑστῶτος, ἑστώσης, ἑστῶτος.
Jon. ἑστεώς, ἑστεῶτος.

Notisi in questo participio: 1° Il neutro contratto in ως, come il mascolino, a cagione delle due vocali αο: ἑσταός, ἑστώς (tuttavia pregiate edizioni leggono ἑστός, dietro antichi manoscritti).

2° Il femminino in ῶσα, invece di υῖα. E lo stesso di βεβαώς–βεβώς, βεβαῶσα–βεβῶσα, βεβαός–βεβώς.

Ma questo femminino esce in ῶσα soltanto quando il mascolino è contratto, perchè si dice senza contrazione:

βεβαώς, βεβαυῖα, βεβαός
μεμαώς, μεμαυῖα, μεμαός.

Si noterà anche l'affinità dell'imperativo, del soggiuntivo e dell'ottativo co' modi corrispondenti dei verbi in μι. Tale affinità resulta da quella, che dopo il troncamento della K d'ἑστήκαμεν, esiste fra il nuovo perfetto ἕσταμεν ed il presente ἵσταμεν.

Lo stesso avviene negli imperativi τέθναθι, τέτλαθι, e negli ottativi τεθναίην, τετλαίην: discendono essi da τέθναμεν, τέτλαμεν, invece di τεθνήκαμεν, τετλήκαμεν. Non avvi ragione di supporre, per spiegare queste forme, dei presenti inusitati: τέθνημι, τέτλημι.

§ 223. Se i perfetti ἕσταμεν, τέτλαμεν, ed altri simili, perdono la consonante K, ve ne sono altri che perdono la vocale A.

ΔΙΩ, temere, δέδια; Pl. δέδιμεν e δείδιμεν per δεδίαμεν
ἀνώγω, ordinare, ἤνωγα o ἄνωγα; Pl. ἄνωγμεν, invece di ἀνώγαμεν
κράζω, gridare, κέκραγα; Pl. κέκραγμεν, invece di κεκράγαμεν.

Gli imperat. sono . δείδιθι; ἄνωχθι, κέκραχθι, seguendo l'analogia di ἕσταθι, τέτλαθι, τέθναθι [1].

[1] Sarebbe più semplice, invece di considerare queste forme come resultanti da

Quando la consonante radicale d'ἄνωγ-α e di κέκραγ-α incontra una τ, questa τ mutasi in θ: ἄνωγ-μεν, ἄνωχ-θε, ἀνώγ-ασι; Duale ἄνωχ-θον; Imper. 3ª p. ἀνώχ-θω; Pl. ἄνωχ-θε, ἀνώχ-θωσαν. Parimente al più che perfetto ἐκέκραχ-θε invece di ἐκεκράγ-ειτε, ec.

PERFETTO PASSIVO.

§ 224. 1° Abbiamo visto che certi perfetti ricevono l'ο invece dell'ε del presente: κλέπτω, rubare, κλέψω, κέκλοφα.

Ripigliano l'ε al perfetto passivo: κέκλεμμαι.

I tre susseguenti ricevono α in quest'ultimo tempo:

τρέφω,	nutrire,	τέτροφα,	τέθραμμαι
τρέπω,	volgere,	τέτροφα,	τέτραμμαι ([1])
στρέφω,	voltare,	ἔστροφα,	ἔστραμμαι.

Il futuro e l'aoristo primo passivo non hanno quest'α, perchè discendono direttamente dal futuro attivo:

θρέψω,	θρεφθήσομαι,	ἐθρέφθην
τρέψω,	τρεφθήσομαι,	ἐτρέφθην
στρέψω,	στρεφθήσομαι,	ἐστρέφθην.

2° Alcuni verbi mutano in υ al perf. pass. il dittongo ευ dell'attivo:

τεύχω,	fabbricare,	τέτευχα,	τέτυγμαι
φεύγω,	fuggire,	πέφευγα,	πέφυγμαι
πνέω,	soffiare,	πέπνευκα,	πέπνυμαι
χέω, χεύσω,	versare,	κέχυκα,	κέχυμαι.

Quest'ultimo, come vedesi, ha già υ al perfetto attivo.

3° Si è visto (§ 104) che le mute del terz'ordine e la ζ mutansi in Σ al perfetto passivo. I poeti ritengono qualche volta la Δ e la Θ:

φράζω, dire, πέφρασμαι, πέφραδμαι.
κορύσσω (ΚΟΡΥΘΩ), armare, κεκόρυθμαι.

4° Abbiamo accennato (§ 90) dei soggiuntivi ed ottativi

una sincope, di ridurle a' loro elementi; così in τέ-τλα-μεν, δέ-δι-μεν, τέ-θνα-θι κέ-κραχ-θι, si troverebbero il raddoppiamento, il radicale, la desinenza personale, cioè tutto il verbo; perciò βε-βά-ασι, με-μά-ασι, πε-φύ-ασι, τε-θνά-ναι, ἑ-στά-ναι, ec. sarebbero veri perfetti secondi.

([1]) Oltre τέτροφα, il perfetto attivo ha eziandio τέτραφα.

perfetti, formati senza circonlocuzione: pochissimi se ne trovano, e soltanto ne' verbi il cui perfetto ha il senso del presente, come κέκτημαι *io possiedo*, μέμνημαι *mi rammento*, κέκλημαι *mi chiamo*. Si coniugan nel seguente modo:

INDICATIVO.	
πεφίλ, ημαι, ησαι, ηται.	δεδήλ ωμαι, ωσαι, ωται.
SOGGIUNTIVO.	
S. πεφιλ ωμαι, ῃ, ηται,	δεδήλ ωμαι, ῳ, ωται,
P. πεφιλ ώμεθα, ησθε, ωνται,	δεδηλ ώμεθα, ωσθε, ωνται,
D. πεφιλ ώμεθον, ησθον, ησθον.	δεδηλ ώμεθον, ωσθον, ωσθον.
OTTATIVO.	
S. πεφιλ ῄμην, ῇο, ῇτο,	δεδηλ ῴμην, ῷο, ῷτο,
P. πεφιλ ῄμεθα, ῇσθε, ῇντο,	δεδηλ ῴμεθα, ῷσθε, ῷντο,
D. πεφιλ ῄμεθον, ῇσθον, ῄσθην.	δεδηλ ῴμεθον, ῷσθον, ῴσθην.

Osservazioni. 1ª I perfetti in ημαι, dei verbi in άω, formano il loro soggiuntivo ed ottativo come πεφίλημαι. Tuttavia s'incontrano ugualmente κεκτῄμην e κεκτῴμην, μεμνῄμην e μεμνῴμην (§ 249).

I perfetti in αμαι, terminano l'ottativo in αίμην:

περάω, passare, πεπέραμαι, πεπεραίμην, αιο, αιτο.

2ª λέλυμαι fa alla terza persona dell'ottativo λελῦτο: non si hanno esempj delle altre persone di quest'ottativo, e generalmente tutte queste forme sono rarissime. Non esiston nei verbi in μι.

3ª Gli ottativi πεφιλῄμην e δεδηλῴμην hanno l'ιῶτα soscritta, perocchè la desinenza di questo modo è ίμην; così queste parole stanno invece di πεφιλήίμην, δεδηλωΐμην. Parimente λελῦτο sta invece di λελύϊτο ([1]).

([1]) I grammatici sono discordi intorno al modo d'accentare il soggiuntivo in ώμαι, e gli ottativi in ῄμην e ῴμην; il che per altro non è di grande rilievo, poichè queste forme sono pressochè inusitate. Abbiam seguito, col sig. Buttmann, la regola generale di ritirar l'accento, quanto si può. Il detto grammatico scrive λέλυτο invece di λελῦτο.

AORISTI SECONDI CON METATESI.

§ 225. S'incontrano alcuni aoristi secondi in cui la vocale del radicale è trasportata dopo la consonante, innanzi alla quale sta nel presente; il che si dice metatesi, (μετά–τίθημι, *trasporre*).

πέρθω,	saccheggiare,	(ἔπαρθον)	ἔπραθον
δέρκω,	vedere,	(ἔδαρκον)	ἔδρακον
ἁμαρτάνω ('ΑΜΆΡΤΩ),		(ἥμαρτον)	ἥμβροτον.

Nota. In quest'ultimo, α si cangia in ο, e la β è introdotta per eufonia, come la δ in ἀνέρος–ἀνδρός.

DIALETTI E FORME DIVERSE.

SECONDE PERSONE ATTICHE IN EI.

§ 226. Abbiamo veduto che la seconda persona del passivo o medio è primitivamente εσαι, da cui gli Jonj hanno fatto εαι: λύεσαι, λύεαι.

Questa desinenza εαι veniva contratta dagli Attici in ει, non in ῃ [1]. I tre verbi seguenti hanno sempre ει, anche nella lingua comune.

βούλομαι,	io voglio,	βούλει,	tu vuoi.
οἴομαι,	io penso,	οἴει,	tu pensi.
ὄψομαι,	io vedrò,	ὄψει,	tu vedrai.

Quest' ει incontrasi anche ne' futuri contratti:

βαδιοῦμαι,	io camminerò,	βαδιεῖ,	βαδιεῖται,	(§ 215).
ὀλοῦμαι,	io perirò,	ὀλεῖ,	ὀλεῖται,	(§ 215).
ὀμοῦμαι,	io giurerò,	ὀμεῖ,	ὀμεῖται,	(§ 251).

εἶ seconda persona di εἰμί, viene dall'inusitato ἔομαι.

OTTATIVI IN OÍHN.

§ 227. Non soltanto nei verbi contratti la desinenza οίην si sostituisce nell'ottativo ad οιμι: φιλοίην invece di φιλοῖμι

[1] I migliori editori terminano oggi tutte le 2ᵉ pers. in ει all'indicativo in Platone, Sofocle, Aristofane, e negli scrittori del medesimo secolo. Il soggiuntivo poi ritiene sempre ῃ: βούλῃ, οἴῃ.

(§ 89), ma questo cangiamento di forma ha luogo eziandio negli altri verbi:

διαβάλλω,	calunniare,	διαβάλλοιμι,	διαβαλλοίην.
ἐκφεύγω,	scappare,	ἐκπεφεύγοιμι,	ἐκπεφευγοίην.
πέποιθα,	affidarsi,	πεποίθοιμι,	πεποιθοίην.

SECONDE PERSONE IN ΣΘΑ.

§ 228. Abbiamo già visto ἦσθα invece di ἦς, *tu eri*. Si dice parimente:

ἔφησθα invece di ἔφης, *tu dicevi*.
οἴδασθα è per sincope οἶσθα, *tu sai* (da οἶδα perfetto d' εἴδω, § 252.

I poeti dicono pure al soggiuntivo ἐθέλῃσθα invece di ἐθέλῃς; all' ottativo κλαίοισθα invece di κλαίοις; ed altri simili.

DESINENZE MI–ΣI, NE' VERBI IN Ω.

§ 229. I poeti aggiungono qualche volta μι alla prima persona del singolare, nel soggiuntivo de' verbi in ω:

ἄγω, sogg. aor. 2° ἀγάγω–ἀγάγωμί
ἱκνέομαι (ΙΚΩ) *venire*, ἵκω–ἵκωμι.

§ 230. Aggiungono σι alla terza persona del singolare:
τύπτῃσι, ἔχῃσι, δῷσι, ἴῃσι, invece di τύπτῃ, ἔχῃ, δῷ, ἴῃ.
I Dorj mettono τι:

ἐθέλητι invece di ἐθέλῃσι.

Questi sono avanzi della coniugazione primitiva in μι.

IMPERFETTI E AORISTI SECONDI IN ΣΚΟΝ.

Gli Jonj terminano in σκον, σκες, σκε all' attivo, σκόμην, σκεσο, σκετο al passivo ed al medio, l' imperfetto ed i due aoristi dell' indicativo, e non vi prepongono l' aumento:

ἔτυπτον,	τύπτεσκον,	τυπτεσκόμην
ἔτυψα,	τύψασκον,	τυψασκόμην
ἐποίεον,	ποίεσκον,	ποιεσκόμην
ἐδίδων,	δίδοσκον,	διδοσκόμην.

VOCALI RADDOPPIATE NEI POETI.

§ 231. 1° Ne' verbi in άω, i poeti pongono spesso un' α innanzi a quella che resulta dalla contrazione:

ὁράειν, vedere, ὁρᾷν, ὁράᾳν
μνάεσθαι, rammentarsi, μνᾶσθαι, μνάασθαι.

2° Qualche volta avanti ω pongono un' ο:

ὁράω; ὁρῶ, ὁρόω.
βοάουσι; βοῶσι, βοόωσι (βοάω, gridare).
γελάοντες; γελῶντες, γελόωντες, e per trasposiz., γελώοντες.

3° οω si trova qualche volta invece di ου nei verbi in όω:

ἀρόω, arare, ἀροῦσι, poet. ἀρόωσι.
δηϊόω, saccheggiare, δηϊοῦντο, δηϊόωντο (imp. senza aum.).

ΕΥ INVECE DI ΕΟ–ΟΥ.

§ 232. Gli Jonj e i Dorj contraggono εο in ευ, non in ου:

ἐτύπτεσο, ἐτύπτεο, Jon. e Dor. ἐτύπτευ
ποιεόμενος, ποιούμενος, ποιεύμενος.

Abbiamo veduto il medesimo cangiamento in πλεῦνες, invece di πλέονες, § 198.

Usano parimente ευ nelle contrazioni de' verbi in όω e άω:

δικαιόω, giustificare, ἐδικαίουν–ἐδικαίευν.
ἀγαπάω, amare, ἠγάπων–ἠγάπευν.
γελάω, ridere, γελῶσα–γελεῦσα.

ΟΙ INVECE DI ΟΥ; ΑΙ INVECE DI Α.

§ 233. I Dorj dicono nei participj:

τύπτοισα invece di τύπτουσα; λαβοῖσα invece di λαβοῦσα;
τύψαις, invece di τύψας; τύψαισα invece di τύψασα;

e alla terza persona del plurale τύπτοισι invece di τύπτουσι.

ΜΕΣ, ΜΕΣΘΑ, INVECE DI ΜΕΝ, ΜΕΘΑ.

Mutano μεν in μες, μεθα in μεσθα, alle prime persone del plurale: τύπτομες; τυπτόμεσθα; Duale τυπτόμεσθον. La comparazione del latino *legimus* col greco λέγομες addita che μες, è la desinenza primitiva.

AN INVECE DI HN.

§ 234. Mettono αν invece di ην alla prima persona del singolare:

ἐτετύμμαν invece di ἐτετύμμην;
τυπτοίμαν — τυπτοίμην.

E'Ω DEGL' JONJ INVECE DI A'Ω.

Gli Jonj sostituiscono spesso l' ε all' α nei verbi in άω:

ὁρέω, ὁρέομεν invece di ὁράω, ὁράομεν;
μηχανέεσθαι, macchinare, invece di μηχανάασθαι.

E'Ω DEGLI JONJ INVECE DI Ω̃.

Coniugano generalmente in έω il soggiuntivo degli aoristi passivi, e dei verbi in μι, derivati da έω e da άω:

τιθῶ, ἱστῶ, τυφθῶ; τιθέω, ἱστέω, τυφθέω.

I poeti mutano έω in είω: τιθείω, τυφθείω.

Invece dell' aor. 2° στῶ, στῇς, στῇ, i poeti dicono στείω, στήῃς, στήῃ;

Invece di δῶ, δῷς, δῷ: δώω, δώῃς, δώῃ.

Abbreviano qualche volta la vocale del soggiuntivo: ἴομεν invece di ἴωμεν; δαμείετε invece di δαμῆτε (da δάμνημι, ἐδάμην, *domare*).

PIÙ CHE PERFETTI IN EA–H.

§ 235. Gli Jonj terminano il più che perfetto in εα, εας, εε: ἐτετύφεα, εας, εε.

Gli Attici, contraendo εα, formano, com' essi, dei più che perfetti in η, ης, η:

ἠκηκόη . . . . . per ἠκηκόειν. . . . . . io aveva udito.
ᾔδη, ᾔδης, ᾔδη, per ᾔδειν, ᾔδεις, ᾔδει, io sapeva (*V.* § 232 εἴδω, sapere).

S' incontrano delle terze persone in ειν coll' aggiunta della ν eufonica:

ἠκηκόειν invece di ἠκηκόει; πεποίθειν invece di ἐπεποίθει.

Osservazioni. 1ª Spesso gli Attici terminano la terza per-

sona del plur. del più che perf. in εσαν invece di εισαν: ἀκηκόεσαν; ἐπεπλεύκεσαν.

2ª Gli Jonj terminano in εα, εας, εε, l'imperfetto dei verbi in μι; ὑπερτίθημι, *soprapporre*, imperf. ὑπερετίθεα.

Secondo quest' analogia, al passato d'εἶμι, andare, si dice ἤϊα, ἦα, e ἤειν, (§ 147).

Notate in questi esempj il cangiamento di ν in α: è lo stesso in quelli dei §§ seguenti, 236 e 238.

ATAI INVECE DI NTAI.

§ 236. I. Gli Jonj mutano ν in α alle terze persone del plurale passivo, ma solamente all' indicativo ed all' ottativo:

Ott. pres.	τύπτοιντο,	jon. τυπτοίατο
Ind. perf.	πέπαυνται,	πεπαύαται
Più che p.	ἐτετίμηντο,	ἐτετιμέατο (ε invece di η)
Pres.	δύνανται;	δυνέαται (ε invece di α).

Parimente dicesi εἵατο invece di ἧντο, *erano*; ἕαται invece di ἧνται, *sederono*; κέαται invece di κεῖνται, *sono stesi*.

Con questo mezzo, i perfetti in μμαι, γμαι, σμαι, λμαι, possono avere, eziandio presso gli Attici, una terza persona del plurale senza circonlocuzione; e si forma nel seguente modo:

3ª pers. sin. πται,	κται,	σται,	λται
3ª pers. pl. φαται,	χαται,	δαται,	λαται
E viene τετύφαται,	λελέχαται,	πεφράδαται,	ἐστάλαται.

Nota. La σ mutasi in δ soltanto quando il presente ha una muta del terz' ordine o una ζ, come qui: φράζω, πέφραδαται. Notate le aspirate φ e χ, che fanno le veci di π e κ.

II. Gli Jonj mutano eziandio οντο in έατο: ἐβούλοντο–ἐβουλέατο; ἀπίκοντο–ἀπικέατο. Ma ονται rimane invariabile.

NTI, DORICO, INVECE DI ΣΙ.

§ 237. I Dorj terminano spesso con ντι, invece di σι, la terza persona del plurale de' tempi principali:

τύπτοντι, τετύφαντι, invece di τύπτουσι, τετύφασι
τιθέντι, διδόντι, invece di τιθεῖσι, διδοῦσι.

Si vede in tutto l'istessa analogia che ne' dativi plurali:

Sing. λέοντι,	Plur. λέουσι,
γίγαντι,	γίγασι.

Queste terminazioni doriche in αντι ed εντι hanno una notabile conformità colle terze persone latine *ant* ed *ent*: *amant*, *docent*.

Formano con una piccolissima mutazione la terza persona passiva in νται: Attivo, τύπτοντι; Passivo, τύπτονται.

§ 238. ΑΣΙ, TERZA PERSONA DEI VERBI IN ΜΙ.

Col sostituire l'α alla ν di τίθεντι, ἵεντι, δίδοντι, δείκνυντι, e col mutare la τ in σ, si ha τιθέασι, ἱέασι-ἱᾶσι, διδόασι, δεικνύασι, terze persone plurali, molto più usate delle forme ordinarie, τιθεῖσι, ἱεῖσι, διδοῦσι.

In quanto ad ἱστᾶσι, sta manifestamente invece di ἱστάασι, ἵσταντι.

ΝΤΣ, DESINENZA DEI PARTICIPJ.

§ 239. I participj τύψας, τιθείς, διδούς, discendono primitivamente da τύψαντς, τιθέντς, διδόντς, come λέουσι viene da λέοντι, γίγασι da γίγαντι.

Quest'osservazione dimostra il perchè διδούς faccia al neutro διδόν, e al genitivo διδόντος senza dittongo: non vi è dittongo nella forma primitiva διδόντς. Notate ancora la conformità del participio latino *amans*, *amant-is*, colla forma primitiva τύψαντς, τύψαντ-ος.

La forma dorica τύψαις discende da τύψαντς, colla medesima analogia con cui τιθείς, viene da τιθέντς.

Ν INVECE DI ΣΑΝ, AL PLURALE.

§ 240. I tempi in ην, ης, η, soffrono qualche volta presso i Dorj una sincope alla terza persona del plurale:

ἐτύφθην,	ἐτύφθησαν,	dor. ἔτυφθεν
ἔθην,	ἔθεσαν,	ἔθεν
ἔστην,	ἔστησαν,	ἔσταν.

È lo stesso di

ἔδων, ἔδοσαν, dor. ἔδον
ἔδυν, ἔδυσαν, ἔδυν.

ΟΣΑΝ INVECE DI ΟΝ; ΑΝ INVECE DI ΑΣΙ.

§ 241. Alcuni dialetti, particolarmente quello d'Alessandria, sostituiscono al contrario la terminazione οσαν invece di ον, alla terza persona del plurale dei tempi secondarj, e la terminazione αν invece di ασι alla medesima persona del perfetto attivo:

ἐτύπτοσαν, ἐφύγοσαν, invece di ἔτυπτον, ἔφυγον.
ἔγνωκαν, εἴρηκαν, invece di ἐγνώκασι, εἰρήκασι.

Queste forme s' incontrano spesso nel Vecchio Testamento.

ΟΝΤΩΝ INVECE DI ΈΤΩΣΑΝ.

§ 242. Siccome la terza persona plurale del presente rassomiglia al dativo plurale del participio (§ 68), così l'imperativo ha una terza persona che rassomiglia al genitivo plurale dell' istesso participio:

τυπτόντων invece di τυπτέτωσαν;
γελώντων invece di γελαέτωσαν, γελάτωσαν.

I Dorj levano la ν finale: ἀποστειλάντω invece di ἀποστειλάντων, invece di ἀποστειλάτωσαν.

Da ciò la forma latina *amanto*, *docento*.

ΈΣΘΩΝ INVECE DI ΈΣΘΩΣΑΝ.

§ 243. Al passivo, questa terza persona del plurale, oltre la desinenza έσθωσαν, termina anche in έσθων, come quella del duale:

ἐπέσθων invece di ἐπέσθωσαν, da ἕπομαι, seguire.

§ 244. DIALETTI DELL' INFINITO.

τύπτειν,	τύπτεν,	τυπτέμεν,	τυπτέμεναι
τετυφέναι,		τετυφέμεν,	τετυφέμεναι
τυπῆναι,		τυπῆμεν,	τυπήμεναι
φιλεῖν,	φιλῆν,		φιλήμεναι.

§ 245. DIALETTI PRINCIPALI DI ΕἾΝΑΙ, *essere*.

	1ª PERSONA.	2ª PERSONA.	3ª PERSONA.
IND. PRES.	S. ἐμμί, P. ἐμέν–εἰμέν,	ἐσσί, ...	ἐντί. ἐντί–ἔασι, ἔοντι.
IMPERFET.	S. ἔην, ἦα–ἔα, ἦ, ἔον–ἔσκον.	ἔης, ἔας, pl. ἔατε.	ἔην, o ἦε, dor. ἦς. pl. ἔσαν.
SOGGIUNTIVO	S. ἔω, εἴω, ec.		
OTTATIVO . .	S. ἔοιμι, ec.		
INFINITO. . .	ἔμεν, ἔμεναι, ἔμμεν, ἔμμεναι, Dor. ἦμεν, ἦμες.		
PARTICIPJ . . .	ἐών, ἐοῦσα, ἐόν.		

VERBI DIFETTIVI ED IRREGOLARI.

§ 246. Vi sono due specie di verbi difettivi:

1° Quelli che hanno soltanto una parte dei loro tempi, e che traggono gli altri da verbi del medesimo significato, ma di una radice differente. Per esempio: φέρω, *portare*, che trae il suo futuro da ΟἼΩ, i suoi aoristi ed il suo perfetto da ’ΕΝΕΓΚΩ. (S’incontra una simile irregolarità nel latino *fero*, *tuli*, *latum*).

2° Quelli che traggono una parte de’loro tempi da primitivi che hanno l’istesso significato e l’istessa radice, come λαμβάνω, ΛΗΒΩ *pigliare*. Questi sono piuttosto irregolari che difettivi.

I.

§ 247. I verbi difettivi della prima specie non sono più di sette; come nella seguente tavola possono leggersi.

αἱρέω, *prendere*, F. αἱρήσω; P. ᾕρηκα; P. p. ᾕρημαι (jon. ἀραίρηκα, ἀραίρημαι); F. p. αἱρεθήσομαι; da ῞ΕΛΩ, A. 2 εἷλον, m. εἱλόμην.

εἰπεῖν, *dire*. Questo verbo ha soltanto l' aor. 2° ed alcune persone dell' aor. 1° εἶπα (§ 221). Trae gli altri suoi tempi 1° da λέγω; 2° da εἴρω, F. ἐρῶ; 3° da 'ΡΕ'Ω, P. εἴρηκα invece di ἔῤῥηκα, P. p. εἴρημαι; A. ἐῤῥέθην o ἐῤῥήθην; F. ῥηθήσομαι e εἰρήσομαι.

I poeti dicono eziandio: aor. 2° ἔσπον; imper. σπές; e colla prepos. ἐν, ἔνισπον e ἤνισπον, F. ἐνίψω ed ἐνισπήσω.

Non si dee confondere il verbo εἰπεῖν, *dire*, con ἕπω, *aver cura*; ἕπομαι, *seguire*.

ἔρχομαι, *andare*; imperf. ἠρχόμην: da 'ΕΛΕΥ'ΘΩ. F. ἐλεύσομαι; A. 2. ἤλυθον, ἦλθον (dor. ἦνθον, ἐνθεῖν); P. 2. ἤλυθα, ἐλήλυθα, poet. εἰλήλουθα, pl. εἰλήλουθμεν (come ἄνωγμεν, § 223).

ἐσθίω, ἔσθω, ἔδω, *mangiare*; P. ἐδήδοκα; P. 2. ἔδηδα; P. p. ἐδήδομαι e ἐδήδεσμαι: da ΦΑ'ΓΩ, A. 2. ἔφαγον, F. φάγομαι: altro fut. ἔδομαι (218).

ὁράω, *vedere*, ha di sè stesso ἑώρων, ἑώρακα, ἑώραμαι, ὁραθῆναι; da εἴδω, *vedere*. A. 2. εἶδον, ἰδέ, ἴδω, ἴδοιμι, ἰδεῖν, ἰδών; m. εἰδόμην, ec.; da "ΟΠΤΩ, F. ὄψομαι, *io vedrò*; A. ὤφθην, *io fui visto*; P. poet. ὄπωπα, *io ho visto* (¹).

τρέχω, *correre*; F. θρέξομαι, A. ἔθρεξα: da ΔΡΕ'ΜΩ, F. δραμοῦμαι; A. 2. ἔδραμον; P. δεδράμηκα (come νενέμηκα); P. 2. δέδρομα.

φέρω, *portare*; imperf. ἔφερον: da ΟΪ́Ω, F. οἴσω, F. p. οἰσθήσομαι: da 'ΕΝΕ'ΓΚΩ, A. ἤνεγκα e ἤνεγκον: da ἐνέκω, P. ἐνήνοχα, P. p. ἐνήνεγμαι, A. ἠνέχθην, F. ἐνεχθήσομαι. Gli Jonj dicono agli aoristi ἤνεικα e ἤνεικον.

εἰςφέρω, fa all' imperat. εἴςφρες, quasi scendesse da εἴςφρημι.

II.

Daremo soltanto i principali verbi difettivi della seconda specie: l' uso ed i vocabolarj faranno conoscere gli altri:

§ 248. TERMINAZIONI ΝΩ, 'ΑΝΩ, ΑΙ'ΝΩ.

L' imperfetto è il solo tempo che discenda dal presente.

L' aoristo secondo deriva direttamente dal primitivo in ω impura.

(¹) Εἴδω, *vedere*, ha soltanto l' aor. 2° ed alcune forme dell' aor. 1° per es. l' inf. εἰδῆσαι. Non dee confondersi con εἴδω, *sapere*, § 252.

Il futuro ed i tempi che ne dipendono traggonsi, in alcuni verbi, da questo medesimo primitivo, come λαμβάνω, ΛΗ'ΒΩ, F. λήψομαι: si formano negli altri come se il presente fosse in έω: μανθάνω, ΜΑ'ΘΩ, F. μαθήσω, (come τύπτω, τυπτήσω; καθεύδω, καθευδήσω, secondo l'analogia esposta § 214; qualora non si volesse trarre μαθήσω da μαθεῖν, aor. 2° infin., la qual forma, essendo contratta in ogni verbo, conduce naturalmente ad un futuro in ήσω).

αἰσθάνομαι, *sentire*; A. 2. ᾐσθόμην; F. αἰσθήσομαι; P. ᾔσθημαι.
ἁμαρτάνω, *errare*; A. 2. ἥμαρτον, infin. ἁμαρτεῖν; F. ἁμαρτήσω.
ἀνδάνω, *piacere*; A. 2. ἕαδον, infin. ἁδεῖν, F. ἁδήσω; P. 2. ἕαδα.
ἀνδάνω viene dal primitivo regolare ἥδω, come λαμβάνω viene da λήβω. Invece di ἕαδον, Omero ha detto εὔαδον.
ἀπεχθάνομαι, *esser odiato*; F. ἀπεχθήσομαι; P. ἀπήχθημαι.
βλαστάνω, *germogliare*; ΒΛΑ'ΣΤΩ; A. 2. ἔβλαστον, βλαστεῖν. F. βλαστήσω.
δάκνω, *mordere*; ΔΗ'ΚΩ; A. 2. ἔδακον. F. δήξομαι. P. p. δέδηγμαι.
δαρθάνω, *dormire*; ΔΑ'ΡΘΩ; A. 2. ἔδαρθον, e con metatesi ἔδραθον; F. δαρθήσομαι; P. δεδάρθηκα.
ἐρυθαίνω, *tinger di rosso*; F. ἐρυθήσω; P. ἠρύθηκα. Omero adopra anche la forma primitiva ἐρεύθω; F. ἐρεύσω.
θιγγάνω, θίγω, *toccare*; A. 2. ἔθιγον; F. θίξω e θίξομαι.
ἱκάνω, ἱκνέομαι, ἽΚΩ, *venire*; A. 2. ἱκόμην; P. ἷγμαι, e con ἀπό, ἀφῖγμαι.
κιχάνω, *trovare*; ΚΊΧΩ; A. 2. ἔκιχον; ΚΊΧΗΜΙ, ott. κιχείην, inf. κιχῆναι; F. κιχήσω. La radice di questo verbo è ἔχω.
λαγχάνω, *aver per sorte, sortire*; ΛΗ'ΧΩ, ΛΑ'ΧΩ. A. 2. ἔλαχον; F. λήξομαι; P. εἴληχα; P. 2. λέλογχα.
λαμβάνω, *prendere*; ΛΗ'ΒΩ, ΛΑ'ΒΩ, A. 2. ἔλαβον; F. λήψομαι; P. εἴληφα; P. p. εἴλημμαι. Gli Jonj hanno una forma framezzo a λάβω e λαμβάνω: λάμβω, λάμψομαι, ἐλαμψάμην. Da λαβέειν-λαβεῖν formano un altro perfetto: λελάβηκα.
λανθάνω, *nascondersi*; ΛΗ'ΘΩ, ΛΑ'ΘΩ, F. λήσω; A. 2. ἔλαθον; P. 2. λέληθα. λανθάνομαι, *dimenticare*; ἐλαθόμην, λέλησμαι.
μανθάνω, *imparare*, ΜΑ'ΘΩ, A. 2. ἔμαθον, inf. μαθεῖν, F. μαθήσω, P. μεμάθηκα.
ὀλισθαίνω, *sdrucciolare*, 'ΟΛΊΣΘΩ, A. 2. ὤλισθον. F. ὀλισθήσω, ec.

ὀσφραίνομαι, *fiutare*, ὌΣΦΡΟΜΑΙ, A. 2. ὠσφρόμην. F. ὀσφρήσομαι.

ὀφλισκάνω, ὀφείλω, ὄφλω, *dovere*; A. 2. ὦφελον, F. ὀφειλήσω, ὀφλήσω.

Non deve confondersi questo verbo con ὀφέλλω, *ampliare*, e ὠφελέω, *aiutare*.

πυνθάνομαι, *interrogare*, ΠΕΥ'ΘΟΜΑΙ, A. 2. ἐπυθόμην; F. πεύσομαι; P. πέπυσμαι.

τυγχάνω, *trovarsi*, *ottenere*; ΤΕΥ'ΧΩ, F. τεύξομαι; P. τέτευχα; A. 2. ἔτυχον, inf. τυχεῖν, da cui un altro aoristo ἐτύχησα, P. τετύχηκα.

Non si confonda il significato di questo verbo con quello di τεύχω, τεύξω, τέτευχα, τέτυγμαι (3 p. pl. τετεύχαται, ed al più che perf. τετεύχατο), *fabbricare*.

χανδάνω, *contenere*, ΧΑ'ΖΩ, A. 2. ἔχαδον, P. 2. κέχανδα (la ν attratta dalla δ); F. χείσομαι da ΧΕ'ΝΔΩ (§ 107)

§ 249. TERMINAZIONE ΣΚΩ DERIVATA DA Ω PURA.

L'imperfetto è il solo tempo che traggasi dal presente.

ἁλίσκομαι, *esser preso*, 'ΑΛΟ'Ω, "ΑΛΩΜΙ; F. ἁλώσομαι. Perf. col senso passivo ἑάλωκα, *io son preso*. A. 2. ἑάλων, *io fui preso*.

ἀρέσκω, *contentare*, 'ΑΡΕ'Ω; F. ἀρέσω, A. 1. ἤρεσα; p. ἠρέσθην.

βιβρώσκω, *mangiare*, ΒΡΟ'Ω, ΒΡΩ˜ΜΙ; F. βρώσω; P. βέβρωκα; A. 2. ἔβρων.

γηράσκω, *invecchiare*; γηράω, ΓΗ'ΡΗΜΙ; F. γηράσω; A. inf. γηρᾶναι; partic. γηράς, γηράντος.

γιγνώσκω, *conoscere*, ΓΝΟ'Ω, ΓΝΟ˜ΜΙ; F. γνώσομαι; P. ἔγνωκα; P. p. ἔγνωσμαι. A. 2. att. ἔγνων, partic. γνούς, γνόντος.

Da questo verbo viene ἀναγιγνώσκω, *leggere*; A. 1. ἀνέγνωσα usato soltanto dagli Jonj, e col senso di *persuadere*.

διδράσκω, *fuggire*; ΔΡΑ'Ω, ΔΡΗ˜ΜΙ; F. δράσομαι; A. ἔδρασα; P. δέδρακα; A. 2. ἔδραν, ας, α; pl. ἔδραμεν, 3 p. ἔδραν invece di ἔδρασαν, imper. δρᾶθι; sogg. δρῶ, ec.

Questo verbo viene da δράω, *fare*, come in latino *facesso* (fuggo) vien da *facio*.

μιμνήσκω, *rammentare*, ΜΝΑ'Ω. P. μέμνημαι (da cui *memini*)

io mi rammento, ott. μεμνῄμην (§ 224), attic. μεμνοίμην e μεμνῴμην, 3. p. μεμνῷτο; poet. μεμνεῴμην, μεμνέῳτο.

πιπράσκω, *vendere*; primit. περάω, *trasportare*; F. περάσω, attic. περῶ; P. πέπρακα invece di πεπέρακα; P. p. πέπραμαι; A. επράθην; F. πεπράσομαι, più usato di πραθήσομαι. *Nota*. περάσω, *io venderò*, ha l'α breve; περάσω, *io trasporterò*, ha l'α lunga.

§ 250. TERMINAZIONI ΣΚΩ E ΣΧΩ DERIVATE DA Ω IMPURA.

ἀπαφίσκω, *ingannare*; ʼΑΦΩ, A. 2. ἤπαφον, partic. ἀπαφών (come ἤγαγον, ἀγαγών); F. ἀπαφήσω, formato dall'inf. aor. 2. ἀπαφεῖν.

εὑρίσκω, *trovare*; ΕΥ'ΡΩ; A. 2. εὗρον, inf. εὑρεῖν; F. εὑρήσω; P. εὕρηκα; P. p. εὕρημαι, A. p. εὑρέθην.

θνήσκω, *morire*, ΘΑ'ΝΩ; A. 2. ἔθανον; F. θανέομαι—οῦμαι; P. τέθνηκα (come δέδμηκα); P. con sincope τέθνακα (§ 222).

Da τέθνηκα formasi un nuovo futuro, τεθνήξω e τεθνήξομαι; come da ἕστηκα si fa ἑστήξω, ἑστήξομαι.

θρώσκω, θορέω, ΘΟ'ΡΩ, *saltare*; A. 2. ἔθορον, F. θορέομαι—οῦμαι.

πάσχω, *soffrire*, ΠΑ'ΘΩ, A. 2. ἔπαθον; ΠΕ'ΝΘΩ, fut. πείσομαι (§ 107), P. 2. πέπονθα. Forme rare: πήσομαι, ἔπησα, πέπηθα. Inoltre πέποσθε sincopato da πεπόνθατε. Πάσχω è invece di πάθσκω: riceve una χ per rappresentare l'aspirazione del radicale.

ἔχω, ΣΧΩ', *avere*. Questo verbo trae da ἔχω, l'imperf. εἶχον; e il F. ἕξω; da ΣΧΩ', gli A. 2. ἔσχον, σχές, σχῶ, σχοίην, σχεῖν. Dalla forma contratta σχεῖν, viene un nuovo futuro: σχήσω; P. ἔσχηκα.

Da ΣΧΩ' viene ancora il derivato ἴσχω, *tenere*, ed il composto ὑπισχνέομαι, *promettere*; (acconsentire ..... sottomettersi a); A. 2. ὑπεσχόμην; F. ὑποσχήσομαι; P. ὑπέσχημαι.

§ 251. TERMINAZIONE ΝΥΜΙ.

La lingua greca ha molti verbi in νυμι e ννυμι, che hanno soltanto il presente e l'imperfetto; gli altri tempi discen-

dono dal primitivo in ω pura o non pura. Ne indicheremo alcuni:

ἄγνυμι, *rompere;* ʼΑΓΩ; F. ἄξω; A. 1. ἔαξα; A. 2. p. ἐάγην; P. 2. ἔαγα. (Il verbo ἄγω, *condurre*, è regolare).

ἀμφιέννυμι, *vestire;* ἀμφί-ἝΩ; F. ἀμφιέσω—ἀμφιῶ; P. p. ἠμφίεσμαι. I poeti adoprano il semplice al futuro ἕσσω; Aor. 1. ἕσσα; Perf. εἷμαι (§ 145).

ἄρνυμαι, *prendere*, medio d' ἄρνυμι, trae i suoi tempi da αἴρω, F. ἀρῶ, ec.

κεράννυμι, *mischiare;* ΚΕΡΑ'Ω; F. κεράσω; P. p. κεκέρασμαι; A. ἐκεράσθην, e per sincope, κέκραμαι, ἐκράθην; Imperat. κίρνη invece di κίρνηθι, da κίρνημι. Omero: sogg. 3ª p. pl. κερῶνται; A. inf. att. κρῆσαι.

κρεμάννυμι, *sospendere*, ΚΡΕΜΑ'Ω; F. κρεμάσω—κρεμῶ; A. 1. ἐκρεμάσθην. Si dice inoltre al pass. κρέμαμαι (come ἵσταμαι); F. m. κρεμήσομαι.

μίγνυμι, *mischiare;* μίσγω, μίγω; F. μίξω; P. p. μέμιγμαι, ec.

ὄλλυμι, *perdere* e *perire;* ʼΟΛΩ; F. ὀλέσω—έω—ῶ; A. ὤλεσα; P. ὀλώλεκα; F. m. ὀλοῦμαι; A. 2. ὠλόμην; P. 2. ὄλωλα (ὄλλυμι è invece di ὄλνυμι).

ὄμνυμι, *giurare*, 'ΟΜΟ'Ω; A. 1. ὤμοσα; P. ὀμώμοκα; P. p. ὀμώμοσμαι. ʼΟΜΩ; F. ὀμοῦμαι, ὀμεῖ, ὀμεῖται; inf. ὀμεῖσθαι.

ὄρνυμι, *eccitare;* ʼΟΡΩ; F. ὄρσω; A. 1. ὦρσα; A. 2. (in Omero) ὤρορεν, come ἤραρεν (§ 209); P. 2. ὄρωρα. Medio, Pr. ὄρνυμαι; A. 2. ὠρόμην, 3ª pers. ὦρτο, invece di ὤρετο; Imperat. ὄρσο invece di ὄρεσο; Infin. ὄρθαι invece di ὄρεσθαι; Partic. ὄρμενος invece di ὀρόμενος. Sarebbe un errore il considerare ὦρτο come il più che perfetto passivo. Abbiamo già visto, § 220, un altro imperativo ὄρσεο.

πετάννυμι, πετάω, *distendere;* F. πετάσω; P. p. πεπέτασμαι, e con sincope πέπταμαι; A. 1. ἐπετάσθην.

πήγνυμι, *ficcare, rappigliare, scaldare;* ΠΗ'ΓΩ; F. πήξω; A. ἔπηξα; P. p. πέπηγμαι; A. 1. ἐπήχθην; A. 2. ἐπάγην; P. 2. πέπηγα, in senso neutro.

ῥήγνυμι, ῥήσσω, *fiaccare*, 'ΡΗ'ΓΩ; F. ῥήξω; A. 1. ἔῤῥηξα; A. 2. p. ἐῤῥάγην; P. 2. ἔῤῥωγα, senso neutro, *rompersi*. Notate ἔῤῥωγα invece di ἔῤῥηγα, η mutata in ω, siccome ε è mutata in ο, in λέγω, λέλογα.

ῥώννυμι, *rinforzare*, 'ΡΩ'Ω; F. ῥώσω; P. p. ἔῤῥωμαι; A. ἐῤῥώσθην; Imperat. ἔῤῥωσο, in latino *vale*, sta bene.

σβέννυμι, *spegnere*, ΣΒΕ'Ω; F. σβέσω; A. 1. pas. ἐσβέσθην; P. ἔσβεσμαι. ΣΒΗ'ΜΙ, *spegnersi*; A. 2. ἔσβην; P. ἔσβηκα.

χρώννυμι; *colorire*, F. χρώσω, ec.; P. p. κέχρωσμαι.

χώννυμι, *arginare*; ΧΟ'Ω, inf. χοῦν; F. χώσω; P. p. κέχωσμαι. Non si confonda questo verbo con χώομαι (poetico), *adirarsi*.

§ 252. TERMINAZIONI VARIE.

ἄγαμαι, *ammirare* (come ἵσταμαι); F. ἀγάσομαι; A. 1. ἠγάσθην.

ἀνοίγω, *aprire*, ἀνά–ΟΙ'ΓΩ; Imperf. ἀνέῳγον; A. ἀνέῳξα; P. ἀνέῳχα; P. 2. senso neutro, ἀνέῳγα.

ἀνώγω, *comandare*; F. ἀνώξω; A. ἤνωξα; P. 2. senza aumento, ἄνωγα, *io comando*; Più che perf. ἠνώγειν; jon. ἠνώγεα; Imperat. ἄνωχθι, ἀνώχθω, Plur. ἄνωχθε (§ 223). Rad. ἄναξ, *principe*.

βαίνω, *andare*; ΒΑ'Ω, ΒΗ'ΜΙ; F. βήσομαι; P. βέβηκα; A. 2. ἔβην. Il fut. βήσω e l' A. 1. ἔβησα hanno il senso attivo, *far salire*.

γίγνομαι, *nascere*, *diventare*; ΓΑ'Ω, ΓΕ'ΝΩ; A. 2. m. ἐγενόμην; P. γέγονα e γέγαα; F. γενήσομαι; P. p. γεγένημαι. L' aor. 1. ἐγεινάμην ha il senso attivo come il derivato γεννάω. Però Callimaco, *in Cererem*, 58, ha detto γείνατο δ' ἁ θεῦς (ἡ θεός), *et dea facta est*.

δύναμαι, *potere*; Imp. ἠδυνάμην; F. δυνήσομαι; A. ἠδυνήθην; P. δεδύνημαι.

ΔΑΙ'Ω, *dividere*, ΔΑ'ΖΩ; F. δάσομαι; A. ἐδασάμην; P. δέδασμαι.

ΔΑΙ'Ω, *insegnare*, *ammaestrare*; A. 2. ἔδαον, Pas. ἐδάην, δαῶ, δαῆναι; F. 2. p. δαήσομαι, P. att. δεδάηκα, δέδαα; Part. δεδαώς; P. p. δεδάημαι. Derivato διδάσκω, *insegnare*.

ΔΑΙ'Ω, *abbruciare*; A. sogg. 3ª p. δάηται; P. 2. δέδηα; da cui δηϊόω, *saccheggiare*.

ΔΑΙ'Ω, δαίνυμι, *dare un banchetto*; F. inf. δαίσειν; A. particip. δαισάμενος.

δέω, *legare*; F. δήσω; P. δέδεκα; P. p. δέδεμαι; A. ἐδέθην.

δέω, *mancare*; F. δεήσω; δεῖ, *fa d'uopo*; δεήσει, *farà d'uopo*, ec. Passivo, δέομαι, *pregare*, *aver bisogno di....* F. δεήσο-

μαι; A. ἐδεήθην. Nel senso di *legare*, il participio può contrarsi, τὸ δοῦν, τῷ δοῦντι, Platone; ἀναδῶν, Aristof.: ma nel senso di *mancare*, *far d' uopo*, non si contrae: δέον, δέοντι.

ἐγείρω, *svegliare*; F. ἐγερῶ; P. attic. ἐγήγερκα. Med. ἐγείρομαι, *io mi sveglio*; A. 2. ἠγρόμην (invece di ἠγερόμην); P. 2. ἐγρήγορα (invece di ἐγήγορα), *io veglio*; da cui ἐγρήγορθε, ἐγρηγόρθασι, invece di ἐγρηγόρατε, ἐγρηγόρασι; e all' inf. ἐγρηγόρθαι invece di ἐγρηγορέναι.

Da ἐγρήγορα discendono i nuovi presenti ἐγρηγορέω, e γρηγορέω, *io veglio*.

Nota. ἐγρηγόρθαι, che ha la desinenza d' un perf. pass. inf. è formato secondo l' analogia di ἐγρήγορθε, il quale è simile ad una seconda persona plurale, perfetto pass. indic.

εἴδω, *sapere*; il presente non è usato; il Perf. 2. οἶδα significa *io so*; il più che perf. ᾔδειν, *io sapeva*, del tutto come in latino, *novi*, *noveram*. Al pl. ἴσμεν, ἴστε, vengono da ἴσημι, o sono invece di ἴδμεν, ἴδτε.

Il soggiunt. e l' ott. formansi come se il presente fosse εἴδημι.

PERFETTO da εἴδω. S. οἶδα, οἶσθα, οἶδε, da ἴσημι o da ἴδμεν P. ἴσμεν, ἴστε, ἴσασι. IMPERAT. ἴσθι, ἴστω, ec.	SOGGIUNT. εἰδῶ. OTTATIVO εἰδείην. INFINITO εἰδέναι. Poetico ἴδμεν, ἴδμεναι. PARTICIPJ εἰδώς, εἰδυῖα, εἰδός.
PIÙ CHE PERF. da εἴδω. S. ᾔδειν, ᾔδεις, ᾔδει, P. ᾔδειμεν, ᾔδειτε, ᾔδεισαν, Poet. ᾖσμεν, ᾖστε, ᾖσαν.	Gli Jonj dicono al plurale d' οἶδα; ἴδμεν invece di οἴδαμεν. In quanto alla forma attica ᾔδη, vegg. § 235.
FUTURO. S. εἴσομαι, εἴσῃ, εἴσεται.	FUTURO POET. εἰδήσω e ἰδήσω.

εἴκω, *cedere*, è regolare. Il suo perfetto 2. ἔοικα, significa, *io rassomiglio*; Part. ἐοικώς, *simile*. È stato detto anche εἶκα, da cui il participio εἰκώς, εἰκυῖα, εἰκός, che significa *naturale*, *verisimile*: εἰκός ἐστι, *è naturale che* .... Al pl. d'ἔοικα i poeti dicono ἔοιγμεν (§ 223) invece di ἐοίκαμεν; εἴκτον invece di ἐοίκατον; εἴκτην invece di ἐῳκείτην, duale, più che perfetto.

κτείνω, *uccidere*; F. κτενῶ e κτανῶ; A. ἔκτεινα, e ἔκτανον; P. 2. ἔκτονα. Il perfetto ἔκτακα non è attico. Da ΚΤΗ̃ΜΙ, A. 2. poet. ἔκταν, ας, α, 3ª p. pl. ἔκταν, invece di ἔκτασαν; Sogg. κτέω, invece di κτῶ; inf. κτάμεν, e κτάμεναι, invece di κτάναι; part. κτάς. Medio, ἐκτάμην, κτάμενος, κτάσθαι. Omero ha detto al passivo ἐκτάθην e ἐκτάνθην.

λούω, *lavare*, regol., viene da ΛΌΩ o ΛΟΈΩ, d'onde in Omero: ἐλόευν, λοέσσαι, λόε (invece di ἔλοε); Attic. ἔλου, ἐλοῦμεν; λοῦμαι, λοῦσθαι, λούμενος.

οἴομαι, *pensare*; Imperf. ᾠόμην (o οἶμαι, ᾤμην); F. οἰήσομαι; A. ᾠήθην, infin. οἰηθῆναι.

ὀνίνημι, *esser utile*; 'ΟΝΆΩ; F. ὀνήσω ec. Medio ὀνίναμαι, *guadagnare*. A. 2. ὠνήμην o ὠνάμην. Non debbe confondersi questo verbo con ὄνομαι, ὄνοσαι, ὄνοται, *biasimare*; F. ὀνόσομαι.

πέτομαι, qualche volta πέταμαι, *volare*; P. attic. πεπότημαι; A. 2. ἐπτόμην, inf. πτέσθαι; donde ἼΠΤΗΜΙ, m. ἵπταμαι; F. πτήσομαι; A. 2. ἔπτην, m. ἐπτάμην, πτάσθαι, πτάμενος. Notate l'analogia di questo verbo con πετάννυμι, *distendere*, *spiegare*; volare è spiegare le ale.

πίπτω, *cascare*; ΠΈΤΩ; F. doric. πεσοῦμαι; A. 1. ἔπεσα; 2. ἔπεσον; P. πέπτωκα, da ΠΤΌΩ. Si può dir anche che πέπτωκα sta invece di πέπτηκα, innsitato, come ἔῤῥωγα è invece di ἔῤῥηγα. Da πέπτηκα viene per sincope, πεπτεώς, πεπτεότος, e πεπτώς, πεπτῶτος. In quanto a πέπτηκα, viene da πέτω, come δέδμηκα da δέμω (§ 121).

πίνω, *bere*; F. πίομαι e πιοῦμαι; A. 2. ἔπιον; Imper. πίε, e πῖθι; ΠΌΩ; P. πέπωκα; P. p. πέπομαι.

πρίαμαι, *comprare*; non si trova il presente indicativo di questo verbo, ma soltanto le forme seguenti, col senso dell'aoristo: ἐπριάμην; Imperat. πρίω; sogg. πρίωμαι;

Ott. πριαίμην; Inf. πρίασθαι, Part. πριάμενος. Per tradurre gli altri tempi del verbo *comprare*, suol usarsi ὠνέομαι.

ῥέζω, ἔρδω, *fare*; Fut. ῥέξω, ἔρξω, dal prim. ἔργω; A. ἔρεξα, ἔῤῥεξα, ἔρξα; P. 2. ἔοργα; Più che p. ἐώργειν. Medesima radice ἔργον, *opera*.

σκέλλω, *disseccare*, F. σκελῶ e σκαλῶ; A. ἔσκηλα; Perf. col senso neutro, ἔσκληκα (invece di ἐσκάληκα, § 121), da ΣΚΛΗ'ΜΙ, sempre col senso neutro. A. 2. ἔσκλην, σκλαίην, σκλῆναι; F. m. σκλήσομαι. Quindi la parola italiana *scheletro*.

σώζω, *salvare*; ΣΩ'Ω; A. 1. p. ἐσώθην, senza Σ. P. σέσωμαι e σέσωσμαι. I poeti dicono anche σαόω, F. σαώσω; A. ἐσάωσα.

τίκτω, *partorire*, ΤΕ'ΚΩ; F. τέξω; A. 2. ἔτεκον; P. 2. τέτοκα.

Nota. γίγνομαι ΓΕ'ΝΩ, πίπτω ΠΕ'ΤΩ, τίκτω ΤΕ'ΚΩ, seguono una medesima analogia: 1° raddoppiamento come nei verbi in μι, πι-πέτω; 2° sincope dell' ε, πίπτω. E lo stesso in μένω μίμνω, περάω πιπράσκω, ed altri. Τίκτω è invece di τι-τέκω, τίτκω.

τρώγω, *mangiare*; ΤΡΑ'ΓΩ; A. 2. ἔτραγον.

φθάνω, *prevenire*; F. φθάσω, A. ἔφθασα; P. ἔφθακα. ΦΘΗ'ΜΙ. A. 2. ἔφθην; F. m. φθήσομαι.

§ 253. VERBI IN Ε'Ω ED Α'Ω CHE FORMANO ALCUNI TEMPI COME SE FOSSERO IN Ω IMPURA.

γαμέω, *sposarsi*, ΓΑ'ΜΩ; A. 1. ἔγημα; F. γαμέσω-έω-ῶ; P. γεγάμηκα.

γηθέω, *rallegrarsi*, ΓΗ'ΘΩ; P. 2. γέγηθα; F. γηθήσω.

γοάω, *gemere*; ΓΟ'Ω; A. 2. ἔγοον; Omero: γόον, senza aumento.

δαμάω, *domare*; ΔΑ'ΜΝΩ, δαμνάω, δάμνημι; A. 2. ἔδαμον; Pas. ἐδάμην; P. δέδμηκα invece di δεδάμηκα; med. δάμναμαι.

δοκέω, *parere*, ΔΟ'ΚΩ; F. δόξω; A. 1. ἔδοξα; P. p. δέδογμαι.

δουπέω, *rombare*, ΔΟΥ'ΠΩ, P. 2. δέδουπα; A. 1. ἐδούπησα.

κτυπέω, *far rimbombare*, ΚΤΥ'ΠΩ; A. 2. ἔκτυπον.

ληκέω, λακέω, λάσκω, *risonare*, ΛΗ'ΚΩ, ΛΑ'ΚΩ; A. 2. ἔλακον; P. 2. λέλακα e λέληκα; F. λακήσομαι.

μηκάομαι, *belare;* ΜΗ'ΚΩ; A. 2. part. μακών; P. 2. μέμηκα.
μυκάομαι, *muggire;* ΜΥ'ΚΩ; A. 2. ἔμυκον; P. 2. μεμυκα.
στυγέω, *veder con orrore;* ΣΤΥ'ΓΩ; F. στύξω; A. 1. ἔστυξα (adoprato da Omero nel senso di *render terribile*); A. 2. ἔστυγον.
ΧΡΑΙ'ΣΜΩ, *soccorrere;* A. 2. ἔχραισμον; F. χραισμήσω.

Nota. Questi pochi esempj, la maggior parte tratti dai poeti, hanno condotto i grammatici a dare aoristi secondi ai verbi contratti.

§ 253 *bis.* SPIEGAZIONE D'ALCUNE FORME DIFFICILI.

ἀγήοχα, Perf. att. invece di ἄγηχα (ἦχα) da ἄγω, *condurre.*
ἐνήνοχα, invece di ἤνοχα, da Ε'ΝΕ'ΚΩ; *veg.* φέρω, § 247.
ἐδήδοκα, invece di ἤδοκα, dal fut. inusit. ἐδέσω; *veg.* ἐσθίω; ἔδω, *mangiare.*
ἀνήνοθα, invece di ἤνοθα da Α'ΝΕ'ΘΩ, metatesi d' ἀνθέω, *fiorire.*
ἐνήνοθα, invece di ἤνοθα da Ε'ΝΕ'ΘΩ (ἐν-θέω), *esser detto* o *sparso intorno a....* Da ciò ἐπενήνοθεν, κατενήνοθεν. Altri fan derivare questi perfetti da ἐνόθω, *movere, spingere,* e pensano che in ἀνήνοθα; ἀν sia la preposizione ἀνά; il che non è verisimile.
εἴωθα, *esser solito,* P. 2. invece di εἶθα, da ἔθω.
ἄωρτο, 3ª persona pl. più che perf. pass. da ἀείρω, *levar in alto;* ἤερμαι, ἠέρμην, σο, το, mutando η in α, ἄερτο; poi ε in ω, ἄωρτο.
ἀκαχμένος, *trafitto,* part. perf. pass. da "ΑΚΩ; ἦγμαι, ἄκηγμαι; col mutare η in α, e γ in χ, ἀκαχμένος. Rad. ἀκή, *punta.*
ἀπηύρων, Imp. *io rapiva,* da ἀπό-ΑΥ'ΡΑ'Ω. ἀπούρας, Part. aor. 1. *che ha rapito,* da ἀπό-ΑΥ"ΡΩ. ἀπούρας, viene da ἀπό-αὔρας, come τοῦτο da τό-αὐτό. — Dall'istesso primitivo viene ἐπαυρέω, ἐπαυρίσκω, *fruire.*
γέντο, invece di εἵλετο (*Veg.* αἱρέω): εἵλετο, ἕλετο, ἕλτο; la ν attratta dalla τ: ἕντο: γ invece della F, o spirito aspro: Fέντο, γέντο.
δόαται, *sembra;* F. δοάσεται, Omer. δοάσσεται, A. δοάσσατο. δόαται sembra discendere da δοάζω, invece di δοκάζω o δοιάζω: δόαται, invece di δοάζεται.

ἔπλεο, ἔπλευ, *tu sei*; ἔπλετο, *egli è o egli era*; imperf. del verbo poet. πέλω e πέλομαι, *essere*. Da questo verbo discendono i participj composti:

ἐπιπλόμενος, περιπλόμενος (sincopato da ἐπιπελόμενος), *che compie il suo giro* (come gli astri, gli anni ec.).

ἐπίσπω, ἐπίσποιμι, ἐπισπών, Sogg. Ott. e Part. Aor. 2. del verbo ἐπι-ἕπομαι, *raggiugnere*. Queste forme sono tratte dall' Indic. ἔσπον, col togliere l' ε consonante considerata come aumento (*veg.* § 247). Abbiamo visto l' istesso in ἔσχον, σχές, σχεῖν.

ἐάλην, Inf. ἀλῆναι, ἀλήμεναι, *essere stipato*, *compresso*, A. 2. passivo da ἜΛΛΩ (εἴλω, εἰλέω), come ἐστάλην da στέλλω. Dal perfetto secondo, il quale sarebbe ἔολα, viene l' adiettivo οὖλος, *arricciato*, *increspato*; e la 3ª persona poetica ἐόλητο (Apollonio), quasi da ἔολα derivasse un altro presente ἐολέω. Così da ἐγρήγορα viene ἐγρηγορέω; da ἔκτονα, ἐκτόνηκα.

καυάξαις, (Esiodo), invece di κατάξαις; aggiungendo la F e mutando la τ secondo il § 174—IV, κατFάξαις, καFFάξαις, da cui καυάξαις, usando υ invece di F.

μέμϐλεται, sincope, invece di μεμέληται, da μέλομαι, *ho cura*; la ϐ è stata introdotta fra μ e λ, come lo è fra μ e ρ in μεσημϐρία, *mezzo giorno*, invece di μεσημερία.

μέμϐλωκα, invece di μεμόληκα, μέμλωκα, P. di ΜΟ'ΛΩ, *venire*, A. 2. ἔμολον, μολεῖν, μολών; F. μολοῦμαι. Da μέμϐλωκα proviene il nuovo presente ϐλώσκω.

ὄχωκα, Perf. poet. di ἔχω: ὄχα, ὦχα, ὄχωκα. Omero: ὤμω συνοχωκότε, *humeri contracti*.

οἴχωκα, Perf. d' οἴχομαι, ΟἼΧΩ, *andarsene*; F. οἰχήσομαι; Perf. p. ᾤχημαι. Dalla forma regolare ᾦγμαι, inusitata, viene ἐπῴχατο, invece di ἐπῳγμένοι ἦσαν (§ 236).

στεῦται, invece di στεύεται; στεῦτο invece di ἐστεύετο, poet. da στεύομαι, *promettere*, *vantarsi*. Rad. στάω, Jon. στέω, da cui στέFω, στεύω.

τέτμον, ἔτετμον, *io trovai*. Gli altri tempi non sono usati. Questa parola è un Aor. 2. di τέμνω: ἔτεμον, τέτεμον, τέτμον.

IRREGOLARITÀ NEL SIGNIFICATO.

PERFETTI ADOPRATI NEL SENSO DEL PRESENTE.

§ 254. Sono già stati notati parecchi perfetti che hanno il senso del presente: οἶδα, *io so*; μέμνημαι, *io mi rammento*; κέκτημαι, *io posseggo*, ec. Si è visto parimente che in latino s'incontrano alcuni perfetti di questa specie, *novi*, *memini*, *odi*; ma il numero è maggiore nella lingua greca che nella latina.

Quest' apparente irregolarità si spiega facilmente: *nosco*, io conosco; *novi*, conobbi, e per conseguenza, *io so*. (Veg. Met. lat. § 79, Oss. 4).

Parimente in greco:

δέρκω, *io guardo*; δέδορκα, *io ho guardato*; dunque, *io vedo*.
εἴδω, *io vedo*; οἶδα, *io ho visto*; dunque, *io so*.
εἴκω, *convengo* (convenio); ἔοικα, *io son convenuto con*; dunque, *assomiglio*.
ἔθω, *io mi avvezzo*; εἴωθα, *io mi sono avvezzato*; dunque, *io soglio*. Si dice parimente in latino *solitus sum* nel medesimo senso di *soleo*.
θαυμάζω, *io concepisco ammirazione*; τεθαύμακα, *io ho conceputo ammirazione*; dunque, *io ammiro*.
θνήσκω, *io muoio*; τέθνηκα, *io ho sofferto la morte*; dunque, *io son morto*.
ἵστημι, *io colloco*; ἕστηκα, sottinteso ἐμαυτόν, *io mi sono collocato*; dunque, *io sono collocato*, *io mi tengo*, sto.
κτάομαι, *io acquisto*; κέκτημαι, *io ho acquistato*; dunque, *io posseggo*.
μνάομαι, *io affido alla mia memoria*; μέμνημαι, *io ho affidato alla mia memoria*; dunque, *mi rammento*, memini.

Si deve spiegare nel modo stesso questo verso d' Omero:

> ὦ θεὸς ἀργυρότοξ', ὃς Χρύσην ἀμφιβέβηκας,
> Dio dall'arco d'argento, o tu che Crisa
> Proteggi . . . .

ἀμφιβαίνω, *io cingo*, ἀμφιβέβηκα, *io ho cinto* (*colla mia protezione*); dunque, *proteggo*.

L' istesso ragionamento è vero per tutti i verbi il cui presente esprime il cominciamento d' un' azione.

Convien particolarmente a tutti quelli che esprimono l'azione di *gridare*, *romoreggiare*. Così i perfetti κέκραγα, λέλακα, γέγωνα, βέβρυχα; μέμυκα, μέμηκα, κέκλαγγα, τέτριγα, traduconsi col presente, perchè spiegano la continuazione del suono o del rumore, di cui κράζω, ληκέω, γεγώνω, βρύχω, μυκάομαι, μηκάομαι, κλάζω e τρίζω esprimono il cominciamento.

Ma errerebbe chi volesse render generale quest'osservazione, e dire che il perfetto greco esprime il presente come il passato. I tempi de' verbi greci corrispondono esattamente a' tempi dei verbi italiani. Il § seguente indicherà quale idea, in ambedue le lingue, appartenga precisamente a ciascuna di queste forme.

TEORIA DEI TEMPI GRECI E ITALIANI

IN CUI MOSTRASI LA RELAZIONE NATURALE DELL'AORISTO COL FUTURO, E PERCHÈ AMBEDUE ABBIANO IN GRECO LA MEDESIMA FIGURATIVA.

I. TEMPI PRINCIPALI.

§ 255. Le forme, *leggo*, *leggerò*, *ho letto*, spiegano l'azione relativamente all'istante della parola.

Il Presente, *leggo*, indica che l'azione avviene nel medesimo tempo in cui ha luogo l'atto della parola.

Il Futuro, *io leggerò*, spiega che l'azione si farà nella durata di tempo che deve seguire l'atto della parola.

Il Perfetto, *ho letto*, esprime che l'azione è stata fatta in quella parte di tempo che ha preceduto l'atto della parola.

Così l'intera durata del tempo è divisa in tre parti:

1° Il momento in cui si parla;

2° Tutto il tempo che seguirà a un tal momento, incominciando dal momento stesso.

3° Tutto il tempo scorso prima di un tal momento fino al momento stesso.

Il momento in cui uno parla si determina da sè stesso, e determina le altre due parti della durata.

È determinato da sè stesso; — Perchè se dite *leggo*, nessuno

vi domanderà *quando leggete;* ben si comprende che la cosa avviene nel tempo stesso in cui voi parlate.

Determina le altre due parti della durata; perchè, dicendo *io leggerò*, vi si può domandare *quando?* e potete rispondere *non so;* ma si capisce bene che leggerete in un tempo che non è ancora al momento in cui parlate.

Ed in fine col dire, *ho letto*, vi si può ripetere la stessa domanda, e potete rispondere *non me ne rammento;* niente di meno egli è chiaro che l'azione avvenne in un tempo che più non esiste.

Ora, se le espressioni *leggerò* e *ho letto* sono abbastanza determinate dall'idea del presente a cui si riportano, ed il quale è posto come un punto fisso ed immobile; e se, in oltre, il presente è bastantemente determinato da per sè stesso;

Ne resulta che il Presente, il Futuro, ed il Perfetto sono di per sè stessi determinati; che per determinarli non fa d'uopo d'alcun termine accessorio, poichè le parole medesime *leggo, leggerò, ho letto,* spiegano tre azioni in una maniera assoluta, chiara, precisa, ed insieme indicano a qual parte della durata si referisca ciascuna delle mentovate azioni; e finalmente che questi tempi sono assoluti, indipendenti, ed esprimono solamente una *relazione semplice* con una delle tre parti della durata.

II. tempi secondarj.

Le voci *leggeva, lessi, avea letto*, enunciano l'azione con rapporto ad un momento diverso da quello della parola.

La loro forma indica che trattasi d'un fatto il quale ha avuto luogo prima dell'atto della parola;

Ma se dicesi *io leggeva*, si può domandare: *quando?* come pure dicendo *io lessi, io avea letto.*

E se vogliasi risvegliare nella mente dell'uditore un'idea chiara, farà di mestieri determinare il tempo in cui uno *leggeva, lesse, avea letto.*

Dunque le tre forme non sono di per sè stesse determinate;

Richiedono necessariamente un termine accessorio che le determini;

Esprimono quindi una relazione, non solamente con una

parte della durata, cioè, il *passato*, ma inoltre *con un dato punto del passato medesimo*; *una doppia relazione adunque*, o *due relazioni*, di cui una è determinata dalle forme stesse *io leggeva*, *lessi*, *avea letto*; e l'altra non può esserlo se non dalla data riposta alla dimanda: *quando?*

I tre primi tempi, *leggo*, *leggerò*, *ho letto*, potrebbero così chiamarsi TEMPI CON RELAZIONE SEMPLICE, ed i tre ultimi *leggeva*, *lessi*, *avea letto*, TEMPI CON RELAZIONE DOPPIA.

I primi tre potrebbero anche dirsi TEMPI DETERMINATI; e gli ultimi, TEMPI INDETERMINATI O SEMI-DETERMINATI.

I primi esprimono *una relazione unica*, e la loro forma determina quella relazione: gli ultimi esprimono *due relazioni*, e la loro forma ne determina solamente *una*.

TEMPI CON RELAZIONE SEMPLICE.

Il presente esprime *simultaneità*, Il futuro. . . . . . . *posteriorità*, Il perfetto . . . . . . *anteriorità*,	relativamente all'istante della parola.

TEMPI CON RELAZIONE DOPPIA.

Gli altri tre tempi, considerati relativamente *a quel medesimo istante*, esprimono, come ora si è notato, l'istessa anteriorità; ma, considerati relativamente *ad un altro istante*, esprimono altresì,

L'imperfetto . . . *simultaneità*,	io leggeva *mentre* che voi scrivevate.
L'aoristo. . . . . . *posteriorità*,	io lessi *dopo* che voi aveste finito di scrivere.
Il più che perfetto, *anteriorità*,	io avea letto *avanti* che voi aveste scritto.

La seconda relazione spiegata da ciascuno di questi tempi è perciò la medesima della *relazione unica* espressa da ciascuno degli altri tre.

Dunque non senza un'analogia naturale l'imperfetto deriva dal presente; l'aoristo dal futuro; il più che perfetto dal perfetto.

Non è quindi cosa sorprendente che l' aoristo greco abbia, come il futuro, la caratteristica Σ, e che, in questa lingua, i detti due tempi siano cotanto simili [1]: λύσω, *io sciorrò*; ἔλυσα, *io sciolsi:* questo conviene colla relazione di *posteriorità* che è loro comune; posteriorità relativamente all' istante della parola, nel futuro, (*io leggerò* quando sarò arrivato in campagna); posteriorità relativamente ad un altro istante, nell' aoristo (io lessi quando fui arrivato in campagna).

Se in certi casi la doppia relazione spiegata dall' aoristo non scorgesi tanto chiaramente, niente di meno esiste; così quando l' autore della *Gerusalemme* dice:

> Canto l' armi pietose, e 'l capitano
> Che 'l gran sepolcro liberò di Cristo:

la parola *liberò* indica che il fatto è *anteriore* al momento in cui il poeta compose i suoi versi; quindi, che è *posteriore* ad altri fatti, cioè alla crociata nei luoghi santi ec.

Tutti gli usi dell' aoristo (o del tempo che gl' Italiani dicono *perfetto definito*) possono ridursi a quest' analogia.

In latino trovasi una forma unica (*legi*) per esprimere i due tempi *ho letto* e *lessi*. Le idee accessorie indicheranno bastantemente quale de' due significati è da scegliere.

In greco ed in italiano qualche volta le differenze svaniscono, e l' aoristo s' impiega laddove potrebbe usarsi il perfetto.

Per es. quando dicesi:

> Chi non sa limitarsi, non seppe mai vivere;

non seppe mai è quanto dire *non ha mai saputo.*

Inoltre si potrebbe dire coll' istesso senso, *non sa vivere.* Ecco dunque l' aoristo usato quando avrebbe potuto usarsi il presente.

Quest' uso dell' aoristo occorre frequentemente in greco, quando si vuole spiegare una cosa che avviene ordinariamente; per esempio: τὰς μὲν τῶν φαύλων συνηθείας ὀλίγος χρόνος διέλυσε; un breve spazio di tempo *distrusse* (invece di *distrugge*) le relazioni de' malvagi. Nè di ciò farà maraviglia chi

[1] Non pretendiamo che l' identità di relazione sia la cagione materiale dell' identità di caratteristica. Facciam notare soltanto le analogie.

rifletta che anche in italiano dicesi colla forma stessa dell'aoristo: il tempo sempre *distrusse* le unioni dei malvagi.

Ed in generale tutte le frasi, nelle quali pare che un tempo sia usato invece d'un altro, debbon in tal guisa spiegarsi col ragionamento e l'analogia. Intorno a questo proposito l'uso ed il raziocinio insegnano meglio di tutte le regole.

Del resto abbiamo soltanto voluto esporre qui il significato naturale e primitivo di ciascuna forma temporale dei verbi.

METODO
PER STUDIARE LA LINGUA GRECA.

PARTE SECONDA.

LIBRO PRIMO.

SINTASSI GENERALE.

§ 256. Abbiamo considerato separatamente ciascuna delle dieci specie di parole. Ora esamineremo come vengano legate e combinate per spiegare tutti i nostri pensieri. Questo esame è l'oggetto della Sintassi (¹).

Ciò che sarà detto intorno al sostantivo dovrà egualmente applicarsi ai pronomi, che al pari dei nomi, additano le persone o le cose.

E quello si dirà degli adiettivi dovrà applicarsi all'articolo ed ai participj, i quali, come gli adiettivi, modificano le persone o le cose.

ANALISI DELLA PROPOSIZIONE.

§ 257. Non si può esprimere un pensiero senza fare una *proposizione.* Ora (§ 56) ogni proposizione contiene necessariamente un soggetto, un verbo ed un attributo. Per intendere pertanto un pensiero qualunque, bisogna riconoscere nella proposizione che lo esprime, 1° il soggetto, 2° il verbo, 3° l'attributo.

PROPOSIZIONE. θνητός ἐστιν ὁ ἄνθρωπος, l'uomo è mortale; Soggetto: ὁ ἄνθρωπος. Verbo: ἐστί. Attributo θνητός.

(¹) Sintassi (da συντάσσω, coordinare), significa *disposizione, ordine, collocazione di parole* per formare il discorso.

Uso del nominativo ([1]).

Ogni sostantivo che è il soggetto d'una proposizione si pone al nominativo: ὁ ἄνθρωπος.

Concordanza dell' adiettivo col sostantivo ([2]).

Ogni adiettivo accorda in genere, in numero e in caso col sostantivo a cui si riferisce: θνητός al nom. masc. sing. perchè si riferisce a ἄνθρωπος.

Concordanza del verbo col soggetto ([3]).

Ogni verbo accorda in numero, in genere e in persona col suo soggetto: ἐστί, 3ª persona del sing., perchè ἄνθρωπος è della terza persona singolare.

Osservazione. La lingua greca ammette su tal materia una eccezione notevole: con un nominativo plur. neutro generalmente il verbo si pone al singolare: τὰ ζῶα τρέχει, gli animali corrono; ταῦτά ἐστιν ἀγαθά, queste cose sono buone.

Attributo compreso nel verbo ([4]).

§ 258. Il verbo e l'attributo formano spesso una sola parola: ὁ ἄνθρωπος ἀποθνήσκει, l'uomo muore. Verbo ed attributo ἀποθνήσκει, equivalente a ἐστὶν ἀποθνήσκων (§ 62).

Soggetto sottinteso.

Il soggetto può eziandio essere sottinteso:

τρέχω, corro; τρέχεις, corri; τρέχει, corre. Queste tre parole formano ciascuna una proposizione. I soggetti *io*, *tu*, *egli*, in greco, ἐγώ, σύ, αὐτός sono sottintesi ([5]).

Nelle proposizioni φασὶ, λέγουσι, è sottintesa la parola ἄνθρωποι: gli uomini *dicono*, *leggono*, che corrispondono al modo italiano *si dice*, *si legge*, dove si sottintende *questo*.

Articolo ὁ, ἡ, τό, per distinguere il soggetto della proposizione.

§ 259. Abbiamo veduto l'attributo espresso da un adiet-

([1]) Veg. Met. lat. § 189.
([2]) Id. § 191.
([3]) Id. § 190.
([4]) Id. § 194.
([5]) Si sottintendono i pronomi, perchè sono dalle desinenze personali ω, εις, ει, bastantemente indicati. (Veg. Met. lat. § 195.)

tivo θνητός. Sovente però l'attributo è un sostantivo: ὁ κάματος θησαυρός ([1]) ἐστι, il lavoro è un tesoro.

Il nome preceduto dall'articolo è il soggetto (ὁ κάματος); l'altro è l'attributo (θησαυρός).

Bisogna far attenzione all'articolo, perchè, omettendolo o traslocandolo, si muta affatto il senso: ἡ ἀρετὴ πλοῦτός ἐστι, la virtù è una ricchezza.

Se traslocasi l'articolo e si dice: ἀρετὴ ὁ πλοῦτός ἐστι, il senso sarà *la ricchezza è una virtù*, il che è molto differente.

Ellissi dell' articolo ([2]).

§ 260. In alcuni casi, l'omissione dell'articolo non rende il senso ambiguo: αὐτάρκειά ἐστι πλοῦτος; contentezza è ricchezza; cioè, chi è contento della sua sorte è ricco. È chiaro che αὐτάρκεια è il soggetto, e πλοῦτος l'attributo.

In italiano parimente omettesi spesso l'articolo, ed in specie nelle locuzioni proverbiali.

Ellissi del verbo essere ([3]).

§ 261. Un soggetto non può stare senza un verbo espresso o sottinteso. Il verbo εἶναι, essere, spessissimo si sottintende:

φίλος πιστὸς σκέπη κραταιά, un amico fedele *è* una forte difesa.

σκιᾶς πάροδος ὁ βίος ἡμῶν, la nostra vita *è* un'ombra che passa: letteralmente: la vita di noi, il passar d'un'ombra.

αἱ ἐλπίδες τῶν ἀνθρώπων ὄνειροι, le speranze degli uomini *sono* sogni.

ἀρχὴ σοφίας φόβος Κυρίου, il timor di Dio è il principio della sapienza.

Nota. Si vede inoltre, in quest'ultimo esempio, sottinteso l'articolo come si parla nel § precedente.

Adiettivi usati sostantivamente ([4]).

§ 262. Ogni adiettivo richiede un sostantivo. Ma accade il più delle volte che questo sostantivo è sottinteso, ed allora l'adiettivo è usato sostantivamente: μόνος ὁ σοφὸς εὐδαίμων

([1]) Le parole con maggiore spazio sono il soggetto della regola.
([2]) Ellissi (da ἔλλειψις) significa *omissione, mancanza, difetto.* Rad. λείπω.
([3]) Met. lat. § 193. ([4]) Veg. Met. lat. § 192.

ἐστί, il savio solo è felice: ὁ σοφός equivale a ὁ σοφὸς ἀνήρ, l'uomo savio.

Comuni sono gli adiettivi ed i participj neutri presi sostantivamente: τὸ ἀγαθόν: il buono; τὸ καλόν, il bello; τὸ ὄν, l'ente, ciò che è; τὸ ἀβέβαιον τῶν ἀνθρωπίνων, l'instabilità delle cose umane. Il significato di tutte queste parole è di per sè chiaro; e l'articolo serve, come in italiano, a farne veri nomi astratti, senza che sia necessario sottintendervi niente.

DIPENDENZE DEL SOGGETTO E DELL' ATTRIBUTO ([1]).

§ 263. Negli esempj del § 261, il soggetto e l'attributo constano ciascuno di più parole. Primo esempio: soggetto φίλος πιστός; attributo, σκέπη κραταιά. — Secondo esempio: soggetto, ὁ βίος ἡμῶν; attributo, πάροδος σκιᾶς.

Trovato il soggetto principale d'una proposizione, si deve dunque esaminare se non siavi qualche adiettivo o qualche caso d'un nome che lo modifichi, o lo renda compiuto. Lo stesso facciasi dell' attributo.

Uso del genitivo ([2]).

§ 264. Il genitivo, sia che dipenda dal soggetto o dall' attributo, stabilisce fra due termini la relazione, che in italiano è spiegata dalla preposizione DI:

φύσεως κακίας σημεῖόν ἐστιν ὁ φθόνος, l'invidia è l'indizio d'una cattiva natura; letteralmente: d'una perversità di natura.

ὑγίεια ὁ μισθὸς τῆς ἐγκρατείας, la sanità è il premio della temperanza.

Uso del dativo ([3]).

§ 265. Il dativo esprime la relazione che in italiano è significata dalla preposizione A:

ὁ μὴ χρήσιμος τοῖς φίλοις, οὐδ' ἑαυτῷ χρήσιμός ἐστι, chi non è utile a'suoi amici, non è utile a sè stesso. Soggetto, ὁ [ἄνθρωπος] μὴ χρήσιμος τοῖς φίλοις; verbo con negazione, οὐδέ ἐστι, non è pure; attributo, χρήσιμος ἑαυτῷ.

πείθομαι τοῖς νόμοις, io ubbidisco alle leggi. Soggetto e verbo: io sono. Attributo: ubbidiente alle leggi.

([1]) Veg. Met. lat. §§ 196 e 197. ([2]) Id. § 199. ([3]) Id. § 200.

Osservazioni. Così l'ufficio delle nostre due principali preposizioni, DI e A, è fatto in greco da due casi, cioè, da due desinenze particolari del nome, genitivo e dativo.

Questi casi, come l'accusativo, s'adoprano ancora come reggimento di preposizioni, ed entrano in parecchie costruzioni proprie alla lingua greca, delle quali si parlerà in seguito.

Uso dell' Accusativo.

§ 266. Nella proposizione *io ubbidisco alle leggi*, il sostantivo è unito al verbo per mezzo della preposizione *a*, e questa relazione è indicata in greco col dativo. Il che dicesi *reggimento* o *complemento indiretto*.

Nell' altra, *onora i tuoi parenti*, τίμα τοὺς γονεῖς σου, il sostantivo è unito al verbo immediatamente, e senza alcuna preposizione, e questa relazione, in greco, è indicata dall' accusativo. Il che dicesi *reggimento* o *complemento diretto* (1).

Verbi considerati secondo i loro complementi (2).

§ 267. 1° Poichè i verbi con *complemento diretto* presentano il soggetto che agisce sopra un oggetto non compreso in esso, e che è il termine della sua azione, si è convenuto di nominarli *verbi attivi* o *transitivi*; quindi la regola fondamentale in greco come in latino: ogni verbo attivo regge l'accusativo (3).

2° Si è convenuto parimente di nominare *verbi neutri* o *intransitivi* quelli che non hanno complemento diretto. Così πείθομαι, in quanto al significato, è un verbo neutro: πείθομαι τοῖς νόμοις, ubbidisco *alle* leggi; ἥκω è un verbo neutro: ἥκω ἐκ τῆς Ῥώμης, vengo *da* Roma.

3° Si dicono anche *verbi neutri* quelli che, esprimendo per sè stessi un' azione compiuta e assoluta, non hanno bisogno d' alcun complemento.

λαλέω, io parlo; βαδίζω, io cammino; κεῖμαι, io giaccio.

(1) La parola *complemento* è più acconcia della parola *reggimento*. Perchè τοῖς νόμοις rende compiuta l'idea di πείθομαι. Io ubbidisco. — A che? — Alle leggi. E τοὺς γονεῖς rende compiuta l'idea di τίμα. Onora. — Chi? — I tuoi genitori. Il complemento diretto è sempre una dipendenza dell'attributo.

(2) Veg. Met. lat. §§ 201 e 358.

(3) Si vedranno qui appresso le apparenti modificazioni fatte in pratica a questa regola.

4° Non devesi tralasciare di osservare che un verbo può essere attivo ritenendo anche la forma *passiva* o *media* (§ 203): μιμοῦ τὰ τῶν σπουδαίων ἤθη, imita i costumi dei buoni.

Vedesi egualmente dagli esempj λαλέω, βαδίζω, κεῖμαι, πείθομαι, che un verbo può essere *neutro* colla forma *attiva*, *passiva*, o *media*.

Si distingua perciò il significato d'un verbo dalla sua forma: Forma attiva, passiva, media.

Significato; Verbo attivo o transitivo; Verbo neutro o intransitivo.

Uso del Vocativo ([1]).

§ 268. Il vocativo, come il suo nome l'indica, serve a chiamare, a indirizzare la parola; ed il più sovente non fa parte della proposizione: εἰσὶν ἀρεταί, ὦ Πρωταγόρα, vi sono delle virtù, o Protagora. ὦ Πρωταγόρα manifestamente non appartiene nè al soggetto nè all' attributo.

Quando il vocativo trovasi con un verbo alla seconda persona, può considerarsi come il soggetto di questo verbo: ὦ ἄνθρωποι ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν, o uomini, amate i vostri nemici.

Nè il vocativo nè il nominativo posson mai essere il complemento d'un verbo o d'una preposizione.

Uso delle Preposizioni e degli Avverbj ([2]).

§ 269. Le preposizioni co' loro complementi esprimono le varie circostanze di luogo, di tempo, di maniera, di qualità. Modificano il soggetto o l'attributo d'una proposizione; ἡ περὶ τὸν Θεὸν εὐσέβεια ὁδὸς εἰς σωτηρίαν, la pietà verso Dio è la via della salute: περὶ τὸν Θεόν modifica il soggetto εὐσέβεια; — εἰς σωτηρίαν modifica l'attributo ὁδός. E lo stesso degli avverbj:

εὐθύμως μαχώμεθα, combattiamo valorosamente; soggetto e verbo, *siamo*; attributo, *combattenti valorosamente* ([3]).

([1]) Veg. Met. lat. § 304.

([2]) Id. §§ 201, 202, 203.

([3]) Qui sono mostrati solo gli uffizj che adempiono nel discorso queste specie di parole. Si vedranno, al § 371 e seguenti, i varj significati di ciascuna preposizione e di alcuni avverbj.

UNIONE DELLE PROPOSIZIONI.

USO DELLE CONGIUNZIONI.

§ 270. Noi abbiamo considerato le proposizioni isolatamente e ad una ad una. Ora esaminiamo come esse siano legate e poste in relazione l'una coll'altra dalle Congiunzioni. — Le Congiunzioni principali sono state indicate al § 163. In quanto al significato possono ridursi a nove, E, O, NÈ, MA, ORA, DUNQUE, POICHÈ, SE, CHE.

E, *καί*.

La più semplice, la più frequente, quella che può dirsi congiunzione per eccellenza, è *καί*, *e*.

Si pone fra due proposizioni per unirle; *νόει, καὶ τότε πράττε*, pensa, *e* quindi opera.

Essa congiunge due proposizioni in una col riunire i due soggetti, ed allora il verbo suol mettersi al plurale: *δόξα καὶ πλοῦτος, ἄνευ συνέσεως, οὐκ ὠφελοῦσι*, senza il senno, la gloria *e* la ricchezza non sono utili. (Veg. Met. lat. § 207).

Può anche usarsi il verbo al singolare, accordandolo solamente con uno dei soggetti: *δόξα καὶ πλοῦτος οὐκ ὠφελεῖ*. Così ha detto Dante:

Muovasi la Capraia e la Gorgona.

καί ha per sinonimo *τέ* il quale corrisponde al *que* dei Latini: *πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε*, pater hominum*que* deùm*que*; o, *πατὴρ ἀνδρῶν τε καὶ θεῶν*, pater hominum*que et* deorum.

Nelle frasi in cui *καί* non suppone una proposizione antecedente, è puramente avverbio, e significa *anche*: *βουλὴ καὶ παρὰ οἰκέτου πολλάκις χρήσιμος*, un consiglio, anche dato da un servo, è spesso utile. È lo stesso in latino della parola *et*: *Timeo Danaos* et *dona ferentes*.

O, *ἤ*, *vel*, *aut*.

§ 271. Dopo *e* viene *o*, che stabilisce una distinzione fra i termini da essa uniti: *ἡμερήσιοι ὕπνοι ἢ ἀργίαν ἢ ἀπαιδευσίαν*

σημαίνουσι, il dormire di giorno indica o pigrizia o ignoranza (¹). Veg. Met. lat. § 209).

NÈ, οὐδέ, μηδέ, οὔτε, μήτε.

§ 272. La congiunzione *nè* contiene due idee, quella d'unione e quella di negazione; in greco, come in latino, consta di due parole, οὐ-δέ, *ne-que:* ξένος ὁ ἄνθρωπος ἐπὶ τῆς γῆς· ταχὺ οὐκ ἔσεται, οὐδέ μνήμη αὐτοῦ, l'uomo è pellegrino sulla terra; in breve non sarà più esso nè sua memoria.

οὐδέ e μηδέ significano spesso, *neppure* (*neque*); *nè anche* (*ne.... quidem*).

Col senso di *nè* si pongono ogni qual volta, senza negazione, si userebbe δέ.

οὔτε e μήτε corrispondono più esclusivamente all'italiano *nè*, e si usano laddove senza negazione si impiegherebbe καί.

I. MA, δέ, *vero*, *autem*.

§ 273. La congiunzione δέ lega due proposizioni, e indica che la prima è limitata dalla seconda. È opposta all'avverbio μέν, come in latino *vero* lo è a *quidem:* ἡ μέν ῥίζα τῆς παιδείας πικρά, οἱ δὲ καρποί γλυκεῖς, la radice del sapere è amara, ma i frutti son dolci.

Spesso queste parole μέν e δέ non servono che a mettere due proposizioni in confronto senza opporle: τὸν μὲν Θεὸν φοβοῦ, τοὺς δὲ γονεῖς τίμα, Isoc.: Temi Iddio, ed onora i tuoi parenti: letteralmente, μέν, da un canto...., δέ, dall'altro....

Spesso δέ è un semplice legame come καί.

II. MA, ἀλλά, *sed*.

ἀλλὰ spiega un'opposizione più forte di δέ. Unisce due proposizioni, ed annunzia che la seconda contradirà la prima, la quale spessissimo è negativa: μὴ μόνον ἐπαινεῖτε τοὺς ἀγαθούς, ἀλλὰ καὶ μιμεῖσθε, Isoc. Non solo lodate i buoni, ma anche imitateli (²).

(¹) ἦ è forse la terza persona del soggiuntivo del verbo εἶναι, di cui l'uso avrà mutato l'accento e tolta l'ι soscritta. In italiano *sia* non è egli sinonimo di *ovvero?*

(²) ἀλλά differisce solo a cagione dell'accento dal plurale neutro di ἄλλος. Significa dunque *altrimenti*, e perciò conviene benissimo all'espressione d'un pensiero contrario al precedente.

Posson comprendersi nell' istessa classe di δέ e ἀλλά tutte le parole o unioni di parole che indicano qualche restrizione, come μέντοι, καίτοι, ἀλλὰ μήν, οὐ μὴν ἀλλά, le quali corrispondono tutte alle parole italiane *frattanto* [1], *contuttociò, nulladimeno.* (Veg. Met. lat. § 211).

ORA, δέ, *vero*, *autem*.

§ 274. La parola δέ serve ancora ad esprimere la congiunzione *ora:* πᾶς ἄνθρωπος ζῶον · πᾶν δὲ ζῶον θνητόν · πᾶς ἄρα ἄνθρωπος θνητός, ogni uomo è un animale; *ora* ogni animale è mortale; dunque ogni uomo è mortale.

DUNQUE, ἄρα, *ergo*, *igitur*.

§ 275. L' esempio precedente mostra parimente il valore della congiunzione ἄρα. Serve a conchiudere un ragionamento, a dedurne la conseguenza. Nell' istessa classe debbon collocarsi οὖν, dunque; τοίνυν, perciò, *itaque;* οὐκοῦν (l' accento sopra οῦν), *igitur;* οὔκουν (l' accento sopra οὔκ), *non igitur;* γοῦν, μὲν, οὖν, τοιγαροῦν, τοιγάρτοι, ecco dunque, perciò; ed altre dell' istessa natura. (Veg. Met. lat. § 212).

POICHÈ, γάρ, *nam*, *enim*.

§ 276. La congiunzione γάρ, serve 1° a dar la ragione d' una proposizione antecedente: μηδενὶ συμφορὰν ὀνειδίσῃς · κοινὴ γὰρ ἡ τύχη, καὶ τὸ μέλλον ἀόρατον, Isoc.: non rimproverare a nessuno la sua disgrazia, perchè i casi della fortuna sono comuni, e l' avvenire è invisibile;

2° A sviluppare una cosa annunziata nella proposizione precedente con un adiettivo dimostrativo: ἐποίει τάδε πρὸς τοὺς ἐπιτηδείους · τὰ μὲν γὰρ ἀναγκαῖα συνεβούλευε πράττειν, ec. Xen.: faceva questo a riguardo dei suoi amici; consigliava loro d' eseguire le cose necessarie, ec. γάρ qui serve solo a richiamare il τάδε che precede. Corrisponde al latino *scilicet, nempe.*

[1] *Frattanto* indica *uno spazio di tempo.* È dunque un mero avverbio. Ma questo avverbio può essere detto congiunzione, perchè *tanto* richiama qualche cosa che precede. Ed in generale, *richiamare una parola antecedente* è l' unico carattere essenziale che separi la congiunzione dall' avverbio ordinario. Perciò è affatto indifferente di nominare avverbj o congiunzioni μέντοι, καίτοι ed altri simili. Un' esatta analisi proverebbe eziandio l' avverbio e la congiunzione essere realmente una sola e medesima parte del discorso. (Veg. Metod. lat. § 100, Oss. 3).

Usato in questo senso, γάρ viene spesso tradotto *cioè*: τὸ δὲ μέγιστον ἐρῶ · διδασκάλους γὰρ ζητητέον τοῖς τέκνοις, οἳ τοῖς τρόποις εἰσὶν ἀνεπίληπτοι, Plut.: ma ora dirò il più importante; *cioè* che per i fanciulli bisogna cercar maestri irreprensibili riguardo ai costumi.

γάρ viene anche usato come particella interrogativa: ἔτι γὰρ σὺ ἀναπεμπάζῃ τὸν ὄνειρον; Luc.: ti rammenti forse tuttavia di quel sogno?

γάρ corrisponde ad *enim*, e non comincia una proposizione; καὶ γάρ corrisponde ad *etenim*, e comincia la proposizione.

Posson comprendersi nella medesima classe tutte le parole che significano *infatti*, *perocchè*, *poichè*, tutte quelle finalmente che sviluppano una proposizione antecedente. (Veg. Met. lat. § 213).

SE, εἰ, ἐάν, ἄν, ἤν.

§ 277. Questa congiunzione aggiunge ad una proposizione l'idea *d'una condizione*, *d'una supposizione*: ἐὰν ᾖς φιλομαθής, ἔσῃ πολυμαθής, Isoc.: se tu sarai studioso, diventerai dotto ([1]).

Si posson vedere § 163 molte congiunzioni nelle quali entra εἰ, *se*, e che esprimono parimente una condizione o una supposizione: tali sono εἴτε, *sia*, *sia che*; la quale suole raddoppiarsi come in latino *sive*; εἰ μή, *se non che*; εἰ καί e κἄν, *sebbene*, *benchè*.

CHE, ὅτι.

§ 278. Questa congiunzione differisce in tutto dalle altre per la natura delle relazioni che esprime. Infatti, si è potuto osservare che le proposizioni legate colle otto prime congiunzioni rimangono distinte, e sono connesse senza confondersi. Una proposizione preceduta dalla cong. *che* diviene al contrario parte integrante d'un'altra, e le serve di complemento o di soggetto. Parleremo qui di quelle che fanno le veci di complemento, e che diconsi *completive*. E poichè uno de' principali caratteri dell'infinito si è di formare proposizioni completive, spiegheremo immediatamente i diversi usi di questo modo.

([1]) εἰ ha un'analogia almeno apparente con εἶναι, come il latino *si* con *sit*; e significa, *sia supposto questo*. Sarete dotto, *sia supposto questo* che siate studioso.

PROPOSIZIONI COMPLETIVE.

ὅτι serve, come il *che* italiano, a legare due proposizioni di cui una è complemento dell'altra: ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι ὁ κάματος, θησαυρός ἐστι τοῖς ἀνθρώποις, questa favola mostra che il lavoro è un tesoro per gli uomini. La favola mostra. — Che cosa? — Questo: il lavoro è un tesoro. La seconda proposizione è, come ben si vede, il complemento della prima, unita ad essa dalla parola ὅτι, *che* [1].

USO DELL' INFINITO.

§ 279. Invece di unire le due proposizioni colla congiunzione, si può, alla latina, mettere il verbo della seconda all'infinito, ed il soggetto, coll'attributo, all'accusativo; ὁ μῦθος δηλοῖ — τὸν κάματον θησαυρὸν εἶναι. Questa favola mostra — il lavoro essere un tesoro.

Κροῖσος ἐνόμιζεν — ἑαυτὸν εἶναι πάντων ὀλβιώτατον, Creso si credeva il più felice dei mortali (credeva — se essere il più felice). (Veg. Met. lat., §§ 217 e 219).

ATTRAZIONE COLL' INFINITO.

§ 280. I. In quest'ultimo esempio il soggetto delle due proposizioni è il medesimo. Chi credeva? — Creso. Chi era felice? — Creso. L'uso più frequente è allora d'omettere il pronome, e di porre al nominativo l'attributo della proposizione completiva:

> Κροῖσος ἐνόμιζεν — εἶναι ὀλβιώτατος,
> Creso credeva — essere il più felice.
> Ἀλέξανδρος ἔφασκεν — εἶναι Διὸς υἱός,
> Alessandro pretendeva — essere figlio di Giove.

ὀλβιώτατος, υἱός sono in caso nominativo come il soggetto della proposizione principale. In latino si direbbe: *se esse felicissimum; se esse filium.*

II. Generalmente, quando il soggetto della proposizione com-

[1] Questa parola è realmente il neutro dell'adiettivo congiuntivo ὅστις. Equivale a τοῦτο ὅ τι ἐστί, ciò che è.

pletiva non è espresso, l'attributo si mette nel caso in cui sarebbe nella proposizione principale il soggetto sottinteso:

GENITIVO; ἐδέοντο Κύρου — εἶναι προθύμου,

Pregavano Ciro — d'essere animoso.

DAT.; ὁ Λυκοῦργος τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀπεῖπε — ναύταις εἶναι,

Licurgo proibì ai Lacedemoni — d'essere naviganti [1].

Così in latino si dice: *licet illis esse beatis.*

INFINITO CONSIDERATO COME NOME INDECLINABILE.

§ 281. 1. L'infinito qualche volta è solo il complemento della proposizione principale, come se fosse nome sostantivo indeclinabile al caso accusativo: θέλω γράφειν, io voglio scrivere [2].

2. Si mette anche dopo le preposizioni, e riceve l'articolo τὸ come un vero nome neutro: πρὸς τὸ μετρίων δεῖσθαι πεπαιδευμένος, SEN.: formato ad aver bisogno di poche cose.

3. Fa parimente le veci di nominativo, di genitivo, di dativo, e vien costruito come in italiano:

GENITIVO; καιρός ἐστι τοῦ λέγειν, è tempo di parlare.

NOMINATIVO e DATIVO; τὸ φιλεῖν ἀκαίρως ἴσόν ἐστι τῷ μισεῖν, amare fuor di tempo è lo stesso che odiare.

4. Coll'infinito così adoprato in diversi casi, si esprime in greco ciò che in latino si spiega col gerundio [3].

Dicendi, τοῦ λέγειν, di dire;

Dicendo, ἐν τῷ λέγειν, nel dire;

Ad dicendum, πρὸς τὸ λέγειν, a, o per dire.

Qualche volta i Greci non mettono nè articolo nè preposizione: δεινός ἐστι λέγειν, è abile a parlare [4].

5. In greco, come in italiano, si pone all'infinito ciò che i Latini esprimono col nome verbale detto supino:

ἦλθε ζητῆσαι, è venuto a cercare, *venit quæsitum* [5].

ἡδὺ ἀκούειν, piacevole ad udire, *suave auditu*.

[1] *Ciro*, i *Lacedemoni*, soggetti sottintesi della proposizione completiva, sono usati, l'uno nel caso genitivo, l'altro nel dativo, nella proposizione principale.

[2] Veg. Met. lat. § 221, coll'Oss.

[3] Idem § 44, II.

[4] Idem § 401, 2. *Peritus cantare.*

[5] Virgilio ha detto parimente:

Non nos aut ferro libycos populare penates
Venimus, aut raptas ad littora vertere prædas.

Si adopra anche l' infinito passivo: αἴσχιστος ὀφθῆναι, Luc.: brutto a vedersi (letteralmente, ad esser visto) (¹).

ACCUSATIVO SOGGETTO DELL' INFINITO.

§ 282. Se l'infinito adoprato come soggetto è accompagnato da qualche parola declinabile la quale gli serva di soggetto o d' attributo, questa parola si pone all' accusativo: συντομωτάτη ὁδὸς εἰς εὐδοξίαν τὸ γενέσθαι ἀγαθόν, la via più breve alla reputazione è l' esser uomo dabbene.

τὸ ἁμαρτάνειν ἀνθρώπους ὄντας οὐδὲν θαυμαστόν, Tuc.: Non è maraviglia che gli uomini errino (l'errare, essendo uomini, non è sorprendente).

Così in latino si dice: *malos cives cognosci utile est reipublicæ.* (Veg. Met. lat. § 220.)

VERBI DETTI IMPERSONALI.

§ 283. Vi sono dei verbi che, a cagione del loro significato, sogliono avere un infinito per soggetto: ἔξεστί μοι ἀπιέναι, mi lice andar via (andar via è lecito a me).

πρὸς τὸν κίνδυνον δεῖ παρασκευάζεσθαι, bisogna munirsi contro il pericolo (munirsi è necessario).

I principali verbi di questa specie sono ἔξεστι lece; δεῖ, χρή, bisogna; ἀπόχρη, basta.

Questi verbi, costruiti così coll'infinito, sono necessariamente alla terza persona del singolare, e non posson esser usati altrimenti. Perciò furon detti verbi *impersonali* o meglio, *di terza persona.* (Veg. Met. lat. §§ 81, 82, 220).

Molti altri verbi si usano in questa maniera, benchè abbiano tutte le loro persone; per esempio:

δοκεῖ, pare, *videtur.*
λέγεται, si dice, *dicitur.*
ἐνδέχεται, è possibile (è ricevuto, si ammette).
πρέπει, sta bene, *decet;* προσήκει, conviene ec.

USO DELL' ADIETTIVO CONGIUNTIVO ὅς, ἥ, ὅ,
E DEI SUOI DERIVATI.

§ 284. Si è visto, § 48, che l' adiettivo congiuntivo, detto anche relativo, serve a legare due proposizioni, ed ha sempre

(¹) Orazio ha detto parimente *niveus videri.*

un antecedente espresso o sottinteso: ἃ πεφύτευκας, ταῦτα θερίσεις, mieterai ciò che hai seminato.

1ª proposizione θερίσεις ταῦτα, mieterai quelle cose;

2ª proposizione ἃ πεφύτευκας, le quali hai seminate. Antecedente ταῦτα.

ἡδονὴν φεῦγε, ἥτις ὕστερον λύπην τίκτει, fuggi un piacere *che* poi partorisce dolore. Antecedente ἡδονήν.

Vedesi da questi esempj:

1° Che il relativo dee sempre esser costruito dopo il suo antecedente;

2° Che sta sempre alla testa della proposizione a cui appartiene, e che vi può far le veci di soggetto o di complemento.

È soggetto in ἥτις τίκτει, e perciò al nominativo;

È complemento diretto in ἃ πεφύτευκας, e perciò all' accusativo.

3° Che ritiene lo stesso genere e numero dell' antecedente, e ciò perchè, fatta la costruzione, questo antecedente si replicherebbe con esso: φεῦγε ἡδονήν, ἥτις ἡδονὴ τίκτει λύπην. (Veg. Met. lat. § 226).

§ 285. Secondo questa ultima osservazione, il relativo può generalmente essere considerato come posto fra due casi del medesimo nome, dei quali uno è espresso, e l'altro sottinteso. Perciò può dirsi egualmente:

οὗτός ἐστιν ὁ ἀνήρ, ὃν εἶδες.
o { οὗτός ἐστιν, ὃν εἶδες ἄνδρα,
ὃν εἶδες ἄνδρα, οὗτός ἐστι,
Ecco l' uomo che avete visto.

Nella prima maniera, ἄνδρα è sottinteso dopo ὅν.

Nella seconda maniera, ὁ ἀνήρ è sottinteso dopo οὗτος.

La costruzione compiuta sarebbe: οὗτός ἐστιν ὁ ἀνήρ, ὃν ἄνδρα εἶδες [1]. (Veg. Met. lat. § 230).

§ 286. Perciò quando in una frase incontrasi ὅς, ἥ, ὅ, o uno dei suoi derivati, si può dire che vi sono due proposizioni almeno, e questo relativo appartiene alla seconda. Poi conviene al relativo cercare un antecedente nella prima; e trovatolo,

[1] Così Virgilio ha detto:
Urbem, quam statuo, vestra est,
invece di *Urbs, quam urbem statuo, vestra est.*

aggiungere immediatamente il relativo e tutta la proposizione di cui egli fa parte:

ὑφ' ὧν κρατεῖσθαι τὴν ψυχὴν αἰσχρόν, τούτων ἐγκράτειαν ἄσκει πάντων, κέρδους, ὀργῆς, ἡδονῆς, λύπης, Isoc.: sforzati di dominare tutte le cose dalle quali è vergognoso che l'anima sia dominata, l'interesse, l'ira, la voluttà, il dispiacere; letteralmente, ἄσκει ἐγκράτειαν τούτων πάντων, *exerce imperium horum omnium*, ὑφ' ὧν, ec. — Se l'antecedente è sottinteso, si può supplire col senso della frase:

ὧν τὰς δόξας ζηλοῖς, μιμοῦ τὰς πράξεις, Isoc.: imita le azioni *di coloro*, la cui riputazione brami raggiungere (τὰς πράξεις τῶν ἀνθρώπων, ὧν.

ἀπόδος ἀνθ' ὧν σε διεπορθμευσάμην, Luc.: paga il tuo passo; (ἀπόδος τὰ πορθμεῖα, il nolo, ἀντὶ ὧν, contro il quale, o pel quale, ti ho passato).

RELATIVO AL MEDESIMO CASO DELL' ANTECEDENTE.

§ 287. La costruzione dell'adiettivo congiuntivo o relativo è stata finora simile in greco ed in latino. Ma nel greco s'incontra un'irregolarità, di cui ora parleremo, perchè è molto frequente.

Quando l'antecedente è al GENITIVO, o al DATIVO, il relativo si pone all'istesso caso, sebbene il verbo a cui si riferisce richieda l'accusativo:

μεταδίδως αὐτῷ τοῦ σίτου οὗπερ αὐτὸς ἔχεις, fagli parte del cibo che hai tu stesso; οὗπερ ἔχεις, invece di ὅνπερ ἔχεις.

εὖ προσφέρεται τοῖς φίλοις οἷς ἔχει, si comporta bene cogli amici che ha, οἷς ἔχει, invece di οὓς ἔχει.

In questa costruzione l'antecedente può eziandio essere sottinteso: μέμνημαι ὧν ἔπραξα, mi rammento di ciò che ho fatto (τῶν πραγμάτων, ἃ ἔπραξα). — οἷς ἔχω χρῶμαι, mi servo di ciò che ho (τοῖς χρήμασιν ἃ ἔχω).

RELATIVI FRA DUE DIFFERENTI NOMI.

§ 288. Nelle frasi precedenti, il relativo si scosta dalla regola generale in quanto ai casi. Vi sono altre frasi in cui se ne scosta in quanto ai numeri e generi. Infatti, siccome può dirsi in latino, *animal quem vocamus hominem*, si può dire in greco.

τὸ ζῶον ὅνπερ ἄνθρωπον καλοῦμεν, l'animale che chiamiamo uomo. (Veg. Met. lat. § 231).

πάρεστιν αὐτῷ φόβος, ἣν αἰδῶ καλοῦμεν, ha quella specie di timore che chiamiamo pudore:

ὁ οὐρανός, οὓς δὴ πόλους καλοῦσιν, PLAT.: *cœlum quos polos vocant.*

In questa maniera il relativo trovasi non già fra due casi del medesimo nome, ma fra due differenti nomi. Qualche volta il primo di questi due nomi è sottinteso:

εἰσὶν ἐν ἡμῖν ἃς ἐλπίδας ὀνομάζομεν, vi è in noi ciò che nominiamo speranze; cioè i sentimenti che nomiamo speranze sono in noi.

ADIETTIVI RELATIVI E CONGIUNTIVI *οἷος, ὅσος, ἡλίκος.*

§ 289. Gli adiettivi *οἷος, ὅσος, ἡλίκος*, hanno sempre, come *ὅς, ἥ, ὅ*, i loro antecedenti espressi o sottintesi (§ 201).

τοιοῦτος γίγνου πρὸς τοὺς γονεῖς, οἵους ἂν εὔξαιο περὶ σεαυτὸν γενέσθαι τοὺς σαυτοῦ παῖδας, ISOC.: Sii tale inverso i tuoi genitori, quali vorresti che i tuoi figli fossero verso di te. (Veg. Met. lat. § 236).

τὰ ἀνθρώπινα πράγματα, ὅσον ἂν ἐπαρθῇ καὶ λάμψῃ, τοσούτῳ μείζονα τὴν πτῶσιν ἐργάζεται, S. CRIS.: quanto più le umane grandezze sono sublimi e risplendenti, tanto più sono esposte ad una caduta precipitosa (*τοσούτῳ μείζονα, ὅσον...*) tanto maggiore, quanto ... (Veg. Met. lat. § 258).

ADIETTIVI CONGIUNTIVI O RELATIVI, CHE HANNO IN SÈ IL VALORE D'UNA CONGIUNZIONE.

§ 290. Il nome stesso dell'adiettivo *congiuntivo*, e la sua proprietà di richiamare un nome antecedente, mostrano che in sè contiene la forza d'una congiunzione: *Κρόνος κατέπιεν Ἑστίαν, εἶτα Δήμητραν καὶ Ἥραν· μεθ' ἃς Πλούτωνα, καὶ Ποσειδῶνα*, APOLLOD.: Saturno divorò Vesta, poi Cerere e Giunone; dopo le quali (cioè *e dopo di esse*), Plutone e Nettuno; *μεθ' ἅς*, equivale dunque a *καὶ μετ' αὐτάς*.

ἐμακάριζον τὴν μητέρα, οἵων τέκνων ἐκύρησε, ERODOTO: Congratulavansi colla madre perchè avesse tali figliuoli; *οἵων* invece di *ὅτι τοιούτων*.

E lo stesso in latino: *Ranæ regem petiere ab Jove, qui dissolutos mores vi compesceret, qui* invece di *ut ille.*

CONGIUNZIONI DERIVATE DA ὅς, ἥ, ὅ, ED AVVERBJ CONGIUNTIVI.

§ 291. 1. Dall'adiettivo congiuntivo derivano molte congiunzioni già esaminate al § 163, per esempio: ὡς, ὥσπερ, ὥστε, ὅπως, ἵνα.

Tutte suppongono un antecedente espresso o sottinteso: *ἐπειδὴ οὐ γίγνεται τὰ πράγματα ὡς βουλόμεθα, δεῖ βούλεσθαι ὡς γίγνεται*, poichè le cose non accadono come le vorremmo, bisogna volerle come accadono. ὡς corrisponde qui ad *ut*, come. L'antecedente sottinteso è οὕτω, *sic*.

Nella frase che segue, l'antecedente è espresso: *οὐδὲν* ο ὕ τ ω *μερίζειν καὶ διασπᾷν ἡμᾶς ἀπ' ἀλλήλων εἴωθεν*, ὡ ς *φθόνος καὶ βασκανία*, nulla ci separa e divide gli uni dagli altri, *come* l'invidia e la gelosia; οὕτω–ὡς *sic–ut* (1).

2. Debbon riporsi nell'istessa classe molte parole che posson dirsi *avverbj congiuntivi* o *relativi*, i quali hanno sempre per antecedente un *avverbio dimostrativo*, espresso o sottinteso. Qui si può vederne la tavola cogli antecedenti e interrogativi che loro corrispondono:

DIMOSTRATIVI ANTECEDENTI.	RELATIVI.	INTERROGATIVI.
1 ἔνθα, ἐκεῖ, ivi, *ibi*	οὗ, ὅπου, dove, *ubi*	ποῦ; dove? *ubi?*
2 ἔνθεν, ἐκεῖθεν, di là, *inde*	ὅθεν, ὁπόθεν, d'onde, *unde*	πόθεν; d'onde? *unde?*
3 ἐκεῖσε, colà, *illuc*	οἷ, ὅποι, dove, *quo*	ποῖ; dove? *quo?*
4 τῇ, per di là, *illac*	ᾗ, ὅπῃ, per dove, *qua*	πῇ; per dove? *qua?*
5 τότε, } allora, *tum*	ὅτε, ὁπότε, } quando, *cum*	πότε; } *quando?*
6 τηνίκα, } allora, *tum*	ἡνίκα, } quando, *cum*	πηνίκα; } *quando?*
7 τέως, per tanto tempo, *tandiu*	ἕως, *quandiu*	

Osservazioni. 1ª Quando incontrasi in una proposizione uno dei relativi n° 1, 2, 3, 4, si deve assegnar loro per antecedente quello dei quattro primi dimostrativi che viene indicato dal senso. Così ἐκεῖ sarà l'antecedente d'ὅθεν in questa frase: *οὐκ ἔτι θερμός ἐστιν ὁ Νεῖλος, ὡς ὅθεν ἤρξατο*, Eliod.: il Nilo non è

(1) La parola italiana *come* proviene dal latino *quomodo* (nel modo che.....) Contiene dunque e l'antecedente e il relativo, ma combinati ed uniti insieme.

mai così caldo, quanto nel luogo dove nasce (ἐκεῖ ὅθεν ἤρξατο, *illic unde incepit*).

2ª Gli avverbj relativi sono suscettibili d'*attrazione* come l'adiettivo ὅς, ἥ, ὅ, da cui sono derivati: διεκομίζοντο εὐθὺς, ὅθεν ὑπεξέθεντο, παῖδας, Tuc.: ricondussero tosto i loro fanciulli *donde* gli avevano deposti; ὅθεν invece di ἐκεῖθεν οὗ. Così in italiano: ch'io me ne ritorni *a donde* io m'era partito. (Fir. *As. d'oro*, 269) (¹).

3ª τῇ, ᾗ, οὗ, sono casi dell'articolo e del relativo impiegati alla foggia d'avverbj. (Vedi § 156).

4ª Gl'interrogativi, dopo altre parole, divengono indefiniti, e significano: πού, in qualche luogo, *alicubi;* ποθέν, da qualche luogo, *alicunde;* ποί, in qualche luogo, *aliquo;* ποτέ, una volta, *aliquando.*

Allora, come lo spiegheremo parlando degli accenti, divengono *enclitici*, cioè il loro accento è riportato sulla parola precedente, e ne rimangono privi. E lo stesso di πῶς, come? e πως in qualche maniera.

5ª ὅπου, ὁπόθεν, ὅποι, ὅπως, ec., si pongono fra due verbi, come ὁποῖος, ὁπόσος, ec. (§ 201): οὐκ ἔχω ἔγωγε ὅπως εἴπω ἃ νοῶ. Plat.: Non so *come* dirò ciò che io penso.

DELLE INTERIEZIONI.

§ 292. Le interiezioni equivalgono ad intere proposizioni. Per esempio, quando si grida *ah!* è lo stesso che se si dicesse: *quanto dolore io sento!* Non fanno adunque parte d'una proposizione: non reggono e non sono rette. Se ve ne sono seguite da un nome di caso qualunque, è allora un'ellissi. In φεῦ τοῦ λόγου, qual discorso! τοῦ λόγου è complemento non di φεῦ, ma di περί o ἕνεκα sottintesi: io mi maraviglio *a motivo di* questo discorso.

Similmente in latino, in *proh! deos immortales*, l'accusativo dipende non da *proh*, ma da *testor* sottinteso. Imitando l'ellissi dei Greci ha detto Properzio, col genitivo, *Fœderis heu taciti;* e Plauto (*Mostell.*, III, 3), *Dii immortales! mercimoni lepidi!* (Veg. Met. lat. § 389).

(¹) L'esempio italiano differisce un po' dal greco, giacchè l'attrazione vi è più apparente che reale; può in fatto spiegarsi con una ellissi: Io me ne ritorno *al luogo donde* m'era partito, ec.

LIBRO SECONDO.

SINTASSI PARTICOLARE.

I principj esposti nel primo libro sono, due o tre eccettuati, comuni a tutte le lingue. Il secondo libro conterrà i fatti principali di grammatica proprj della lingua greca, e indicherà in qual modo s' avvicinino ai principj generali, e come se ne scostino.

VERBO IN NUMERO DIFFERENTE DAL SOGGETTO.

§ 293. I. Si trovò (§ 257) il verbo al singolare, con un soggetto plurale neutro, τὰ ζῶα τρέχει. Si trova qualche volta anche cogli altri generi: ἔστιν οἷς οὐχ οὕτως ἔδοξεν, *vi ha taluni* ai quali la cosa non sembrò così. Il relativo οἷς suppone necessariamente l' antecedente ἄνθρωποι. — δέδοκται τλήμονες φυγαί, Eurip.: *decreta sunt misera exilia.*

Il duale si pone anche col singolare: εἰ ἔστι τούτω διττὼ τὼ βίω, Plat.: se queste due vite esistono.

Con questa costruzione gli Attici pongono sempre il verbo prima del soggetto; ma i poeti, e particolarmente Pindaro, lo mettono spesso dopo: μελιγάρυες ὕμνοι, ὑστέρων ἀρχαὶ λόγων, τέλλεται, Pind.: risuonano inni soavi, preludj delle future lodi. — ξανθαὶ δὲ κόμαι κατενήνοθεν ὤμους, Om.: bionde chiome ondeggiano sopra le sue spalle.

II. Nomi collettivi. Il verbo può al contrario usarsi al plurale con un nominativo singolare, quando questo è un nome collettivo, cioè, quando esprime l' unione di molte persone o cose: τὸ στρατόπεδον ἀνεχώρουν, Tuc.: l' armata si ritirava. (Veg. Met. lat. § 237).

III. S' incontra spesso il verbo al plurale con un soggetto al duale, e reciprocamente:

τὼ δὲ τάχ' ἐγγύθεν ἦ λ θ ο ν, ambedue tosto s' avvicinarono; δύω δέ οἱ υ ἱ έ ε ς ἤστην, Om.: aveva due figliuoli [1].

[1] οἱ è il dativo del pronome riflessivo usato poeticamente nel senso di *ei*, a lui. — Il duale si trova qualche volta anche quando si fa menzione di più di due. (Veg. Iliad. E, 487, e Θ, 186).

ADIETTIVO A UN GENERE DIFFERENTE DAL SOSTANTIVO.

I. κοῦφον ἡ νεότης.

§ 294. L'adiettivo s'adopra o come parola *qualificativa*, o come *attributo*. In *un uomo savio*, è qualificativo; in *questo uomo è savio*, è attributo.

L'adiettivo usato come attributo si pone spesso in genere neutro, sebbene il sostantivo sia mascolino o femminino; allora si sottintende χρῆμα o πρᾶγμα, cosa; κτῆμα, possessione, o qualche altra parola analoga; o più semplicemente ancora il neutro indefinito τι, *qualche cosa:* κοῦφον ἡ νεότης καὶ εὐκίνητον πρὸς τὰ φαῦλα, S. Bas.: La gioventù è leggiera, e viene facilmente indotta al male.

Si dice similmente in latino *triste lupus stabulis.* (Veg. Met. lat. § 238).

II. ἄμφω τὼ πόλεε.

Dopo un sostantivo femminino al duale, i Greci danno spesso all'articolo, all'adiettivo ed al participio la desinenza mascolina: ἄμφω τὼ πόλεε (invece di τά πόλεε), Tuc.: le due città.

δύω τινέ ἐστον ἰδέα ἄρχοντε καὶ ἄγοντε, οἷν ἑπόμεθα, Plat.: vi sono due idee dominanti e dirigenti che seguitiamo. — Questa costruzione piace di preferenza agli Attici.

S'incontra pure il femminino singolare con un participio mascolino: ὦ συγκασιγνήτη ἔχουσ' ἀδελφὸν, οὐ δοκῶν ἕξειν ποτέ, Eurip.: o mia sorella, tu che hai un fratello, e pensavi esserne priva per sempre.

III. φίλε τέκνον.

Qualche volta l'adiettivo accorda piuttosto coll'idea contenuta nel sostantivo, che colla parola stessa:

φίλε τέκνον, mio caro figlio: τέκνον è di genere neutro; ma nel proferirlo nasce nella mente l'idea del mascolino.

ἐκίνηθεν δὲ φάλαγγες ἐλπόμενοι..., Om.: le falangi piegarono pensando che.... La parola femminina φάλαγγες reca l'idea del mascolino. Questa dicesi *sillessi.*

APPOSIZIONE.

§ 295. I. Molti sostantivi che esprimono un'arte o una professione si congiungono ad altri sostantivi, ed allora s'usano a guisa d'adiettivi: ὁ ποιμήν, il pastore; ἀνὴρ ποιμήν, un pastore, (un uomo *che è* pastore). Questa si dice apposizione.

Quest' apposizione vien usata nell' indirizzare la parola a parecchi: ἄνδρες δικασταί, giudici! letter.: uomini giudici!

II. Nell'apposizione, un sostantivo e tutto ciò che ne dipende servono di qualificativo ad un altro nome:

κρατῆρες εἰσιν, ἀνδρὸς εὔχειρος τέχνη, Sof.: vi sono delle tazze, opera d'un abile artefice (κρατῆρες οἵ εἰσι τέχνη).

γεφύρας ζευγνύει ἐπὶ τοῦ ποταμοῦ, διάβασιν τῷ στρατῷ, Erod.: fabbrica un ponte sul fiume, per far passare la sua armata (γεφύρας ἐσομένας διάβασιν).

III. Qualche volta l'apposizione qualifica non solo un sostantivo, ma un'intera idea: Ἑλένην κτάνωμεν, Μενέλεῳ, λύπην πικράν, Eurip.: letter.: uccidiamo Elena, amaro dolore per Menelao, cioè, coll'uccidere Elena, causiamo un amaro dolore a Menelao: λύπην πικράν si riferisce all'azione d'uccidere Elena.

ADIETTIVO INVECE D' AVVERBIO.

§ 296. Spesso i Greci pongono un adiettivo laddove noi mettiamo un avverbio o una preposizione col suo complemento:

ἐθελοντὴς ἀπῄει, *abiit libens*, invece di *libenter*.

σκοταῖος ἦλθεν, è venuto nelle tenebre. Virgilio ha detto parimente: *ibant obscuri.*

Questo modo di parlare è frequente cogli adiettivi numerali che designano un tempo: τριταῖοι ἀφίκοντο, arrivarono dopo tre giorni.

ADIETTIVO ATTRIBUTO D' UN INFINITO.

I. ἀδύνατον e ἀδύνατά ἐστι.

§ 297. L'adiettivo attributo si usa al neutro quando il soggetto è un infinito: τὸν θάνατον ἀδύνατόν ἐστιν ἀποφυγεῖν, è impossibile d'evitare la morte. (Veg. Met. lat. § 220, Oss. 2).

Ma spesso gli Attici, invece del neutro singolare, si servono del neutro plurale: *ἀδύνατά ἐστιν.*

II. *δίκαιοί ἐσμεν κινδυνεύειν.*

Qualche volta pure, in specie cogli adiettivi *δίκαιος*, giusto, *δῆλος*, *φανερός*, evidente, il giro della frase è tale: *δίκαιοί ἐσμεν, σώσαντές σε, κινδυνεύειν τοῦτον τὸν κίνδυνον*, Plat.: *siamo giusti di correre questo pericolo dopo averti salvato*, cioè, è giusto che, per salvarti, corriamo questo pericolo. Si potrebbe dire anche nella solita maniera, *δίκαιόν ἐστιν ἡμᾶς κινδυνεύειν.*

ADIETTIVO USATO IN CASO DIVERSO DAL SOSTANTIVO.

I. *οἱ γνήσιοι τῶν φίλων.*

§ 298. Spesso il nome, col quale l'adiettivo dovrebbe accordare in caso, si mette al genitivo plurale: *οἱ γνήσιοι τῶν φίλων οὐκ ἀεὶ ἐπαινοῦσι*, i veri amici non lodano sempre.

Gli amici sono considerati come un tutto, e quelli che sono detti veri, come una parte di quel tutto: *οἱ γνήσιοι ἐκ τῶν φίλων*, i veri fra gli amici [1].

II. *ὁ ἥμισυς τοῦ χρόνου.*

Gli Attici usano questa costruzione anche col singolare: *ὁ ἥμισυς τοῦ χρόνου*, Dem., la metà del tempo (*ὁ ἥμισυς χρόνος ἐκ τοῦ χρόνου*).

τὴν πλείστην τῆς στρατιᾶς παρέταξε, Tuc.: ordinò in battaglia la maggior parte dell'armata. (*τὴν πλείστην στρατιὰν ἐκ τῆς στρατιᾶς*).

III. *πρὸς τοῦτο καιροῦ.*

Nei precedenti esempj l'adiettivo è sempre dell'istesso genere del sostantivo.

Nei seguenti è neutro, con ellissi, o senza:

πρὸς τοῦτο καιροῦ πάρεστι τὰ πράγματα, gli affari sono a questo punto.

[1] Se in questi esempj e nei seguenti noi suppliamo con ἐκ, è solo per far comprendere meglio il senso partitivo, che il genitivo basta ad esprimere da per sè stesso, senza bisogno d'alcuna preposizione.

Μενεκράτης εἰς τ ο σ ο ῦ τ ο ν προῆλθε τύφου, Menecrate venne a tal grado d' orgoglio. (εἰς τοσοῦτον τύφου μέτρον).

Si dice similmente in latino *ad id*, o *in tantum superbiæ*.

IV. ἀνὴρ τῶν ἐνδόξων.

Dopo quanto si è osservato nel n° I, si può dire, οἱ ἔνδοξοι τῶν ἀνδρῶν, gli uomini celebri.

Con una costruzione contraria a quella, si può dire anche, ἀνὴρ τῶν ἐνδόξων, un uomo celebre (un uomo degli uomini celebri). — Secondo la medesima analogia, invece di ἄδικόν ἐστι τοῦτο, questo è ingiusto, si direbbe anche bene:

τῶν ἀδίκων ἐστί (ἐκ τῶν ἀδίκων πραγμάτων).

τῶν ἀτοπωτάτων ἂν εἴη, sarebbe una cosa strana (πρᾶγμα ἐκ τῶν πραγμάτων τῶν ἀτοπωτάτων). Si dice parimente in Italiano, *sarebbe una cosa delle più strane*.

ADIETTIVI VERBALI IN τέος.

§ 299. Questi adiettivi non sono mai qualificativi, ma servono sempre d' attributo a qualche proposizione; perciò, quando il verbo *essere* non si trova aggiunto, devesi sottintendere: ὁ ἀγαθὸς μόνος τιμητέος, l' uomo dabbene solo è stimabile.

Spesso l' adiettivo verbale si usa di genere neutro, ed allora regge il caso del verbo da cui deriva: τοὺς φίλους εὐεργετητέον, bisogna far del bene a' suoi amici ([1]).

Si pone anche al neutro plurale, massimamente presso gli Attici: οὐ προδοτέα τοὺς ξυμμάχους, Tuc.: non bisogna tradire i suoi alleati. — Perciò la proposizione, *fa d' uopo onorare la virtù*, può tradursi in tre maniere:

τιμητέα ἐστὶν ἡ ἀρετή,
τιμητέον ἐστὶ τὴν ἀρετήν,
τιμητέα ἐστὶ τὴν ἀρετήν.

Con questi adiettivi, il nome della persona che dee far l' azione si mette al dativo: νέοις ζηλωτέον τοὺς γέροντας, i giovani debbon sforzarsi d' imitare i vecchi. Similmente in latino, *juvenibus senes æmulandi sunt*. (Veg. Met. lat. § 413, 3).

([1]) Varrone ha messo parimente l' accusativo con *habendum*, si deve avere: *canes paucos et acres habendum*. Ma questa costruzione venne in disuso nella lingua latina, mentre in greco è assai frequente.

Qualche volta si mette all' accusativo:

οὐ δουλευτέον τούς γε νοῦν ἔχοντας τοῖς οὕτω κακῶς φρονοῦσι, Isoc.: Gli uomini di senno non debbono ubbidire a quelli che pensano così male. Come se fosse detto: οὐ δεῖ τοὺς νοῦν ἔχοντας δουλεύειν.

COMPARATIVI.

I. *Comparativi col genitivo.*

§ 300. La parola, che serve di termine alla comparazione, si mette al genitivo, e questo caso suol essere spiegato coll'ellissi di πρό:

ἡ ἀρετὴ πλούτου μὲν κρείττων, χρησιμωτέρα δὲ εὐγενείας ἐστί, Isoc.: la virtù è migliore dell'opulenza, e più utile della nobiltà (πρὸ πλούτου, πρὸ εὐγενείας).

καὶ ταῦτα τοῖς ὁπλίταις οὐχ ἧσσον τῶν ναυτῶν παρακελεύομαι, Tuc.: e non lo raccomando meno ai soldati che ai marinaj (πρὸ τῶν ναυτῶν, in comparazione dei marinaj).

Comparativi con ἤ.

§ 301. Il *che* è sovente espresso con ἤ, *quam.*

κρεῖττον σιωπᾶν ἐστιν, ἢ λαλεῖν μάτην, vale meglio tacere che parlare invano.

μᾶλλον εὐλαβοῦ ψόγον ἢ κίνδυνον, Isoc.: temi il biasimo più del pericolo. (Veg. Met. lat. §§ 246 e 247).

2° Il positivo seguito da ἤ fa qualche volta le veci di comparativo: ἡμέας δίκαιον ἔχειν τὸ ἕτερον κέρας, ἤπερ Ἀθηναίους, Erod.: è giusto che stiamo noi all' altra ala piuttosto che gli Ateniesi. Con δίκαιον si sottintende μᾶλλον, più.

μείζων ἢ κατά, ἢ ὡς.

§ 302. Il comparativo con ἤ seguito da κατά, πρός, ὡς, o ὥστε, incontrasi in certe costruzioni che corrispondono all' italiano *troppo per*, e al latino *magis quam ut*, o *quam pro:*

σοφία μείζων ἢ κατ' ἄνθρωπον, Plat.: una saviezza troppo grande per un uomo; più grande di quella di cui un uomo è capace, *major quam ut in hominem cadat.* La costruzione compiuta sarebbe, σοφία μείζων ἢ σοφία κατ' ἄνθρωπον οὖσα, più grande di quella che è in proporzione coll' uomo.

ἡ δόξα ἐστὶν ἐλάττων ἢ πρὸς τὸ κατόρθωμα, la gloria è troppo piccola pel merito; *minor quam pro merito.*

ἔργα μείζω ἢ ὡς τῷ λόγῳ τις ἂν εἴποι, *facta majora quam ut quis dixerit.* (Veg. Met. lat. §§ 255 e 256).

III. ἄλλος, ἕτερος, διπλάσιος.

§ 303. 1° Gli adiettivi ἄλλος e ἕτερος, suppongono necessariamente una comparazione, e possono come i comparativi, costruirsi,

O col genitivo: ἄλλος ἐμοῦ un altro fuor di me; ἕτερα τούτων, altre cose che quelle [1],

O colla congiunzione ἤ: — ἄλλος ἤ, *alius quam.*

2° Gli adiettivi numerali quali διπλάσιος, doppio; τριπλάσιος, triplo; πολλαπλάσιος, multiplo, molte volte altrettanto, si costruiscono anche col genitivo: ἡ γῆ ἀντιδίδωσι πολλαπλάσια ὧν ἔλαβε, la terra rende molte volte tanto quanto ha ricevuto. Si dice parimente in Italiano: rendere il doppio *di* ciò che si è ricevuto.

SUPERLATIVI.

§ 304. 1° I superlativi si costruiscono come in latino col genitivo usato nel senso partitivo. (Veg. § 298): οὐρανός ἥδιστον τῶν θεαμάτων, il cielo è il più bello degli spettacoli. — οἱ Λακεδαιμόνιοι ἄριστα τῶν Ἑλλήνων ἐπολιτεύοντο, i Lacedemonj erano i meglio governati di tutti i Greci. (Veg. Met. lat. § 265, e l'Oss. 2).

2° Al superlativo si aggiungono spesso gli avverbj congiuntivi ὡς, ὅπως, ὅτι, ᾗ, ὅσον, col significato del latino *quam:* ὡς τάχιστα, ὅσον τάχιστα, *quam celerrime,* il più presto possibile. — ᾗ ἄριστον, *quam optimum est,* il meglio possibile. (Veg. Met. lat. § 269).

ἐν τοῖς μάλιστα.

ἐν τοῖς, con un superlativo, forma un idiotismo notevole di cui ecco parecchi esempj:

ἀνὴρ ἐν τοῖς μάλιστα εὐδόκιμος, un uomo dei più

[1] Secondo l'istessa analogia ha detto Orazio coll'ablativo, caso, in cui si pone in latino il nome dell'oggetto comparato: *Neve putes alium sapiente bonoque beatum.*

stimati. La costruzione è: ἀνὴρ εὐδόκιμος ἐν τοῖς μάλιστα εὐδοκίμοις οὖσι.

τοῦτό μοι ἐν τοῖσι θειότατον φαίνεται γίγνεσθαι, Er.: questa mi pare una delle cose più divine. θειότατον è manifestamente la stessa cosa di μάλιστα θεῖον. Analizzando dunque s'avrà: τοῦτό μοι φαίνεται γίγνεσθαι, ἐν τοῖς μάλιστα, θεῖον; e per conseguenza: θεῖον ἐν τοῖς πράγμασι μάλιστα θείοις οὖσι.

ἐν τοῖς πλεῖσται νῆες, una delle più numerose flotte, (Tuc., III, 17). πλεῖσται essendo l'istesso di μάλιστα πολλαί, abbiamo ancora: νῆες πολλαί, ἐν τοῖς πράγμασι μάλιστα πολλοῖς οὖσι.

Questa locuzione corrisponde all'italiana, *dei più;* in latino, la medesima idea si spiega con *ut qui maxime.* (Veg. Met. lat. § 270).

COMPARATIVI E SUPERLATIVI CO' PRONOMI RIFLESSIVI.

§ 305. Un soggetto può esser comparato a sè stesso. Quando si vuol dire che possiede una od altra qualità in grado maggiore che prima, si adopra il comparativo col genitivo del pronome riflessivo: πόνος συνεχὴς ἐλαφρότερος ἑαυτοῦ τῇ συνηθείᾳ γίγνεται, un lavoro continuo diviene coll'uso più leggiero che in principio (più leggiero di sè stesso).

Quando si vuol indicare il più alto grado a cui il soggetto è pervenuto o può pervenire, si adòpra il superlativo con quel medesimo genitivo: ὅτε δεινότατος σαυτοῦ ἦσθα, Plat.: Nel tempo della tua massima abilità (quando eri più abile che non sii mai stato).

DELL' ARTICOLO.

γέρων, ὁ γέρων.

§ 306. L'articolo accenna un oggetto di cui si è già parlato, o che è noto al lettore.

Un vecchio chiamava la morte ..... Poichè il lettore non sa ancora chi sia questo vecchio, si dice senz'articolo: γέρων τὸν θάνατον ἐπεκαλεῖτο.

Ma quando la morte fu venuta, *il vecchio le disse treman-*

do .... Siccome si parla dell'istesso vecchio, di cui già è stata fatta menzione, si dice coll'articolo: δειλιάσας ὁ γέρων ἔφη .... In quanto alla parola θάνατον, è accompagnata dall'articolo la prima volta che s'incontra nel racconto, perchè accenna un'idea conosciuta da tutti.

Σωκράτης, ὁ Σωκράτης.

§ 307. 1° I nomi proprj si usano con articolo o senza: Σωκράτης, o ὁ Σωκράτης εἶπε, Socrate disse.

2° L'articolo si omette spesso avanti i nomi ἀνήρ, θεός, βασιλεύς e parecchi altri. Così invece di ὁ βασιλεύς, o ὁ μέγας βασιλεύς, il gran re, il re di Persia, dicesi soltanto βασιλεύς.

οὗτος ὁ ἀνήρ; ὁ δοῦλός σου.

§ 308. L'articolo si pone cogli adiettivi dimostrativi οὗτος, ἐκεῖνος, τοιοῦτος, etc. οὗτος ὁ ἀνήρ, quest'uomo (l'uomo che è qui). — ὁ τοιοῦτος ἀνήρ, un tale uomo, (l'uomo che è tale).

È necessario colle parole possessive per evitare l'equivoco: ὁ σὸς δοῦλος, o ὁ δοῦλός σου, il tuo servo (il servo tuo, il servo di te). Se si dicesse σὸς δοῦλος, o δοῦλός σου, senza articolo, queste parole significherebbero, *un tuo servo*, *un servo di te*, e per conseguenza, *uno dei tuoi servi*.

ὁ, quello.

§ 309. ὁ, ἡ, τό significa qualche volta *quello*, *quella*.

ὁ ἐμὸς πατὴρ καὶ ὁ τοῦ φίλου, mio padre e quello del mio amico. — La parola πατήρ è sottintesa col secondo ὁ.

οἱ τοῦ δήμου, quelli del popolo, i plebei (sottinteso ἄνθρωποι).

Ellissi coll' articolo.

§ 310. Generalmente si sottintendono coll'articolo molti sostantivi, che facilmente si possono supplire:

υἱός, figlio, Ἀλέξανδρος ὁ τοῦ Φιλίππου, e anche senza articolo: Ἀλέξανδρος Φιλίππου, Alessandro di Filippo.

μαθηταί, discepoli; οἱ τοῦ Πλάτωνος, i discepoli di Platone.

πόλις, città, repubblica; ἡ τῶν Ἀθηναίων la repubblica di Atene.

πρᾶγμα, cosa, affare; τὰ τῶν φίλων κοινά, fra amici tutto è comune (le cose degli amici sono comuni).

τὰ τῆς πόλεως, gli affari della repubblica; τὸ τῆς πόλεως, la repubblica (stessa): esempio: τὸ τῆς πόλεως γενναῖον καὶ ἐλεύθερόν ἐστι, la repubblica è libera e magnanima.

τὰ τῆς τύχης, la fortuna (le cose della fortuna): esempio: τὰ τῆς τύχης ὀξείας ἔχει τὰς μεταβολάς, la fortuna ha subite vicende.

ἡμέρα, giorno; ἡ ὑστεραία, il giorno dopo, il domani.

παράγγελμα, precetto; τὸ Γνῶθι σαυτόν, πανταχοῦ 'στι χρήσιμον, il precetto « conosci te stesso, » è utile sempre.

Si sottintendono ancora πατήρ, μήτηρ, ἀδελφός, θυγάτηρ, χείρ, μέρος, ὁδός, λόγος, ed altri che l' uso insegnerà.

Altre ellissi.

§ 311. Si notino pure le seguenti ellissi:

οἱ μεθ' ἡμῶν (sottinteso ὄντες), quelli che sono con noi.

οἱ ἐξ ἡμῶν (sottinteso ἐσόμενοι), i nostri discendenti, quelli che nasceranno da noi.

E parimente cogli avverbj:

οἱ τότε (sottinteso ὄντες), quelli d' allora.

οἱ νῦν, quelli d' adesso.

ὁ πλησίον (sottinteso ὤν), il prossimo, il vicino.

ὁ μεταξὺ τόπος, lo spazio intermedio.

ἡ ἐξαίφνης μετάστασις, la subita rivoluzione.

τὸ ἄνω, τὸ κάτω.

§ 312. In tutti questi esempj l' avverbio preceduto dall' articolo fa le veci d' un adiettivo. Eccone altri in cui, come in italiano, vale un sostantivo: τὸ ἄνω, il di sopra; τὸ κάτω, il di sotto; τὸ ἄγαν, il troppo, l' eccesso; τὸ ἔξω, il di fuori. Si sottintende il participio ὄν: — τὸ κάτω ὄν, ciò che è di sotto.

ARTICOLO RADDOPPIATO.

§ 313. Spesso l' articolo si raddoppia per determinare la cosa con più precisione: πείθου τοῖς νόμοις, τοῖς ὑπὸ τῶν βασιλέων κειμένοις, Isoc.: ubbidite alle leggi stabilite dai principi (a quelle che sono stabilite). — αἱ συμφοραὶ αἱ ἐκ τῆς ἀβουλίας (sottinteso γενόμεναι), le disgrazie che derivano dall' imprudenza.

PAROLE POSTE FRA L' ARTICOLO ED IL NOME.

§ 314. Si potrebbe dire anche senza raddoppiare l'articolo: αἱ ἐκ τῆς ἀβουλίας συμφοραί. In questa maniera si pone fra l' articolo e la parola a cui egli si riferisce, tutto ciò che serve a determinar questa: οἱ νέοι τῷ τῶν γεραιτέρων ἐπαίνῳ χαίρουσι, i giovani amano la lode dei vecchi. τῶν γεραιτέρων determina ἐπαίνῳ; perciò è posto fra questo nome ed il suo articolo.

ὁ τὰ τῆς πόλεως πράγματα πράττων, quello che amministra gli affari dello Stato. Quest' ultimo esempio contiene tre articoli di seguito; ὁ πράττων, inchiude τὰ πράγματα, il quale pure inchiude τῆς πόλεως.

ὁ μέν, — ὁ δέ, l' uno, — l' altro.

§ 315. 1. ὁ μέν – ὁ δέ, significano l' uno – l' altro, *hic – ille*.

τῶν στρατιωτῶν (o οἱ στρατιῶται), οἱ μὲν ἐκύβευον, οἱ δὲ ἔπινον, οἱ δὲ ἐγυμνάζοντο, dei soldati, gli uni giuocavano, gli altri bevevano, gli altri facevano i loro esercizj.

προηγόρευε τὰ μὲν ποιεῖν, τὰ δὲ μὴ ποιεῖν Senof.: prescriveva di far questo, di non far quello. (Veg. Met. lat. § 275).

2. τὰ μέν, – τὰ δέ, significano parimente *in parte, – in parte*; *da un canto – dall' altro* (quum – tum; hinc – illinc): γλώττῃ τὰ μὲν ἑλληνικῇ, τὰ δὲ σκυθικῇ χρέωνται, Erod.: la lingua [*dei Geloni*] è composta in parte di greco, in parte di scitico (κατὰ τὰ μέν, – κατὰ τὰ δέ).

Si usa nell' istesso senso τοῦτο μέν, – τοῦτο δέ, coll' istessa ellissi di κατά.

3. Osserviamo anche le seguenti locuzioni:

πρὸ τοῦ, o in una sola parola, προτοῦ, dianzi, altre volte (πρὸ τούτου τοῦ χρόνου).

τῷ, perciò, *idcirco* (τούτῳ τῷ τρόπῳ).

ἐν δὲ τοῖς, fra gli altri (ἐν τούτοις τοῖς πράγμασι).

τὸ καὶ τό: – εἰ τὸ καὶ τὸ ἐποίησε, se avesse fatto tale e tal cosa.

ὁ, ἡ, τό, esso, essa, lo.

§ 316. L'articolo è generalmente usato in Omero come pronome della terza persona; ἕως ὁ ταῦτ' ὥρμαινε κατὰ φρένα, mentre che rivolgeva questi pensieri nella sua mente.

τὸν σκήπτρῳ ἐλάσασκε, lo percosse col suo scettro.

In prosa eziandio s' incontra nei racconti:

ὁ δὲ εἶπε, ora *egli* disse; o, ma *egli* disse.

E parimente all' accusativo:

καὶ τ ὸ ν ἀποκρίνασθαι λέγεται, si dice che *egli* rispondesse.

ὁ, ἡ, τό, invece di ὅς, ἥ, ὅ.

§ 317. In origine l' articolo e l' adiettivo congiuntivo erano assolutamente l' istessa parola. Da ciò, ὁ invece di ὅς nei poeti epici ([1]). Da ciò, τοῦ, τῆς, τοῦ, τῷ, τῇ, τῷ, ec., invece di οὗ, ἧς, οὗ, ᾧ, ᾗ, ᾧ, in Omero e negli Jonj e nei Dorj.

ὅς, ἥ, ὅ, invece di ὁ, ἡ, τό.

§ 318. L' adiettivo congiuntivo si usa qualche volta

1° Al nominativo, col senso di *egli, ella:* καὶ ὅς, ἀκούσας ταῦτα, . . . ed egli, avendo inteso queste parole, . . . — καὶ ὃς ἔφη, ed egli disse — ἦ δ' ὅς, disse egli:

2° Agli altri casi, con μέν e δέ, nel senso di *l' uno — l' altro* πόλεις ἑλληνίδας, ἃς μὲν ἀναιρεῖ, εἰς ἃς δὲ τοὺς φυγάδας κατάγει, Dem.: delle città greche, rovina le une, nelle altre fa entrare i fuorusciti ([2]).

Adiettivo πολύς, *con articolo e senza.*

§ 319. πολλοί, senza articolo, significa ***multi***, molti: πολλοί δοκοῦντες φίλοι εἶναι οὐκ εἰσί, καὶ οὐ δοκοῦντές εἰσι, molti che paiono amici non lo sono, e lo sono molti che non lo paiono.

οἱ πολλοί significa *la maggior parte*, il volgo: οἱ πολλοὶ τὴν μὲν ἀλήθειαν ἀγνοοῦσι, πρὸς δὲ τὴν δόξαν ἀποβλέπουσι, Isoc.: il volgo ignora la verità e considera soltanto l' opinione.

Adiettivo ἄλλος, *e nomi numerali, con articolo e senza.*

§ 320. L' articolo influisce parimente sull' adiettivo ἄλλος.

ἄλλοι, altri, *alii*; οἱ ἄλλοι, gli altri, *cæteri*. — ἄλλη χώρα, un altro paese; ἡ ἄλλη χώρα, il resto del paese.

([1]) Parecchie edizioni scrivono ὃ, *che*, con un accento per distinguerlo da ὁ, *lo* o *egli*.

([2]) Il *chi* italiano ha l'istesso senso: corsero alle armi, e presero *chi* una spada, *chi* un'alabarda, *chi* una picca.

E sopra i nomi di numero: — εἴκοσι νῆες, venti navi; *αἱ εἴκοσι νῆες*, le venti navi (di cui è già fatta menzione).

Participj con articolo o senza.

§ 321. Lo stesso avviene coi participj:

κολακεύοντες οὗτοι ἀπατῶσι, questi uomini ingannano coll' *adulare*.

οἱ κολακεύοντες ἀπατῶσι, quelli che adulano ingannano.

Vi sono però modi di parlare in cui si unisce l'articolo al participio, sebbene l'oggetto non sia determinato: ἐδέθη ἡ Ἥρα, καὶ ὁ λύσων οὐκ ἦν, Giunone fu legata, e non v'era nessuno per disciorla; letter.: e quello che dovea disciorla non era; *non erat qui eam solveret*.

Si deve pure notare la locuzione seguente: ἡ ὀνομαζομένη, ἡ λεγομένη φιλοσοφία, ciò che si dice filosofia. — ἡ δοκοῦσα εὐδαιμονία, l'apparente felicità: *hæc, quæ videtur, felicitas*.

αὐτός, con articolo o senza.

§ 322. Abbiamo indicato, § 44, in che αὐτός differisce da ὁ αὐτός. Eccone parecchi esempj:

1° ὁ αὐτός, il medesimo.

φίλοις εὐτυχοῦσι καὶ ἀτυχοῦσιν ὁ αὐτὸς ἴσθι, sii *il medesimo* per i tuoi amici felici o sventurati.

2° αὐτός, stesso.

μᾶλλον τὴν αἰσχύνην φοβοῦμαι, ἢ τὸν θάνατον αὐτόν, io temo più l'ignominia che la morte *stessa*.

αὐτὸν τὸν βασιλέα ὁρᾷν ἐβούλετο, voleva vedere il re *stesso*.

3° αὐτός, io stesso, tu stesso, egli stesso.

αὐτὸς παρεγενόμην, io *stesso* mi presentai (*ipse adfui*).

ἃ τοῖς ἄλλοις ὡς φαῦλα ἐπιτιμᾷς, ταῦτα πρότερον αὐτὸς ποιέειν φυλάσσεο, ciò che tu rimproveri agli altri come cosa cattiva, guárdati di farlo *tu stesso*.

ἀυτὸς ἔφη, ha detto *egli stesso*, *ipse dixit*.

Nota. Queste parole, nella bocca d'un discepolo di qualche filosofo, significano *il maestro l' ha detto*.

Altre osservazioni sopra αὐτός.

§ 323. 1° αὐτός si usa qualche volta nel senso di *solo*. αὐτοὶ γάρ ἐσμεν, perchè siamo soli; letter.: *siamo noi stessi e non altri.*

αὐτὰ τὰ πρὸ τῶν ποδῶν ὁρᾶν, Senof.: vedere soltanto ciò che si ha dinanzi ai piedi (vedere le cose *stesse* che sono dinanzi ai piedi e *non altre*). — αὐτὰ τὰ ἀναγκαιότατα εἰπεῖν, Dem.: dire soltanto le cose più necessarie.

2° αὐτοῦ, αὐτῆς, αὐτοῦ (spirito tenue), significando *ipsius*, si usano con ellissi invece dei pronomi riflessivi delle tre persone; così αὐτόν significherà: *me stesso*, *te stesso*, *sè stesso*, secondo che sarà sottinteso μέ, σέ, o ἕ.

Ma, ciò che pare più straordinario, ἑαυτοῦ, e per contrazione αὑτοῦ (spirito aspro), si usano qualche volta per la prima e per la seconda persona come per la terza:

δεῖ ἡμᾶς ἀνερέσθαι ἑ α υ τ ο ύ ς, Plat.: bisogna che interroghiamo *noi stessi.*

εἴπερ ὑπὲρ σωτηρίας α ὑ τ ῶ ν φροντίζετε, Dem.: se vi cale la vostra salute [1].

Osservazione sugli adiettivi possessivi.

§ 234. Si trova nei poeti Jonj:

1° ἑός, suo, invece di σφέτερος, loro; e reciprocamente:

ὃς προλιπὼν σφέτερόν τε δόμον σφετέρους τε τοκῆας, il quale lasciata la casa sua ed i suoi parenti. Esiod.

2° ἑός e σφέτερος, invece di ἐμός, mio, e σός tuo: φρεσὶν ᾗ σ ι ν, nel mio cuore, Om.: Od. lib. XIII, v. 321.

δώμασιν ο ἷ σ ι ν ἀνάσσοις, possa tu regnare nella tua propria casa! *Ibid.* lib. I, v. 403.

Bisogna, in questi ed altri simili esempj, rappresentarsi ἑός e σφέτερος, come corrispondenti all'adiettivo latino *proprius*, ed indicanti per conseguenza le due prime persone, al pari della terza.

[1] Quest'uso si spiega coll'ellissi di ἕκαστος, ciascuno: εἰ φροντίζετε ὑπὲρ σωτηρίας, ἕκαστοι αὐτῶν; come in Virgilio: *quisque suos patimur manes.*

USO PARTICOLARE DEI CASI.

DEL GENITIVO.

§ 325. Abbiamo visto (§ 264) che il genitivo stabilisce fra due sostantivi la relazione espressa in italiano colla preposizione DI. In ciò ha somiglianza col genitivo latino.

Ma differisce da esso perchè il genitivo latino non è mai il complemento delle preposizioni, mentre lo è spesso il genitivo greco.

Vi sono molti esempj in cui il genitivo è retto da un nome, o da una preposizione sottintesa.

GENITIVO RETTO DA UN NOME SOTTINTESO.

I. Ellissi d' ἔργον, cosa, opera.

§ 326. *ἐλευθέρου ἀνδρός ἐστι τ' ἀληθῆ λέγειν*, è proprio di un uomo libero dire la verità (sottinteso ἔργον).

πενίαν φέρειν οὐ παντός, ἀλλ' ἀνδρὸς σοφοῦ, sopportar la povertà non è da tutti, ma solo del sapiente (sottinteso ἔργον ἐστί). Veg. Met. lat. § 307.

II. Ellissi di μέρος, parte.

ἔδωκά σοι τῶν χρημάτων, vi ho dato *del* mio bene; (s. μέρος, parte). Se si dicesse, τὰ χρήματα, la frase significherebbe: *io vi ho dato il mio bene, tutto il mio bene.*

πίνειν ὕδατος, bere *dell' acqua.*

ἐσθίειν κρεῶν, mangiare *della* carne; ἐσθίειν τὰ κρέα significherebbe, mangiare le carni, quelle di cui fosse già stato parlato.

Si trova anche il genitivo retto dall'idea di μέρος compresa ne' verbi che indicano partecipazione: *μέτεστί μοι τῶν πραγμάτων*, ho parte negli affari (μέρος τῶν πραγμάτων ἐστί μοι). — *μετέχειν τῆς ὠφελείας*, partecipare dell'utilità.

μεταδιδόναι τοῖς φίλοις τοῦ κέρδους, far entrare i suoi amici a parte del profitto.

ξυλλήψομαι δὲ τοῦδέ σοι κἀγὼ πόνου, io t' aiuterò in questo lavoro, Eurip.: (λήψομαι μέρος τοῦ πόνου σὺν σοί).

GENITIVO RETTO DA UNA PREPOSIZIONE SOTTINTESA.

§ 327. Si pongono spesso in genitivo le parole che accennano

1° La materia: ῥάβδος σιδήρου πεποιημένη, una verga fatta di ferro (ἐκ σιδήρου). (Veg. Met. lat. § 337).

2° Il prezzo e la stima: πόσου νῦν ὁ πυρός ἐστιν ὤνιος; quanto si vende ora il grano? (ἀντὶ πόσου ἀργυρίου). (Veg. Met. lat. § 310 e seg.).

δόξα χρημάτων οὐκ ὠνητή, Isoc.: la gloria non si compra a prezzo d' oro (ἀντὶ χρημάτων).

ἐλάττονος ποιεῖν, stimare meno (περὶ ἐλάττονος τιμήματος). Sovente la preposizione è espressa:

περὶ πλείστου ποιεῖσθαι, stimare molto.

3° La parte: λύκον τῶν ὤτων κρατῶ, tengo il lupo per le orecchie (ἐκ τῶν ὤτων). (Veg. Met. lat. § 336).

4° Il rapporto sotto il quale si considera una cosa; οὐκ οἶδα παιδείας ὅπως ἔχει καὶ δικαιοσύνης, Plat.: non so qual sia la sua scienza e probità: ὅπως ἔχει [ἑαυτὸν] περὶ παιδείας, (o secondo il § 330, ὅπως παιδείας, in qual grado di scienza sia).

εὐδαιμονίζω σε τῆς σοφίας, vi stimo felice a cagione della vostra sapienza (περί o ἕνεκα τῆς σοφίας).

5° Il tempo: πέντε ὅλων ἐτέων, cinque anni interi (sottinteso διά).

6° La sorpresa e lo sdegno: τῆς τύχης, quanta felicità! — τῆς ἀναιδείας, quanta impudenza! — Queste parole equivalgono, come le interiezioni, ad una proposizione intera: θαυμάζω περὶ τῆς τύχης. — ἀγανακτέω περὶ τῆς ἀναιδείας. (Veg. Met lat. § 389).

GENITIVO CO' VERBI.

§ 328. I. Trovasi il genitivo dopo la maggior parte dei verbi che spiegano un' operazione dell' anima:

Sentire: αἰσθάνεσθαι (aver il sentimento, la sensazione di).
Bramare: ἐπιθυμεῖν (provare la brama di).
Ammirare: θαυμάζειν (provare l'ammirazione, lo stupore di).

Trascurare: ὀλιγωρεῖν (non far conto di).
Ricordare: μεμνῆσθαι (aver la memoria di).
Dimenticare: λανθάνεσθαι (perdere la memoria di).

II. Si trova anche dopo i verbi che esprimono un' azione dei sensi, tolta la vista:

Toccare: ἅπτεσθαι (sentire il contatto di).
Fiutare: ὀσφραίνεσθαι (aspirare l' odore di).
Udire: ἀκούειν (discernere il suono di).
Gustare: γεύεσθαι (provare il gusto di) [1].

Del resto, alcuni di questi verbi e di quelli di cui sarà fatta parola in seguito si trovano anche coll' accusativo; come dicesi in latino, *oblivisci alicujus rei* et *aliquam rem*.

III. Quasi tutti i verbi che in italiano sono seguiti da un complemento indiretto colle preposizioni DA e DI, richiedono in greco questo complemento in genitivo:

Allontanare qualcheduno *dal* mare, εἴργειν τινὰ τῆς θαλάσσης.
Scostarsi *dalla* sua via, ἁμαρτάνειν τῆς ὁδοῦ.
Differire *dagli* altri, διαφέρειν τῶν ἄλλων.
Aver bisogno *di* danaro, δεῖσθαι χρημάτων.

Si può supporre l' ellissi della preposizione ἀπό, che spesso trovasi espressa; ma l' idea di separazione compresa in questi verbi basta a spiegare il genitivo [2].

IV. Ve ne sono altri in cui il genitivo è retto dalla preposizione che entra in composizione del verbo:

ἐξέρχεσθαι τῆς οἰκίας, uscire dalla casa.

ἐπιβαίνειν ἵππου, montare a cavallo.

πολλοῖς ἡ γλῶττα προτρέχει τῆς διανοίας, Isoc.: In molti la lingua va più presto del pensiero (*corre avanti* al pensiero).

περιεῖναι τῶν ἐχθρῶν, trionfare de' suoi nemici (εἶναι περί esser sopra dei...).

V. Si costruiscono col genitivo molti verbi, i quali saranno insegnati dall' uso. Citeremo soltanto:

[1] È inutile di sottintendere delle preposizioni per spiegare il genitivo retto da questi verbi; basta dar loro come reggimento diretto il nome dedotto da essi stessi: αἰσθάνεσθαι αἴσθησιν; ἐπιθυμεῖν ἐπιθυμίαν; ἀκούειν ἄκουσμα; γεύεσθαι γεῦσιν; come κινδυνεύειν κίνδυνον; ἄρχειν ἀρχήν, § 343. Quest' analisi è resa chiara dalla spiegazione italiana di ciascun verbo. (Veg. Met. lat. § 314).

[2] Il genitivo greco fa le veci dell' ablativo latino. (Veg. Met. lat. § 323).

1° Quelli che significano, *comandare*, *cominciare*, *cessare*, *risparmiare*, *ottenere*, *cedere*, i quali si spiegheranno facilmente cercando in essi il loro reggimento diretto, secondo la nota del n° II..

2° Quelli che sono derivati dai comparativi e superlativi: ἡττᾶσθαί τινος, cederla a qualcheduno (ἥττω εἶναι).

ὑστερεῖν τῶν πραγμάτων, Demost.: lasciar fuggire le occasioni (ὕστερον εἶναι, restare addietro alle...).

Ἕκτωρ ἀριστένεσκε Τρώων, Om.: Ettore era il più forte dei Trojani (ἄριστος ἦν).

GENITIVO COGLI ADIETTIVI ([1]).

§ 329. I. Molti adiettivi, che in italiano sono seguiti dalla preposizione DI, ricevono in greco il loro complemento al genitivo:

πόλις μεστὴ θορύβου, città piena *di* perturbazione.

κενὴ οἰστῶν φαρέτρα, turcasso vuoto *di* frecce.

ἀνὴρ διψαλέος αἵματος, uomo assetato *di* sangue.

ἄξιος ἐπαίνου, degno *di* lode. (Veg. Met. lat. § 332 coll'Oss.).

II. Altri adiettivi hanno il loro complemento in genitivo, sebbene in italiano non abbiano dopo di sè la preposizione DI:

κοινωνὸς τῶν ἀποῤῥήτων, ammesso ai segreti.

ἔμπειρος τῶν πολεμικῶν, abile nell'arte militare (*peritus rerum bellicarum*).

ἐπιστήμων τινός, esperto in qualche cosa.

Posson essere considerati questi tre adiettivi come equivalenti a ἔχων τὴν κοινωνίαν, τὴν ἐμπειρίαν, τὴν ἐπιστήμην, ed allora il seguente genitivo spiegasi naturalmente.

III. Quasi tutti gli adiettivi in ικός, derivati dai verbi, e che accennano una facoltà, un'attitudine a qualche cosa, ricevono parimente il genitivo: παρασκευαστικὸν τῶν εἰς πόλεμον τὸν στρατηγὸν εἶναι χρή, καὶ ποριστικὸν τῶν ἐπιτηδείων τοῖς στρατιώταις, Senof.: Fa d'uopo che il generale sappia apparecchiare tutto ciò che è necessario in guerra, e provvedere a tutti i bisogni dei soldati ([2]).

([1]) Veg. Met. lat. § 313.

([2]) παρασκευαστικός significa *habens vim parandi;* ora le parole *parandi vim* possono esser considerate come formanti un'idea complessa, la quale equivarrebbe ad un sostantivo composto. παρασκευαστικός ha dunque in sè ciò che è necessario per reggere un genitivo. E lo stesso è di ἄγευστος *expers gustandi;* ἀθέατος *expers videndi;* εἰδώς, *habens scientiam.*

IV. Il genitivo si pone finalmente dopo certi adiettivi composti con α privativa:

ἄγευστος τῆς ἐλευθερίας, ignaro delle dolcezze della libertà. — ἀθέατος τῆς ἀληθείας, chi non vede la verità.

E con i participj. (Veg. Met. lat. § 232):

θεοπροπίων εὖ εἰδώς, abile nella scienza degli augurj. Orazio ha detto parimente *sciens pugnæ*; e Sallustio, *locorum sciens* (*habens scientiam pugnæ, locorum*).

GENITIVO COGLI AVVERBJ.

§ 330. I. Ogni avverbio rappresenta una preposizione seguita dal suo reggimento. Per esempio: ἀξίως, *degnamente*, vale queste parole: *in una maniera degna*, o *secondo la dignità*. Un avverbio può dunque ricevere un complemento in genitivo: βουλεύεσθε ἀξίως τῆς πόλεως, deliberate in una maniera degna della repubblica.

II. E lo stesso dicasi degli avverbj di luogo e di tempo.

ποῦ τῆς γῆς; ed in latino *ubi terrarum?* in qual parte della terra (ἐπὶ τίνος τόπου τῆς γῆς)?

ἔξω τῆς πόλεως, al di fuori della città.

ὁπότε τοῦ ἔτους; in qual tempo dell'anno? come si dice in latino, *tunc temporis*, cioè, *in illa parte temporis* [1]. (Veg. Met. lat. § 230).

Debbono spiegarsi nell'istessa guisa le locuzioni seguenti:

τηλοῦ γὰρ οἰκῶ τῶν ἀγρῶν, Aristof.: dimoro lungi nella campagna (in una parte della campagna lontana di qui).

πόῤῥω τῆς ἡλικίας φιλοσοφεῖν, Plat.: Studiare la filosofia in un'età provetta (in una parte avanzata dell'età).

πώῤῥω τῆς σοφίας ἐλαύνειν, Plat.: far molti progressi nella savíezza [2].

(1) *Tunc* è formato di *tum* e di *ce* dimostrativo. *Allora* sta invece di *all'ora*.

(2) Questa osservazione spiega il fatto enunciato § 155, che alcuni avverbj fanno le veci di preposizioni.

Posson eziandio considerarsi come meri avverbj le sei parole aggiunte alle preposizioni, § 153, cioè: ἄτερ, ἄνευ, ἕνεκα, ἄχρι, μέχρι, πλήν.

ἄτερ e ἄνευ, come χωρίς, che vien tradotto anche per *senza*, significano *separatamente da*.... ἕνεκα *a cagione di*; ora questa di si trova nel genitivo complemento, non in ἄνευ, χωρίς, ἕνεκα.

ἄχρι e μέχρι si pongono ancora con πρός e l'accusat.: μέχρι πρὸς τὸν οὐρανόν è letteralmente: fin al cielo, *usque AD cœlum*. Quando hanno dopo di

OSSERVAZIONI INTORNO AL GENITIVO POSSESSIVO.

§ 331. I. Queste parole, l'amore di Dio, ἡ ἀγάπη τοῦ Θεοῦ, sono suscettibili di due sensi molto diversi. Quando dicesi: *l'amore di Dio verso gli uomini*, è Iddio che ama; il genitivo è adoprato *attivamente*: quando dicesi: *l'amore di Dio è la prima delle virtù*, è Iddio ch'è amato; il genitivo è preso *passivamente*. (Met. lat. § 321).

In greco, come in latino, il genitivo è spesso preso passivamente:

πόθος υἱοῦ, rammarico nato per la morte di un figlio.

ἔχθρα Λακεδαιμονίων, odio contro i Lacedemonj.

ἡ τῶν Πλαταιέων ἐπιστρατεία, Tuc: la spedizione di Platea, cioè, contro i Plateesi.

Così queste parole βίᾳ ἐμοῦ, o πρός βίαν ἐμοῦ, non indicano la forza che io fo; ma quella che mi è fatta, e significano *mio malgrado*.

Il ragionamento ed il senso generale debbon indicare se un genitivo sia adoprato *attivamente* o *passivamente*.

II. Gli adiettivi possessivi ἐμός, σός, ec. spiegando l'istessa relazione dei genitivi ἐμοῦ e σοῦ, posson siccome quelli esser presi passivamente (Met. lat. § 321).

ἐπὶ διαβολῇ τῇ ἐμῇ λέγει, Plat.: lo dice per diffamarmi, lett.: *in meam calumniam dicit*.

εὐνοίᾳ ἐρῶ τῇ σῇ, lo dirò perchè ti voglio bene.

III. L'identità di significato d'ἐμός e σός, adiettivi, con ἐμοῦ e σοῦ, genitivi dei pronomi, spiega pure la seguente locuzione e le simili: τὰ ἐμὰ σπαθῶσι τοῦ κακοδαίμονος, lett.: dissipano i beni di me infelice, *mea infelicis bona disperdunt*. τὰ ἐμὰ in greco, *mea* in latino, equivalgono a ἐμοῦ, *mei*, e l'adiettivo accorda con questo genitivo. (Veg. Met. lat. § 322).

Tale costruzione trovasi con tutti gli adiettivi che indica-

sè il genitivo significano: *al termine di....* o sta sottinteso ἐπὶ: μέχρις [ἐπὶ] Ῥώμης, fino a Roma.

πλήν significa *eccetto*, *salvo*, e si trova avanti a tutti i casi, e pur anche al nominativo: οὐκ ἔστιν ἄλλος πλὴν ἐγώ, non v'è altri che io. Col genitivo significa, *ad eccezione di....*

Si deve dunque conchiudere che gli antichi grammatici hanno avuto ragione di riconoscere soltanto 18 preposizioni.

no la possessione: εἰ δέ με δεῖ καὶ γυναικείας τι ἀρετῆς, ὅσαι νῦν ἐν χηρείᾳ ἔσονται, μνησθῆναι, Tuc.: Se mi bisogna anche dire qualche cosa della virtù delle femmine, che d'ora innanzi vivranno nella vedovanza. L'adiettivo γυναικείας equivale al genitivo τῶν γυναικῶν, al quale si riferisce ὅσαι.

DEL DATIVO.

§ 332. Il dativo mostra, come in latino, lo scopo a cui si riferisce un' azione o un sentimento. Ma differisce dal dativo latino, in quanto che può essere il complemento di preposizioni.

DATIVO CO' VERBI.

§ 333. Il dativo s'aggiunge, secondo la sua natural proprietà,

1° Ai verbi *attivi* come complemento indiretto: διδόναι τί τινι, dare qualche cosa ad alcuno. In questo senso chiamasi caso d'attribuzione. (Veg. Met. lat. § 311).

2° A molti verbi *neutri:*

νέῳ σιγᾷν μᾶλλον ἢ λαλεῖν πρέπει, conviene meglio ad un giovine il tacere che il parlare.

μέλει ἐμοὶ περὶ τῆς σωτηρίας ὑμῶν, mi cale della vostra salute; letter.: *cura est mihi de vestra salute.*

σοὶ δὲ καὶ τούτοις πρᾶγμα τί ἐστιν; che cosa hai con essi? E coll'ellissi del verbo: τί ἐμοὶ καὶ σοί; che cosa è comune fra te e me?

3° A certi verbi considerati in greco come neutri, sebbene in italiano abbiano un complemento diretto [1].

ἀκολουθεῖν τινι, seguitare qualcheduno.

εὔχεσθαι τῷ Θεῷ, pregare Dio (indirizzare preghiere *a* Dio).

προσκυνεῖν τῷ Θεῷ, adorare Iddio (inchinarsi innanzi *a* Dio).

ἀρήγειν τινί, soccorrere qualcheduno (*auxiliari alicui*).

4° Ai verbi πολεμεῖν, far la guerra a....; μάχεσθαι, com-

[1] Così in latino il verbo *favere* è considerato come neutro, mentre in italiano *favorire* è attivo. La distinzione dei verbi in attivi e neutri proviene unicamente da una concezione della mente, da un sentimento vago che varia nei diversi popoli, e che essi seguono senza poter renderne conto. Del resto *fare* è l'idea che domina in ogni verbo attivo; *essere* è quella che domina in ogni verbo neutro. *Favorire qualcheduno* equivale a *far* qualcheduno *favorito*. *Favere alicui* equivale ad *esser favorevole* a qualcheduno. Vedete la medesima cosa considerata sotto un altro aspetto. (Met. lat. § 311).

battere contra....; ὁμιλεῖν, trattenersi con....; ed a molti altri che insegnerà l'uso.

Osservazioni. 1ª Alcuni verbi ricevono talvolta il dativo, talvolta l'accusativo:

τοῖς θανοῦσι πλοῦτος οὐδὲν ὠφελεῖ, Eschilo: l'opulenza non serve punto ai morti. Qui ὠφελεῖ corrisponde a *utilis est*.

δίκαια τοὺς τεκόντας ὠφελεῖν τέκνα, Eurip.: È giusto che i fanciulli soccorrano ai loro parenti. Qui ὠφελεῖν corrisponde a *juvare*.

ἀρέσκειν τινί, piacere a qualcheduno; ἀρέσκειν τινά, soddisfare qualcheduno.

2ª Spesso il dativo dipende dalla preposizione con cui il verbo è composto:

μὴ συνδείπνει ἀνδρὶ ἀσεβεῖ, non cenare *con* un empio.

τῷ δυςτυχοῦντι μὴ ἐπιγέλα, non ti burlare *del* misero (non ridere *sul* misero).

3ª E siccome la maggior parte delle preposizioni reggono più casi, i verbi, che ne sono composti, posson anch'essi, secondo le circostanze, ricevere più reggimenti:

παρακαθῆσθαί τινι, essere assiso accanto a qualcheduno.

παραβαίνειν τοὺς νόμους, trasgredire le leggi.

DATIVO CO' NOMI SOSTANTIVI.

§ 335. Il dativo si pone spesso dopo i sostantivi derivati dai verbi per esprimere la medesima relazione che esprimerebbe dopo questi verbi:

ἡ τοῦ Θεοῦ δόσις ὑμῖν, Plat.: il dono che Dio vi ha fatto; letteralmente: il dono di Dio *a* voi.

ἡ ἐν τῷ πολέμῳ τοῖς φίλοις βοήθεια, Plat.: i soccorsi che si mandano agli amici in guerra; βοήθεια col dativo, perchè si dice: βοηθεῖν τινι.

DATIVO COGLI ADIETTIVI.

§ 235. Il dativo s'adopra dopo gli adiettivi che indicano: 1° Rassomiglianza: ὅμοιος, simile a....; ὁ αὐτός, lo stesso che....; ὁμόγλωττος, che parla la medesima lingua; σύμφωνος, che va d'accordo con....

2° Opposizione: ἐναντίος, contrario a....; ἐχθρός, nemico di....; e molti altri. (Met. lat. § 349).

Esempj del dativo con ὁ αὐτός.

ταὐτὰ (τὰ αὐτὰ) πάσχω σοι, provo l'istessa cosa che tu.

Θησεὺς κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον Ἡρακλεῖ γενόμενος, Teseo che visse nel medesimo tempo di Ercole ([1]).

Osserv. Il dativo s'adopra anche con alcuni adiettivi in ικός derivati da verbi che reggono il dativo: τοῖς πάθεσιν ἀκολουθητικὸς ὁ νέος, il giovine è proclive ad ubbidire alle sue passioni.

DATIVO COGLI AVVERBJ.

§ 336. Gli avverbj si costruiscono col dativo, come gli adiettivi o participj da cui derivano. (Met. lat. § 352).

ὁμολογουμένως τῇ φύσει ζῆν, vivere conformemente alla natura (*convenienter naturæ*).

Gli avverbj ἅμα e ὁμοῦ, *simul*, s'usano parimente col dativo, a cagione del loro significato che ha rapporto coll'idea di rassomiglianza: ἅμα τῇ ἡμέρᾳ, coll'alba.

DATIVO CONSIDERATO GENERALMENTE COME DENOTANTE RAPPORTO AD UNA PERSONA O AD UNA COSA.

§ 337. I. Il dativo che denota *tendenza*, *direzione*, *rapporto*, si usa per indicare che un'azione si fa pel vantaggio o danno di qualcheduno. (Met. lat. § 343).

Μενελάῳ τόνδε πλοῦν ἐστείλαμεν, Sof.: abbiamo fatto questo tragetto *per* Menelao.

εἰ τιμωρήσεις Πατρόκλῳ τῷ ἑταίρῳ τὸν φόνον, Plat.: se tu vendicherai la morte di Patroclo tuo amico; letter.: se vendicherai *per* Patroclo ec.

ἄξιος ἦν θανάτου τῇ πόλει, Sen.: era colpevole verso la città d'un delitto capitale; letter.: *morte dignus erat civitati.*

II. Il dativo esprime qualche volta la possessione: ὄσσε δέ οἱ πυρὶ λαμπετόωντι ἐΐκτην, Om.: i *suoi* occhi rassomigliavano, a un fuoco scintillante. Si potrebbe parimente dire: la fiamma *gli* scintilla negli occhi, invece di, scintilla dai *suoi* occhi.

([1]) Orazio ha detto: *Invitum qui servat, idem facit occidenti*, il che potrebbe tradursi in greco: ὁ ἄκοντα σώζων, ταὐτὸ ποιεῖ τῷ κτείνοντι.

III. Co' verbi ἐστί e γίγνεται, si trova qualche volta un participio in dativo nella seguente maniera: εἴ σοι βουλομένῳ ἐστὶν ἀποκρίνεσθαι, Plat.: se vuoi rispondere.

Sallustio ha detto similmente: *uti militibus exæquatus cum imperatore labor volentibus esset*; affinchè i soldati *sopportassero volentieri* i lavori a cui partecipa il generale.

οὐκ ἂν ἔμοιγε
ἐλπομένῳ τὰ γένοιτ', οὐδ' ἂν θεοὶ ὣς ἐθέλοιεν, Om.

io non spererei che questo potesse avvenire, sebbene gli Dei lo volessero: letter.: *non hæc mihi speranti evenirent.*

IV. Si trova il dativo dei pronomi personali, e di αὐτός, *ipse*, usato come *mihi* in quel verso d' Orazio: *Qui metuens vivit, liber* mihi *non erit unquam.*

δίζεό μοί τινα πύργον, Mus.: cercami una torre. Queste parole non significano cerca *per* me; ma, io ti consiglio di cercare.

ἡ μήτηρ ἐᾷ σε ποιεῖν ὅ τι ἂν βούλῃ, ἵν' αὐτῇ μακάριος ᾖς, Plat.: la madre ti permette di fare tutto ciò che ti piace, per vederti felice. αὐτῇ non significa *per essa*, *per il suo comodo;* si potrebbe togliere senza alterare il senso; ma aggiunge qualche energia. Presenta la madre come curante la felicità del figlio; perciò bisogna tradurre: *per vederti felice.*

DATIVO GRECO COL SENSO DELL' ABLATIVO LATINO.

§ 338. I Greci indicano col dativo certe relazioni che i Latini esprimono coll' ablativo. Così pongono in dativo le parole che indicano:

1° L' istrumento. χρῆσθαί τινι, servirsi di qualche cosa.
πατάσσειν ῥάβδῳ, percotere con una verga.
σμίλῃ πεποιημένον, fatto collo scarpello. (Veg. Met. lat. § 329).

Si può in tutti questi esempj sottintendere σύν, il quale pure spesso si esprime. Del resto la preposizione italiana *A* spiega qualche volta l' istessa relazione: andar *a* vele e remi.

2° La Maniera. ταῦτα ἐγένετο τῷδε τῷ τρόπῳ, la cosa avvenne in questa maniera. — δρόμῳ παρῆλθεν, passò correndo (sottinteso ἐν).

Si dice parimente in italiano: andare *a* capo chino; pregare *a* mani giunte. (Veg. Met. lat. § 333).

3° La Causa. οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ Ἀθηναῖοι οὐδὲν ἔπρασσον κατὰ τοῦ Ἀλεξάνδρου, οἱ μὲν εὐνοίᾳ τῇ πρὸς αὐτόν, οἱ δὲ φόβῳ τῆς δυνάμεως αὐτοῦ, i Lacedemonj e gli Ateniesi non facevano niente contro Alessandro, gli uni *per benevolenza* verso di esso, gli altri *per tema* del suo potere (sottinteso ἐπί).

4° Il tempo preciso. παρῆν τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ, si presentò il terzo giorno (sottinteso ἐν). (Veg. Met. lat. § 373).

5° Il Luogo. Δωδῶνι, a Dodone. — Μυκήναις, A Micene; Μαραθῶνι καὶ Σαλαμῖνι καὶ Πλαταιαῖς, a Maratona, a Salamina, a Platea (Sott. ἐν). (Veg. Met. lat. § 364).

Osservazione. Abbiamo indicato le preposizioni che ordinariamente sono sottintese col dativo; ma realmente questo caso indica solo e di sua propria virtù l'*istrumento*, la *maniera*, la *cagione*, il *tempo preciso*, ed il *luogo dove uno si trova*.

ELLISSI NOTABILE DI σύν COL DATIVO.

§ 339. Un nome in dativo accompagnato da αὐτός, deve sovente tradursi in italiano, come se fosse preceduto da σύν, con:

τὰ Σαμόσατα ἁράμενος, αὐτῇ ἀκροπόλει καὶ τείχεσι μετέθηκεν εἰς Μεσοποταμίαν ([1]), prese Samosata, e la trasportò colla sua fortezza e le sue mura in Mesopotamia.

Σύν è spesso sottinteso colle parole στόλος, flotta; στρατός, esercito; πεζοί fanti; ed altri che significano corpo di truppa: ἀυλισάμενος δὲ τῷ στρατῷ ἐν τῷ Διὸς ἱερῷ, Tuc.: passata la notte col suo esercito nel recinto consacrato a Giove.

DELL' ACCUSATIVO.

ACCUSATIVO CO' VERBI TRANSITIVI.

§ 340. L'accusativo indica l'oggetto immediato d'un'azione, e serve di complemento diretto ai verbi attivi o transitivi (§ 267): τὰς μεταβολὰς τῆς τύχης γενναίως ἐπίστασο φέρειν, impara a sopportare virilmente le vicende della fortuna.

([1]) Luciano parla d'un istorico che ignorava la geografia.

Oggetto indiretto dei verbi transitivi in accusativo.

εὖ ποιεῖν τινα.

§ 341. In questa frase, *far del bene altrui*, DEL BENE è il resultato dell'azione, il suo oggetto diretto ed immediato; ALTRUI ne è l'oggetto mediato e indiretto.

I Greci pongono spesso in accusativo il nome che esprime in italiano l'oggetto indiretto di certi verbi:

εὖ o κακῶς ποιεῖν τ ι ν α, far del bene o del male *altrui*.

εὖ o κακῶς λέγειν τ ι ν ά, dire *a qualcheduno* cosa piacevole o offensiva; e in un altro senso, dir bene o male di *qualcheduno* [1].

DOPPIO ACCUSATIVO.

§ 342. L'oggetto *indiretto* posto all'accusativo non impedisce che vi si ponga anche l'oggetto *diretto*; da ciò resulta quel gran numero di verbi costruiti con due accusativi, cioè di cosa e di persona.

Di questi due accusativi uno è retto dal verbo; per spiegar l'altro si suppone l'ellissi di εἰς, πρός, κατά, περί [2]:

τί ποιήσω αὐτόν; che gli farò (πρὸς αὐτόν)?

οἱ ἐχθροὶ πολλὰ κακὰ ἐργάζονται ἐμέ, i miei nemici mi arrecano molti mali (πρὸς ἐμέ).

[1] Con εὖ e κακῶς si formano i verbi composti εὐεργετεῖν, κακουργεῖν τινα, trattare bene o male qualcuno. — εὐλογεῖν, κακολογεῖν τινα, benedire, maledire qualcheduno, dove si vede una perfetta analogia fra le due lingue. (Veg. la nota del § 342).

[2] Si suole spiegare coll'ellissi d'una preposizione il doppio accusativo retto da certi verbi. Ecco un'analisi più logica di questa maniera artificiale. Nell'esempio τέχνην διδάσκω τινά, *insegno un'arte a qualcheduno;* si vede un primo complemento τέχνην, oggetto immediato dell'azione del verbo, ed un secondo, τινά, oggetto più lontaoo della medesima azione. Se invece di τέχνην διδάσκω, si prende l'equivalente τεχνόω, il primo complemento, τέχνην, si trova unito e quasi incorporato nel verbo, ed il secondo è più vicino d'un grado. Ebbene la sintesi fatta materialmente in τεχνόω, avviene nella mente per τέχνην διδάσκω, di cui i Greci avrebbero potuto, volendo, formare il composto, τεχνοδιδασκέω, il quale avrebbe naturalmente retto l'accusativo. Questa medesima sintesi vedesi in κακολογεῖν, κακουργεῖν, invece di κακὸν λέγειν, κακὸν ἐργάζεσθαι: si vede nei verbi italiani *benedire, maledire,* i quali analizzati richiederebbero un reggimento indiretto. Così in ogni verbo che regola due accusativi, quello di cosa deve essere considerato come parte del verbo; l'altrò di persona, come complemento diretto.

ὁ Σωκράτης πολλὰ καὶ μεγάλα ἐδίδασκε τοὺς μαθητάς, Socrate dava ai suoi discepoli molti eccellenti precetti (κατὰ πολλά). Si dice parimente in latino: *unum te oro; hoc te moneo.*

L'uso dei *due accusativi* è molto esteso in greco. Si trova co' verbi che significano vestire, spogliare, togliere, privare, domandare, esigere, interrogare, costringere, ordinare, impedire, celare, accusare, e molti altri.

Del resto, si trovan certi verbi ora con due accusativi, ora con un solo, nell'istesso senso: ἀποστερεῖν τινα τὰ χρήματα, e τῶν χρημάτων, privare qualcheduno dei suoi beni.

ACCUSATIVO CO' VERBI INTRANSITIVI [1].

§ 343. I. Si aggiugne qualche volta ai verbi neutri, a guisa di reggimento diretto, un accusativo, il cui significato è analogo a quello del verbo stesso: αἱ πηγαὶ ῥέουσι γάλα καὶ μέλι, i fonti stillano latte e miele. Γάλα e μέλι designando liquidi hanno un senso analogo a quello di ῥέω, *scorrere*. Così Virgilio ha detto, *et duræ quercus sudabunt roscida mella.*

Spesso il nome in accusativo è dedotto dal verbo stesso: κινδυνεύειν κίνδυνον, correre un pericolo; ἀρχὴν ἄρχειν, avere una carica; o da un verbo del medesimo significato: ζῇ βίον ἥδιστον, passa una vita molto piacevole. Si trova parimente in latino: *felicem vivere vitam, duram servire servitutem.*

Possono spiegarsi nell'istessa maniera le seguenti locuzioni, in cui il verbo è costruito con un adiettivo neutro in accusativo:

μεγάλα ἀδικεῖν, fare grandi ingiustizie (μεγάλα ἀδικήματα ἀδικεῖν). — ἱκανὸς εἶ ἔτι πλείω ὠφελεῖν, ὧν λαμβάνεις, **Dem.**: sei capace di procurare vantaggi maggiori eziandio di quelli che ricevi (πλείω ὠφελήματα ὠφελεῖν). — ὅσα ἡμαρτήκασιν οἱ Λακεδαιμόνιοι, tutti i falli che hanno commessi i Lacedemonj (ὅσα ἁμαρτήματα). — οὐκ ἔστιν ὅστις πάντ' ἀνὴρ εὐδαιμονεῖ, non v'è uomo che sia felice in tutto (πάντα εὐδαιμονήματα).

II. L'accusativo si pone ancora co' verbi neutri per determinare la parte del soggetto, a cui si riferisce particolarmente lo stato espresso dal verbo: τὸν δάκτυλον ἀλγῶ, ho male al dito; — τὰς φρένας ὑγιαίνει, ha la mente sana. Invece di sottinten-

[1] Veg. Met. lat. § 358.

dere κατά, si può analizzare così: ἀλγοῦντα ἔχω τὸν δάκτυλον; — τὰς φρένας ὑγιεῖς ἔχει. (Veg. Met. lat. § 361).

III. L'accusativo indica egualmente *la parte* co'verbi passivi: πλήττομαι τὴν κεφαλήν, sono percosso *nel capo;* ἐκκοπεὶς τοὺς ὀφθαλμούς, avendo gli occhi cavati. Il participio, accennando uno stato, può perfettamente spiegarsi con ἐκκοπέντας ἔχων τοὺς ὀφθαλμούς. In quanto ai modi personali, veggasi la spiegazione data nella nota del § 349.

ACCUSATIVO COGLI ADIETTIVI.

§ 344. Gli adiettivi sono spessissimo accompagnati da un accusativo, che suole spiegarsi con κατά sottinteso: ἀνὴρ ῥωμαλέος τὸ σῶμα, un uomo robusto di corpo; — πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς, Achille dai piedi leggieri. Ma la terminazione d'ogni adiettivo indicando che il soggetto possiede la qualità accennata dal radicale, ῥωμαλέος τὸ σῶμα equivale a *robustum habens corpus*, πόδας ὠκὺς a *pedes celeres habens*, e l'accusativo è retto dall'idea della possessione compresa nell'adiettivo. È lo stesso in latino, *Os humerosque deo similis* (*similia habens*). (Veg. Met. lat. § 362).

I nomi di paese, ed i nomi proprj seguono l'istessa analogia degli adiettivi: Σύρος τὴν πατρίδα, avendo la Siria per patria; — Σωκράτης τοὔνομα, avendo il nome di Socrate.

τὰ μετέωρα φροντιστής.

Alcuni verbi attivi danno a'loro derivati la proprietà di reggere l'accusativo senza preposizione, sebbene περί, *circa*, vi si trova qualche volta aggiunto: ἀνὴρ φροντιστὴς τὰ μετέωρα, un uomo che studia i fenomeni celesti; — ἐπιστήμονες τὰ προσήκοντα, conoscendo ciò che conviene. Abbiam visto, § 329, che questi adiettivi si trovano usati anche col genitivo.

NOME DI TEMPO E DI DISTANZA IN ACCUSATIVO.

§ 345. τρεῖς ὅλους μῆνας παρέμεινεν, restò tre mesi interi. (Veg. Met. lat. § 375).

εἴκοσιν ἔτη γεγονώς, all'età di vent'anni (*Ibid.* § 375, Oss.).

ἐν Βαβυλῶνι κεῖμαι τρίτην ταύτην ἡμέραν, Luc.: da tre giorni giaccio in Babilonia (*Ibid.* § 374).

ἀπέχει δέκα σταδίους, è distante dieci stadj. (*Ibid.* § 372).

ACCUSATIVO CON ELLISSI D' UN VERBO.

§ 346. In una veemente apostrofe, si omette qualche volta il verbo λέγω, io dico, o ἐρωτῶ, io interrogo; σὲ δή, σὲ τὴν νεύουσαν ἐς πέδον κάρα, φὴς δεδρακέναι τάδε; Sof: e tu, tu che il capo chini verso la terra, confessi tu d'aver fatta questa azione (ἐρωτῶ σε)?

Si sottintende anche il participio ἔχων, che ha: ὁ δὲ τὴν πορφυρίδα οὑτοσὶ καὶ τὸ διάδημα, τίς ὢν τυγχάνεις, Luc.: e tu, colla stola purpurea ed il diadema, chi sei (ἔχων τὴν πορφυρίδα)?

DEL VERBO PASSIVO.

§ 347. I. Il nome della persona che fa l'azione, e che i Latini pongono in ablativo con *a* o *ab*, suol mettersi in greco in genitivo colla preposizione ὑπό: ὁ Δαρεῖος ἐνικήθη ὑπὸ τοῦ Ἀλεξάνδρου, Dario fu vinto da Alessandro. (Veg. Met. lat. § 328).

Spesso si usa la preposizione πρὸς, parimente col genitivo: πρὸς ἁπάντων θεραπεύεσθαι, essere onorato da tutti.

Qualche volta eziandio, soprattutto presso gli Jonj, si usa la preposizione ἐκ: εἴ τί σοι κεχαρισμένον ἐξ ἐμοῦ ἐδωρήθη, se hai ricevuto da me qualche regalo gradito; letteralmente: *si ex me tibi datum est.*

II. In greco, come in latino, il nome della persona che fa l'azione si pone spesso in dativo senza preposizione:

οὐκ εἰς περιουσίαν ἐπράττετο αὐτοῖς τὰ τῆς πόλεως, Dem.: non cercavano nell'amministrare la repubblica una sorgente di ricchezza (ἐπράττετο αὐτοῖς, *administrabantur illis*). (Veg. Met. lat. § 348).

καλῶς λέλεκταί σοι, hai detto ottimamente.

III. La cosa che produce o cagiona l'azione, e che i latini pongono in ablativo senza preposizione, si mette generalmente

in greco al dativo, come nome di modo, di causa o d'istrumento (§ 338): χρήμασιν ἐπαιρόμενος, gonfio delle sue ricchezze. — ἐννῆμαρ φερόμην ὀλοοῖς ἀνέμοισι, Om.: per nove giorni io fui sbalzato qua e là dai venti contrarj, (lett.: funesti).

PASSIVO COLL' ACCUSATIVO.

διδάσκεται τὰς τέχνας.

§ 348. Secondo il § 342, si può dire con due accusativi, διδάσκω τὰς τέχνας τὸν παῖδα, io ammaestro il fanciullo nelle arti. Se questa frase sarà costruita in passivo, si avrà: ὁ παῖς διδάσκεται τὰς τέχνας ὑπ' ἐμοῦ, il fanciullo è ammaestrato da me nelle arti.

Si vede che τὸν παῖδα, nome della persona e complemento diretto del verbo attivo, diviene subietto del verbo passivo, mentre τὰς τέχνας, nome della cosa, rimane in accusativo. Si dice parimente in latino, *docetur grammaticam* (1).

πιστεύεται τὴν ἐπιμέλειαν.

§ 349. Il nome della persona può egualmente diventare soggetto del verbo passivo, sebbene in attivo fosse complemento indiretto. Così questa proposizione: *il popolo affidò a Licurgo l' amministrazione dello Stato*, può tradursi in tre maniere:

Attivamente ὁ δῆμος ἐπίστευσε Λυκούργῳ τὴν τῆς πόλεως ἐπιμέλειαν.

Passivamente nella solita maniera: Λυκούργῳ ἐπιστεύθη ὑπὸ τοῦ δήμου ἡ τῆς πόλεως ἐπιμέλεια.

Passivamente, preso Licurgo per soggetto, ed il nome della cosa lasciato in accusativo, come oggetto diretto dell' azione: Λυκοῦργος τὴν τῆς πόλεως ἐπιμέλειαν ἐπιστεύθη ὑπὸ τοῦ δήμου (2).

Quest' ultima maniera è la più elegante. Virgilio ha detto parimente, *flores inscripti nomina regum.*

(1) Per la spiegazione di quest'accusativo veg. la nota del § 342.

(2) In ἐπιστεύθη si debbon considerare due cose; 1° il radicale che esprime l'idea attiva, *affidare;* 2° la terminazinne che esprime l' idea passiva, *fu quello a cui* [*si affidò*]. Ora ἐπιμέλειαν è il complemento diretto dell' idea d' azione contenuta nel verbo, e l'accusativo viene spiegato senza che sia necessario di sottintendere κατά. Ciò deve applicarsi egualmente a πλέττομαι τὴν κεφαλήν del § 343, propriamente, *mi percotono il capo.* (Veg. Met. lat. §§ 360 e 361).

τύπτεται πληγὰς πολλάς.

§ 350. Siccome si dice κινδυνεύειν κίνδυνον, καθεύδειν ὕπνον, così parimente si può aggiungere ai verbi passivi l'accusativo del nome prossimo alla loro forma o significato: τύπτεται πληγὰς πολλάς, riceve molti colpi. L'idea di percuotere contenuta in τύπτεται, è compiuta in greco da πληγάς, come lo è in italiano dalla voce *colpo*, nella locuzione, *battere un gran colpo*.

DEL VERBO MEDIO.

§ 351. Abbiamo osservato (§ 203 e 267) che alcuni verbi hanno la *forma* media e passiva, e il *significato* attivo o neutro; per esempio, αἰσθάνομαι, sentire; δέχομαι, ricevere; γίγνομαι, divenire; δύναμαι, potere; ἔρχομαι, andare; ἡγέομαι, condurre; κεῖμαι, giacere; μάχομαι, combattere, e molti altri.

Questi verbi sono privi di forma attiva e diconsi *deponenti* [1]. Nulla di ciò che si dirà del verbo medio spetta ai verbi deponenti. — Consideriamo qui il medio secondo l'idea che ne è stata data al § 57, cioè come appartenente ad un verbo che ha le tre posizioni.

§ 352. La posizione media esprime generalmente azione cagionata e ricevuta dalla medesima persona, o *ritorno dell'azione verso il soggetto*.

Ora l'azione ritorna verso il soggetto, 1° quando questi ne è l'oggetto diretto; e tal rapporto è indicato in italiano con SI: ἐπείγειν, affrettare qualcheduno; ἐπείγεσθαι, affrettarsi.

[1] Se fosse ben conosciuto il senso preciso che ha avuto la forma attiva dei verbi deponenti, se pur ve ne fu mai una, questi senaa dubbio potrebbero ridursi all'analogia del medio propriamente detto. Così, μιμεῖσθαι (imitare) ha la forma media, perchè significa *proporsi per modello*....; αἰσθάνομαι (sentire, capire), perchè spiega un'aaione intellettuale, nella quale il soggetto agisce necessariamente sopra sè stesso; μάχομαι (combattere), perchè in ogni combattimento vi è azione reciproca, ritorno dell'azione verso il soggetto.

Si dice anche in italiano *accorgersi; battersi con qualcheduno*. Ed i verbi deponenti dei Latini non furono probabilmente in origine che verbi medj; *imitari* è la medesima parola che μιμεῖσθαι, e *amplecti*, abbracciare, vale letteralmente ἀμφιπλέκεσθαι, piegarsi intorno. (Veg. Mel. lat. § 180).

καθίζειν, far sedere; *καθίζεσθαι*, porsi a sedere.

Questi verbi, il cui senso è *riflesso direttamente*, sono pochissimi, e possono esser ordinati nella classe dei deponenti.

2° Quando ne è l'oggetto indiretto; e questo rapporto è indicato in italiano con *se*, *a se*, *di se*, *per se*; *verso di se*, *innanzi a se*, *sopra di se*, ec. ed in latino col dativo *sibi* e l'ablativo *se* con tutte le preposizioni.

πορίζειν τινί τι, procurare qualche cosa a qualcheduno; *πορίζεσθαί τι*, procurarsi qualche cosa (*a se stesso*).

ἐνδύειν τινὰ χιτῶνα, rivestire qualcheduno d'una toga; *ἐνδύσασθαι χιτῶνα*, rivestirsi (*se stesso*) d'una toga.

λούειν τινὰ, bagnare qualcheduno.—*λούεσθαι*, bagnarsi (sottint.: *τὸ σῶμα*, il corpo).

ἀπωθεῖν τινος κίνδυνον, allontanare il pericolo da qualcheduno. — *ἀπώσασθαι κίνδυνον*, allontanare *da se* un pericolo.

πέμπειν τινά, mandare qualcheduno in qualche luogo: *πέμπεσθαι*, e più spesso *μεταπέμπεσθαί τινα*, far venire qualcheduno *a se*.

αἴρειν τι, sollevare qualche cosa; *αἴρεσθαι*, portare, incaricarsi di qualche cosa.

αἰτῶ σε τοῦτο, io vi domando questo; *αἰτοῦμαί σε τοῦτο*, io ve lo domando per me ([1]).

3° Quando l'oggetto diretto del verbo appartiene al soggetto; e questo rapporto si esprime in italiano cogli adiettivi possessivi:

ἐκλαυσάμην τὰ πάθη, io piansi *le mie* disgrazie.

οἱ Ἀθηναῖοι ἐσεκομίζοντο ἐκ τῶν ἀγρῶν παῖδας καὶ γυναῖκας, Tuc.: gli Ateniesi trasportarono dalla campagna nella città le *loro* mogli ed *i loro* fanciulli.

4° Quando parecchi soggetti esercitano l'uno sopra l'altro un'azione reciproca:

διαλύειν, separare, riconciliare due nemici; *διελύσαντο*, si riconciliarono insieme.

λοιδορεῖν, ingiuriare, schernire; *λοιδορεῖσθαι*, oltraggiarsi reciprocamente con parole.

διαιρεῖν, dividere, spartire; *διῄρηνται τὸν κλῆρον*, Luc.: si sono spartito il retaggio, l'hanno diviso fra loro.

([1]) Si vede da quest'esempio che il medio può come l'attivo ricevere due accusativi.

Osservazione. Spesso un verbo medio, senza perdere il suo significato riflesso, si può tradurre in italiano con un semplice verbo neutro o attivo:

παύειν τινά, fermare qualcheduno; παύεσθαι, fermarsi, *cessare*.

φυλάττειν, guardare qualche cosa; φυλάττεσθαι, guardarsi da..., *schivare*.

φοβεῖν, spaventare; φοβεῖσθαι, spaventarsi, *temere*.

§ 353. Si usa anche il medio per indicare che il soggetto *fa fare* l'azione:

δανείζειν, prestare; δανείζεσθαι, farsi prestare, prendere in prestito.

λύειν αἰχμάλωτον, rilasciare un prigioniero, mandarlo libero; λύσασθαι αἰχμάλωτον, farsi rilasciare un prigioniero, riscattarlo.

παρατιθέναι, porre dinanzi; παρατίθεσθαι τράπεζαν, far porre una tavola dinanzi a sè.

κείρειν, radere; κείρεσθαι, radersi, o farsi radere (sott. κόμην).

διδάσκειν, ammaestrare; διδάσκεσθαι τὸν υἱὸν, far ammaestrare il suo figlio.

PERMUTAZIONE DELLE FORME PASSIVA E MEDIA.

§ 354. Il medio differisce dal passivo soltanto nel futuro e nell'aoristo; ogni volta che il verbo con una terminazione passiva sarà al presente, all'imperfetto, al perfetto, o al più che perfetto, il senso generale indicherà se questo verbo è passivo o medio.

Intorno al futuro e all'aoristo si deve osservare ciò che segue:

1° Il futuro medio ha qualche volta il significato passivo: κωλύσομαι, sarò impedito; καταλύσομαι, sarò distrutto; στερήσομαι, sarò privato, ec.

Il futuro passivo, al contrario, non ha quasi mai il significato medio.

2° L'aoristo medio non ha mai il significato passivo; i pochi esempj in cui sembrerebbe averlo, posson tutti ridursi al senso riflesso.

L'aoristo passivo, al contrario, ha spesso il significato medio: κατεκλίθην, io mi coricai; ἀπηλλάγην, io mi liberai; ὠρέχθην, io bramai (letter.: io mi portai verso...); ἐφοβήθην, io mi spaventai, io temei.

Questa permutazione di forme temporali fra il medio ed il passivo non reca nella lingua confusione alcuna, perchè queste due posizioni hanno fra loro una relazione tale, che l'una può sovente esser presa invece dell'altra, senza mutare il senso. In italiano si vede egualmente il verbo riflesso usato nel senso passivo: le storie non *si* leggeranno più. (Veg. Met. lat. §§ 68, 2 e 295).

In quanto a' futuri medj col senso attivo, come ἀκούσομαι, udirò, ne abbiamo fatta menzione al § 204.

DEL PERFETTO IN α, DETTO PERFETTO SECONDO.

§ 355. Questo perfetto, come abbiamo notato § 117, è una seconda forma del perfetto attivo.

I. Quando appartiene a un verbo, nel quale questa seconda forma sia sola, o almeno più usata, ritiene il significato degli altri tempi:

TRANSITIVI.

ἀκούω, odo;	ἀκήκοα, ho udito.
κεύθω, nascondo;	κέκευθα, ho nascosto.
λείπω, lascio;	λέλοιπα, ho lasciato.

INTRANSITIVI.

ΓΗ'ΘΩ, mi rallegro;	γέγηθα, mi sono rallegrato.
'ΕΛΕΥ'ΘΩ, vengo;	ἐλήλυθα, sono venuto.
λανθάνω, sono nascosto;	λέληθα, sono stato nascosto.

II. Nei seguenti verbi in cui le due forme sono usate, la prima ha il significato transitivo, ed il perfetto secondo il significato intransitivo:

ἀνέῳχα τὴν θύραν, ho aperto la porta;	ἀνέῳγεν ἡ θύρα, la porta è aperta.
ἐγήγερκα, ho svegliato;	ἐγρήγορα, sono svegliato, veglio.
ὀλώλεκα, ho perduto, *perdidi*;	ὄλωλα, sono perduto, *perii*.
πέφαγκα, ho fatto vedere;	πέφηνα, sono apparso.
πέπεικα, ho persuaso;	πέποιθα, mi confido.
πέπραχα, ho fatto;	εὖ o κακῶς πέπραγα, mi sono riusciti bene o male gli affari, sono stato felice o infelice [1].

[1] εὖ πράττειν, anche al presente, significa *riuscire, esser felice*; κακῶς πράττειν, *non riuscire*, esser infelice.

L' uso ha inoltre dato il significato intransitivo ai perfetti secondi che si leggono qui appresso:

Pres. ἄγνυμι, spezzo;	Perf. ἔαγα, sono spezzato.
δαίω, brucio;	δέδηα, sono bruciato.
ἔλπω, fo sperare;	ἔολπα, spero.
ὄρω, ὄρνυμι, eccito;	ὄρωρα, sursi.
πήγνυμι, assodo;	πέπηγα, sono assodato.
ῥήγνυμι, rompo;	ἔῤῥωγα, sono rotto.
σήπω, *putrefacio*;	σέσηπα, *putrefactus sum*.
τήκω, fondo;	τέτηκα, sono fuso ([1]).

III. Molti perfetti secondi sono ora transitivi, ora intransitivi:

διέφθορα, ho corrotto, e sono stato corrotto;
πέπληγα, ho percosso, e sono stato percosso;
τέτροφα, ho nudrito, e sono stato nudrito.

Per spiegare questo fatto, si può supporre che nell'origine, quasi tutti i verbi abbiano avuto il doppio significato. Parimente in tutte le lingue, ed in specie in italiano, vi sono molti verbi che sono attivi e neutri.

PERMUTAZIONE DELLE DIVERSE SPECIE DI VERBI.

§ 356. Ma non solamente nel perfetto i verbi posson ricevere un significato che non pare appartenere alla loro forma. Molti verbi transitivi diventano intransitivi a cagione d'una ellissi:

ἐπεὶ δ' ἐγγὺς ἦγον οἱ Ἕλληνες (sott. στρατιάν), quando i Greci marciavano da questa parte, lett.: conducevano il loro esercito.

εἰςβάλλειν, fare un'irruzione (sottint. ἑαυτόν ...., gittarsi contro ....).

ἐπιδιδόναι, far progressi (sottint. ἑαυτόν .... avanzarsi).

L'attivo si trova eziandio usato invece del passivo: ὁ δέ, θανών, κεύθει κάτω γῆς, morto, è nascosto sotto la terra (Sof. *Edip. re*, v. 967).

([1]) Quest'articolo contiene quasi tutti i verbi che, essendo transitivi negli altri tempi, sono intransitivi nel perfetto secondo. Ne abbiamo osservati alcuni diventare intransitivi anche nel perfetto ordinario: ἕστηκα, *sto*; ἑάλωκα, *captus sum*; πέφυκα, *sum a natura comparatus*; e nell'aoristo secondo: ἔστην, ἑάλων, ἔφυν. Questa proprietà non è dunque particolare al perfetto impropriamente detto *medio*.

VALORE DEI TEMPI.

§ 357. Ai §§ 60 e 255, abbiamo veduto il vero valore dei tempi. Si deve colla massima attenzione sostituire a ciascun tempo greco il tempo italiano corrispondente. Questo è l'unico mezzo di intendere con esattezza il pensiero d'un autore. Però, come abbiamo avvertito, le differenze qualche volta si confondono. Così vi sono de' casi in cui l'aoristo può tradursi in italiano.

1° Col perfetto: τοὺς θησαυροὺς τῶν πάλαι σοφῶν, οὓς ἐκεῖνοι κατέλιπον ἐν τοῖς βιβλίοις γράψαντες, σὺν τοῖς φίλοις διέρχομαι, Sen.: io esamino co' miei amici i tesori degli antichi sapienti, che ci *hanno lasciati* nei loro scritti [1].

2° Col più che perfetto. Senofonte, detto che Abradate erasi recato come ambasciadore al re di Battriana, aggiunge: ἔπεμψε δὲ αὐτὸν ὁ Ἀσσύριος περὶ συμμαχίας, il re d'Assiria l'*avea mandato* per sollecitare l'alleanza di questo principe.

3° Col presente, quando indica che una certa cosa suole farsi: μικρὸν πταῖσμα ἀνεχαίτισε καὶ διέλυσε πάντα, Dem.: la menoma disgrazia *basta* a rovesciare e distruggere tutto. (Veg. § 255 verso la fine).

Osservazione. La principale differenza fra il perfetto e l'aoristo è, che il perfetto esprime un'azione compiuta, ma il cui effetto sussiste ancora quando si parla (§ 77); mentre l'aoristo accenna l'azione come semplicemente passata, senza indicare se ne rimanga o no qualche cosa. Così allorchè, parlando di colui che ha costruito una casa, si dice ᾠκοδόμηκε, si accenna la casa sussistere ancora; se dicesi ᾠκοδόμησε, la cosa è lasciata in dubbio. Parimente γεγάμηκα significa *io sono ammogliato*; ἐγάμησα (ἔγημα), *io sposai*, *ho sposato*; e questo può dirsi anche da un vedovo. Nella seguente frase d'Isocrate i perfetti esprimono stati durevoli, l'aoristo (ἠνάγκασε) si riferisce ad un'azione passeggiera: ὁ μὲν πόλεμος ἁπάντων ἡμᾶς τῶν εἰρημένων ἀπεστέρηκε· καὶ γάρ τοι πενεστέρους πεποίηκε, καὶ πολλοὺς κινδύνους ὑπομένειν ἠνάγκασε, καὶ πρὸς τοὺς Ἕλληνας

[1] Si direbbe anche bene col perfetto definito .... i tesori che gli antichi sapienti ci *lasciarono* nei loro scritti.

διαβέβληκε, καὶ πάντα τρόπον τεταλαιπώρηκεν ἡμᾶς. La guerra ci ha privati di tutte le dette cose; ci rese più poveri, ci ha esposti a più pericoli, ci diffamò fra i Greci, ci fece miseri in ogni maniera.

§ 358. Vedemmo che fra l'imperfetto e l'aoristo greco esiste l'istessa differenza che fra *io leggeva* ed *io lessi*. Ma i Greci usano nelle narrazioni l'imperfetto molto più spesso di noi.

L'adoprano ogni volta che un'azione si prolunga, o può considerarsi come *simultanea* d'un'altra. Perciò nella medesima frase si mischiano spesso imperfetti ed aoristi: *πορευόμενοι ἐπλανῶντο, καὶ οὐ πρόσθεν ἀφίκοντο εἰς τὸ τοῦ Κύρου στράτευμα.....*, lett.: camminando *smarrivansi* e non *pervennero* all'esercito di Ciro che....; *ἐπλανῶντο* all'imperfetto, perocchè l'azione di *smarrirsi* è necessariamente prolungata, e d'altronde simultanea a quella di *camminare*. Si potrebbe tradurre, senza alterare il senso, si *sviarono* nel cammino, e...

Ma prima di risolversi a trasportare così un imperfetto greco in un perfetto definito italiano, bisogna provare l'imperfetto, ed esser sicuri che, mutando il tempo, non mutasi il pensiero.

Osservazione. Pare che nel secolo d'Omero l'uso de'tempi non fosse determinato d'una maniera abbastanza precisa. Perciò in questo poeta si trovano degli imperfetti che fa d'uopo tradurre come aoristi. Se ne trovano anche in Erodoto; per es.; *ἐκάλεε*, chiamò; *ἐκέλευε*, comandò; *ἠρώτα*, interrogò.

§ 359. I Greci usano il presente in certe frasi in cui devesi necessariamente sostituire in italiano un altro tempo. Per esempio, Senofonte, dopo aver narrato che l'esercito di Ciro arrivò sopra un fossato, aggiunge: *ταύτην δὲ τὴν τάφρον βασιλεὺς μέγας ποιεῖ ἀντὶ ἐρύματος, ἐπειδὴ πυνθάνεται Κῦρον προσελαύνοντα.* Poichè il senso generale indica chiaramente, il vero tempo, il greco adopra il presente, *ποιεῖ*, *πυνθάνεται* mentre la regolarità dell'italiano esige il più che perfetto: il gran re *avea fatto* scavare questo fossato per la sua difesa, udito che Ciro s'avvicinava.

Virgilio ha detto parimente: *quem dat sidonia Dido*, invece di *quem dedit*; IX, 266.

DEL FUTURO ANTERIORE PASSIVO.

§ 360. Il significato di questo tempo è indicato al § 77. Eccone alcuni esempi:

οὐκοῦν ἡμῖν ἡ πολιτεία τελέως κεκοσμήσεται, ἐάν.... Plat.: la nostra repubblica sarà completamente ordinata, se.... (κεκοσμήσεται significa *disposita erit;* κοσμηθήσεται significherebbe, *disponetur*, s' ordinerà).

μάτην ἐμοὶ κεκλαύσεται, Aristof.: avrò pianto invano.

γράμματα δ' ἐν φλοιῷ γεγράψεται, Teocr.: si vedranno lettere scritte sulla corteccia; *literæ scriptæ legentur* (γραφήσεται avrebbe significato *scribentur*, si scriveranno lettere).

φράζε, καὶ πεπράξεται, Aristof.: parla, e la cosa sarà fatta; tosto che avrai parlato, *sarà già fatta:* (πραχθήσεται significherebbe soltanto: *si procurerà di farla*).

Siccome questo futuro ha il raddoppiamento del perfetto, ne segue anche il significato:

Pres.	λείπεται, si lascia;	Futuro	λειφθήσεται, si lascerà.
Perf.	λέλειπται, egli resta;	Fut. ant.	λελείψεται, egli resterà.
Pres.	κτάομαι, acquisto;	Futuro	κτήσομαι, acquisterò.
Perf.	κέκτημαι, posseggo;	Fut. ant.	κεκτήσομαι, possederò.

Osservazione. Qualche volta il futuro anteriore pare confondersi col futuro ordinario; il che sarà insegnato dall' uso.

DEI TEMPI CONSIDERATI NEGLI ALTRI MODI.

§ 361. Ciò che ora si è detto dei tempi s'applica in ispecie all' indicativo. Il loro valore s' osserva anche d' una maniera assai precisa nel participio, γράφων, scrivente; γράψων, che deve scrivere; γράψας, avente scritto, che scrisse; γεγραφώς, avendo scritto, che ha scritto.

L' aoristo ed il perfetto si confondono però qualche volta: μηδὲν κακὸν πεποιηκώς, μηδὲ βουληθείς, non avendo fatto verun male, non avendo avuto nè anche il pensiero di farlo.

Tempi dell' imperativo e dell' infinito.

§ 362. Il presente e l' aoristo si usano spesso l' uno invece dell' altro all' imperativo ed all' infinito: fa, ποιεῖ, o ποίησον; fare, ποιεῖν, o ποιῆσαι.

Si trovano qualche volta nella medesima frase i due tempi: ἐπειδὰν ἅπαντα ἀκούσητε, κρίνατε, καὶ μὴ πρότερον προλαμβάνετε, Dem.: quando avrete udito tutto, giudicate e non concepite anticipatamente veruna prevenzione.

Tempi del soggiuntivo e dell' ottativo.

§ 363. 1° Il tempo che questi modi esprimono è il più delle volte determinato da quello della proposizione principale. Perciò l'aoristo del soggiuntivo si usa bene in quelle frasi in cui i Latini userebbero il presente: οὐκ οἶδα ὅποι τράπωμαι, *nescio quo me vertam*; e quello dell' ottativo in frasi dove userebbero l'imperfetto: οὐκ ᾔδειν ὅποι τραποίμην, *nesciebam quo me verterem*, io non so, io non sapeva ove rivolgermi.

2° L'aoristo del soggiuntivo, dopo le congiunzioni composte di ἄν, come ἐάν, se; ὅταν, quando; ἐπειδάν, dopo che, indica ordinariamente un futuro anteriore: ἐπειδὰν ἀκούσητε, dopo che avrete udito.

VALORE DEI MODI.

DELL' INDICATIVO.

§ 364. 1° L'indicativo presenta un fatto come realmente esistente, e indipendentemente dall' idea di quello che parla.

Si usa in certi casi dove in latino e in italiano si adopra il soggiuntivo; per esempio, dopo il relativo ὅς o ὅστις, dopo una proposizione negativa: παρ' ἐμοὶ οὐδεὶς μισθοφορεῖ, ὅστις μὴ ἱκανός ἐστιν ἴσα ποιεῖν ἐμοί, Sen.: non ho al mio soldo veruno che non *sia* capace di operare al pari di me. — ἐστίν è all' indicativo, perchè s' afferma tutti esser capaci [1].

2° Si prende spesso il futuro dell'indicativo dopo la congiun-

[1] Veg. § 276, un altro esempio in cui l'indicativo greco non può esser tradotto in italiano che col soggiuntivo: διδασκάλους ζητητέον, οἳ εἰσιν ἀνεπίληπτοι, bisogna cercare maestri che *siano* irreprensibili. — Si usa l'indicativo in greco perchè questi maestri, una volta trovati, *esistono realmente*. Si usa il soggiuntivo in italiano perchè l'idea di colui che parla è questa: bisogna cercare maestri *tali che siano irreprensibili*. (Veg. Met. lat. § 279).

zione ὅπως, come, affinchè: ἔπρασσον ὅπως βοήθειά τις ἥξει, Tuc.: cercavano i mezzi per far venire qualche soccorso. In latino si direbbe, *ut aliquid auxilii veniret;* il greco considera la cosa altrimenti: *cercavano questo:* come giugnerà il *soccorso.*

Qualche volta il verbo che dovrebbe precedere ὅπως è sottinteso: ὅπως οὖν ἔσεσθε ἄξιοι τῆς ἐλευθερίας, Sen.: mostratevi degni della libertà. La frase compiuta sarebbe: τοῦτο πράττετε, ὅπως ἔσεσθε ἄξιοι, cercate questo: come sarete degni.

ὅπως può d'altronde reggere anche il soggiuntivo.

DEL SOGGIUNTIVO E DELL'OTTATIVO.

§ 365. I. L'ottativo non è, per vero dire, un modo distinto; è una semplice denominazione sotto la quale sono stati ordinati i tempi secondarj del soggiuntivo.

Il soggiuntivo s'unisce co' tempi principali dell'indicativo: πάρειμι ἵνα ἴδω, *adsum ut videam.* L'ottativo s'unisce co' tempi secondarj: παρῆν ἵνα ἴδοιμι, *aderam ut viderem.* L'uso insegnerà le eccezioni.

II. Il soggiuntivo si impiega senza che sia preceduto da alcun verbo,

1° Alla prima persona per comandare; ἴωμεν, andiamo. (Veg. Met. lat. § 400, 2).

2° Per proibire, μὴ ὀμόσῃς, non giurare. (*Ibid.* § 400, 4).

3° Per prendere una risoluzione: ποῖ τράπωμαι; in qual parte mi volterò? εἴπωμεν, ἢ σιγῶμεν; parleremo o taceremo? (*Ibid.* § 399, 3).

Nelle frasi di questa specie, la proposizione principale è sottintesa: *bisogna* che andiamo; *non voglio* che tu giuri, in qual parte *conviene* che io mi rivolga? ec.

III. L'ottativo indicando una brama deve spiegarsi con una simile ellissi: τοῦτο μὴ γένοιτο, ὦ πάντες θεοί: o Dei! che ciò non avvenga. L'idea completa sarebbe: io bramerei che questo non avvenisse, ἵνα μὴ γένοιτο. (Veg. Met. lat. § 399, 4).

IV. L'ottativo si usa nell'orazione indiretta, cioè quando si riferiscono le parole o l'opinione altrui.

ἔλεξέ μοι ὅτι ἡ ὁδὸς φ έ ρ ο ι εἰς τὴν πόλιν, mi fe credere che questa via menasse alla città.

ἔλεγες ὅτι Ζεὺς τὴν δικαιοσύνην π έ μ ψ ε ι ε τοῖς ἀνθρώποις,

tu affermavi che Giove avesse mandata la giustizia agli uomini ([1]).

V. S' impiega anche per spiegare un' azione più volte ripetuta: *οὓς μὲν ἴδοι εὐτάκτως ἰόντας, οἵτινες εἶεν ἠρώτα, καὶ ἐπεὶ πύθοιτο, ἐπῄνει*, a tutti coloro che vedeva camminare in ordine, domandava chi fossero, e saputolo, dava loro lodi. *οὓς ἴδοι* equivale, in quanto al senso, *a ogni volta che vedesse alcùni.* — *ἐπεὶ πύθοιτο, a misura che ne era istrutto* ([2]).

DEL CONDIZIONALE.

§ 366. I Greci non hanno forma particolare che corrisponda al nostro condizionale. Servonsi dell' avverbio *ἄν* coll' indicativo o l' ottativo.

1. Adoprano l'indicativo quando colui, che parla, considera la cosa come impossibile, o come non fatta; ed allora il verbo della proposizione correlativa si pone anch' esso all' indicativo con *εἰ*, se: *εἴ τι εἶχεν, ἐδίδου ἄν*, se avesse qualche cosa, *darebbe*. — *εἴ τι ἔσχεν, ἔδωκεν ἄν*, se avesse avuto qualche cosa, *l' avrebbe dato* (sottinteso, *ma non ha, ma non avea nulla*). (Veg. Met. lat. § 214, 3).

2. Impiegano l' ottativo quando considerano la cosa come semplicemente incerta, ed allora il verbo della proposizione correlativa si usa all' ottativo con *εἰ*, se: *εἴ τις ταῦτα πράττοι, μέγα μ' ἂν ὠφελήσειε*, se qualcheduno lo facesse, mi *gioverebbe* molto (sottinteso, *ma io non so se lo farà*).

3. Se la proposizione condizionale, invece d' esser *enunciativa*, come in « *darebbe* se avesse, » è dipendente e subordinata come in « comandò di lasciarli andare, dove *volessero*. » l' ottativo sta senza di *ἄν*: *ἐᾶν ἀπιέναι ὅποι βούλοιντο ἐκέλευσε*, SEN.

4. L' ottativo con *ἄν* spiega spesso una probabilità, una supposizione, e ciò, senza che vi sia alcuna proposizione correlativa espressa: *ἀλλ' οὖν, εἴποι τις ἄν*, ma forse qualcheduno dirà. (Veg. Met. lat. § 399, 2°).

([1]) *φέροι, πέμψειε* sono all' ottativo: 1° perchè colui che parla non afferma niente da sè; 2° perchè si richiedevano tempi secondarj per corrispondere ad *ἔλεξε* e ad *ἔλεγες*.

([2]) In quanto ad *εἶεν* (invece di *εἴησαν*), è all' ottativo per le medesime ragioni che *φέροι* e *πέμψειε*.

Qualche volta ancora questa forma condizionale equivale ad un vero futuro affermativo: οὐκ ἂν φεύγοις, tu non scapperai. Si dice parimente in italiano, tu non *potresti* scappare. In ambedue le lingue si sottintende la proposizione correlativa, *sebbene lo volessi.*

5. Aggiungendo la parola ἂν all' infinito ed ai participj, i Greci hanno infiniti e participj condizionali:

οἴονται ἀναμαχέσασθαι ἄν, συμμάχους προςλαβόντες, pensano che *ristabilirebbero* i loro affari, se avessero alleati.

οἱ ῥαδίως ἀποκτιννύντες, καὶ ἀναβιωσκόμενοι γ' ἄν, εἰ οἷοίτ' ἦσαν, Plat.: che fanno morire sconsideratamente, e che *richiamerebbero* in vita, se il potessero ([1]).

6. In tutti i casi surriferiti, ἂν non è mai la prima parola della proposizione.

La sua posizione dipende dall' eufonia. Qualche volta si ripete fino a due o tre volte in una medesima frase, senz' altro scopo che d' indicare più fortemente il senso condizionale.

Nella poesia ἂν ha per sinonimo κέ, che s' adopra assolutamente nell' istessa maniera.

7. Quando ἂν è la prima parola d' una proposizione, significa *se*, e ha l' istesso valore della congiunzione ἐάν (εἰ ἂν) di cui è un' abbreviazione.

8. L' avverbio ἂν sottintendesi qualche volta, soprattutto cogl' imperfetti χρῆν (invece di ἐχρῆν), ἔδει, προςῆκεν, εἰκός ἦν, che significano allora *bisognerebbe*, *converrebbe*, *sarebbe necessario.* Si dice parimente in latino *erat*, *debebam*, *oportuit*, invece di *esset*, *deberem*, *oportuisset.* (Veg. Met. lat. § 398).

DELL' IMPERATIVO.

§ 367. 1. L' imperativo usasi talvolta invece del futuro dell' indicativo dopo il verbo οἶσθα, quando si vuol consigliare una qualche cosa: οἶσθ' οὖν ὃ δρᾶσον; Eurip.: sai ciò che farai? questa locuzione pare esser una specie di trasposizione: δρᾶσον . . , οἶσθα ὅ; fa . . . sai tu che cosa?

2. Per comandare in modo più temperato, s' adopra ἂν coll' ottativo: ποιήσαις ἄν, potresti fare, *invece di:* fa, ti prego.

3. Si comanda anche coll' infinito, sottintendendo *si deve*, *io*

([1]) οἷός τε εἰμί, io sono capace. (Veg. § 387-9).

vi consiglio, vogliate, ec., *μὴ πολλὰ λέγειν*, non parlar molto. — *πίστιν ἐν πᾶσι φυλάσσειν*, serba fede in tutto.

DELL' INFINITO.

§ 368. 1. Abbiamo osservato, § 279 e seg., i varj usi dell'infinito. Aggiungeremo qui alcuni esempj che si allontanano interamente dalla costruzione latina: — *οὐ γὰρ ἐκπέμπονται οἱ ἄποικοι, ἐπὶ τῷ δοῦλοι, ἀλλ' ἐπί τῷ ὅμοιοι τοῖς λειπομένοις εἶναι*, Tuc.: imperciocchè i coloni sono mandati non per essere i servi, ma gli eguali di quelli che rimangono. *τῷ εἶναι*, in dativo a cagione della preposizione *ἐπί*. — *δοῦλοι*, *ὅμοιοι* al nominativo, perchè si riferiscono al soggetto *οἱ ἄποικοι* (§ 280).

ἐπέδειξε τὰς πολιτείας προεχούσας τῷ δικαιοτέρας εἶναι, mostrò che gli stati s' innalzano sopra gli altri con essere più giusti. *τῷ εἶναι*, dativo esprimente il modo; *δικαιοτέρας*, accusativo che si riferisce a *τὰς πολιτείας*.

2. L' infinito, preceduto da *ὡς* o *ὥςτε*, si traduce in italiano coll' infinito governato dalla preposizione *per*.

ὡς ἔπος εἰπεῖν, per dir così, o per dichiarare come sta la cosa.

οὐδεὶς τηλικοῦτος ἔστω παρ' ὑμῖν, ὥςτε τοὺς νόμους παραβὰς μὴ δοῦναι δίκην, Dem.: che presso voi nessuno sia così potente da non dover esser punito se trasgredisce le leggi ([1]).

Questo modo di parlare si fonda sull' ellissi del soggiuntivo *ᾖ*, ***sit***, o altra simile. Questo è provato dal seguente esempio, in cui il dativo non può dipendere che da un verbo sottinteso: *ὡς συνελόντι εἰπεῖν*, per dirla in poche parole; cioè, *ὡς ᾖ μοι εἰπεῖν συνελόντι*, ***ut sit mihi dicere contrahenti*** [***orationem***].

Qualche volta si sottintende *ὡς*, per:

ἑνὶ δὲ ἔπει πάντα συλλαβόντα εἰπεῖν, per comprendere tutto in una parola.

βοσκημάτων ἑσμοὶ πλείους ἢ ἀριθμῆσαι, S. Bas.: greggi innumerevoli; invece di *πλείους ἢ ὡς ἂν δύναιτό τις ἀριθμῆσαι*, ***plures quam ut quis possit numerare.*** (Veg. Met. lat. § 255).

DEL PARTICIPIO.

§ 369. Il participio greco, oltre le proprietà che ha comuni col latino e coll' italiano, ha ancora un uso notabilissimo. Uni-

([1]) Veg. Met. lat. §§ 503 e 465, 2°, sopra *assai per*, ed *assai per* con una negativa.

sce una proposizione completiva alla principale, al pari dell' infinito e della congiunzione ὅτι.

1. Se il soggetto delle due proposizioni è l'istesso, il participio si pone in nominativo:

μέμνησο ἄνθρωπος ὤν, rammentati che tu sei uomo.

οἱ πλεῖστοι οὐκ αἰσθάνονται διαμαρτάνοντες, la maggior parte non s' accorgono che errano ([1]).

2. Se i soggetti sono diversi, il participio si pone nel caso richiesto dal verbo della proposizione principale:

Genitivo: ᾐσθόμην αὐτῶν ο ἰ ο μ έ ν ω ν εἶναι σοφωτάτων, Plat.: io notai che si credevano sapientissimi. αὐτῶν οἰομένων, in genitivo, a causa del verbo ᾐσθόμην.

Dativo: μηδέποτε μετεμέλησέ μοι σ ι γ ή σ α ν τ ι, φθεγξαμένῳ δὲ πολλάκις, Plut.: non mi sono mai pentito d'aver taciuto, ma spesso d'aver parlato. σιγήσαντι e φθεγξαμένῳ, al dativo, perocchè μεταμέλει μοι significa, *pentimento viene a me* ([2]).

Accusativo: γνῶτε ἀναγκαῖον ὂν ὑμῖν ἀνδράσιν ἀγαθοῖς γίγνεσθαι, Tuc.: sapete che vi bisogna esser coraggiosi ([3]): letter.: sapete essendo necessario....

3. Se il verbo è accompagnato da un pronome riflesso, il participio accorda col soggetto, o con questo pronome:

ἐμαυτῷ σύνοιδα οὐδὲν ἐπισταμένῳ, o ἐπιστάμενος, sono intimamente persuaso di non saper nulla; letter.: *mihi conscius sum nihil scienti*, o *nihil sciens*.

ἑαυτὸν οὐδεὶς ὁμολογεῖ κακοῦργος ὤν, o κακοῦργον ὄντα, nessuno confessa d'esser malvagio.

4. Questa costruzione è frequentissima in greco. L'abbiam trovata co' verbi *rammentarsi*, *accorgersi*, *pentirsi*, *sapere*. — Trovasi pure co' verbi *continuare*, *cessare*, *dimenticare*, *trascurare*, *sopportare*, *dilettarsi di....* *infastidirsi....* e molti altri:

διατέλει με ἀγαπῶν, continua ad amarmi. — παύσατε τὸν ἄνδρα ὑβρίζοντα, fate cessare le insolenze di quest' uomo. — μὴ κάμῃς φίλον ἄνδρα εὐεργετῶν, non ti stancare di far del bene ad un amico.

([1]) Virgilio ha detto parimente: *sensit medios delapsus in hostes*, invece di *se delapsum esse*.

([2]) Veg. Met. lat. § 347, sopra *licuit esse otioso*.

([3]) Veg. Met. lat. § 347, Oss. 2 *ult. es.*

DEI CASI DETTI ASSOLUTI.

§ 370. I. I Greci pongono in genitivo ciò che i Latini esprimono coll'ablativo detto assoluto. Questi casi sono ordinariamente spiegati con una preposizione sottintesa (¹).

χαλεπὸν ὅρον ἐπιθεῖναι ταῖς ἐπιθυμίαις, ὑπηρετούσης ἐξουσίας, è difficile di frenare le proprie passioni quando si ha tutto il comodo di sodisfarle (*μετὰ ἐξουσίας ὑπηρετούσης*).

Κύρου βασιλεύοντος, sotto il regno di Ciro, sottint. *ἐπί*. La preposizione è sovente espressa: *ἐπὶ Κύρου βασιλεύοντος*.

II. I Greci servonsi qualche volta del dativo nel medesimo senso: *περιιόντι τῷ ἐνιαυτῷ*, compiuto l'anno, sott. *ἐν* o *σύν*.

III. Usano pur l'accusativo in apposizione (§ 293, III) o col sottintendere le preposizioni *μετά*, dopo; *διά*, a cagione; *κατά*, secondo; ed altre simili.

οἱ πατέρες εἴργουσι τοὺς υἱεῖς ἀπὸ τῶν πονηρῶν ἀνθρώπων, ὡς τὴν τούτων ὁμιλίαν διάλυσιν οὖσαν ἀρετῆς: i padri allontanano i loro figliuoli dalla società dei malvagi, essendo la pratica loro la rovina della virtù (*διὰ τὴν ὁμιλίαν οὖσαν*).

Osservazione. In questa frase ed altre simili, la parola *ὡς*, *come*, mostra il motivo che fa agire coloro di cui si parla. Questo *ὡς* si pone egualmente prima del genitivo.

IV. Si trovano in accusativo molti participj neutri, che equivalgono ad un'intera proposizione preceduta dalle congiunzioni, *come*, *poichè*, *sebbene*, *mentre che* ec.

ἐξόν, essendo permesso, poichè egli è, o sebbene sia permesso (dal verbo *ἔξεστι*, *licet*).

δέον, poichè conviene, sebbene convenga o convenisse (dal verbo *δεῖ*, *oportet*).

δόξαν, postochè.... giacchè.... (da *δοκεῖ*, *videtur*, si giudica opportuno).

Si può il più delle volte spiegare questa locuzione coll'ellissi d'una preposizione: *δόξαντα δὲ ταῦτα*, quando questa risoluzione fu adottata (*μετὰ ταῦτα δόξαντα*) (²).

(¹) Sarebbero spiegati più logicamente dicendo che il soggetto delle proposizioni che indicano *circostanze*, il cui verbo è al participio, si pone in caso genitivo in greco ed in ablativo in latino, siccome il soggetto d'ogni infinito è l'accusativo, e quello d'ogni modo personale il nominativo. Quando l'autore aggiunge una preposizione, vuol determinare in una maniera più precisa. (Veg. Met. lat. § 421).

(²) Si dice anche *δόξαν ταῦτα*, lo che può spiegarsi per *μετὰ τὸ δόξαν ταῦτα ἔσεσθαι*.

δῆλον ὅτι τοῦτ' οἶσθα, μέλον γέ σοι, Plat.: è manifesto che lo sai, dacchè te ne occupi. Qui μέλον deve piuttosto esser considerato come un' apposizione a τοῦτο.

V. S' incontrano qualche volta nominativi veramente assoluti e indipendenti, giacchè non sono il soggetto di verun verbo: οἱ πολέμιοι, τὸ λόγιον εἰδότες, κοινὸν αὐτοῖς ἦν παράγγελμα, ἐν ταῖς μάχαις ἀπέχεσθαι Κόδρου, Polieno: i nemici, conoscendo la risposta dell' oracolo, avean tutti ordine di risparmiare Codro nel combattimento.

Si potrebbe spiegare questo nominativo col supporre un' ellissi: ἐπεὶ εἰδότες ἦσαν.

Ma è più naturale il credere che l' autore, cominciata la sua frase col nominativo, abbia subito lasciato questo giro per un altro che gli è paruto più a proposito ([1]).

Similmente in questa frase: Tutti gli onori che mi hai richiesti, io te gli ho subito e senza difficoltà conceduti: *tutti gli onori* non è nè soggetto nè attributo, nè complemento di verun verbo; il complemento di *concedere* è il pronome *gli*.

DELLE PREPOSIZIONI.

§ 371. Le preposizioni sono destinate ad esprimere le relazioni che non sarebbero bastantemente determinate dai casi.

Delle 18 preposizioni, alcune ve ne sono che reggono un solo caso, alcune due, altre tre.

La preposizione che regge un solo caso esprime relazioni d'una sola specie. La preposizione che regge più casi, esprime diversi generi di relazioni, secondo il caso da cui vien seguita. (Veg. Met. lat. § 425).

PREPOSIZIONI CHE REGGONO UN SOLO CASO.

Genitivo. Quattro preposizioni ἐκ o ἐξ, ἀπό, πρό, ἀντί.

372. I. 'EK innanzi ad una consonante, ἐξ, innanzi ad una vocale, *da;* in latino *e* o *ex*. (Veg. Met. lat. § 440).

([1]) Tutte le frasi di questa specie appartengono alla figura che i grammatici dicono ἀνακόλουθον, cioè costruzione non continuata.

ἀπιέναι ἐκ τῆς πόλεως, andarsene *dalla* città.

οἱ ἐκ τῆς στοᾶς, quelli *del* portico, gli Stoici.

ἐκ τοῦ ἐμφανοῦς, apertamente, *ex aperto.*

γελᾶν ἐκ τῶν πρόσθεν δακρύων, SENOF.: ridere subito dopo aver pianto.

II. 'ΑΠΟ' da (*a* o *ab*), esprime quasi i medesimi rapporti di ἐκ; l'uso ne insegnerà la differenza. (Veg. Met. lat. §§ 85 e 438).

ἀπιέναι ἀπὸ τῆς πόλεως, andarsene *dalla* città (ἐκ suppone ordinariamente che si esce di dentro; ἀπό che si parte d'accanto).

ἀφ' ἵππων ἆλτο χαμᾶζε, dal carro si slanciò a terra.

ἀφ' ἵππων μάχεσθαι, combattere dal carro [1].

οἱ ἀπὸ τῶν μαθημάτων, i dotti, letter.: gli uomini *delle* scienze.

οἱ ἀπὸ τῆς ὑπατείας, i consolari, quelli che son usciti del consolato.

ἀφ' οὗ (soll. χρόνου), da che, dopo che.

ἀφ' ἑαυτῶν, essi in particolare, separatamente.

III. ΠΡΟ', dirimpetto, avanti; *præ, ante, coram, pro.*

πρὸ θυρῶν, davanti la porta, *pro foribus.* (Veg. Met. lat. § 442).

πρὸ τοῦ βασιλέως, alla presenza del re: *coram rege.*

οἱ πρὸ ἡμῶν, quelli prima di noi; *qui ante nos fuerunt.*

ἠμύνοντο πρὸ τῶν ὑπάτων, ERODIAN.: combattevano *per* i consoli. (πρό è raro in questo ultimo significato; usasi ordinariamente ὑπέρ).

IV. 'ΑΝΤΙ', per, in contraccambio, invece di; *pro.*

ἓν ἀνθ' ἑνός, una cosa invece dell'altra.

οἱ ἀγαθοὶ ἀντὶ μικρῶν οἴδασι χάριν, TUC.: i buoni sanno grado dei menomi beneficj [2].

ἀντὶ κακῶν ἁπάντων κἂν ἀγαθὸν ἕνα τιθείμην, io preferirei un solo uomo dabbene a tutti i cattivi, letter.: τιθείμην ἂν καὶ ἕνα ἀγαθόν ἀντί, ec. io porrei anche un solo buono in opposizione a tutti i cattivi.

Dativo. Due preposizioni: ἐν e σύν.

§ 373. I. 'ΕΝ, *a, in; in* senza moto. Oltre i rapporti di luogo

[1] ἵπποι, i cavalli, la muta, sono spesso presi in Omero invece del carro stesso.

[2] Si noti l'analogia delle due lingue: εἰδέναι χαριν, saper grado.

e di tempo, che non offrono veruna difficoltà, questa preposizione ne spiega anche altri, di cui ecco gli esempj:

ἐν τοῖς δικασταῖς, alla presenza dei giudici.

ἐν ὅπλοις, in arme, ἐν στεφάνοις, con corone.

ἐν ἀκοντίῳ κτανεῖν, uccidere con un giavellotto.

ἐν αἰτίᾳ εἶναι, esser accusato di (letter.; esser in causa).

ἐν λύπῃ εἶναί τινι, cagionare dispiacere a qualcheduno; letter.: essere in dispiacere a qualcheduno: *incommodo esse alicui.* (Veg. Met. lat. § 345).

ἐν ὀργῇ ποιεῖσθαί τινα, fare di qualcheduno l'oggetto di sua collera, adirarsi contro di lui.

ἐν λόγῳ ἄνδρα τίθεσθαι, aver in stima un uomo, farne conto.

Osservazione. I Dorj usano qualche volta ἐν coll'accusativo per indicar moto.

II. ΣΥ'Ν, atticamente ξύν, ha tutti i significati di *con* in italiano, di *cum* in latino.

σὺν Θεῷ, coll'aiuto di Dio.

σὺν τῷ νόμῳ, conformemente alla legge.

σὺν τοῖς Ἕλλησιν εἶναι, esser dalla parte dei Greci; *cum Græcis stare.*

σὺν τῷ σῷ ἀγαθῷ, a tuo vantaggio; *cum tuo commodo.*

Accusativo. Due preposizioni: εἰς o ἐς, e ἀνά.

§ 374. I. ΕἸΣ, *a*, *verso*, *in*, *per*, *contro*, indica moto del corpo, o dello spirito; rappresenta *in* coll'accusativo, *ad*, ed anche *adversus:*

σπεύδομαι εἰς Ἀχιλλῆα, vado da Achille.

ὕμνος εἰς Ἀπόλλωνα, inno ad Apolline.

ἐγκλήματα εἰς τοὺς Ἀθηναίους, accuse contro gli Ateniesi.

ἐλλόγιμος εἰς τοὺς Ἕλληνας, illustre fra i Greci.

ἐπαινεῖν τινα εἴς τι, lodare qualcheduno per qualche cosa.

εἰς τόδε, finqui, ἐς ὅ, finchè; ἐς ἀεί, per sempre.

ἐς τρίς, fino a tre volte; ἐς δύο, a due a due.

ναῦς ἐς τὰς τετρακοσίας, intorno a quattrocento navi; letter.: delle navi circa quattrocento.

Qualche volta εἰς s'aggiunge a' verbi che da se non esprimono moto: εἰς τὴν Σαλαμῖνα ὑπέκκειται ἡμῖν τέκνα τε καὶ γυναῖκες, Erod.: le nostre mogli ed i nostri figli sono in sicurezza a Salamina. ὑπέκκειται, *sono deposti*, non esprime il

moto; ma prima d'esser deposti, sono stati *trasportati;* quindi εἰς coll' accusativo.

Qualche volta pure εἰς s' incontra per ellissi innanzi ad un genitivo: εἰς Ἀθηνᾶς (sottinteso τὸ ἱερόν), nel tempio di Minerva. — εἰς ᾅδου (sottinteso τὸν οἶκον), nell' inferno, nella dimora di Plutone (Veg. Met. lat. § 426).

II. ἈΝΆ, per, in latino *per*, indica moto d'ascensione, tragitto, durata, continuità, reiteramento.

ἀνὰ τὴν Ἑλλάδα, per mezzo della Grecia.

ἀνὰ τὸν πόλεμον τοῦτον, nel corso di questa guerra.

ἀνὰ τὸν ποταμόν, andando contro la corrente del fiume.

ἀνὰ στόμα ἔχειν, avere sempre in bocca (parlare spesso di...).

ἀνὰ χρόνον, alla fine di qualche tempo, col tempo.

ἀνὰ μέρος, scambievolmente, a vicenda.

ἀνὰ πᾶν ἔτος, ciascun anno, per ogni anno.

ἀνὰ δώδεκα, a dodici a dodici, dodici per volta, dodici per ciascuno, a dozzine, *duodeni*.

Osserv. I poeti e gli Jonj usano qualche volta ἀνά col dativo: ma allora ἀνά è un avverbio che significa *su*, ed il dativo può spiegarsi o da sè, come caso che accenna il riposo, o con ἐν sottinteso: εὗδει δ' ἀνὰ σκάπτῳ Διὸς αἰετός, l'aquila dorme sullo scettro di Giove; propriamente, ἀνὰ ἐν σκάπτῳ, in su, sull'alto dello scettro [1].

PREPOSIZIONI CHE REGGONO DUE CASI.

Genitivo ed Accusativo: Quattro preposizioni:
διά, κατά, ὑπέρ, μετά.

§ 375. I. ΔΙΆ appartiene al radicale δαίω, dividere. Col genitivo significa *per, per mezzo, fra*, e indica passaggio, distanza, intervallo di tempo o di luogo.

δι' ἀγορᾶς, per mezzo della piazza.

διὰ νυκτός, durante tutta la notte.

διὰ χρόνου, dopo molto tempo; letter.: trascorrendo uno spazio di tempo.

διὰ τρίτου ἔτεος, di tre in tre anni; ad intervallo di tre anni.

κῶμαι διὰ πολλοῦ (sottinteso διαστήματος); villaggi ad una gran distanza gli uni dagli altri.

[1] σκάπτῳ, dorico, invece di σκήπτρῳ; Pind. *Pyth.* 1, vol. 10.

διὰ πάντων, fra tutti, sopra di tutti, dappertutto.

Nel senso figurato: *δι' οἴκτου λαβεῖν*, Eurip.: moversi a pietà.

δι' ὀργῆς ἔχειν τινά, Tuc.: adirarsi contro di qualcheduno.

διά, accenna ancora il mezzo: *διὰ σοῦ*, per te, col tuo aiuto. (Veg. Met. lat. § 427).

ΔΙΑ', coll'accusativo, corrisponde ad *ob* e *propter*. Indica la causa finale: *διὰ σέ*, a cagione di te.

Anche la causa efficiente: *οὐ δι' ἐμέ*, ciò non è avvenuto per mia colpa, per me, a cagione di me.

II. ΚΑΤΑ', col genitivo, accenna il termine d'un moto o di un'azione; significa *a*, *in*, *contro*, *su*, ec.

Nel senso proprio: *κατὰ σκοποῦ στοχάζεσθαι*, mirare ad uno scopo.

Nel senso figurato, in mala parte: *ὁ κατὰ Κτησιφῶντος λόγος*, l'orazione contro di Ctesifonte.

In buona parte: *τὸ μέγιστον καθ' ὑμῶν ἐγκώμιον*, Dem.: il più grande elogio che possa farsi di voi.

Indica il moto verso il basso, come il latino *de: βῆ δὲ κατ' Οὐλύμποιο καρήνων*, Om.: discese dalla vetta dell'Olimpo. — *κατὰ γῆς δῦναι*, scendere sotto terra.

ΚΑΤΑ', coll'accusativo, significa *in*, *per*, *su*, *fra*, *presso;* in latino, *ad*, *per*, *apud:*

κατὰ γῆν πορεύεσθαι, andar per terra.

κατὰ τοὺς Νομάδας, presso i Nomadi.

κατὰ τοὺς πατέρας ἡμῶν, dal tempo dei nostri padri.

Spesso denota conformità, rassomiglianza, e significa, *in guisa di, secondo;* in latino *secundum.*

κατὰ γνώμην, secondo il desiderio; *secundum sententiam.*

τὰ καθ' ἡμᾶς, ciò che spetta a noi.

Secondo queste analogie, *οἱ καθ' ἡμᾶς*, *qui sunt secundum nos*, potrà significare all'uopo, quelli del nostro carattere, della nostra condizione, del nostro tempo, del nostro paese, della nostra religione.

κατά significa anche *incirca*, *intorno: κατὰ πεντήκοντα*, intorno a cinquanta.

S'impiega nel senso distributivo ([1]);

καθ' ἕνα, ad uno ad uno, ciascuno, ognuno.

κατὰ μικρόν, appoco appoco; a minuto.

([1]) Abbiamo già visto *εἰς* e *ἀνά* nell'istesso senso.

καθ' ἡμέραν, *per* giorno, ogni giorno.

κατὰ πόλεις, città *per* città: ogni città, o ciascuna nazione dal canto suo.

Indica qualche volta lo scopo a cui si tende: *ἀποπλέειν κατὰ βίου τε καὶ γῆς ζήτησιν*, Erod.; imbarcarsi per cercare alimenti ed una patria. Si dice parimente in italiano: andare *in* cerca di qualche cosa.

II. ΥΠΕ'Ρ, col genitivo, *sopra*: *ὁ ἥλιος ὑπὲρ ἡμῶν πορευόμενος*, Senof.: il sole passando sopra le nostre teste.

Per: *μάχεσθαι ὑπὲρ τῆς πατρίδος*, combattere per la patria.

Di, *circa*, *riguardo a*: *ὑπὲρ ὧν ἔπραξα ἐρῶ*, io parlerò di ciò che ho fatto: Virgilio ha usato similmente *super*:

Multa super Priamo rogitans, super Hectore multa.

Coll' accusativo: *ῥίπτειν ὑπὲρ τὸν δόμον*, Erod.: gettare al di sopra della casa.

ὑπὲρ ἡμίσεας τῶν ἀστῶν, Erod.: più della metà dei cittadini: al di là della metà.

IV. META', col genitivo, significa *con*, e come *σύν*, denota ora *unione*, ora *cooperazione*; *μετὰ σοῦ*, teco, col mezzo tuo.

META', coll' accusativo, significa *dopo*.

μετ' ὀλίγον (sottinteso *χρόνον*), dopo poco tempo, poco dopo.

μεθ' ἡμέραν, dopo un giorno, un giorno dopo, l'indomani.

Qualche volta denota il tempo continuato; *μεθ' ἡμέραν*, nella giornata;

Fra: *μετὰ χεῖρας ἔχειν*, Tuc.: aver fra le mani [1].

Verso: *ἐλθὲ μετὰ Τρῶας*, Om.: andate dietro ai Troiani:

Osservazione. *μετὰ* nei poeti trovasi col dativo: *μετὰ στρατῷ*, nell'armata; *μετὰ πρώτῃ ἀγορῇ*, nel primo ordine dell'adunanza. *μετὰ δὲ τριτάτοισιν ἄνασσεν*, regnava sulla terza generazione. *πηδάλιον μετὰ χερσὶν ἔχοντα*, avendo nelle mani il timone.

PREPOSIZIONI CHE POSSON REGGERE TRE CASI.

Genitivo, *Dativo*, *Accusativo*. Sei preposizioni:

περί, ἀμφί, ἐπί, παρά, πρός, ὑπό.

§ 376. I. ΠΕΡΊ, col genitivo: *di*, *su*, *intorno*; in latino *de*: *περί τινος λέγειν*, parlare di qualche cosa.

[1] *μετά*, *fra*, *con*, ha qualche cosa di *μέσος*, *mezzo*.

περὶ πατρίδος μάχεσθαι, combattere per la patria, *de patria dimicare.*

Nel senso figurato: περὶ πλείστου ποιεῖσθαι, avere in grande stima.

ΠΕΡΊ col dativo, *a* (senza moto), *per.*

περὶ τῇ χειρὶ χρυσοῦν δακτύλιον φέρειν, Plat.: portare nel dito un anello d' oro.

δεδιέναι περί τινι, temere per qualcheduno.

Nei poeti: περὶ φόβῳ, per tema, *præ metu.*

ΠΕΡΊ, coll' accusativo, *intorno, verso, inverso.*

περὶ τὴν Θεσσαλίαν, intorno alla Tessaglia, nei confini della Tessaglia.

περὶ τούτους τοὺς χρόνους, intorno quel tempo.

περὶ πλήθουσαν ἀγοράν, all' ora quando la piazza è piena di gente.

περί τι εἶναι, esser occupato in qualche cosa.

ἁμαρτάνειν περὶ Θεόν, peccare contro Dio.

II. 'ΑΜΦΙ, ha, in generale, l' istesso significato di περί:

ἀμφὶ ἀστέρων γραφή, scrittura sugli astri.

ἀμφὶ 'Οδυσσῆι, per Ulisse, a cagione d' Ulisse.

ἀμφὶ μὲν τῷ νόμῳ τούτῳ, Erod.: rispetto a questa legge, intorno a questa legge.

τὰ ἀμφὶ τὸν πόλεμον, ciò che concerne la guerra.

οἱ ἀμφὶ γῆν ἔχοντες, i bifolchi, quelli che sono occupati *intorno* alla terra.

Osserv. Le preposizioni ἀμφί e περί, coll'articolo plurale ed un nome proprio, fanno una circonlocuzione che denota, secondo il senso generale, o l'uomo solo, o l'uomo colla sua comitiva, o la sola comitiva: — οἱ περὶ 'Αλέξανδρον, Alessandro; Alessandro ed i suoi familiari, i familiari d' Alessandro. — οἱ ἀμφί Κορινθίους, i Corintj.

III. 'ΕΠΊ, col genitivo, denota il luogo ed il tempo dove uno è; *in, sur.*

ἐπὶ γῆς, sulla terra.

ἐπὶ τοσούτων μαρτύρων, in faccia a tanti testimonj.

ἐπ' εἰρήνης, in tempo di pace.

Qualche volta esprime il moto:

ᾤχετο φεύγων ἐπὶ Λιβύης, fuggì nella Libia.

Nel senso figurato: λέγειν ἐπί τινος, parlare di qualcheduno.

ἐπ' ὀλίγων τεταγμένοι, soldati ordinati a pochi per fila.

ἐφ' ἑαυτοῦ, a parte, separatamente.

οἱ ἐπὶ τῶν ἀποῤῥήτων, i segretarj, *a secretis* (Veg. Met. lat. § 439.

'ΕΠΙ', col dativo, indica 1° Subordinazione: τὰ ἐφ' ἡμῖν, ciò che dipende da noi, *quæ penes nos sunt.*

2° Addizione: ἐπὶ τούτοις, oltre di ciò.

3° Successione: ἕτερος ἀνέστη ἐπ' αὐτῷ, un altro sorse dopo di lui.

4° Scopo e motivo: ἐπὶ δηλήσει, per nuocere.

5° Condizione: ἐφ' ᾧ (sottinteso λόγῳ), a condizione che — ἐπὶ τούτοις μόνοις, a queste sole condizioni.

Qualche volta, col dativo, ha il medesimo significato che col genitivo: ἐπὶ χθονί, a terra, ec.

'ΕΠΙ', coll'accusativo, indica il luogo dove uno va: ἐπὶ τὴν πόλιν, verso o contro la città.

Lo scopo d'un'azione: ἐπ' αὐτό γε τοῦτο πάρεσμεν, siamo qui appunto per questo.

Lo spazio di tempo o di luogo: ἐπὶ δύο ἡμέρας, per due giorni.

La situazione relativa: ἐπὶ δεξιὰ κεῖσθαι, esser posto a destra. — οἱ μὲν ἐπ' ἀσπίδα, οἱ δ' ἐπὶ δόρυ, Plut.: gli uni a sinistra, gli altri a destra (*dalla parte dello scudo, dalla parte della lancia*).

IV. ΠΑΡΑ' significa propriamente, *vicino, accanto.*

Col dativo ritiene questo significato, e corrisponde al latino *apud:* παρὰ τῷ βασιλεῖ, presso il re, dal re.

Col genitivo, aggiunge l'idea di partenza, al proprio ed al figurato, e corrisponde al latino *a* o *ab:* ἥκειν παρὰ τοῦ βασιλέως, venire dalla casa del re, dalla parte del re.

Coll'accusativo, aggiunge l'idea di moto verso un luogo, in latino *ad:* ἦλθον παρὰ σέ, io venni verso di te, da te.

Significa anche *per:* παρά τε Ἰκάριον τὸν πλόον ἐποιεῦντο, Erod.: facevano il tragitto pel mare Icario.

Per: παρ' ὅλον τὸν βίον, per tutta la vita.

Contro: παρὰ γνώμην, contro ogni espettazione (*præter opinionem*); opposto a κατὰ γνώμην. (Veg. Met. lat. § 433).

In paragone di...., piuttostochè.... 'Αχιλλεὺς τοῦ κινδύνου κατεφρόνησε, παρὰ τὸ αἰσχρόν τι ὑπομεῖναι, Plat.: Achille sdegnò il pericolo anzi che sopportare l'onta.

Dall' idea di paragone viene l'idea di *presso a poco:*

παρὰ πολύ, molto ci manca.

παρὰ μικρόν, press' a poco, quasi.

παρὰ μικρὸν ἦλθον ἀποθανεῖν, venni *quasi al punto* di morire; poco mancò che io non morissi.

παρ' ἡμέραν ἄρχειν, Plut.: comandare ogni due giorni, (un giorno sì, uno no).

οὐ παρὰ τὴν αὐτοῦ ῥώμην τοσοῦτον ἐπηύξηται, ὅσον παρὰ τὴν ἡμετέραν ἀμέλειαν, Dem.: il suo ingrandimento proviene meno dalle sue forze che dalla nostra trascuranza; non tanto per le sue proprie forze, quanto per la nostra trascuranza ha ingrandito il suo potere. In questo senso *παρὰ* rappresenta *per, a cagione di, col mezzo di.*

V. ΠΡΌΣ denota, in generale, *moto*, nel senso proprio e nel figurato.

Coll' accusativo, suo caso più naturale, ha tutti i significati delle preposizioni latine *ad* e *adversus*, a, verso, riguardo a, in comparazione di.

Col genitivo significa *da*, *dal canto di;* e riceve il significato della parola latina *a* o *ab*:

τὰ πρὸς Θεοῦ, ciò che viene da Dio.

πρὸς τῶν θεῶν, per gli Dei, in nome degli Dei.

οἱ πρὸς αἵματος, i nostri parenti, quelli che ci appartengono *per* sangue, consanguinei.

εἶναι πρός τινος, essere dalla parte di qualcheduno; (*stare ab aliquo*); — *πρὸς βορέου ἀνέμου*, dalla parte del Nord.

Col dativo, significa *vicino*: *πρὸς τῇ πόλει*, vicino alla città.

In: *κομίζουσαι τὰ τέκνα πρὸς ταῖς ἀγκάλαις*, Plut.: portando i loro figli nelle loro braccia.

Oltre: *πρὸς τούτοις*, oltre di ciò.

VI. ῩΠΟ', col genitivo e il dativo, *sotto*: *ποταμοί τινες καταδύντες ὑπὸ γῆς ἀφανεῖς γίνονται*, Strab.: alcuni fiumi perdendosi sotto la terra, spariscono.

ὑπὸ τῷ Πηλίῳ, al piè del monte Pelio (*sub monte Pelio*).

Coll' accusativo, *sotto* (col moto), e tutti i significati della prep. latina *sub*. (Veg. Met. lat. § 447).

ὑπὸ τὴν πόλιν ἦλθον, vennero sotto le mura della città, *sub urbem.* — *ὑπὸ τοὺς αὐτοὺς χρόνους*, circa l' istesso tempo; *sub idem tempus.*

Qualche volta si usa indistintamente coll'accusativo e col dativo: ὑφ' ἑαυτόν, e ὑφ' ἑαυτῷ ποιεῖσθαι, ridurre in suo potere. ὑπὸ τὴν πόλιν, vicino alla città (anche senza moto).

'ΥΠΟ' *da* (*a* o *ab*). Siccome l'effetto sta quasi *sotto* la causa. e ne dipende, ὑπό è molto usato per accennare l'agente o il motore d'un'azione. (Veg. § 347, del Passivo).

Col genitivo: ὑπὸ ἀπειρίας, per imperizia.

ὑπὸ κήρυκος, per la voce del banditore.

ἀπέθανεν ὑπὸ πυρετοῦ, morì di febbre.

Col dativo: ἀποθανὼν ὑπὸ Μενέλεῳ, ucciso da Menelao.

Col genitivo e il dativo: χορεύειν ὑπὸ φορμίγγων, — ὑπὸ βαρβίτῳ, ballare al suono della cetra, — del liuto.

PREPOSIZIONI–AVVERBJ.

§ 377. Spesso il complemento d'una preposizione non è espresso; allora diviene un mero avverbio: ἐν, dentro; ἐπί, di sopra; παρά, accanto; ἀνά, in sù; κατά, in giù; περί, all'intorno; σύν, congiuntamente; πρός, inoltre; ἀπό, addietro, distaccando, allontanando; etc. (Veg. Met. lat. § 85, Oss. 4).

Nei verbi composti si debbono considerare queste parole, ora come preposizioni:

ἔνεστί μοι (ἐν ἐμοί ἐστι), dipende da me, sta in mio potere.

Ora come avverbj: περιφέρειν, portare qua e là, menare in giro.

La loro unione co' verbi è piuttosto una anteposizione che una vera composizione. Perciò si frappone l'aumento ed il raddoppiamento: ἀπ–έβαλλον, ἀπο–βέβληκα. Perciò, in ispecie, si trovano ne' poeti tante preposizioni separate da' loro verbi:

ἰδὼν κατὰ δάκρυ χέουσαν, Om.: vedendola piangere.

πόλεμον περὶ τόνδε φυγόντες, evitando questa guerra.

ἔστη ἐπ' οὐδὸν ἰών, μετὰ δὲ δμωῇσιν ἔειπεν, si fermò sulla soglia, e disse alle ancelle.

κατά, nel primo esempio, significa *giù*; περί, nel secondo, *facendo dei giri*; μετά, nel terzo, *stando in mezzo*; δάκρυ, πόλεμον, δμωῇσιν, sono i complementi dei verbi, non delle preposizioni.

In prosa ha prevalso l'uso di dire: καταχέουσαν, περιφυγόντες, ec. Nondimeno si trova spesso in Erodoto la preposizione

separata dal verbo con un'altra parola, soprattutto con ὦν (invece di οὖν), e perciò: ἀπ' ὦν ἔδωκα, invece di ἀπέδωκα οὖν [1].

PREPOSIZIONI CON ELLISSI D'UN VERBO.

§ 378. Le preposizioni-avverbj, impiegate separatamente, spiegano qualche volta l'istessa cosa che se fossero unite al verbo εἶναι, essere.

ἐγὼ πάρα, invece di πάρειμι, *adsum.*

ὕπο, invece di ὕπεστι, *subest.*

ἔνι (ionico, invece di ἐν), invece di ἔνεστι, *inest* o *licet*; ὡς ἔνι μάλιστα, per quanto è possibile.

Bisogna aggiungere a queste ἄνα, *sursum*, invece di ἀνάστηθι, levati.

Le preposizioni così impiegate hanno, come vedesi, l'accento sulla prima sillaba, invece che sull'ultima.

DELLE PARTICELLE NEGATIVE.

§ 379. 1. I Greci hanno due negative οὐ e μή [2].

Οὐ nega in una maniera positiva ed assoluta: οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη, Om.: il governo di molti non è cosa buona.

Μή nega in una maniera condizionale, dipendente, e subordinata; τὸ μὴ τιμᾶν τοὺς γέροντας ἀνόσιόν ἐστι, il non onorare i vecchi è un'empietà.

Nel primo esempio la negativa cade sopra un fatto: nel secondo cade sopra una semplice supposizione: *se qualcheduno* non onora.

[1] I grammatici hanno impropriamente chiamato questo modo di parlare *tmesi*, cioè divisione d'una parola in due. Nella lingua antica dei poeti, e particolarmente d'Omero, le preposizioni-avverbj non erano ancora unite in una sola parola col verbo. Ciò avvenne dopo. Ecco tutta la differenza. Il sig. Buttmann per render più facile la lettura d'Omero consiglia di stabilire per principio che non si trovano in questo poeta verbi veramente composti.

[2] Tutto ciò che sarà detto d'οὐ e di μή deve applicarsi a' loro composti respettivi: οὐδέ, μηδέ; οὐδείς, μηδείς; οὐδέποτε, μηδέποτε, ec.

2. Secondo questo principio, μή s'adopra dopo tutte le congiunzioni condizionali, come εἰ, ἐάν, ὅταν, ἐπειδάν, e dopo tutte quelle che indicano uno scopo, un motivo, come ἵνα, ὡς, ὅπως, ὥστε.

Si pone, come il latino *ne*, dopo i verbi *bramare*, *temere*, *vietare*, *guardare*: δέδοικα μή τι γένηται, io temo che non accada qualche cosa, *ne quid eveniat* ([1]).

Si usa quando si vuole esprimere desiderio che una cosa non sia: μὴ γένοιτο, possa non avvenire ([2]).

Si aggiunge, per vietare qualche cosa, *al presente* dell'imperativo: μὴ συγγίγνου τῷ νεανίᾳ τῷ τῆς ἀρετῆς καταφρονοῦντι ([3]), non frequentare il giovine che sprezza la virtù. (Veg. Met. lat. § 400, 4);

Ed all'*aoristo* del soggiuntivo: τοῦ ἀργυρίου ἕνεκα μὴ τὸν Θεὸν ὀμόσῃς, Isoc.: non prendere Iddio in testimonio per un motivo d'interesse.

Osservazione. Qualche volta innanzi a μή, o μήποτε, si sottintende l'imperativo ὅρα, *vide*, bada; φοβοῦμαι, io temo, o un altro verbo simile; ed allora questa locuzione corrisponde all'italiano *forse*; μήποτε ἄγαν εὔηθες ᾖ, *vide ne nimis simplex sit*; forse sarebbe una pazzia.

3. Οὐ e μή, poste fra l'articolo ed il nome, fanno di quest'ultimo una specie di composto negativo: ἡ οὐ διάλυσις τῶν γεφυρῶν, Tuc.: la *non rottura* dei ponti, l'essere i ponti non rotti.

ἡ μὴ ἐμπειρία, la non esperienza, l'inesperienza.

4. È lo stesso di certi verbi:

οὔ φημι, io nego, *nego*; οὐχ ὑπισχνέομαι, io rifiuto: οὐκ ἀξιόω, *indignum esse censeo.*

Così, οὐκ ἔφασαν τοῦτο εἶναι, non significa, *non dixerunt illud esse*, ma, *dixerunt illud non esse*, negarono che ciò fosse.

5. Qualche volta la parola sulla quale cade la negazione è sottintesa: τὰ ὁρατὰ καὶ τὰ μή, Plat.: ciò che è visibile, e ciò che non lo è (καὶ τὰ μὴ ὁρατά).

([1]) In greco, come in latino, la congiunzione è sottintesa: δέδοικα ὅπως μή τι γένηται, *ut ne quid eveniat.* (Veg. Met. lat. § 458).

([2]) Questa frase equivale a βουλοίμην ἂν ὡς μὴ γένοιτο.

([3]) καταφρονεῖν regge ordinariamente il genitivo; si trova pure coll'accusativo.

NEGATIVE RADDOPPIATE.

§ 380. 1. Quando due o più negative si riferiscono all'istesso verbo, invece di distruggersi, come in latino, negano più fortemente: (Veg. Met. lat. § 454).

οὐκ ἐποίησε τοῦτο οὐδαμοῦ οὐδείς, nessuno ha fatto questo in verun luogo.

μηδέποτε μηδὲν αἰσχρὸν ποιήσας ἔλπιζε λήσειν, Isoc.: non sperar mai di rimanere nascosto quando hai fatta un'azione vergognosa.

2. Se due negazioni si riferiscono a due verbi differenti, si distruggono, ed equivalgono ad un'affermativa:

οὐ δυνάμεθα μὴ λαλεῖν, non possiamo non parlare. (Veg. Met. lat. § 455).

οὐδεὶς ὅςτις οὐ γελάσεται, non vi sarà nessuno che non rida (οὐδείς si riferisce ad ἐστί, sottinteso).

Osservazione. Questa ellissi del verbo ἐστί era tanto ordinaria, che si è affatto trascurata, e che οὐδείς e ὅςτις accordano in tutti i casi:

οὐδενὶ ὅτῳ οὐκ ἀρέσκει, non vi è nessuno a cui non piaccia; invece di οὐδείς ἐστιν ὅτῳ οὐκ ἀρέσκει.

Μὴ οὐ, e Οὐ μή.

§ 381. 1. Μὴ οὐ, atticamente μὴ οὐχί, posti l'uno accanto all'altro, non sono che la negativa μή più forte.

τὸν Ὀδυσσέα μὴ οὐχὶ μισεῖν οὐκ ἂν δυναίμην, Luc.: Mi sarebbe impossibile di non odiare Ulisse.

Però dopo il verbo *temere*, ed altri simili, μὴ οὐ corrisponde al latino *ne non:*

φοβοῦμαι μὴ οὐ καλὸν ᾖ, temo che non sia bello, *ne non honestum sit.* (Veg. Met. lat. § 460, 2°).

Si può eziandio sottintendere φοβοῦμαι, secondo l'osservazione del § 379, 2: μὴ οὐ καλὸν ᾖ, forse non è bello.

2. Οὐ μή è la negativa οὐ resa più forte.

Si aggiunge al futuro dell'indicativo: οὐ μὴ δυςμενὴς ἔσῃ φίλοις, non sarai (non essere) irata contro i tuoi amici. (Eurip. *Medea*, v. 1151).

Si aggiunge in specie all'aoristo soggiuntivo per negare fortemente una cosa futura:

οὐδὲν δεινὸν μὴ πάθητε, Dem.: no, non proverete alcun male.

οὐ μὴ κρατηθῶ ὥςτε ποιεῖν τι ὧν μὴ χρὴ ποιεῖν, no, non sarà mai possibile di costringermi a fare ciò che non deve farsi.

ἂν καθώμεθα οἴκοι, οὐδέ ποτ' οὐδὲν ἡμῖν οὐ μὴ γένηται τῶν δεόντων, se stiamo indifferenti nelle case nostre, no, non faremo mai niente di ciò ch'è necessario.

Tito Livio ha detto parimente: *ne istud Jupiter optimus maximus siverit*, no, il gran Giove, non lo permetterà.

NEGATIVE DOPO I VERBI NEGATIVI.

§ 382. Dopo i verbi *negare*, *contraddire*, *impedire*, *opporsi ad*, ed altri simili, che contengono già in sè un'idea negativa, si aggiunge anche in greco una negativa semplice o doppia:

ἠναντιώθην αὐτῷ μηδὲν ποιεῖν παρὰ τοὺς νόμους, io gl'impedii di non far niente contro le leggi [1].

οὐκ ἂν ἔξαρνος γένοιο μὴ οὐκ ἐμὸς υἱὸς εἶναι, Luc.; tu non negherai d'esser mio figliuolo; o colla negativa, che tu *non* sei il mio figliuolo [2].

NEGATIVA IN PRINCIPIO D'UNA FRASE, CHE DISTRUGGE TUTTO CIÒ CHE SEGUE.

§ 383. Si deve pur notare il seguente modo di parlare:

καὶ οὐ ταῦτα μὲν γράφει ὁ Φίλιππος, τοῖς δ' ἔργοις οὐ ποιεῖ, Demost.: *e non crediate* che Filippo scriva queste cose e non le faccia. Il primo οὐ cade non su γράφει, ma sull'insieme delle due proposizioni. Nega un'asserzione che sarebbe spiegata così: γράφει μέν, οὐ ποιεῖ δέ, lo scrive, ma non lo fa.

οὐ δὴ τῶν μὲν χειρονάκτων ἐστί τι πέρας τῆς ἐργασίας, τοῦ δὲ ἀνθρωπίνου βίου σκοπὸς οὐκ ἔστι, πρὸς ὃν ἀφορῶντα πάντα ποιεῖν καὶ λέγειν χρή, τόν γε μὴ τοῖς ἀλόγοις προςεοικέναι μέλλοντα, S. Bas.: *non è possibile* che gli artigiani abbiano uno scopo ne' loro lavori, e che la vita umana non ne abbia

(1) Letter.: ἠναντιώθην αὐτῷ ωςτε μηδὲν ποιεῖν, m'opposi a lui affinchè non facesse niente; in latino, *quominus aliquid faceret*. (Veg. Met. lat. § 461).

(2) Letter.: tu non negherai *dicendo* di non essere mio figliuolo.

alcuno; scopo che deve proporsi, in tutte le sue azioni e le sue parole, chiunque non vuole rassomigliare alle bestie ([1]).

Nelle frasi di questa specie, le due proposizioni sono, come vedesi, ordinariamente distinte colle particelle μὲν e δὲ, e la seconda è sempre negativa.

Οὐ e μή INTERROGATIVE.

§ 384. Οὐ in una proposizione interrogativa, equivale al latino *nonne*; aspetta come risposta *si*: οὐ καὶ καλόν ἐστι τὸ ἀγαθόν; il buono non è egli ad un tempo il bello? (Veg. Met. lat. § 467, 3).

Μή corrisponde ad *anne*, ed aspetta come risposta, *non*; μὴ λαθόμην; Troc.: mi sarei io ingannato? o, col ritenere la negativa e senza mutare il senso: non mi sono ingannato?

Da μή e οὖν, viene μῶν, *num*, forsechè?

IDIOTISMI.

USO DI CERTI AVVERBJ ED ESPRESSIONI AVVERBIALI.

§ 385. 1. Ἄν. Abbiam veduto (§ 366) l'uso di quest' avverbio coll' indicativo e coll' ottativo. Accompagna molte volte il soggiuntivo, per aggiungere al verbo l' idea di supposizione, di semplice possibilità: πᾶν ὅ τι ἂν μέλλῃς λέγειν, πρότερον ἐπισκόπει τῇ γνώμῃ, Isoc.: qualsivoglia cosa che siate per dire, pensatela bene prima.

Le congiunzioni nella cui composizione entra ἄν, come ἐάν, ὅταν, ἐπειδάν, richiedono ordinariamente il soggiuntivo: ὅταν ἴδω, quando vedrò; molto differente da ὅτε εἶδον, quando vidi.

Si trovano pure coll' ottativo, ma soltanto nell' orazione in-

([1]) Parimente Cicerone *pro Milone XXXI*, disse: *neque in his corporibus inest quidquam quod vigeat et sentiat, et non inest in hoc tanto naturæ tam præclaro motu:* « se i nostri corpi fragili sono animali da un principio vivente ed intelligente, a più forte ragione l'universo deve esser mosso da una somma intelligenza » il che si presenta in questa maniera: « non è possibile che vi sia nei nostri corpi un principio che viva e che senta, e che non ve ne sia uno in questo vasto ed ammirabile meccanismo della natura. »

diretta e nelle proposizioni subordinate, il cui verbo spiega una semplice supposizione.

ἂν indica qualche volta che il verbo e l'attributo della proposizione precedente debbon esser ripetuti: εἰ δὴ τῷ σοφώτερος φαίην εἶναι, τούτῳ ἄν, Plat.: se io credessi esser più sapiente in qualche cosa, sarebbe in questa (τούτῳ ἂν φαίην εἶναι σοφώτερος).

ἂν si usa coll'indicativo nei racconti, per denotare una o più azioni ripetute. Allora si traduce coll'indicativo italiano (¹).

2. ἄλλως τε καί, soprattutto, lett.: ed altrimenti, ed anche.

3. τά τε ἄλλα, nel primo membro della frase, καί nel secondo: τά τε ἄλλα εὐδαιμονεῖ, καὶ παῖδας ἔχει κατηκόους αὐτῷ, fra le altre prosperità, ha figli ubbidienti; letter.: *et in aliis felix est, et filios habet dicto audientes.*

4. ἀεί, successivamente, a misura che: κατέβαινον τοῖς ἀπαντῶσιν ἀεὶ τὸ πεπαιγμένον ἀπαγγέλλοντες, Plut.: scendevano, raccontando il fatto giocoso a tutti quelli che incontravano; *obviis* usque *narrantes* — τὰς ἀεὶ πληρουμένας ναῦς ἐξέπεμπον, Tuc.: scioglievano le navi *tosto che* erano equipaggiate.

5. ἄχρι e μέχρι, o ἄχρις e μέχρις, fino: ἡ ἄχρι ῥημάτων φιλοσοφία, la filosofia che si limita alle parole; che va fino alle parole, ma non più lungi. (Veg. Met. lat. § 444).

μέχρις οὗ, finchè; ellissi invece di μέχρι τοῦ χρόνου ἐφ' οὗ, fin al tempo in cui.

μέχρις, sottinteso, οὗ, col medesimo significato: περιμενῶ μέχρις ἔλθῃ, aspetterò finchè sarà venuto. (V. § 330, Oss.).

6. εἶτα, e, poscia, dopo ciò; avverbio di maraviglia o di sdegno: εἶτα οὐκ αἰσχύνεσθε, e non arrossite.

εἶτα, ἔπειτα, poscia; οὕτω e οὕτως, così, servono spesso a riassumere una proposizione espressa col participio, ed a collegarla colla proposizione seguente:

οὐ δυνάμενοι εὑρεῖν τὰς ὁδούς, εἶτα πλανώμενοι ἀπώλοντο, Sen.: non potendo trovare il cammino, si smarrirono e perirono (εἶτα per questa ragione, perchè non potevano trovare le vie).

λέγεται ὁ Μωϋσῆς ἐκεῖνος ὁ πάνυ, τοῖς Αἰγυπτίων μαθήμασιν

(¹) Veggansi parecchi esempj, Sof. *Filot.* ed. Schæfer, v. 290 e seg. Del resto ogni volta che ἂν s'adopra così, vien fatta menzione d'un fatto incerto e subordinato ad una qualche condizione indicata dal senso generale.

ἐγγυμνασάμενος τὴν διάνοιαν, οὕτω προςελθεῖν τῇ θεωρίᾳ τοῦ ὄντος, S. Bas.: si dice che il gran Mosè esercitò la sua mente nello studio delle scienze dell'Egitto, prima di darsi alla contemplazione del vero (avendo esercitato la mente, οὕτω, *sic*, in questo stato, si dette alla contemplazione del vero).

7. ἦ μὴν, sì, davvero, sicuramente: ἦ μὴν ἔπαθον τοῦτο, giuro d'averlo sofferto. E coll'infinito: ὄμνυμι ἦ μὴν δώσειν, giuro di dare.

8. μά e νή, altre formole di giuramento.

νή è sempre affermativo: νὴ τὸν Δία, per Giove.

μά è affermativo con ναί, *sì:* negativo, con οὐ, *no:* ναὶ μὰ Δία, sì, per Giove: οὐ μὰ Δία, no, per Giove. Posto solo, μά è sempre negativo: μὰ τὸν Ἀπόλλωνα, no, per Apolline.

Gli accusativi, che seguono questi verbi, sono retti dal verbo ὄμνυμι sottinteso: ὄμνυμι τὸν Δία.

9. μᾶλλον δέ, o piuttosto, *vel potius*.

10. μάλιστα μέν, nel primo membro; εἰ δὲ μή, nel secondo, *potissimum.... sin vero:* μάλιστα μὲν δεῖ τοῦτο ποιεῖν, εἰ δὲ μή, bisogna piuttosto far questo, sarebbe meglio di far questo, se no, ec.

μάλιστα significa qualche volta *all'incirca:* πηνίκα μάλιστα; Plat.: qual'ora è all'incirca?

ἐς ὀκτακοσίους μάλιστα, Tuc.: incirca ottocento.

11. μήτοιγε δή, e μή τι γε δή, molto meno, *nedum;* letter.: non sicuramente almeno: οὐκ ἔνι αὐτὸν ἀργοῦντα οὐδὲ τοῖς φίλοις ἐπιτάττειν ὑπὲρ αὐτοῦ τι ποιεῖν, μή τί γε δὴ τοῖς θεοῖς, Dem.: Quando voi stessi state nell'inazione, non avete diritto d'esigere da' vostri amici, non che dagli Dei, di fare alcuna cosa per voi.

12. μόνον οὐ, e μόνον οὐχί, quasi, poco meno: *tantum non.*

13. ὅσον οὐ, (e in una sola parola ὁσονού), ha l'istesso significato: ὁ μέλλων καὶ ὁσονοὺ παρὼν πόλεμος, la guerra che deve aver luogo, e che quasi è già sul cominciare (ὅσον significa *quantum:* l'idea compiuta sarebbe: la guerra alla quale manca solamente *tanto quanto basta* perchè non si faccia ora).

14. ὅσον innanzi ad un infinito: διένειμεν ἑκάστῳ ὅσον ἀποζῆν, dette a ciascuno precisamente ciò che bastava per vivere; dette il necessario preciso e niente di più. Compiendo l'ellissi sarebbe: διένειμεν ἑκάστῳ τοσοῦτον, ὅσον ἤρκει πρὸς τὸ ἀποζῆν.

In tutte le frasi di questa specie, ὅσον (siccome il suo antecedente τοσοῦτον) ha una forza limitativa; significa *tanto* e *non più di* ([1]).

15. οὕτω e οὕτως, veggasi sopra, εἶτα.

16. πρίν, prima (accompagnato dall'infinito, con ἤ, o senza) che; πρὶν ἢ ἐλθεῖν ἐμέ, o πρὶν ἐλθεῖν ἐμέ, prima che io arrivassi (questi che parla così è arrivato).

πρίν, con ἄν e il soggiuntivo: πρὶν ἄν ἔλθω, innanzi che io arrivi (quegli che parla non è ancora arrivato).

Qualche volta si trovano in una medesima frase πρότερον e πρίν, sebbene l'uno o l'altro possa bastare per il senso.

17. σχολῇ γε, a suo bell'agio, a suo comodo: questa locuzione ha per antifrasi il medesimo senso di μήτοιγε δή, molto meno; no, con più forte ragione.

USO DI ALCUNE CONGIUNZIONI.

§ 386. 1. ἀλλὰ γάρ, ma dirà qualcheduno, *at enim*, (formola d'obiezione).

ἀλλ' ἤ, o πλὴν ἀλλ' ἤ, se non che, eccetto che.

μὲν οὖν e μενοῦν, lat. *imo*, col senso, o affermativo: *certo*, *sì davvero*; o negativo: *tutto al contrario*, *all'opposto*.

2. εἰ corrisponde alle congiunzioni latine *si* ed *an*.

Si pone dopo i verbi *ammirare*, *esser contento*, ed alcuni altri, nel significato dell'italiano *che:* θαυμάζω εἰ ταῦτα ποιεῖ, io mi maraviglio che egli faccia questo; si dice parimente in latino, *miror si;* ed in italiano: non sono sorpreso *se* opera così.

3. εἰ, εἰ γάρ, εἴθε (jon. αἰ γάρ, αἴθε), formule ottative corrispondenti al latino *utinam:* εἰ μοι ξυνείη μοῖρα, Sof.: possa io aver la felicità! si dice pure in italiano: *se* io avessi la felicità.

4. εἰ μή, a meno che, *nisi*, è spesso preceduto dagli avverbj ἐκτός, fuori, πλήν, eccetto, che non ne variano il significato: ἐκτὸς εἰ μή τις εἴη, o πλὴν εἰ μή τις εἴη, qualora non vi fosse qualcheduno.

5. ὅπως, affinchè, col soggiuntivo: ὅπως εἰδῆτε, affinchè sappiate. Intorno ad ὅπως coll'indicativo, veg. § 364.

([1]) È lo stesso del latino *tantum;* può esser tradotto *solamente*, perchè significa *tanto e niente di più*. (Veg. Met. lat. § 517, 18).

6. ὅτι, che. Abbiamo veduto, § 278, il particolar uso di questa parola. Si usa anche quando si riferiscono le vere parole di qualcheduno. Per esempio invece di dire, come in italiano, λέγεις ὅτι πλούσιος εἶ, dici che sei ricco; potrebbesi esprimer così: λέγεις ὅτι πλούσιός εἰμι, dici « io sono ricco » (dici questo: io sono ricco).

ἀπεκρίνατο ὅτι οὐκ ἂν δεξαίμην, rispose « io non riceverei; » invece di ὅτι οὐκ ἂν δέξαιτο, che non riceverebbe.

7. ὅτι μή, se non; non ... che; *nisi:* οὐδέν, ὅτι μὴ ἐργάτης, ἔσῃ, Luc.: non sarai altro che un manovale.

ὅτι μή significando letteralmente *quod non*, o *quin*, ὅτι μὴ καί si usa invece di *quin etiam*, molto più.

8. μὴ ὅτι, οὐχ ὅτι, οὐχ οἷον, οὐχ ὅσον, οὐχ ὅπως, nel primo membro; ἀλλὰ καί, nel secondo; ... non solamente, ... ma ancora: οὐχ ὅτι μόνος ὁ Κρίτων ἐν ἡσυχίᾳ ἦν, ἀλλὰ καὶ οἱ φίλοι αὐτοῦ, Senof.: non solamente Critone, ma ancora i suoi amici eran tranquilli. Fra οὐκ e ὅτι bisogna sottintendere λέγω: non dico che Critone solo, οὐ [λέγω] ὅτι μόνος ὁ Κρίτων.

μὴ ὅτι, οὐχ ὅτι, ec., nel primo membro; ἀλλ' οὐδέ, e anche ἀλλά solo, nel secondo; *non modo non ..... sed ne quidem:* μὴ γὰρ ὅτι πόλις, ἀλλ' οὐδ' ἂν ἰδιώτης οὐδὲ εἷς οὕτως ἀγεννὴς γένοιτο, Esch.: non solamente non v' è uno stato, ma non v' è neppure un privato capace d'una tanta viltà: letter.: col sottintendere λέγω: non *dico* che veruno stato, *ma dico* che neppure un privato sarebbe tanto vile, μὴ γὰρ [λέγω] ὅτι πόλις, ἀλλὰ [λέγω ὅτι] ἰδιώτης οὐδέ εἷς ἂν γένοιτο. In latino; *non modo non civitas*, e semplicemente, *non modo civitas, sed ne privatus quidem ullus.*

Se μὴ ὅτι, οὐχ ὅτι, ec. sono nel secondo membro, corrispondono a *nedum:* ἄχρηστον καὶ γυναιξί, μὴ ὅτι ἀνδράσι, cosa inutile alle donne, *non che* agli uomini; *ne feminis quidem utile nedum viris.* Coll' invertere i due membri della frase, questa locuzione spiegasi come le precedenti, μὴ [λέγω] ὅτι ἀνδράσι, [ἀλλὰ λέγω ὅτι] καὶ γυναιξὶν ἄχρηστον. (Veg. Met. lat. § 479).

Osservazione. Vedesi da ciò che precede, che si deve attentamente distinguere ὅτι μή da μὴ ὅτι. Del resto, queste due locuzioni hanno qualche volta il significato semplice di *quod non*, e *non quod*, siccome οὐχ ὅπως può aver quello di *non ut.*

9. ὡς, come, affinchè, *ut.* Questa congiunzione ha molti si-

gnificati, che posson esser riscontrati nel Dizionario. Indicheremo soltanto i seguenti:

ὡς (invece di ὅτι), che: μέμνησο, νέος ὤν, ὡς γέρων ἔσῃ ποτέ, essendo giovane, ricórdati che una volta sarai vecchio.

ὡς, col superlativo, veg. § 304. Si impiega con certi avverbj positivi: ὡς ἀληθῶς, veramente; ὡς ἑτέρως, altrimenti.

ὡς, dopo un avverbio d'ammirazione, veg. § 387, 13.

ὡς, coll'infinito, veg. § 368. Notate ancora: ὡς ἐμοὶ δοκεῖν, o semplicemente, ὡς ἐμοί, a parer mio. La frase compiuta sarebbe ὡς συμβαίνει δοκεῖν ἐμοί, come mi accade di credere.

παῖδα ὡραῖον, ὡς ἂν εἶναι Αἰγύπτιον, Eliano: bel fanciullo per un Egiziano. Si direbbe parimente in italiano; *per esser* un Egiziano, non è *men bello*.

μακρὰν γάρ, ὡς γέροντι, προὔστάλης ὁδόν, Sof.: perchè, per un vecchio, hai fatto un lungo cammino. Si dice parimente in latino, *multæ* ut *in homine romano literæ*. (Veg. Met. lat. § 515, 8).

ὡς innanzi ad εἰς, πρός, ἐπί, denota uno scopo, un'intenzione: ἐπορεύετο ὡς ἐπὶ τὸν ποταμόν, camminava verso il fiume; propriamente, camminava come per andar al fiume.

ὡς, verso. Per l'uso quasi costante di unire queste parole ὡς εἰς, ὡς πρός, si venne finalmente a tacere la preposizione; invece della quale rimase soltanto ὡς, che significa *verso*: ὡς ἐμὲ ἦλθεν, venne verso di me.

ὡς non è usato che innanzi ai nomi d'esseri animati.

10. ὥς (con accento) invece di οὕτως, così; ὥς ἄρα φωνήσας, avendo così parlato. Questa parola è poetica. In prosa non è usata che ne'seguenti modi: καὶ ὥς, *sic quoque*, anche in questa maniera: οὐδὲ ὥς, *ne sic quidem*, neppure in questa maniera.

USO DI ALCUNI ADIETTIVI.

§ 387. 1. ἄλλος altro. Dopo le parole οὐδὲν ἄλλο, τί ἄλλο, e ἄλλο τι, accompagnate da ἤ, che, bisogna sottintendere un verbo, come ποιεῖν o γενέσθαι. Es.: οὐδὲν ἄλλο μοι δοκοῦσιν, ἢ ἁμαρτάνειν, mi pare manifesto che s'ingannino; letteral.: mi paiono non far nient'altro che errare.

τί ἄλλο γε ἢ ἐξήμαρτον; non ho io errato? si potrebbe dire parimente in latino, *quid aliud quam erravi?*

ἄλλο τι ἢ ἐρωτᾷς; non domandi tu? propriamente, ***aliudne quid facis quam interrogas?***

2. *ἄξιος*, degno, che vale un tale o tal prezzo: *πολλοῦ ἄξιος ἀνήρ*, un uomo assai stimabile; *οὐδενὸς ἄξιος*, niente stimabile (sottinteso *τιμήματος*).

ἄξιόν ἐστι καὶ τοῦτο εἰπεῖν, non è inutile il dire anche questo; ***operæ pretium est.***

οὐκ ἄξιόν ἐστι, la cosa non lo merita, non torna conto.

3. *αὐτός*, stesso; *ταὐτὸ τοῦτο* (sottinteso *κατά*), per l'appunto, sta precisamente così.

τὸ λεγόμενον (sottinteso *κατά*), come dicesi, come dice il proverbio.

5. *οὗτος, αὕτη*. Si usano non di rado queste parole per chiamar qualcheduno senza nominarlo, come si dice in latino, ***heus tu!*** In italiano si dice familiarmente, o ***quell'uomo! o quella donna!***

6. *καὶ ταῦτα*, e anche: *τὴν Ἀθηνᾶν ἐν κεφαλῇ ἔθρεψεν ὁ Ζεύς, καὶ ταῦτα, ἔνοπλον;* Luc.: Giove portò Minerva nel suo cervello, e anche tutta armata, ***et quidem armis instructam.***

7. *ὅ*, ***quod***, al principio d'una proposizione significa qualche volta, ***intorno, rispetto a ciò che:*** *ὃ δ' ἐζήλωσας ἡμᾶς*, Sen.: intorno al tuo invidiarci; intorno alla gelosia che hai contro di noi (*κατὰ τοῦτο καθ' ὅ*).

8. *ἀνθ' ὧν*, con ellissi dell'antecedente (§ 287): *λαβὲ τοῦτο ἀνθ' ὧν ἔδωκάς μοι*, ricevi questo in contraccambio di ***ciò che*** m'hai dato (*ἀντὶ τῶν χρημάτων ἃ ἔδωκας*).

χάριν σοι οἶδα ἀνθ' ὧν ἦλθες, io ti son grato d'esser venuto (*ἀνθ' ὧν* invece di *ἀντὶ τούτου ὅτι*).

9. *τοιοῦτος ὥστε*, uomo capace di.... *ὁ δὲ κόλαξ τοιοῦτός ἐστιν, ὥστε εἰπεῖν*, Teof.: l'adulatore è capace di dire; ***is est qui dicat.***

A *ὥστε* si può sostituire il relativo *οἷος*, e ne viene *τοιοῦτός ἐστιν οἷος εἰπεῖν*. (Veg. Met. lat. § 279).

Si può anche sottintendere l'antecedente *τοιοῦτος*, ed allora si ha semplicemente *οἷός ἐστιν εἰπεῖν*.

Quindi quel modo di parlare tanto usato: *οἷός εἰμι*, e *οἷόστε εἰμί*, son capace di, sono in grado di, sono uomo da;

E parlando di cose inanimate: *οἷόντε ἐστί*, è possibile; *οὐχ οἷόντε ἐστί*, non è possibile.

10. οἷον εἰκός, come è naturale, come può credersi.

11. οὐδὲν οἷον ἀκούειν αὐτοῦ τοῦ νόμου, Dem.: non avvi di meglio che udire la legge stessa, (il meglio sarebbe udirla).

12. οἷος, con *attrazione:* ἡδέως χαρίζονται οἵῳ σοι ἀνδρί, si fa grazia volentieri ad un uomo qual tu sei. La costruzione regolare sarebbe, ἀνδρὶ τοιούτῳ, οἷος σὺ εἶ.

Si trova qualche volta l'articolo aggiunto ad οἷος. Esempio: τοῖς οἵοις ἡμῖν χαλεπὴ ἡ δημοκρατία, Sen.: la democrazia è pericolosa per un popolo quale è il nostro. (Veg. Met. lat. § 483, Osserv.).

13. ὅσος, cogli adiettivi che indicano maraviglia o ammirazione. La frase: *ha fatto nella scienza progressi sorprendenti*, può tradursi in due maniere, spiegate ambedue col mezzo d'ἐστί sottinteso:

1. θαυμαστὸν ὅσον ἐν σοφίᾳ προέκοψε, è sorprendente quanto egli ha profittato. Propriamente: θαυμαστόν ἐστιν ὅσον.

2. θαυμαστὴ ὅση ἦν ἡ προκοπὴ αὐτοῦ: o invertendo la frase, il che è più usitato, ἦν ἡ προκοπὴ αὐτοῦ θαυμαστὴ ὅση; letter.: i suoi progressi sono sorprendenti, tanto sono stati grandi: ἡ προκοπὴ θαυμαστή [ἐστιν] ὅση ἦν.

Però ἐστί, essendo generalmente sottinteso, fu quasi dimenticato, ed in qualunque caso dovesse porsi ὅσος, si usò l'altro adiettivo nel medesimo caso: ἀμηχάνῳ δὴ ὅσῳ πλεῖον ὁ ἀγαθὸς νικήσει τὸν κακόν, Plat.: non si può dire di quanto l'uomo da bene debba superare il cattivo; invece di ἀμήχανόν ἐστιν ὅσῳ πλεῖον νικήσει.

Secondo l'istessa analogia dicesi con ὡς, *quanto:* ὑπερφυῶς ὡς βούλομαι, è maraviglioso quanto io brami.

Dunque nelle frasi di questo genere ὅσος, e ὡς servono solamente a dar forza al significato delle parole che accompagnano, e di cui ricevono la forma per attrazione.

Si dice coll'istesso significato, in latino: *mirum quantum:* è assai maraviglioso.

14. τί πλέον ἐστὶν ἐμοί, qual vantaggio vi trovo? o come si dice volgarmente, *che me ne viene?*

ὅτ' οὐδὲν ἦν ἐρευνῶσι πλέον, Sof.: le nostre investigazioni essendo state inutili; letter.: *quum nihil plus esset investigantibus.*

USO DI ALCUNI VERBI [1].

§ 388. 1. δεῖ, fa d' uopo; πολλοῦ δεῖ, ci corre molto. — πολλοῦ δέω τοῦτο λέγειν, son ben lungi dal voler dir questo. — πολλοῦ δεῖν (sottinteso ὥςτε), ci vuol molto, ci manca molto. Si dice parimente: ὀλίγου e μικροῦ δεῖν, e (col sottintendere δεῖν) ὀλίγου, μικροῦ, ci manca poco; pressochè, presso a poco. (Veg. Met. lat. § 463).

δέον, mentre fa d' uopo; ἐς δέον, a proposito; οὐδὲν δέον, quando non occorre, senza necessità, senza utilità.

2. εἶναι, essere. Quest' infinito pare qualche volta di soprappiù

1° Con ἑκών, *libens*: οὐκ ἄν, ἑκὼν εἶναι, ψευδοίμην, io non mentirei deliberatamente (letter.: ὥςτε ἑκὼν εἶναι, in maniera da farlo volontariamente).

2° Con τὸ νῦν: τὸ νῦν εἶναι, per oggi (κατὰ τὸ εἶναι νῦν).

ἔστιν, è possibile (fisicamente e moralmente).

ἔνεστι, è possibile (fisicamente).

ἔξεστι, lice, *licet* (moralmente).

πάρεστι, è facile, *in promptu est*.

οὐκ ἔστιν ὅπως, non è possibile, non può farsi; *non est quomodo*.

ἔστιν ὅτε, e ἐνίοτε, qualche volta, *est quum*.

ἔστιν ὅς, qualcheduno, *est qui*: εἰ γὰρ ὁ τρόπος ἔστιν οἷς δυςαρεστεῖ, se il modo spiace ad alcuni: letter.: εἰ ἔστιν οἷς ὁ τρόπος δυςαρεστεῖ, se avvi a cui ec.

Da ἔνι (invece di ἔστι), è stato formato l' adiettivo plurale ἔνιοι, alcuni, *sunt qui*.

3. ἐθέλω (non θέλω), coll' infinito, deve spesso esser tradotto con *volentieri*: δωρεῖσθαι ἐθέλουσι, Senof.: fanno volentieri regali (letter.: sono disposti a far regali).

4. εἶμι e ἔρχομαι, andare. Col participio futuro: ἔρχομαι φράσων, sono per dire; ὅπερ ᾖα ἐρῶν, ciò che io era per dire. Col participio presente: ᾔει ταύτην αἰνέων διὰ παντός, Erod.: *andava* sempre lodandola, cioè, non cessava di lodarla.

5. ἔχω, con un avverbio, significa *essere in tale* o *tale altro stato*: ἀπείρως ἔχει τῶν πραγμάτων, non ha l' esperienza degli

[1] Si troverà in questo paragrafo una raccolta d' idiotismi formati da alcuni verbi, per meglio intendere i quali, si potrà vedere il dizionario.

affari; letter.: è in uno stato d'inesperienza intorno agli affari, ἀπείρως τῶν πραγμάτων ἔχει [ἑαυτὸν].

οὕτως ἔχω τῆς γνώμης, sono di quest'opinione; καλῶς ἔχει (sottinteso τοῦτο), sta bene, sia così.

ὡς εἶχε, così come era; per es.: andò all'adunanza, *così come egli era*, cioè, subito, senza mutarsi le vesti (ὡς εἶχε ἑαυτόν, *ut se habebat*).

ἔχω, con un participio, dà energia alla frase.

πάλαι θαυμάσας ἔχω, io ammiro da lungo tempo.

τοὺς παῖδας ἐκβαλοῦσ' ἔχεις, Sof.; tu hai cacciati i tuoi figli.

ἔχω significa ancora *potere:* οὐκ ἔχω, non posso; e *sapere:* ἔλεγες ὅτι οὐκ ἂν ἔχοις ὅ τι χρῷο σαυτῷ, Plat.: dicevi che tu non *avresti saputo* che cosa fare di te, che cosa diventare.

6. κινδυνεύω, pericolare, usato nel senso di *darsi il caso, aver l'apparenza di*, ec.

κινδυνεύει ἡμῶν οὐδέτερος οὐδέν καλόν, οὐδ' ἀγαθὸν εἰδέναι, Plat.: può darsi il caso che non sappiamo nè l'uno nè l'altro niente di buono, nè di bello; cioè, è probabile che nessuno di noi ec.

κινδυνεύει τῷ ὄντι ὁ θεὸς σοφὸς εἶναι, Plat.: la divinità sola *sembra* essere realmente saggia; vi è grande apparenza che ella sola sia saggia.

7. λανθάνω, esser nascosto; coll'accusativo, come il latino *latere aliquem*. (Veg. Met. lat. § 382, coll'Oss.):

εἰ δὲ Θεὸν ἀνήρ τις ἔλπεταί τι λασέμεν [1] ἔρδων, ἁμαρτάνει, Pind.: se un uomo pensa sottrarsi alla vista degli Dei, quando fa una qualche cosa, egli erra.

Quando è costruito con un participio, nella traduzione bisogna ridurre questo participio a verbo principale:

ἔλαθον ἡμᾶς ἀποδράντες, scapparono senza che lo sapessimo, *fugientes latuerunt nos.*

ὁ Κροῖσος φονέα τοῦ παιδὸς ἐλάνθανε βόσκων, Erod.: Creso nudriva, senza saperlo, l'assassino di suo figlio; lett.: ἐλάνθανε [ἑαυτὸν] βόσκων, *se ipsum latebat nutriens.*

Osservazione. Le parole φανερός e δῆλός εἰμί, si costruiscono col participio nell'istessa maniera di λανθάνω: θύων τε φανερὸς ἦν ὁ Σωκράτης, καὶ μαντικῇ χρώμενος οὐκ ἀφανὴς ἦν, Senof.: si vedeva Socrate offrir sacrifizj, ed era palese che usava la divi-

[1] Dorico, invece di λήσειν, § 248.

nazione. Veggasi (§ 297) un'altra osservazione intorno a δῆλος, φανερός, etc.

8. μέλλω, dovere, essere per. Questo verbo congiunto ad un infinito è una specie di ausiliare che indica il futuro:

μέλλω ποιεῖν, sono per fare; *facturus sum*.

ὁ γεωργὸς οὐκ αὐτὸς ποιήσεται ἑαυτῷ τὸ ἄροτρον, εἰ μέλλει κάλλιον εἶναι, PLAT.: il bifolco non farà da sè il suo aratro se vuol che sia buono, letter.: se questo aratro deve esser buono [1].

L'infinito che accompagna μέλλω è qualche volta futuro, come in questa frase: Faceva tutto innanzi a coloro che supponeva dover lodarlo, οἳ αὐτὸν ἐπαινέσεσθαι ἔμελλον.

Come l'italiano *dovere*, μέλλω può significare *è verisimile*: οὕτω που Διὶ μέλλει φίλον εἶναι, OM.: senza dubbio Giove la vuol così: (questo dev'essere, è verisimile che questo sia gradito a Giove).

τί δ' οὐ μέλλει; — τί δ' οὐκ ἔμελλε; sottint. εἶναι, o un altro infinito indicato dal senso, significa: *perchè no?* lett.: *come ciò può, come ciò poteva non essere?*

9. οἶδα. Alcuni verbi come οἶδα, io so, ἀκούω, io odo, λέγω, io dico, ricevono per complemento, in caso accusativo, il nome che dovrebbe essere il soggetto della proposizione completiva: γῆν ὁπόση ἐστὶν εἰδέναι, saper quanto la terra è grande; letter.: conoscere la terra, quanto sia grande.

εὖ οἶδα ὅτι si pone spesso in proposizione incidente, come una specie di parentesi, e significa, *io lo so, io so che ciò è.*

10. ὀφείλω, ὀφλισκάνω, dovere, *debere*.

ὀφλισκάνειν ζημίαν, esser condannato ad una multa. — ὀφλισκάνειν ἐρήμην δίκην, esser condannato per contumacia (lett.: *debere desertam litem*).

ὀφλισκάνειν γέλωτα, rendersi ridicolo, far ridere. — ἄνοιαν, farsi tacciare di pazzia. Orazio ha detto similmente: *debes ludibrium ventis*.

Questo verbo aggiunto ad un infinito serve ad esprimere un voto:

ἦ μάλα λυγρῆς
πεύσεαι ἀγγελίης, ἣ μὴ ὤφελλε γενέσθαι, OM.

[1] Parimente ha detto Tito Livio: *qui visuri domos, parentes, liberos estis, ite mecum.*

ora udirete un tristissimo caso, e volesse Iddio che non fosse mai avvenuto! lett.: che non avesse dovuto avvenir mai.

Qualche volta si pongono innanzi ad ὤφελον le congiunzioni εἰ γάρ, εἴθε, ὡς, (§ 386, 3):

εἰ γὰρ ὤφελον θανεῖν, perchè non sono io morto! letter.: se io avessi potuto (dovuto) morire!

μηδὲ γιγνώσκων, ὡς μηδὲ νῦν ὤφελον (sottinteso γιγνώσκειν), non conoscendolo, e volesse Iddio che io non lo conoscessi ancora! letter.: come io dovrei non conoscerlo ancora!

Alcuni scrittori hanno, per corruzione, usato ὄφελον come invariabile. Corrisponde allora ad *utinam*.

11. πάσχω, soffrire, essere in uno od altro stato.

εὖ o κακῶς πάσχειν, esser trattato bene o male: ἐλάττων γὰρ ὁ παθὼν εὖ τοῦ ποιήσαντος, quello che riceve un benefizio è al disotto di quello che lo concede.

ὅπερ πάσχουσιν οἱ πολλοί, ciò che accade alla maggior parte degli uomini.

ὅταν ὁ νοῦς ὑπὸ οἴνου διαφθαρῇ, ταὐτὰ πάσχει τοῖς ἅρμασι τοῖς τοὺς ἡνιόχους ἀποβαλοῦσι, Isoc.: una mente oscurata dal fumo del vino è come un carro che ha perso il suo conduttore.

εἴ τι πάθοι ὁ Φίλιππος, Dem.: se accadesse qualche cosa a Filippo, cioè se morisse.

Poichè *facendo* una cosa uno è *in un certo stato*, πάσχω si usa eziandio col significato di *fare:*

τί γὰρ πάθωμεν, μὴ βουλομένων ὑμῶν τιμωρέειν; Erod.: che possiamo fare alla fine, se ci negate il vostro soccorso?

τί γὰρ ἂν πάθῃ τις, ὁπότε φίλος τις ὢν βιάζοιτο; Lucian.: che fare quando un' amico vi sollecita?

τί πάθω; οὐ γὰρ ἐγὼ αἴτιος, che posso fare? non è mia colpa.

12. ποιέω, fare. Fra i numerosi significati di questo verbo osserveremo solo i seguenti, nei quali il greco e l'italiano hanno una perfetta conformità:

ἀλγεῖν ποιοῦσι τοὺς ἀκούοντας, fanno soffrire i loro uditori.

εὖ ἐποίησας ἀφικόμενος, hai fatto bene a venire (letter.: col venire, venendo).

ποιέω, in quest' ultimo senso, si pone anche in participio:

ἥκεις καλῶς ποιῶν, fai bene a venire (letter.: tu vieni, facendo bene). (Veg. Met. lat. § 490).

οἱ ἐπαινούμενοι πρὸς αὐτῶν μισοῦσι ὡς κόλακας, εὖ ποιοῦντες,

Lucian.: quelli che sono lodati da essi, li odiano come adulatori, ed in ciò fanno bene.

ποιεῖν τινα λέγοντα, far parlare qualcheduno (rappresentarlo parlante in qualche maniera).

13. πέφυκα, io son nato per; io son naturalmente disposto a:

τὰ μὲν σώματα τοῖς συμμέτροις πόνοις, ἡ δὲ ψυχὴ τοῖς σπουδαίοις λόγοις αὔξεσθαι πέφυκε, Isoc. È in natura che i lavori moderati aumentino le forze del corpo, ed i buoni precetti quelle dell' anima.

τὸ ἡδὺ θαυμασίως πέφυκε πρὸς τὸ δοκοῦν ἐναντίον εἶναι τὸ λυπηρόν. Plat.: la natura ha stabilito sorprendenti relazioni fra il piacere, e ciò che ad esso pare opposto, il dolore.

14. τυγχάνω, col genitivo, *ottenere:* τυγχάνειν τῶν δικαίων: ottenere giustizia:

τυγχάνω, con un participio, *trovarsi fortuitamente:*

ὡς δὲ ἦλθον, ἔτυχεν ἀπιών, quando arrivai, se ne andava; lett.: si trovava precisamente sul punto d' andarsene (¹).

ὡς ἔτυχε (sottinteso τὸ πρᾶγμα), come è, a caso, in una maniera indifferente, di niuna conseguenza.

ἂν τύχῃ (sottint.: τὸ πρᾶγμα), se occorre, se accade, forse:

ὁ τυχών, il primo venuto; εἷς τῶν τυχόντων, un uomo del popolo. (Veg. Met. lat. §§ 440, alla fine e 513, 9).

15. φαίνομαι, δοκέω. Il primo di questi due verbi aggiunto *ad un participio*, si dice d' una cosa dimostrata, certa, manifesta: φαίνεται, *apparet;* è evidente.

Aggiunto *ad un infinito*, si dice d' una semplice apparenza, d' una probabilità: φαίνεται, *videtur;* pare, sembra.

δοκέω, si usa soltanto in quest' ultimo senso.

16. φθάνω, prevenire, precorrere, andar avanti, affrettarsi; 1° Coll' accusativo: φθάσω τὴν ἐπιστολήν, Plut. io arriverò prima della lettera, io la precederò.

2° Coll' infinito: ἔφθη τελευτῆσαι, πρὶν ἢ ἀπολαβεῖν... morì prima d' aver ricevuto...

3° Col participio (questa è la costruzione più ordinaria): ἔφθασαν πολλῷ οἱ Σκύθαι τοὺς Πέρσας ἐπὶ τὴν γέφυραν ἀπικό-

(¹) In questo significato τυγχάνω, equivale al verbo astratto inglese nel presente e nell'imperfetto determinato. *I am reading*, io sono leggente: *I was reading*, io era leggente.

μενοι, Herod.: gli Sciti giunsero al ponte assai prima de' Persi; letter.: *prevennero d' assai arrivando.*

4° Colla negativa nel primo membro, e καὶ nel secondo: οὐκ ἐφθημεν ἐλθόντες, καὶ νόσοις ἐλήφθημεν, Isoc.: arrivati che fummo, ci attaccarono le malattie.

5° All' ottativo con οὐκ ἄν: — οὐκ ἂν φθάνοις λέγων, di' subito; letter.: *non dirai mai troppo presto*; o con interrogazione, *non puoi dire più presto?*

Un invito fatto colla formula οὐκ ἂν φθάνοις, suppone la risposta « οὐκ ἂν φθάνοιμι, » la quale per questa ragione significa *io lo farò, io non mancherò di farlo.*

Questa locuzione, ricevuta che fu, dette luogo alla seguente: οὐκ ἂν φθάνοι ἀποθνήσκων, non può *evitare* la morte, morrà necessariamente.

οὐκ ἂν φθάνοι τὸ πλῆθος δουλεῦον, εἰ, ec., il popolo sarà inevitabilmente assoggettato, non può evitare la schiavitù, se....

Il senso di φθάνω in queste due frasi è a dir vero molto naturale; perchè *evitare*, *scampare*, *salvarsi*, è sempre *andar via*, *vincere di prestezza*, significato proprio di questo verbo.

6° φθάνω significa anche, arrivare ad un luogo, raggiungere uno scopo, riuscire; e per conseguenza, οὐ φθάνω, non raggiungere il suo scopo, non riuscire.

17. χαίρω, rallegrarsi: ὁ Θεὸς πολλάκις χαίρει τοὺς μικροὺς μεγάλους ποιῶν, τοὺς δὲ μεγάλους μικρούς, Iddio si compiace spesso d' inalzare gli umili, e di abbassare i superbi.

Nel participio: οὐ χαίροντες ἀπαλλάξητε, non ne uscirete impunemente (non avrete luogo di rallegrarvene).

All' imperativo e all' infinito: χαῖρε (formula per salutare), buon giorno.

τὸν Ἴωνα χαίρειν (sottinteso κελεύω), Plat.: buon giorno, Jone; *Jonem gaudere jubeo.*

πολλὰ εἰπὼν χαίρειν ταῖς ἡδοναῖς, avendo detto l'ultimo addio ai piaceri, avendovi rinunziato.

ἐᾶν χαίρειν, lasciare da parte, non curare.... ἔα χαίρειν τὸν ληροῦντα τοῦτον, lascia stare questo rimbambito.

18. ἄγειν καὶ φέρειν. Questi due verbi uniti denotano *depredare*, *guastare*, perchè i devastatori *menan* via gli uomini e gli animali, *trasportano* le derrate ed i mobili. Demostene (*Filipp. III*) annovera fra i vantaggi che gli Ateniesi ave-

vano contro di Filippo, ἡ φύσις τῆς ἐκείνου χώρας, ἧς ἄγειν καὶ φέρειν ἐστὶ πολλήν, la natura del suo paese, di cui si può guastare una gran parte. Questo modo di parlare si trova anche in latino: *Tum demum fracta pertinacia est, ut ferri agique res suas viderunt.* (Tit. Liv. 38, 15).

USO DI ALCUNI PARTICIPJ.

I. ἀνύσας e τελευτῶν.

§ 389. Questi due participj significano parimente *finendo;* ma non si usano nell'istessa maniera:

ἀνύσαντε δήσετον, ARISTOF.: legate presto, spicciatevi a legare, legate e finitela. ἀνύτω, da ἀνά, significa propriamente, *compiere, terminare.*

τελευτῶν συνεχώρησε, alla fine accordò; finì con accordare. τελευτάω, da τέλος, propriamente *finire, cessar di fare.*

II. φέρων.

Spesso questo participio, lasciando il significato di *portare*, esprime l'istessa idea dell'avverbio latino *ultro.*

αἰτιῶ τὴν Θέτιν, ἥ, δέον σοι τὴν κληρονομίαν τῶν ὅπλων παραδιδόναι συγγενεῖ γε ὄντι, φ έ ρ ο υ σ α ἐς τὸ κοινὸν κατέθετο αὐτά, LUC.: accusa Tetide, la quale invece di darti le armi d'Achille, come un retaggio dovuto al suo parente, le ha messe a concorso; *le è venuto in testa* di metterle, e, come si direbbe familiarmente, *s'è messa* a volerle ec.

εἰς ταῦτα φέρων περιέστησε τὰ πράγματα, ESCHINE: Ecco a che, per la sua colpa, ha ridotto i nostri affari.

φέρων si dirà bene d'un uomo che incappa sbadatamente in un'insidia.

φέρουσα ἐνέβαλε si dirà d'una nave che va ad urtare contro gli scogli.

III. ἔχων, μαθών, παθών.

τί ἔχων (che cosa avendo?), con una seconda persona, corrisponde alla locuzione, *che cosa hai tu da fare?*

τί κυπτάζεις ἔχων περὶ τὴν θύραν; ARISTOF.: *che hai tu a* perdere così il tempo sulla porta? Perchè fai tu tanti complimenti per entrare?

Dopo essere stato usato così ἔχων, lo fu, per analogia, anche nelle frasi non interrogative, con alcune seconde persone, come παίζεις, ληρεῖς, φλυαρεῖς: — παίζεις ἔχων, scherzate; ciò che dite è soltanto per ischerzo. ληρεῖς ἔχων, tu ragioni da sciocco.

In queste locuzioni, ἔχων spiega un'idea vaga, che mal può analizzarsi. È una di quelle parole, come ve ne sono in tutte le lingue, che si usano, senza poterne render conto.

τί μαθών, perchè? letter.: che cosa avendo imparato? τί μαθὼν ἔγραψας τοῦτο; perchè hai tu scritto ciò? come hai tu osato scriver ciò? chi t' ha *insegnato* a scriver ciò?

Si trova anche μαθών usato senza interrogazione, secondo l'istessa analogia che abbiamo osservata intorno ad ἔχων: — τί ἄξιός εἰμι ἀποτῖσαι, ὅτι μαθών, ec.; Plat.: in qual multa son io incorso per aver ardito?.... letter.: per esser venuto in uno stato tale che mi si possa dire: « chi t'ha *insegnato a?....* »

τί παθών, perchè? letter.: in quale disposizione essendo? τί παθὼν σεαυτὸν εἰς τοὺς κρατῆρας ἐνέβαλες; che idea ti è venuta di gettarti nel cratere dell' Etna?

DEI DIALETTI.

§ 390. La lingua Greca ebbe prima due dialetti principali: il Dorico, che ha l' Eolico per il ramo più antico, e l' Jonico, da cui si formò l' Attico.

L'Attico si perfezionò più degli altri dialetti, e divenne, particolarmente dopo il secolo d'Alessandro, la lingua comune degli scrittori in prosa, Ateniesi o stranieri. In tutte le parti che precedono abbiamo dato le regole di questa lingua comune. Ora confronteremo con essa i varj dialetti.

Abbiamo già indicato le particolarità più essenziali di questi nel supplemento alla prima Parte: non altro faremo qui che presentarne un breve prospetto.

I. DIALETTO DORICO.

§ 391. Il dialetto Dorico era parlato in tutto il Peloponneso, nella Sicilia, e in quella parte d' Italia detta la magna Grecia.

È stato usato da Teocrito, Archimede, Pindaro, e dai filosofi pitagorici. Da questo dialetto, misto all' Eolico, s' è formata in gran parte la lingua latina.

1. I Dorj mettono A invece di E: μέγεθος — μέγαθος.

A invece di H: ἥλιος – ἅλιος; φήμη – φάμα; ποιμήν – ποιμάν.

A invece di O: εἴκοσι – εἴκατι (dove si vede inoltre T invece di Σ).

A invece di Ω resultante da una contrazione: πρῶτος – πρᾶτος; Μουσῶν – Μουσᾶν; Ποσειδῶν – Ποσειδᾶν. *Nota.* Le forme primitive sono πρότατος, Μουσάων, Ποσειδάων.

A invece di OY, al genitivo della prima declinazione; αἰχμητοῦ – αἰχμητᾶ, § 176.

2. Ω invece di OY: διδῶν – διδοῦν (διδόναι); βοῦς – βῶς; λόγου – λόγω; λόγους – λόγως, § 177. Si trova eziandio in Teocrito τὼς λύκος (o breve) invece di τοὺς λύκους, i lupi.

Ω invece di AY: αὖλαξ – ὦλαξ, solco.

3. Δ invece di Z, Θ e Σ: Ζεύς – Δεύς; μάζα – μάδδα; ἀνθηρός – ἀνδηρός, fiorito; ὀσμή – ὀδμή, odore.

4. K invece di T, e T invece di K: πότε – πόκα; ὅτε – ὅκα: κεῖνος, quello, τῆνος.

5. N invece di Λ innanzi a Θ e T: ἦλθον – ἦνθον; φίλτατος-φίντατος.

6. Σ invece di Θ: Θεός – Σιός; il che prova che la Θ avea un suono sibilante come il *th* degl' Inglesi.

7. T invece di Σ: τύ e τύνη invece di σύ, *tu*; τέος invece di σός, *tuus*.

8. ΣΔ invece di Z: συρίσδω invece di συρίζω.

9. In alcune poche parole solamente, Γ invece di B: γλέφαρα invece di βλέφαρα. Δ invece di Γ. δᾶ invece di γῆ, la terra. P invece di Λ: φαῦρος invece di φαῦλος, vile.

10. Traspongono la P: βάρδιστος invece di βράδιστος. Qualche volta la levano: σκᾶπτον invece di σκῆπτρον.

11. Nei verbi dicono τυψοῦμαι invece di τύψομαι; νομίξω invece di νομίσω, § 216.

ἐτύπτευ invece di ἐτύπτου, § 232; τύπτοισα invece di τύπτουσα; τύψαις invece di τύψας, § 233.

τύπτες, ἀμέλγες, συρίσδες, invece di τύπτεις, ἀμέλγεις, συρίζεις.

τύπτομες invece di τύπτομεν; τυπτόμεσθα invece di τυπτόμεθα, § 233.

ἔτυφθεν, invece di ἐτύφθησαν, § 240; τίθητι invece di τίθησι, 3ª persona del singolare.

τύπτοντι e τύπτοισι invece di τύπτουσι, §§ 237 e 233.

τύπτεν invece di τύπτειν; φιλῆν invece di φιλεῖν, § 244.

φοιτῆν invece di φοιτᾶν; φοιτῆς invece di φοιτᾷς; ἐφοίτη invece di ἐφοίτα, § 212.

12. Delle contrazioni: κἠγώ invece di κἀγώ; κἠν invece di κἄν, κἤπειτα invece di κἄπειτα (καὶ ἐγώ, καὶ ἄν, καὶ ἔπειτα).

Nota. Questi due ultimi casi, φιλῆν, φοιτῆν, e κἠγώ, ec., sono i soli in cui il Dorico preferisca l'H. Dappertutto altrove tende a far dominare l'A. — Si leggono però in Teocrito, πεπόνθης, ὀπώπη, invece di πέπονθας, ὄπωπε; ἐλελήθης invece di ἐλελήθεις, ec.

II. DIALETTO EOLICO.

§ 392. L'Eolico fu prima parlato nella Beozia; poi colle colonie degli Eolj passò nella parte dell'Asia minore che esse occuparono, e nelle isole vicine, cioè in Lesbo ed altre. Questo dialetto fu quello d'Alceo e di Saffo. Rassomiglia al Dorico quasi in tutto; inoltre

1. Gli Eolj mutano lo spirito aspro in F, § 171; o gli sostituiscono uno spirito tenue sopra le vocali: ἠμέρα invece di ἡμέρα; una B innanzi a P: βρόδον invece di ῥόδον.

2. Permutano le mute del prim'ordine, compresa la M: ὄππατα invece di ὄμματα; βέλλω invece di μέλλω; ἀμπὶ invece di ἀμφί.

3. Raddoppiano le consonanti dopo le vocali brevi: ὄσσον invece di ὅσον; ὄττι invece di ὅτι.

4. Dicono ἄμμες invece di ἡμεῖς; ὔμμες invece di ὑμεῖς, § 202.

5. Dicono αἰχμητᾶο invece di αἰχμητοῦ; Μουσάων invece di Μουσῶν; Μούσαις invece di Μούσας all'accusativo, § 176. E al nominativo, come i Dorj, τάλαις invece di τάλας, infelice.

6. Mutano OY in OI: Μοῖσα invece di Μοῦσα (come τύπτοισα invece di τύπτουσα).

O in Y: ὄνυμα invece di ὄνομα; donde l'*i* nella parola italiana *anonimo.*

ᾶν ed οῦν (infinito) in ᾶις ed οις: γέλαϊς, ὔψοϊς, invece di γελᾶν, ὑψοῦν. Questa forma è rara.

Osserv. Al Dorico ed all' Eolico si riferiscono parecchi dialetti secondarj, che ci sono noti soltanto pei rari avanzi conservati particolarmente nelle iscrizioni. Questi sono, il Beozio, lo Spartano, il Tessalo, il Macedonio, il Cretico, ec. Riguardano l' erudizione piuttosto che la grammatica.

III. DIALETTO JONICO.

§ 393. Gli Jonj occuparono prima l' Attica, donde inviarono colonie nella provincia dell' Asia Minore, che dal loro nome fu detta Jonia; quivi il loro idioma continuò ad esser parlato, mentre quello della Metropoli si cangiò perfezionandosi, e diventò il dialetto Attico.

Gli antichi poeti, Omero, Esiodo, Teognide hanno usato il dialetto jonico, col mischiarvi certe forme primitive, di cui alcune sono state conservate soltanto nei loro scritti, ed altre sono passate poscia in altri dialetti.

I poeti che nei secoli seguenti scrissero in versi esametri, come Apollonio, Callimaco, Oppiano, Quinto, preser tutti Omero per modello, di maniera che l' Jonico fu propriamente la lingua epica. Anacreonte usò parimente questo dialetto nelle sue odi. In prosa fu adoprato in tutta la sua purezza da Erodoto e da Ippocrate.

Gli Jonj ricercano il concorso delle vocali ed i suoni dolci e molli; perciò

1. Omettono tutte le contrazioni, e dicono: *νόος, ἀοιδή, πάϊς, κτανέω, φιλέειν*, invece di *νοῦς, ᾠδή, παῖς, κτανῶ, φιλεῖν*.

2. Da *τύπτεσαι*, fanno *τύπτεαι* e non *τύπτῃ*; da *κέρατος*, fanno *κέραος* non *κέρως*.

3. Aggiungono vocali: *ἀδελφός – ἀδελφεός*.

4. Sciolgono α lunga in αε; *ἆθλος – ἄεθλος*.

ει ed ᾳ in ηι: *μνημεῖον – μνημήϊον; ῥᾴδιος – ῥηΐδιος*.

αυ in ωυ: *θαῦμα – θωῦμα; ἑαυτόν – ἑωυτόν*.

5. Mutano le vocali brevi in lunghe e in dittonghi: *βασιλέος – βασιλῆος; ξένος – ξεῖνος; νόσος – νοῦσος*.

Nota. Qualche volta, al contrario, sostituiscono brevi invece di lunghe e di dittonghi: *ἥσσων – ἕσσων; κρείσσων – κρέσσων*, § 197.

6. Levano la prima lettera d'una parola per render più dolce la pronunzia: λείβω – εἴβω; γαῖα – αἶα, terra.

7. Mettono ΕΥ invece di ΕΟ ed ΟΥ: σεῦ invece di σοῦ; πλεῦνες invece di πλέονες; ποιεῦμεν invece di ποιέομεν – ποιοῦμεν.

8. Schivano le aspirate: αὖτις invece di αὖθις; ἐπορᾶν invece di ἐφορᾶν.

9. Mutano Π in Κ: ὄκως κοτὲ invece di ὅπως ποτέ.

10. Fanno dominare Η nella prima declinazione: σοφίη. Terminano il genitivo plurale in Ε'ΩΝ, Μουσέων; il genitivo singolare mascolino in ΕΩ: Πηληϊάδεω, § 176.

Terminano in ΟΙΟ il genitivo della seconda: λόγοιο, § 177.

In ambedue terminano il dativo plurale in ΣΙ: Μούσησι, λόγοισι.

Dicono nella terza: Ἑλλήνεσσι invece di Ἕλλησι, § 184.

Nelle tre declinazioni aggiungono la sillaba ΦΙ, § 190.

Declinano in ιος i nomi in ις: πόλις – πόλιος, veg. § 23.

11. Ne' verbi omettono qualche volta l'aumento: λάβε invece di ἔλαβε.

Dicono περήσω invece di περάσω, § 219. ὁρέομεν invece di ὁράομεν – ὁρῶμεν, § 234.

ἐτετύφεα invece di ἐτετύφειν, § 235; τετληώς invece di τετληκώς, § 222.

τύπτεσκον invece di ἔτυπτον, § 230; ἔχῃσι invece di ἔχῃ, § 229.

τυπτοίατο invece di τύπτοιντο, § 236; τυπτέμεν, τυπτέμεναι invece di τύπτειν, veg. § 244.

IV. DIALETTO ATTICO.

§ 394. L'Attico col divenire lingua generale soffrì necessariamente parecchie alterazioni. I grammatici dettero il nome d'*Attici puri* agli scrittori del miglior secolo, e chiamarono esclusivamente *attiche* certe forme adoprate da questi scrittori, e poscia cadute in disuso.

Gli Attici puri sono, nella prosa, Tucidide, Senofonte, Platone, Isocrate, Demostene, e gli oratori del medesimo tempo. Nella poesia drammatica, Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane.

Tutti gli scrittori posteriori a quest'epoca son compresi

sotto il nome d' Ἕλληνες, per opposizione agli antichi e veri Attici, a cui del resto s' avvicinano chi più chi meno. Si chiamano Atticisti (Ἀττίκισταί) quelli che, siccome Luciano, si sono sforzati d'imitare in tutto gli Attici.

La proprietà principale del dialetto attico è la tendenza a contrarre tutto ciò che può essere contratto.

Oltre le contrazioni dei nomi e dei verbi, che sono passate nella lingua comune, gli Attici ne hanno altre, che posson vedersi all'articolo *Apostrofo*, § 174.

1. Inoltre, mutano Σ in Ξ (il che è loro comune coi **Dorj**): ξὺν invece di σὺν; in Ρ: θαῤῥεῖν invece di θαρσεῖν; ΣΣ in ΤΤ: πράττω invece di πράσσω; θάλαττα invece di θάλασσα.

2. Aggiungono ι a certe parole; οὑτοσί, οὐχί, invece di οὗτος, οὐκ, ec.

3. Levano qualche volta ι dai dittonghi ει ed αι: ἐς invece di εἰς; πλέον invece di πλεῖον; κλάω invece di κλαίω.

4. Nella seconda declinazione dicono νεώς invece di νάος, veg. § 18.

5. Nei verbi, ἀνέῳγα invece di ἄνῳγα; ἀγήοχα invece di ἄγηχα — ἦχα, da ἄγω.

ὀρώρυχα invece di ὤρυχα; ἤγαγον invece di ἦγον, § 209.

6. All'aumento di parecchi verbi, Η invece di Ε: ἤμελλον, ec., veg. § 205.

7. Al futuro, τυπτήσω, § 214; ἐξελῶ, καλῶ, νομιῶ, § 215; ed inoltre: πλευσοῦμαι, come i Dorj, invece di πλεύσομαι, veg. § 216.

8. Terminano l'ottativo in οίην invece d' οιμι, § 227.

9. La seconda persona dell'indicativo passivo in ει, invece di ῃ, § 226.

10. Dicono all'imperativo όντων invece di έτωσαν; ἔσθων invece di ἐσθωσαν, §§ 242 e 243.

Tali sono i principali caratteri che distinguono il dialetto Attico dalla lingua comune o *ellenica*.

La lingua comune, coltivata in Alessandria d'Egitto sotto i successori d'Alessandro, fu poco a poco alterata col miscuglio di parole straniere; da ciò risultò *il dialetto d'Alessandria*, di cui alcune forme sono state introdotte nel Vecchio e nel Nuovo Testamento. Alla fine, termini barbari ed elocuzioni nuove furono ricevute in molto maggior numero, quando Costantino-

poli fu divenuta la sede dell'impero, e mescolate colla lingua ellenica formarono quella degli scrittori Bizantini, e posteriormente quella che parlasi anche oggidì sotto il nome di *Greco moderno* o *volgare*.

DEGLI ACCENTI.

ACCENTO TONICO.

§ 395. 1. In ogni parola di più sillabe, avvene sempre una, sulla quale la voce s'appoggia più che in sull'altre. Questa elevazione di voce si diceva in greco τόνος. Nelle lingue moderne chiamasi *accento tonico*.

2. Tutte le lingue hanno l'accento tonico.

In italiano cade sull'ultima sillaba, in *virtù;* sulla penultima, nella parola *amòre;* sull'antipenultima, in *amàbile* (1).

Si paragoni il tono della sillaba accentata nelle parole precedenti con quello delle altre sillabe; e sebbene non si abbia l'idea dell'armonia che produceva l'accento greco, si avrà almeno, in quanto alla sua natura, l'idea più chiara che è possibile avere senza udirne la pronunzia.

3. In greco, l'accento cade sopra una delle tre ultime sillabe, nè può esser mai riportato oltre la terza.

Sull'ultima: ποταμός. La parola così accentata si pronunzia come *servitù.*

Sulla seconda: ἡμέρα. L'α si sente poco; l'έ suona come quella di *avéa.*

Sulla terza: ἄνθρωπος. La voce s'alza sopra ἄν e s'abbassa sopra θρωπος, come nell'italiano *amàbile* s'alza sopra *ma* e s'abbassa sopra *bile.*

SEGNI DETTI ACCENTI.

Si chiamano per estensione *accenti* i segni destinati a notare *l'accento tonico.*

Sono tre di numero: l'*acuto*, il *grave* ed il *circonflesso.*

(1) Per abbreviare, saranno d'ora in poi sostituite alle parole tecniche *penultima* ed *antipenultima*, le parole *seconda* e *terza;* inteso che sempre si comincia dall'ultima indietreggiando verso la prima. Così in τετυμμένος, μέ sarà la seconda; ed in ἄνθρωπος, ἄν sarà la terza.

VALORE E POSTO DELL' ACUTO.

§ 396. L' *Acuto* è il vero segno dell' accento tonico. Può sovrapporsi alle vocali brevi, καλός; ed alle lunghe, ποιμήν. Può, come ora si è visto, occupare i tre posti. Ma non sta sulla terza che quando l' ultima è breve: πόλεμος, ἄνθρωπος, ἀλήθεια (1).

Se l' ultima era lunga, non potrebbe esser posto più là della seconda: ἀνθρώπου, ἡμέρα, per la ragione che ogni sillaba lunga ha il valore di due brevi, e perchè nello scrivere ἄνθρωπου, ἥμερα, si troverebbero dopo l' accento tre sillabe, il che non può avvenire (2).

VALORE E POSTO DELL' ACCENTO GRAVE.

§ 397. Il *Grave* non è un' accento particolare; si mette invece dell' acuto, quando la sillaba accentata è, come in ποιμήν e καλός, l' ultima della parola, e quando questa pa-

(1) α è breve, 1° al singolare nom. voc. ed acc. dei nomi in α, gen. ης: μοῦσα, μοῦσαν.

2° Ai medesimi casi dei sostantivi in εια, che non derivano da un verbo in εύω: ἀλήθεια, εὐμένεια.

3° Ai medesimi casi degli adiettivi femminini in εῖα ed υῖα, il cui mascolino è in ύς ed in ώς: γλυκεῖα, τετυφυῖα.

4° Al vocativo de' nomi in ης, πολῖτα; ed al nominativo poetico α invece di ης, ἱππήλατα invece di ἱππηλάτης.

5° Al neutro singolare σῶμα; al neutro plurale δῶρα.

6° α, ας, ι, sono brevi ne' casi della terza declinazione: παῖδα, παῖδας, βασιλεῦσι. Tuttavia gli adiettivi in εα, εας, hanno α lunga appo gli Attici ne' nomi in εύς, § 24.

7° Sono riputate brevi, in quanto alla loro influenza sull' accento, le desinenze αι ed οι, dappertutto fuorchè alla terza persona dell' ottativo.

(2) α è lunga, 1° quando ha una ι soscritta.

2° Ai due casi in ας e al duale in α nella prima declinazione.

3° Ai genitivi in α, § 176.

È ancora lunga, eziandio al nominativo ed all' accusativo, 1° nei bisillabi in αια: λεία, preda; 2° nei polisillabi in εια, che derivano dai verbi in εύω: βασιλεία, dignità reale, da βασιλεύω (βασίλεια, regina, ha l' α breve, perchè viene da βασιλεύς e non da βασιλεύω); 3° negli adiettivi femminini della prima classe (§ 30), eccetto πότνια, venerabile, e δῖα, divina; 4° in tutti i femminini in α, genitivo ας, che hanno l' acuto sull' ultima, come χαρά; o sulla seconda, come ἡμέρα.

Nota. Se al contrario il nominativo ha l' acuto sulla terza, o il circonflesso sulla seconda, è prova che l' ultima è breve: μοῖρα, ἀλήθεια, ἄκανθα.

rola nella pronunzia è legata alle seguenti: ὁ καλὸς ποιμήν, καλός riceve il grave, perchè è nel mezzo della frase. Se trovavasi alla fine, e ποιμήν nel mezzo, καλός avrebbe ritenuto l'acuto, e ποιμήν ricevuto il grave: ὁ ποιμὴν ὁ καλός.

Questa mutazione d'accento avverte, che debbesi non abbassare la voce sulla sillaba che ne è segnata, ma alzarla meno, che se questa sillaba ritenesse l'acuto. Ecco il solo uso del segno detto accento grave, e non s'incontrerà mai che sull'ultima sillaba d'una parola.

VALORE E POSTO DEL CIRCONFLESSO.

§ 398. 1° Il *Circonflesso* alza ed abbassa la voce sulla medesima sillaba. Non può dunque esser sovrapposto che a quelle che hanno due tempi, cioè ai dittonghi o alle vocali lunghe per natura (¹).

2° Il circonflesso può esser posto sull'ultima e sulla seconda, non mai sulla terza. In fatti, la lunga che lo riceve, nasce, o considerasi come nata dall'unione di due brevi; ὁρῶμεν viene da ὁράομεν, σῶμα è riputato venire da σόομα, πμᾶγμα da πράαγμα; di maniera che ogni vocale o dittongo segnato dal circonflesso equivale a due vocali separate, delle quali la prima avrebbe l'acuto, άο – ῶ; άα – ᾶ; έε – ῆ; έο – οῦ ec. Se dunque si scrivesse ὁρῶμεθα, σῶματα, sarebbe lo stesso che ὁράομεθα, σόοματα, e l'acuto avrebbe, contro la regola, tre sillabe dopo di se. Si scriverà dunque ὁρώμεθα, σώματα, πράγματα.

3. Per la medesima ragione non può essere il circonflesso sulla seconda, quando l'ultima è lunga. Così sarà scritto θήρα, la caccia, non θῆρα, che equivarrebbe a θέερα.

4. Ma se l'ultima è breve e la seconda lunga, questa seconda, se deve essere accentata, avrà sempre il circonflesso: μοῖρα, δῆλος, δοῦλος, σῶμα, μᾶλλον (²).

(¹) L'uso iosegnerà in quali parole α, ι, υ sieno lunghe per natura. Qui diremo soltanto che esse lo sono, 1° oei nomi della terza declinszione, il cui genitivo è in ανος, ινος, υνος, come παιάν, παιᾶνος; 2° nella penultima de' nomi verbali io μα, derivati da oo perfetto dove l'α è lunga; così πρᾶγμα ha la prima α luoga per oatura, perchè α lo è in πέπρΑγα; ma τάγμα ha la prima α breve per natura, e lunga soltaoto per posiaiooe, perchè α è breve in τέτΑχα.

(²) Dall'acceoto si può spesso conoscere la quantità. Per es. il circooflesso d'αῦλαξ iodicherà che l'α della terminaziooe non è lunga che per posiziooe, e che,

APPLICAZIONE DELLE REGOLE PRECEDENTI.

ACCENTO NELLE DECLINAZIONI.

§ 399. Non si può conoscere che coll' uso e co' dizionarj l' accento primo d' una parola, cioè l' accento del nominativo. Questo accento conosciuto, ecco le regole che bisogna seguire.

I. L' accento rimane sulla sillaba dove è posto nel nominativo, se la quantità dell' ultima sillaba non vi si oppone:

ἡμέρα, λόγος, ποιμήν, κόραξ,
ἡμέρας. λόγου. ποιμένος. κόρακος.

II. Le variazioni motivate dalla quantità dell' ultima, consistono,

1° Nel mutare il circonflesso in acuto, quando l' ultima diventa lunga:

μοῦσα, δοῦλος, δῶρον, οὗτος,
μούσης. δούλου. δώρου. αὕτη.

2° Nel ritirare l' accento più vicino alla fine, nell' istesso caso:

ἀλήθεια, ἄνθρωπος, Ἕλληνες, σώματα,
ἀληθείας. ἀνθρώπου. Ἑλλήνων. σωμάτων.

Osservazioni. 1ª L' ω de' genitivi jonici come Πηληϊάδεω, e delle terminazioni attiche εως, εων, come Μενέλεως, ἀνώγεων, πόλεως, non richiede l' accento più vicino alla fine, perchè nella pronunzia, l' ε che precede quest' ω non fa un tempo:

Μῆνιν ἄειδε θεὰ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος.

εὔκερως, φιλόγελως, ed altri simili, seguono l' istessa analogia.

2ª Le desinenze οι ed αι, essendo riputate brevi, non cangiano nulla nell' accento, e non impediscono alla seconda di ricevere il circonflesso:

μοῦσα, μοῦσαι; ἄνθρωπος, ἄνθρωποι; προφήτης, προφῆται.

Si eccettua οἴκοι, *a casa*, per distinguerlo da οἱ οἶκοι, *le case*.

cessando la posizione, ritorna breve in αὔλακος. L' acuto di κήρυξ indicherà che l' υ è lunga per natura al nominativo, e che, per conseguenza, rimane lunga agli altri casi, κήρυκος.

3ª Il circonflesso mutasi in acuto, quando la sillaba accentata diviene la terza: σῶμα, σώματος, σώματι, ec.

III. Ogni parola della prima e della seconda declinazione che ha l'acuto sull'ultima, riceve il circonflesso al genitivo ed al dativo dei tre numeri. Veg. § 15 e seg., κεφαλή, ποιητής, ὁδός.

Si eccettua il genitivo singolare delle forme attiche, λεώς, νεώς, gen. λεώ, νεώ, § 18.

IV. Il genitivo plurale della prima declinazione essendo stato primitivamente in άων o έων (§ 176), ha sempre il circonflesso, qualsisia l'accento degli altri casi: μοῦσα, μουσῶν; ἄκανθα, ἀκανθῶν.

Si eccettuano gli adiettivi femminini il cui mascolino è in ος, e che hanno l'acuto sulla seconda: ξένη, ξένων; ἁγία, ἁγίων; τυπτομένη, τυπτομένων.

Ed ancora le parole χρήστης, χρήστων; χλούνης, χλούνων; ἐτησίαι, ἐτησίων.

V. Gli accusativi in όα - ώ, delle parole femminine in ώ, § 27, ritengono l'acuto, anche dopo la contrazione: ἠχόα-ἠχώ. Quelle in ώς, come αἰδώς, ricevono il circonflesso: αἰδόα - αἰδῶ.

VI. I monosillabi della terza declinazione ricevono l'accento sulla desinenza al genitivo ed al dativo de' tre numeri; negli altri casi lo ritengono sulla sillaba radicale:

S. θήρ,	θηρός,	θηρί,	θῆρα.	D. θῆρε,	
P. θῆρες,	θηρῶν,	θηρσί,	θῆρας.		θηροῖν.

Eccezioni: 1ª I participj monosillabi come ὤν, θείς, δούς, ritengono dappertutto l'accento sul radicale. Veg. § 64, ὤν, ὄντος.

2ª I nomi seguenti ricevono al genitivo plurale l'accento sul radicale; del resto sono regolari:

παῖς, παίδων; δμώς, . . . δμώων; Τρώς, ... Τρώων;
θώς, θώων; οὖς, ... ὤτων; ΚΡΑ͂Σ, ... κράτων;
δᾴς, δᾴδων; φῶς, lume, φώτων; φῴς, scottatura, φῴδων.

3ª πᾶς fa al genitivo ed al dativo plurale πάντων, πᾶσι, § 35.

4ª ἦρ (ἔαρ) *ver*; κῆρ (κέαρ) *cor*, fanno ἦρος, κῆρος, invece di ἔαρος, κέαρος.

VII. Le parole κύων, κυνός; γυνή, γυναικός (§ 185); ed i nomi in ηρ che hanno perduta l' ε, come πατήρ, πατρός; ἀνήρ, ἀνδρός, sono accentate come i monosillabi. Veg. § 29.

Il dativo plurale dei nomi in ηρ riceve dappertutto l'accento sull' α e non sul σι: πατράσι, ἀνδράσι. Eccetto ἄστρασι.

Δημήτηρ fa Δήμητρος, Δήμητρι, Δήμητρα, portando l'accento addietro.

Si porta parimente addietro in θύγατρα invece di θυγατέρα; θύγατρες invece di θυγατέρες. Del resto, dicesi θυγα τρός, -τρί, -τρῶν, -τράσι.

I. *Accento primo nelle parole composte.*

§ 400. 1° Le parole composte hanno l'accento sulla terza quando la quantità dell'ultima lo permette: σοφός, φιλόσοφος; ὁδός, σύνοδος. Gen. φιλοσόφου, συνόδου.

2° Vi sono però alcune eccezioni: εὐσεβής, περικαλλής, θαυματουργός, ed altre che l'uso insegnerà.

II. *Accento primo d' alcuni adiettivi.*

1° Gli adiettivi verbali in τέος ed in ικός, composti o no, hanno tutti l'accento su τέ e su κός:

ποτέος, συνεκποτέος; δεικτικός, ἐπιδεικτικός.

2° Gli adiettivi verbali in τός hanno l'accento su τός; ma lo ritirano spesso nei composti: κτητός, ἐπίκτητος; sempre nei composti d' α privativa: ὁρατός, ἀόρατος.

3° Gli adiettivi in εος – οῦς, designanti il metallo o la materia di cui una cosa è fatta, sono accentati, § 178, come χρύσεος, χρυσοῦς. L' ω del duale ha sempre l'acuto eziandio dopo la contrazione: χρυσώ, χρυσᾶ, χρυσώ.

4° Gli adiettivi in οος – ους, composti dei monosillabi νοῦς, mente, πλοῦς, tragitto, ritirano l'accento al nominativo e lo ritengono a tutti i casi sulla medesima sillaba:

N. εὔνοος – εὔνους; G. εὔνου (non εὐνόου – εὐνοῦ); Pl. εὖνοι.
N. περίπλοος – περίπλους; G. περίπλου; Pl. περίπλοι.

5° I comparativi ed i superlativi d'ogni specie ritirano l'accento quanto è possibile: σοφός, σοφώτερος, σοφώτατος; ἡδίων, ἥδιον, ἥδιστος.

ACCENTO NE' VERBI.

§ 401. L'accento de' verbi ritirasi quanto lo permette la quantità dell'ultima sillaba [1]: λύω, ἔλυον, ἐλυόμην, ἔλυσα, ἐλυσάμην, ec.

Eccezioni.

I. Hanno l'*acuto* sull'ultima. 1° I participj in ώς, είς, e quelli dei verbi in μι:

λελυκώς, λυθείς, ἱστάς, διδούς, ξευγνύς.

2° Tutti i participj aoristi secondi attivi: εἰπών, λαβών, ἐλθών.

3° I participj de' composti d' εἰμί: παρών, ξυνών, ec.

4° I tre seguenti imperativi: εἰπέ, ἐλθέ, εὑρέ; ed inoltre presso gli Attici: λαβέ, ἰδέ.

II. Hanno il *circonflesso* sull'ultima, 1° Il soggiuntivo dei verbi in μι, e quello degli aoristi passivi di tutti i verbi: τιθῶ, ἱστῶ, διδῶ, τυφθῶ. Questa ω viene da una contrazione [2]. Veg. § 234.

2° Ogni futuro secondo o attico: τυπῶ, νομιῶ.

3° L'infinito aoristo secondo attivo: λαβεῖν, εὑρεῖν, εἰπεῖν.

4° L'imperativo aoristo secondo medio, al singolare: γενοῦ, λαθοῦ. Ma si dice al plurale γένεσθε, λάθεσθε.

III. Hanno l'accento sulla seconda, *acuto* se è breve, *circonflesso* se è lunga, 1° Ogni infinito in ναι (eccetto le forme joniche in μεναι, § 244):

λελυκέναι, τιθέναι, ἱστάναι, διδόναι, ἀπιέναι.
λυθῆναι, θεῖναι, στῆναι, δοῦναι, παρεῖναι.

2° L'infinito aoristo primo attivo: νομίσαι, φιλῆσαι, ἀγγεῖλαι.

3° L'infinito aoristo secondo medio: λαβέσθαι, ἰδέσθαι, γενέσθαι.

(1) Le desinenze α ed ας sono brevi all'indicativo: ἔλυσᾰ, ἔλυσᾰς. Al participio ας è lungo come tratto da αντς, λύσας; αν è breve, λῦσαν. Abbiamo già detto che le desinenze αι e οι sono riputate brevi, eccetto all'ottativo, come νομίζοι, φυλάττοι, φιλήσοι.

(2) Per la medesima ragione i verbi in μι fanno al soggiuntivo passivo τιθῶμαι, ἱστῶμαι, διδῶμαι.

4° Ogni infinito e participio perfetto passivo: λελύσθαι, πεφιλῆσθαι; λελυμένος, πεφιλημένος.

Eccetto ἥμενος, καθήμενος, *sedens*; e le forme poetiche, ἐληλάμενος (ἐλαύνω), ἀρηρέμενος (ἀραρίσκω), ἐσσύμενος (σεύω), ἀλιτήμενος (ἀλιταίνω), κιχήμενος (κιχάνω), ἀλάλησθαι, ἀλαλήμενος (ἀλάομαι), ἀκάχησθαι, ἀκαχήμενος ed ἀκηχέμενος (ἀκαχίζω). In quanto a βλήμενος e δέγμενος, possono essere considerati come aoristi secondi medj. (Veg. § 208 alla fine).

Osservazioni. 1ª Dalle tre precedenti regole risulta l'accento delle tre seguenti forme simili:

INFINITO.	OTTATIVO, 3ª pers.	IMPERAT. MEDIO.
φιλῆσαι,	φιλήσαι,	φίλησαι.
φυλάξαι,	φυλάξαι,	φύλαξαι.

L'infinito φυλάξαι non può avere il circonflesso, essendo l'α breve per natura. In τύπτω, che ha due sillabe soltanto, e υ breve per natura, le tre forme saranno parimente τύψαι.

2ª Intorno alle contrazioni, si veggano i verbi in έω, άω, όω. La sillaba contratta non ha il circonflesso che quando s' incontra l' acuta sulla prima delle due sillabe componenti (§ 398, 2). Così: φιλέομεν — φιλοῦμεν; ma ἐφίλεον si farà ἐφίλουν.

3ª I participj attivi hanno l'accento del nominativo sulla medesima sillaba nei tre generi:

νομίζων,	νομίζουσα,	νομίζον.
φιλήσων,	φιλήσουσα,	φιλῆσον.
φιλήσας,	φιλήσασα,	φιλῆσαν.

4ª Se un verbo come ἔβη, ἔφη, ἔφυ, perde il suo aumento, si mette il circonflesso sulla sillaba che rimane: βῆ, φῆ, φῦ.

Accento nei verbi composti.

§ 402. 1. Nei verbi composti, le forme d'una o di due sillabe ritirano l'accento sulla preposizione: δός, ἀπόδος; σχές, ἐπίσχες; ἐστί, πάρεστι; ἄγε, ἄναγε; ἐλθέ, ἄπελθε. Ma dicesi προςγένου, ἐπιλάθου, a cagione dell' ultima lunga. Si dice parimente παρέσται, perchè viene da παρέσεται; e κατάθου invece di κατάθεσο. Ma se in questi imperativi dell'aoristo 2°, la preposizione ha soltanto una sillaba, l'ultima riceve il circonflesso: προςθοῦ, προδοῦ, ἀφοῦ.

2. L'aumento temporale ritiene l'accento, perchè risulta da una contrazione, ἦρχε, ὑπῆρχε; εἶχον, προςεῖχον (ὑπ'-ἔαρχε; προς-ἔεχον).

Si dice parimente, κατέσχον, coll'acuto sull'aumento ε; ma οἶδα, σύνοιδα, ha l'acuto sulla preposizione.

Intorno ai participj composti παρών, ξυνών, ec. (Veg. § 401, I, 3°).

ACCENTO NELLE PREPOSIZIONI.

§ 403. Tutte le preposizioni di due sillabe hanno l'accento sull'ultima. Per altro quest'accento si ritira,

1° Quando vi si suppone l'ellissi d'un verbo: ἔπι invece di ἔπεστι; πάρα invece di πάρειμι (§ 378).

2° Quando le preposizioni sono poste dopo il loro reggimento, il che dicesi *anastrofe*, cioè inversione: τῷ ἔπι: ὀφθαλμῶν ἄπο: νηὸς ἔπι γλαφυρῆς.

Nota. Se l'adiettivo era il primo, γλαφυρῆς ἐπὶ νηός, l'accento non sarebbe stato ritirato; perchè il reggimento della preposizione è il sostantivo e non l'adiettivo.

ἀμφί, ἀντί, ἀνά, διά, fanno eccezione alla regola dell'anastrofe.

EFFETTO DELL' APOSTROFO SULL' ACCENTO.

§ 404. Quando una sillaba accentata è tolta coll'apostrofo, l'accento si ritira su di quella che precede immediatamente: τὰ δεῖν' ἔπη invece di τὰ δεινὰ ἔπη. -τἀγάθ' αὐξάνεται invece di τἀγαθὰ αὐξάνεται.

Eccettuasi la congiunzione ἀλλά e le preposizioni che rimangono affatto prive d'accento: ἀλλ' ἐγώ invece di ἀλλὰ ἐγώ; ἀπ' αὐτοῦ invece di ἀπὸ αὐτοῦ.

Nonostante le preposizioni stesse ritengono il loro accento in πὰρ Ζηνί, κὰγ γόνυ, ἂμ φόνον, ed altri simili, veg. § 174—IV.

PAROLE PRIVE D' ACCENTO.

I. PROCLITICHE.

§ 405. Ogni parola greca ha un accento. Le dieci seguenti ne sono ordinariamente prive, perchè la pronunzia le unisce colla parola che vien dopo; cioè:

Quattro forme dell' articolo ὁ, ἡ, οἱ, αἱ.
Tre preposizioni: ἐν, εἰς (ἐς), ἐκ (ἐξ).
Due congiunzioni: εἰ, ὡς.
Un avverbio negativo: οὐ (οὐκ, οὐχ).

Ma quando queste non hanno un' altra parola sulla quale possano appoggiarsi, ripigliano l' accento. Così l' accento si sovrappone ad οὐ alla fine d' una preposizione: πῶς γὰρ οὔ; *perchè no?* — Ad ὡς quando segue la parola che ne dipende: Θεὸς ὥς, come un Dio. — Alle preposizioni dopo il loro reggimento: κακῶν ἔξ.

Molti lo danno, e con ragione, all'articolo, quando significa *egli*: ὃ γὰρ ἦλθε θοὰς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν.

Queste parole sono state dette *proclitiche* (da προκλίνω), perchè in una certa maniera pendono in avanti e s' appoggiano sulla parola che le segue.

II. ENCLITICHE.

Si chiamano *enclitiche* (da ἐγκλίνω) le parole che s' appoggiano su quella che le precede, come in latino *que*, in *hominumque deumque*.

Le enclitiche sono: 1° τὶς, τὶ, *qualche*, a tutti i casi.

2° τοῦ, τῷ invece di τινός, τινί;

3° I casi indiretti dei pronomi: μοῦ, μοί, μέ; σοῦ, σοί, σέ; οὗ, οἷ, ἕ; μίν, νίν; σφέων, σφίσι, σφέας, σφέ; σφώ invece di σφωέ, (3ª persona; σφῶν e σφᾶς ritengono il loro accento).

4° Tutto l' indicativo del presente di εἰμί e di φημί; eccetto le seconde persone εἶ e φής.

5° Gli avverbj indefiniti (§ 291 alla fine), πῶς, πῇ, ποῖ, ποῦ, ποθί, ποθέν, ποτέ.

6° Dieci altri avverbj: πώ, τέ, τοί, θήν, γέ, κέ o κέν, πέρ, ῥά, νύ, νύν, *dunque* (diverso da νῦν, ora).

7° Le particelle inseparabili θε e δε (δέ, *ma*, non è enclitica).

I. Se la parola che precede l' enclitica ha l' accento, acuto o circonflesso, sull' ultima, l' enclitica perde il suo accento, e l' acuta dell' altra parola non si muta in grave.

		ULTIMA COLL'ACC. ACUTO.	ULTIMA COL CIRCONFL.
ENCLITICA	Breve . . .	ἀνήρ τις	ἀνδρῶν τε.
	Lunga . . .	θεός μου	θεῷ μου.
	Bisillaba. .	θεός φησι	ἀνδρῶν τινων; ὁρᾷν τινα.

II. Se la parola che precede ha l' acuto sulla seconda, quest' accento serve per l' enclitica monosillaba; ma l' enclitica bisillaba ritiene il suo accento.

		SECONDA COLL' ACUTO.
ENCLITICA . . .	Breve.	ἄνδρα τε.
	Lunga.	ἄνδρα μου.
	Bisillaba.	ἄνδρα τινά; λόγος ἐστί.

L'enclitica bisillaba ritiene parimente il suo accento, quando la parola che precede ha un apostrofo: ἀγαθὸς δ' ἐστί. — πολλοὶ δ' εἰσί.

III. Se la parola che precede ha l' acuto sulla terza, o il circonflesso sulla seconda, (il che è l'istesso, poichè σῶμα vale σόομα), essa riceve sull' ultima l' accento dell' enclitica:

		TERZA COLL' ACUTO.	SECONDA COL CIRCONFL.
ENCLITICA	Breve . . .	ἄνθρωπός τις	σῶμά τε.
	Lunga. . .	κύριός μου	δοῦλός σου.
	Bisillaba. .	κύριός φησι	δοῦλός φησι; ὁρῶμέν τινα.

IV. Le proclitiche ricevono l'accento dell'enclitica: ἔκ τινος; εἴ τις. Però οὐ ed εἰ non hanno mai l'accento innanzi a εἰμί, ἐστί. (Veggasi intorno ad ἐστί, *Oss.* 3).

V. Se più enclitiche sono di seguito, quella che precede riceve sempre l'accento di quella che viene dopo: εἴ τίς τινά φησί μοι παρεῖναι. Si vede che l'ultima enclitica μοι rimane sola senza accento.

VI. Alcune enclitiche possono unirsi ad altre parole per formar parole composte. Queste sono, per esempio, le inseparabili θε e δε: εἴθε, ὧδε, τοιόςδε, τηλικόςδε; e molte altre che insegnerà l'uso: ὥςτε, οὔτε, τοίνυν, ὅςτις, οὔτινος, οἵόςτε, ec.

Osservazioni. 1ª I pronomi retti da una preposizione cessano di essere enclitici, e ritengono il loro accento: περὶ, σοῦ; παρὰ σφίσιν.

2ª Le enclitiche ritengono il loro accento dopo un punto, una virgola, ed in generale, quando non vi è una parola sulla quale possano appoggiarsi: σοῦ γὰρ κράτος ἐστὶ μέγιστον.

3ª La terza persona del singolare ἐστί è enclitica quando è soltanto un legame: θεός ἐστιν ὁ πάντα κυβερνῶν.

Ma quando esprime un'idea compiuta e contiene in sè l'attributo, l'accento si sovrappone ad ἔ: ἔστι θεός, *vi è un Dio.*

E lo stesso ogni volta che ἔστι comincia la proposizione, o viene immediatamente dopo εἰ, καί, μέν, μή, οὐκ, ὡς, ὅτι, ποῦ, ἀλλ' invece di ἀλλά, τοῦτ' invece di τοῦτο.

4ª Il modo di accentare ὁρᾷν τινα, ἀνδρῶν τινων, ἄνδρα μου, è contrario, per verità, al principio generale esposto § 396; ed alcuni grammatici vorrebbero che si scrivesse ὁρᾷν τινά, ἀνδρῶν τινῶν, ἄνδρα μοῦ. Altri scrivono eziandio ἄνδρά μου, ἄνδρά τινα. Ma abbiamo dato la regola più generalmente osservata.

Nomi dati alle parole secondo il loro accento.

ὀξύτονον (ultima coll'acuto), θεός, ποταμός.
περισπώμενον (ultima col circonflesso), φιλῶ.
βαρύτονον (ultima senza accento), τύπτω.
παροξύτονον (seconda coll'acuto), λόγος, τετυμμένος.
προπαροξύτονον (terza coll'acuto), ἄνθρωπος.
προπερισπώμενον (seconda col circonflesso), σῶμα, φιλοῦσα.

TAVOLA

DEI PRINCIPALI TERMINI DI GRAMMATICA, PER SERVIRE ALL' INTELLIGENZA DEI GRAMMATICI E DEI COMMENTATORI.

Lettere, στοιχεῖα.
Vocali, φωνήεντα.
Consonanti, σύμφωνα.
Mute, ἄφωνα.
Liquide, ὑγρά (λ, μ, ν, ρ).
Immutabili, ἀμετάβολα (λ, μ, ν, ρ).
Tenui (π, κ, τ), ψιλά.
Medie (β, γ, δ), μέσα.
Aspirate (φ, χ, θ), δασέα.
Prosodia, προςῳδία.
Accento, τόνος, e qualche volta προςῳδία.
Accento acuto, ὀξεῖα (sottin. προςῳδία).
— grave, βαρεῖα;
— circonflesso, περισπωμένη.
Spiriti, πνεύματα.
Spirito tenue, ψιλόν (πνεῦμα);
— aspro, δασύ.
Quantità, προςῳδία, o ποσότης.
Tempo (misura), χρόνος.
Sillaba comune, συλλαβὴ δίχρονος.
Punto, στιγμή;
Punto in alto, μέση στιγμή.
Virgola, ὑποστιγμή.
N eufonica, N ἐφελκυστικόν, cioè *attratta*.
Elisione, ἔκθλιψις (πάντ' ἔλεγον.
Sinalefe, συναλοιφή (κἀγώ).
Crasi, κρᾶσις (εο-ου; αοι-ῳ, ec.).
Συνίζησις; contrazione che consiste a contare ne' versi due sillabe per una; μὴ οὐ; Νεοπτόλεμος; Πηληϊάδεω.
Κορωνίς; segno della forma dello spirito tenue che dinota l' unione di due parole: ταὐτό.
Parti dell' orazione.
Nome, ὄνομα; — proprio, κύριον.
Adiettivo, ἐπίθετον.
Articolo, ἄρθρον.
Pronome, ἀντωνυμία.
Verbo, ῥῆμα.
Participio, μετοχή.
Preposizione, πρόθεσις.
Avverbio, ἐπίρρημα.
Congiunzione, σύνδεσμος.
Interiezione: i Greci la confondevano coll'avverbio.
Generi, γένη.
Mascolino, ἀρσενικόν;
Femminino, θηλυκόν;
Neutro, οὐδέτερον.
Numeri, ἀριθμοί.
Singolare, ἑνικός;
Duale, δυϊκός;
Plurale, πληθυντικός.
Declinazione, κλίσις.
Casi, πτώσεις.
Caso retto o nominativo, ὀρθή, εὐθεῖα, ὀνομαστική;
Vocativo, κλητική;

Casi indiretti, o obliqui, πτώσεις πλάγιαι;
Genitivo, γενική;
Dativo, δοτική;
Accusativo, αἰτιατική.
Positivo (adiettivo), θετικόν, ἁπλοῦν, ἀπόλυτον;
Comparativo, συγκριτικόν;
Superlativo, ὑπερθετικόν.
CONIUGAZIONE (il coniugare), κλίσις.
Coniugazione (1ª e 2ª), συζυγία.
Tema (la forma primitiva del verbo), θέμα.
Persone, πρόσωπα.
Aumento, αὔξησις;
— sillabico, συλλαβική;
— temporale, χρονική.
POSIZIONE d' un verbo, διάθεσις.
Attivo, ἐνεργητικόν;
Passivo, παθητικόν;
Medio, μέσον.
Deponente, ἀποθετικόν.

Transitivo, ἀλλοπαθές, μεταβατικόν.
Intransitivo, αὐτοπαθές, ἀμετάβατον.
TEMPI, χρόνοι.
Presente, ἐνεστώς;
Imperfetto, παρατατικός;
Futuro, μέλλων;
Aoristo, ἀόριστος;
Perfetto, παρακείμενος;
Più che perfetto, ὑπερσυντελικός.
Preterito (in generale), παρῳχημένος.
MODI, ἐγκλίσεις;
Indicativo, ὁριστική;
Imperativo, προστακτική;
Soggiuntivo, ὑποτακτική;
Ottativo, εὐκτική;
Infinito, ἀπαρέμφατος.
PROPOSIZIONE, ἀξίωμα.
Soggetto, ὑποκείμενον;
Attributo, κατηγόρημα.
AFFERMAZIONE, κατάφασις.
NEGAZIONE, ἀπόφασις.

TAVOLA ALFABETICA

DELLE PAROLE E FORME GRECHE PIÙ DIFFICILI CONTENUTE NELLA PRIMA PARTE E NEL SUPPLEMENTO.

Nota. La maggior parte de' verbi irregolari disposti per classi e alfabeticamente p. 236–249 non son ripetuti in quest' indice; nè si troveranno, almeno nella loro totalità, le *preposizioni*, gli *avverbj*, le *congiunzioni*, e le *interiezioni*. Queste parole si cerchino nel luogo respettivo.

TAVOLA ALFABETICA

DI ALCUNE LOCUZIONI GRECHE

SPIEGATE NELLA SECONDA PARTE.

TAVOLA ALFABETICA

DELLE LOCUZIONI ITALIANE

SPIEGATE E TRADOTTE IN QUEST' OPERA.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

TAVOLA ANALITICA DELLE MATERIE.

ALFABETO GRECO.

SUPPLEMENTO.

SINTASSI GENERALE.

SINTASSI PARTICOLARE.